

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale

Nuova luce per Palazzo La Marmora a Biella:
conservazione e valorizzazione
del Ninfeo e della Torre



Relatore
prof.ssa Monica NARETTO

Co-relatori
arch. Rossella TARAGLIO
arch. Marco FERRARI

Candidato
Eleonora ROVETTO

Febbraio 2021

Alla mia famiglia

Nuova luce per Palazzo La Marmora a Biella: conservazione e valorizzazione del Ninfeo e della Torre

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE	p. 5
1.1 Gli strumenti di tutela del paesaggio per la conoscenza del territorio	
1.1.1. Il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte	
1.1.2. Il Piano Regolatore Generale Comunale di Biella	
1.2 I principali luoghi di interesse culturale e naturalistico del biellese	
1.2.1. Centri culturali	
1.2.2. Parchi e giardini	
1.3 Il contesto urbano della città di Biella	
1.4 Il Borgo del Piazza a Biella: un nuovo polo culturale	
<i>Allegati:</i>	
<i>Tav. 1a, 1b: Inquadramento territoriale</i>	
2. PERLUSTRAZIONE STORICA: DALLA CITTÀ AL PALAZZO	p. 35
2.1 Biella e il Borgo del Piazza. Fondazione e sviluppo urbano	
2.2 I Ferrero della Marmora: genesi della famiglia e influenza sul territorio	
2.3 Palazzo La Marmora di Biella Piazza	
2.3.1. Una cronologia	
2.4 Indagini e letture per due settori identitari del palinsesto: il Ninfeo e la Torre dei Masserano	
2.4.1. Dal giardino regolare al giardino irregolare: ricerche e ipotesi sulle origini e le trasformazioni	
2.4.2. Riferimenti e modelli: Il Ninfeo e l'acqua nel giardino storico tra simbologia e interpretazioni	
2.4.3. La Torre dei Masserano	
<i>Allegati:</i>	
<i>Regesto archivistico</i>	
<i>Tav. 2: Sintesi storica</i>	
3. ANALISI DELLO STATO DI FATTO: LA CONSISTENZA ATTUALE	p. 77
3.1 Inquadramento fotografico dal Borgo al Palazzo	
3.2 Analisi dell'illuminazione attuale e individuazione delle criticità e dei punti di forza del contesto urbano	
3.2.1. Le teorie di Lynch come strumento per la comprensione della città	
3.2.2. Analisi dell'illuminazione esistente	
3.3 Analisi dell'assetto attuale: accessibilità e destinazioni d'uso	
3.3.1. Il percorso di visita della Casa Museo	
3.3.2. Il Centro studi Generazioni e Luoghi	
3.4 Due settori irrisolti: il Ninfeo e la Torre dei Masserano	
<i>Allegati:</i>	
<i>Tav. 3: Inquadramento fotografico</i>	

Tav. 4a: Rilievo dei corpi illuminanti al Borgo del Piazzo
Tav. 4b: Rilievo dei corpi illuminanti a Palazzo La Marmora
Tav. 5a, 5b: Analisi dell'assetto attuale: destinazioni d'uso e accessibilità
Tav. 6a: Il giardino storico di Palazzo La Marmora
Tav. 6b: Il Ninfeo come settore irrisolto di Palazzo La Marmora
Tav. 6c: La Torre dei Masserano come settore irrisolto di Palazzo La Marmora

4. IL NINFEO E LA TORRE DEI MASSERANO: RILIEVO ARCHITETTONICO E ANALISI DI MATERIALI E DEGRADI p. 109

- 4.1 Lo stato di conservazione del Ninfeo
- 4.2 Lo stato di conservazione della Torre dei Masserano

Allegati:

Tav. 7a, 7b: Rilievo architettonico: il Ninfeo
Tav. 8a, 8b: Rilievo architettonico: la Torre dei Masserano
Tav. 9: Analisi dei materiali: il Ninfeo
Tav. 10: Analisi dei degradi: il Ninfeo
Tav. 11a, 11b: Analisi dei materiali: la Torre dei Masserano
Tav. 12a, 12b: Analisi dei degradi: la Torre dei Masserano

5. IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE p. 131

- 5.1 Nuova luce per Palazzo La Marmora: l'illuminazione come strumento per la messa in valore del Bene
 - 5.1.1. Alcuni casi studio esemplificativi
 - 5.1.2. Requisiti ed esigenze progettuali
 - 5.1.3. Il concept illuminotecnico
- 5.2 Le unità di progetto come azioni integrate di conservazione e messa in valore

Allegati:

Tav. 13: Masterplan di progetto
Tav. 14a, 14b: Il progetto illuminotecnico: concept e dettagli
Tav. 15a: Unità di progetto: il Ninfeo
Tav. 15b: Unità di progetto: la Torre dei Masserano

CONCLUSIONI p. 179

BIBLIOGRAFIA p. 181

SITOGRAFIA p. 187

ALLEGATI p. 191

Regesto archivistico
Elaborati grafici

RINGRAZIAMENTI p. 315

INTRODUZIONE

La possibilità di riassegnare nuova vita e usi contemporanei a oggetti segnati dal tempo mi ha sempre affascinato: quante volte nella vita quotidiana è più semplice ricorrere al nuovo, piuttosto che risalire alla radice del problema e poi porvi rimedio. In ambito architettonico, queste problematiche sono il campo di indagine e applicazione della disciplina del Restauro, che si focalizza proprio sulla risoluzione del problema indagando le cause degli ammaloramenti e proponendo una serie di interventi che hanno come fine *“la permanenza nel tempo della consistenza del bene e la possibilità di perseguire nuovi apporti al progetto in vista di una sua trasmissione in efficienza al futuro”* (Dezzi Bardeschi)

Nel corso dei miei studi al Politecnico, più volte mi sono rapportata con questi campi di indagine, che ritengo affascinanti per la possibilità di conoscere a fondo gli edifici, ripercorrendone la storia e analizzandone la consistenza, cercando di far emergere le potenzialità anche di quei manufatti in stato di conservazione gravemente compromesso.

Partendo da questi assunti, ho cercato un caso studio in cui fosse possibile applicare un percorso come quello appena delineato, tramite il quale si potesse elaborare una proposta progettuale ai fini della messa in valore culturale, non solo limitata al complesso selezionato, ma anche a servizio del contesto di inserimento: nello specifico la città di Biella, luogo in cui sono nata e cresciuta. L'occasione si è presentata nel 2019 quando a seguito di una visita alla Casa Museo di Palazzo La Marmora, palinsesto caratterizzato da usi polifunzionali a spiccata vocazione culturale, sono venuta a conoscenza della volontà da parte della proprietà di concentrare studi e attenzioni a due settori del palazzo soggetti ad uno stato di parziale dismissione: il Ninfeo del giardino storico e la Torre dei Masserano. Il dialogo instaurato con la proprietà mi ha permesso di comprendere quali fossero le criticità a cui porre rimedio, nonché le esigenze funzionali e culturali sottese alla possibilità di cura e valorizzazione di questi due settori. Essendo questi elementi parte di un sistema complessivo, risultava necessario pensare come integrarli al complesso, evitando di suggerire delle soluzioni focalizzate sui manufatti in modo separato; la risposta è stata trovata con la proposta di un progetto illuminotecnico integrato.

La luce artificiale ha giocato e gioca un ruolo fondamentale nella progettazione degli spazi e dei manufatti, e in particolare per quei prodotti della civiltà umana oggi definiti “beni culturali”, in quanto oltre a considerarli luoghi da vivere e da abitare li assume come vere e proprie testimonianze, da contemplare e ammirare. Pertanto la luce, oltre a facilitarne la fruizione, si presenta come uno strumento per integrarne la percezione notturna fornendo una nuova chiave di lettura del messaggio trasmesso dall'opera, rafforzando l'identità dei luoghi.

Alla luce di queste premesse, il presente lavoro di tesi, si pone come obiettivo l'elaborazione di una proposta progettuale di conservazione e valorizzazione del palinsesto di Palazzo La Marmora, e più in dettaglio del Ninfeo e della Torre dei Masserano, utilizzando la luce come elemento per eccellenza di racconto e valorizzazione dei beni culturali.

La prima parte del lavoro si è concentrata sull'analisi e la conoscenza del contesto urbano e territoriale in cui sorge il Palazzo, attraverso la disamina degli strumenti di tutela del paesaggio e di governo del territorio (Piano Paesaggistico Regionale e Piano Regolatore Generale del Comune di Biella), procedendo poi con un'indagine di alcuni dei beni con uno spiccato interesse culturale e naturalistico presenti sul territorio, scendendo più in dettaglio nel Borgo del Piazzo. Il processo di conoscenza è proseguito con la perlustrazione storica: la redazione del regesto, attraverso l'incrocio di fonti diverse, tra cui alcune archivistiche inedite, è stato il punto di partenza per comprendere lo sviluppo urbanistico della città nel corso dei secoli e ha permesso di ripercorrere aspetti di committenza e di trasformazione che hanno portato alla conformazione attuale di Palazzo La Marmora, focalizzandosi in modo particolare sul giardino storico, sul Ninfeo e sulla Torre. Al fine di comprendere il ruolo che

questi elementi hanno giocato rispetto al contesto, dal punto di vista simbolico, compositivo-formale o strategico, è stata condotta un'analisi "tipologica" che attraverso un processo di comparazione tenta di ricondurli a modelli e impianti più generali, come indagati da una vasta letteratura di settore.

L'analisi della consistenza attuale, dal punto di vista architettonico e illuminotecnico, è uno strumento fondamentale per comprendere le potenzialità culturali e territoriali del manufatto per la città di Biella, e al contempo le criticità, ovvero le alterazioni e il sottoutilizzo, del Ninfeo e della Torre, che risultano in attesa di valorizzazione. Lo studio prosegue pertanto con un'analisi dello stato di conservazione dei due manufatti, come base necessaria per la redazione di un attento programma di restauro e adeguamento futuri.

La tesi si conclude con una proposta progettuale di valorizzazione di entrambi gli elementi, e più in generale del connettivo verde, mediante l'utilizzo della luce. La transdisciplinarietà delle analisi trattate ha permesso di elaborare una proposta progettuale, sviluppata a livello di concept, per fornire una risposta alle esigenze riscontrate segnalando ed esaltando gli elementi identitari del giardino storico, nel tentativo di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze, senza intralciare la percezione – né la materia storica – della consistenza attuale. In questo quadro, la Torre e il Ninfeo sono elementi di valore e di impatto non solo alla scala del palazzo, ma anche a livello territoriale, pertanto il concept di luce mira a valorizzare questa caratteristica, proponendo una lettura delle loro componenti architettoniche, che diviene una interpretazione in notturno a servizio del complesso e dell'intera città.

1

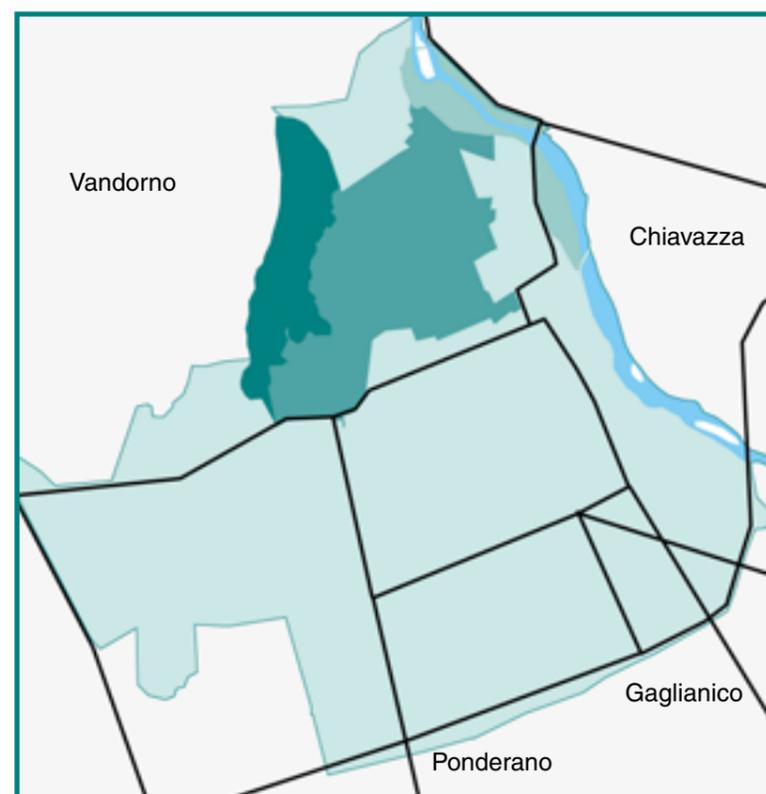
INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La città di Biella, situata a nord-est rispetto a Torino, è il capoluogo di una delle otto province del Piemonte. Essa ha un'estensione pari a 913,71 Km² e confina a Ovest con la provincia di Torino e a sud-est con quella di Vercelli, mentre a nord con la Valle d'Aosta. Nonostante non presenti una superficie particolarmente vasta, il suo territorio si distingue per la notevole diversificazione degli scenari paesaggistici, fra cui spiccano in particolar modo alcune cime alpine², la fascia delle Prealpi Biellesi³, l'area della pianura alluvionale⁴ e la serra morenica di Ivrea⁵: si parte dalla montagna, la cui cima più alta è il monte Mars (2600 m); segue la fascia delle Prealpi Biellesi a carattere collinare, in cui, grazie alla presenza di importanti corsi d'acqua, troviamo alcuni tra i principali insediamenti legati alla cultura del tessile ancora adesso fonte di sostentamento principale per l'economia biellese; più a sud si estende la pianura alluvionale, caratterizzata dalla presenza di terrazzamenti di deposito fluido glaciale, le baragge; infine troviamo la serra morenica di Ivrea, caratterizzata da colline boschive tra loro parallele⁶.



Legenda

- Biella Piazza
- Biella Piano
- Fascia Fluviale
- Aree urbane edificate dal 1945
- Strade principali



Elaborazione grafica della suddivisione in macro aree della città di Biella

¹ <http://www.comuni-italiani.it/096/004/index.html>, consultato il 01/05/2020.

² La vetta alpina più alta della provincia è quella del monte Mars (2600 m).

³ Il territorio prealpino si caratterizza per il passaggio di importanti corsi d'acqua, nei pressi dei quali, durante i secoli passati, sono stati fondati diversi insediamenti legati all'industria tessile, principale fonte di sostentamento dell'economia biellese. Ricordiamo tra i principali il torrente Cervo, il torrente Oropa, il torrente Elvo e il torrente Sessera.

⁴ Situata nella parte meridionale della provincia, l'area si distingue per la presenza di terrazzamenti di deposito fluido glaciale, le baragge.

⁵ Area caratterizzata da colline boschive tra loro parallele. Cfr. <http://www.sapere.it/enciclopedia/Bi%C3%A8lla+provincia%29.html> (ultima consultazione al 01/05/2020).

⁶ <http://www.sapere.it/enciclopedia/Bi%C3%A8lla+provincia%29.html>. consultato il 01/05/2020.

I confini comunali della città si estendono per una superficie di 46,68 Km² e conta una popolazione di 43.987 abitanti (al 31/12/2018)⁸.

A livello urbanistico la città si distribuisce su tre livelli distinti: in alto troviamo il Borgo del Piazzo, che è il nucleo di più antica formazione, mentre ad un livello inferiore troviamo Biella Piano, ossia la parte più moderna, e infine la zona industriale, diffusa lungo il torrente Cervo, sede di numerosi lanifici.

Come già accennato, l'economia della città si basa principalmente sul settore secondario, e in particolare sull'industria tessile, che nel territorio biellese ha origini molto antiche. Sono state proprio la conformazione territoriale e la presenza di numerosi corsi d'acqua ad aver consentito l'importante sviluppo di questo settore e la nascita di un "laboratorio diffuso" su tutto il territorio⁹: tra i grandi nomi dell'industria manifatturiera biellese è possibile citare Ermenegildo Zegna, Loro Piana e Fratelli Cerruti.

Negli ultimi anni Biella è stata soggetta ad un lavoro di promozione e rilancio culturale, attraverso progetti e mostre che vedono protagonisti il Borgo storico del Piazzo e tutto ciò che è riconducibile alla cultura manifatturiera. La laboriosità e creatività in questo settore, hanno consentito alla città di essere riconosciuta nel 2019 come "Città Creativa" UNESCO¹⁰.

I differenti scenari paesaggistici, affiancati dalle potenzialità geomorfologiche del territorio, hanno poi favorito anche lo sviluppo dei settori dell'agricoltura e dell'allevamento: la pianura biellese è rinomata soprattutto per la coltivazione di riso e cereali, mentre le zone collinari sono patria di vini quali il Bramaterra.



Logo elaborato per la candidatura di Biella a "Città Creativa UNESCO" nel 2019, basato sul Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto¹¹

Fonte: <https://www.its-tessileabbigliamentomoda.it/anche-il-tam-sostiene-biella-citta-creativa/>

⁷ <http://www.comuni-italiani.it/096/004/index.html>, consultato il 01/05/2020.

⁸ <https://www.istat.it>, consultato il 01/05/2020.

⁹ <https://www.biellacittacreativa.it/citta-creativa/biella> consultato il 04/05/2020.

¹⁰ La **Rete delle Città Creative dell'Unesco** nasce nel 2004 con l'obiettivo di promuovere la cooperazione tra le città che presentano la creatività come uno strumento per lo sviluppo urbano sostenibile ed è divisa in sette aree corrispondenti ai settori culturali della Musica, della Letteratura, dell'Artigianato e Arte Popolare, del Design, dei Media Arts, della Gastronomia e del Cinema.

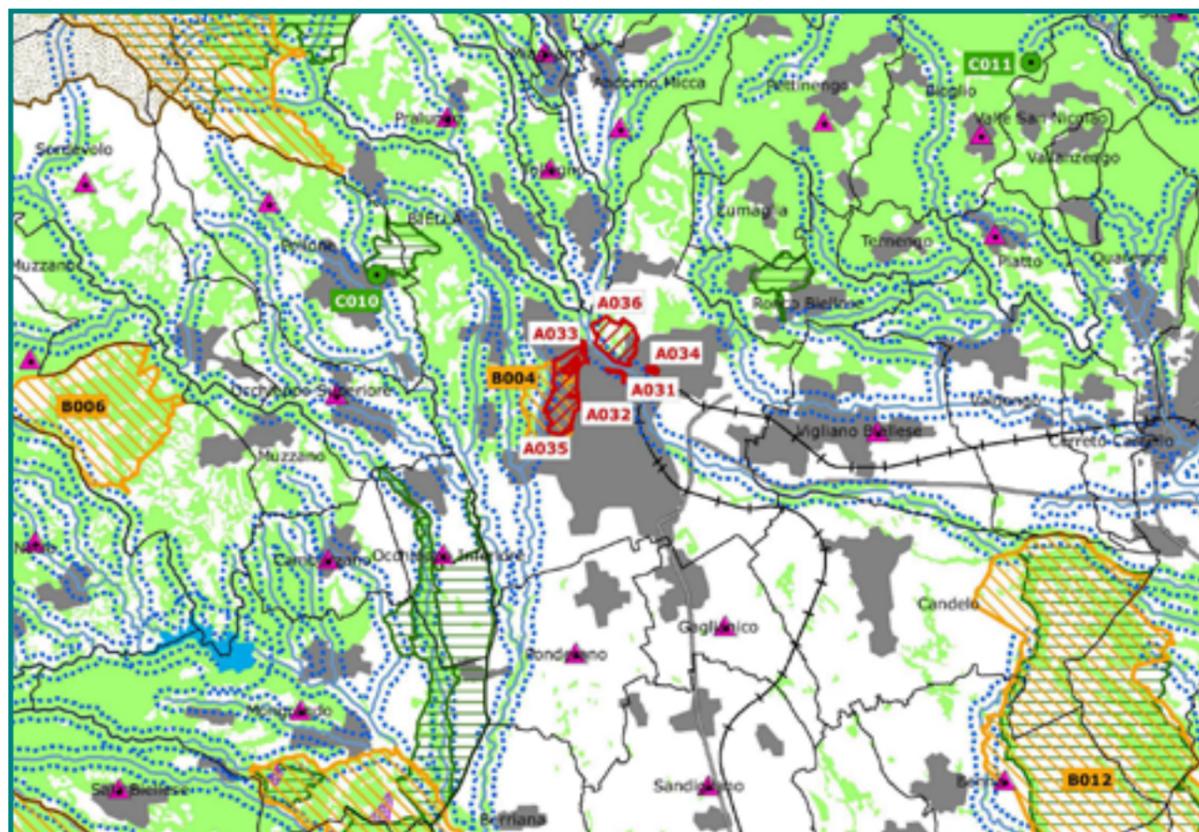
¹¹ Michelangelo PISTOLETTO (Biella 1933- vivente) è un pittore e scultore italiano, esponente della corrente dell'arte povera. È noto al grande pubblico per opere come **la Venere degli stracci** e per la sua ricerca artistica legata al concetto di **Terzo Paradiso** inteso come terza fase dell'umanità, che si realizza nella connessione equilibrata tra l'artificio e la natura. <http://www.pistoletto.it/it/home.htm>.

1.1 Gli strumenti di tutela del paesaggio per la conoscenza del territorio

Il territorio italiano è soggetto a politiche di pianificazione territoriale e paesaggistica, veri e propri strumenti di tutela e promozione del paesaggio. Nel 2008 in Piemonte è stato redatto il Piano Paesaggistico Regionale, con l'obiettivo di creare un «sistema di pianificazione complementare e condiviso»¹². Per la prima volta viene fornita una lettura strutturale dettagliata delle caratteristiche paesaggistiche del territorio piemontese, passo importante in quanto offre alle realtà provinciali e comunali, la possibilità di revisionare e mettere in atto le politiche urbanistiche, e consente ai cittadini di avere una maggiore consapevolezza e attenzione nei confronti del paesaggio ora inteso come un bene da valorizzare e preservare. Caratteristica principale del piano paesaggistico è quindi l'ampia visione che viene rivolta al territorio regionale al fine di individuare politiche di tutela e valorizzazione efficaci su più ambiti. In questo modo, si facilita anche il passaggio dalla macro alla micro scala: il piano paesaggistico negli anni ha infatti favorito la revisione dei piani regolatori urbani.

1.1.1 Il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte

Beni paesaggistici¹³



Piano Paesaggistico Regionale, stralcio TAV P2.3 - Beni paesaggistici Novarese - Vercellese - Biellese (scala originale 1:100.000)

FONTE: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/tavola_p2_3.pdf

¹² https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/fascicolo_illustrativo.pdf, p.2, consultato il 13/08/2020.

¹³ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, consultato il 13/08/2020.

Legenda

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs. n. 42/2004

- Bene individuato ai sensi della L. 778/1922 e 1497/1939
- Bene individuato ai sensi della L. 1497/1939, del D.M. 21/9/1984 e del D.L. 312/1985 con DD.MM. 1/8/1985
- Alberi monumentali (L.R. 50/95)

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. n. 42/2004 *

- Lettera b) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (art. 15 NdA)
- Lettera c) I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. n. 1775/1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna (art. 14 NdA)
- Lettera d) Le montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica (art. 13 NdA)
- Lettera f) I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (art. 18 NdA)
- Lettera g) I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.lgs. n. 227/2001 (art. 16 NdA)
- Lettera h) Le zone gravate da usi civici (art. 33 NdA) **
- Lettera m) Le zone di interesse archeologico (art. 23 NdA)

Femi di base

- Confini comunali
 - Edificato
 - Ferrovie
 - Strade principali
- * Ai fini del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del D.lgs. n. 42/2004 si richiamano le previsioni contenute negli articoli delle Norme di Attuazione.
- ** In Piemonte non esistono are assegnate alle università agrarie.

Nella tavola, vengono rappresentati i beni paesaggistici e le aree soggette a tutela, caratterizzanti il territorio regionale, ai quali vengono assegnati dei codici identificativi: per quanto riguarda Biella, è possibile individuare diverse aree, ma, in relazione al caso studio oggetto di questo approfondimento, emergono particolarmente quelle corrispondenti alle sigle **A035** e **B004**. Inoltre, il piano fornisce anche delle schede di approfondimento dedicate ai singoli beni, in cui viene confermata la «dichiarazione di notevole interesse pubblico» e dove si definiscono le «specifiche prescrizioni d'uso ai sensi dell'art. 143, comma 1, lettera b. del codice dei beni culturali e del paesaggio¹⁴, nei casi in cui le previsioni per le componenti e per i beni ivi ricadenti non siano sufficienti per la conservazione dei caratteri distintivi del bene»¹⁵.

In seguito, sono allegate le schede identificative dei beni presi in considerazione.

¹⁴ L'articolo 143 del codice dei beni culturali e del paesaggio definisce le linee guida e prescrizioni per la stesura del piano paesaggistico, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-02-24&atto.codiceRedazionale=004G0066&atto.articolo.numero=0&qId=ec0f5001-6b-cf-4b25-8b25-cfc53e52f632&tabID=0.8978312428371028&title=lbl.dettaglioAtto>, consultato il 29/01/2021.

¹⁵ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-01/istruzioni_consultazione_ppr.pdf, p. 20, consultato il 13/08/2020.

D.M. 8 maggio 1964

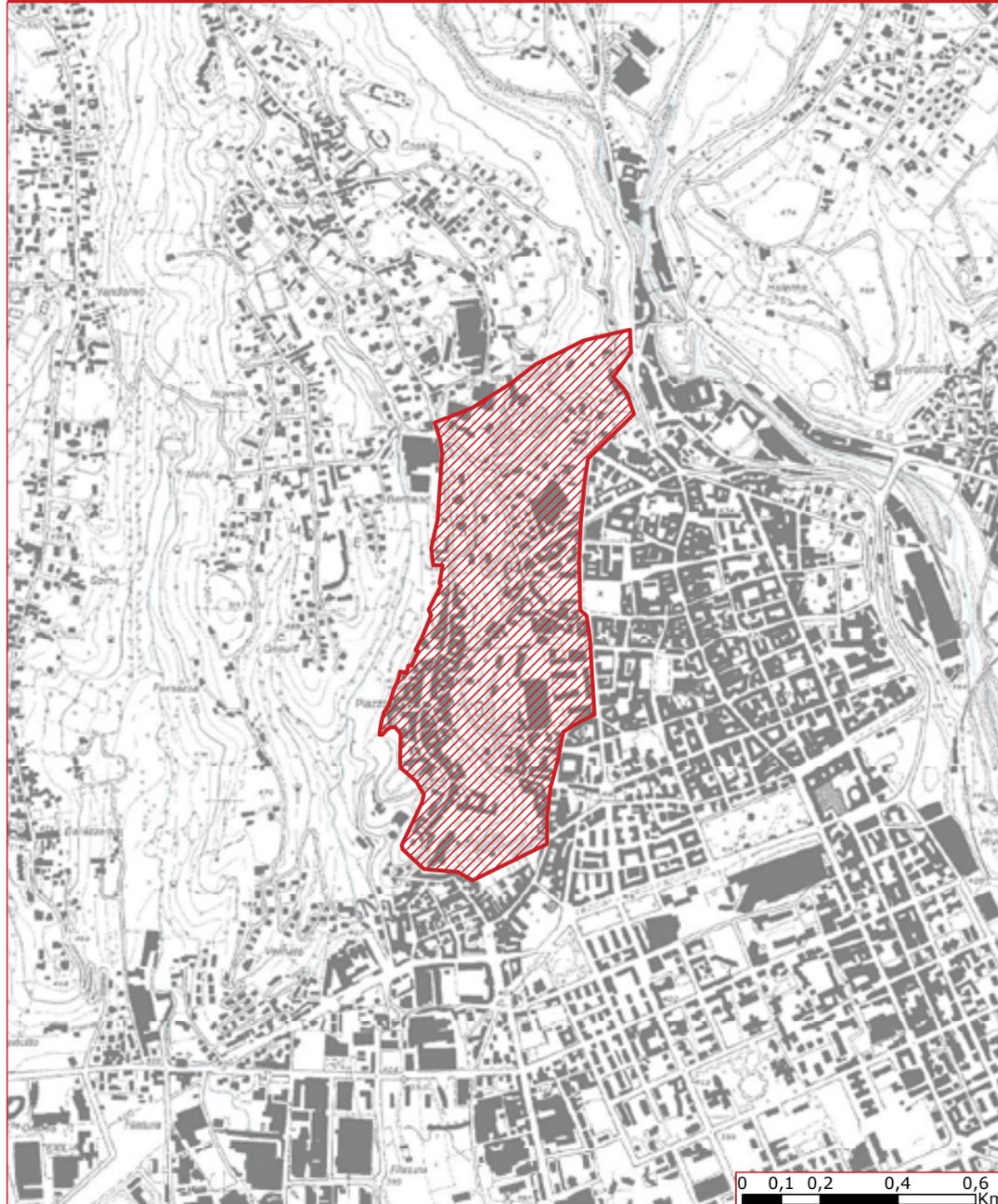
Art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazzo di Biella

Numero di riferimento regionale:
A035

Comuni:
Biella (BI)

Codice di riferimento ministeriale:
10283



Riconoscimento del valore dell'area La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area in quanto "(...) oltre a costituire un complesso di cose immobili, aventi un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale e di grande importanza architettonica per la presenza di numerosi edifici del tardo medioevo, forma un quadro naturale di singolare bellezza, contenendo, nelle ultime propaggini della collina - dove si aggancia la città moderna e iniziano le "coste" che conducono al Piazzo - punti di belvedere accessibili al pubblico dai quali si gode la visuale dello antico nucleo urbano che si snoda lungo l'altipiano cintato di verde".

Superficie kmq 0,52

Altri strumenti di tutela D.M. 21/03/1929 (A032); D.M. 27/09/1944 (A033); D.M. 01/08/1985 (B004) D.lgs. 42/2004 - art. 142 "Aree tutelate per legge", comma 1 lett. c, g Beni culturali, a rilevanza paesaggistica, individuati ai sensi della Parte II del Codice: Biella, porta della Torrazza (D.D.R. 07/12/2006), Chiesa San Giacomo (Not. Min. 04/06/1908), Palazzo Ferrero con torre ottagonale di Biella Piazzo (Not. Min. 03/06/1908), Palazzo Gromo Losa (Not. Min. 27/12/1946), Porta della cinta di Piazzo detta della Madonnina (Not. Min. 06/06/1905), Funicolare (artt. 10-12).

Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione L'area tutelata mantiene integre le caratteristiche di panoramicità evidenziate dal decreto e costituite dalle visuali godibili dal borgo storico del Piazzo che domina con il profilo dei suoi edifici la città di Biella, in diretta relazione visiva con il fulcro di San Girolamo posto sulla altura prospiciente. Il tessuto storico del borgo, tuttora in buone condizioni di conservazione, è caratterizzato dalla presenza di edifici tardo medievali e rinascimentali di elevato valore storico e artistico. La restante parte dell'area comprende il pendio, contraddistinto da numerose ville storiche con parco circondate da recinzioni in muratura di interesse documentario, e il margine occidentale del tessuto urbano della città, caratterizzato dalla presenza di alcuni opifici storici. Le trasformazioni più evidenti sono state determinate dalla realizzazione di palazzine residenziali di notevole altezza e volumetria che alterano le visuali percepibili dal borgo del Piazzo verso la città e viceversa. Inoltre alcune ville storiche sono state frazionate con la successiva costruzione di nuove unità abitative poste all'interno dei parchi di pertinenza. Si segnala infine l'impatto causato dalle murature della struttura a gradoni del parcheggio interrato ricavato sul pendio occidentale della collina del Piazzo, non in sintonia con il tessuto storico circostante in quanto realizzate con cls e pannellature in prefabbricato cementizio.

Ambiti e Unità di paesaggio **Ambiti di paesaggio (art. 10):** 25 - Baraggia tra Biella e Cossato 26 - Valli Cervo, Oropa ed Elvo **Unità di paesaggio (art. 11):** 2501, 2603 - Sono di tipologia normativa IV e V, naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti e urbano rilevante alterato

Principali obiettivi di qualità paesaggistica 1.3.3.; 1.4.4.; 1.9.1. - (cfr. Obiettivi e Linee di azione Ambito 25 e 26)

Struttura del paesaggio e norme di riferimento	Naturalistico - ambientale Artt. 14, 16	Storico - culturale Artt. 20, 22, 24, 26, 27	Perceptivo - identitario Art. 31	Morfologico - insediativo Artt. 35, 36, 40	Rete di connessione paesaggistica Art. 42
---	---	--	--	--	---

Prescrizioni contenute nelle Nda Art. 14

Prescrizioni specifiche Deve essere salvaguardata l'intervisibilità da e verso il borgo del Piazzo, verso il centro storico di Biella e verso il fulcro di San Girolamo; a tal fine gli interventi modificativi dello stato dei luoghi posti nelle adiacenze dei fulcri visivi, dei beni culturali e degli elementi di rilevanza paesaggistica, presenti nell'area tutelata, non devono compromettere l'aspetto visibile dei luoghi né interferire in termini di volumi, forma, materiali e cromie con i beni stessi (14). Non è ammesso l'inserimento di apparati tecnologici esterni agli edifici che non rispettino il criterio del minimo impatto visivo e del buon coordinamento con le linee architettoniche della costruzione (15). Gli interventi di riassetto idrogeologico, di messa in sicurezza dei versanti e di regimazione idraulica devono essere prioritariamente realizzati con opere di ingegneria naturalistica (4). Nel nucleo storico del Piazzo non sono ammessi interventi che alterino la morfologia di impianto del tessuto edilizio e le sue caratteristiche tipologiche e compositive, fatti salvi interventi rivolti alla conservazione, riqualificazione e valorizzazione del tessuto storico, alla rigenerazione delle parti degradate e a eventuali adeguamenti funzionali degli edifici in coerenza con i contenuti del comma 5 dell'art. 24 delle Nda (8). Al fine di preservare l'integrità del nucleo storico del Piazzo e la panoramicità del luogo, non sono ammessi interventi nelle aree a parco e giardino sottostanti il nucleo stesso (6). Sulle ville, parchi o giardini di rilevante valenza storica-culturale e paesaggistica, e riconosciute nell'elenco di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 4 delle Nda, sono ammessi gli interventi di conservazione, tutela e valorizzazione, nel rispetto delle loro componenti architettoniche, vegetali e della naturale conformazione del terreno. Gli interventi di manutenzione delle recinzioni in muratura di pregio devono garantirne la conservazione e il recupero degli elementi tipologici e strutturali originari con l'impiego di materiali coerenti con quelli preesistenti (12). Gli interventi riguardanti i comparti edilizi non residenziali devono privilegiare il riutilizzo e la riqualificazione delle aree e degli edifici dismessi; le nuove realizzazioni devono garantire un corretto inserimento paesaggistico, in particolare in relazione ai valori paesaggistici del bene, alla morfologia naturale dei luoghi e ai caratteri scenico-percettivi dell'area e prevedere, qualora necessario, la realizzazione di opere di mitigazione che limitino l'impatto visivo delle stesse (19). Eventuali interventi sulla viabilità e sugli spazi storici consolidati devono conservarne il tracciato e le componenti distintive, evitando modifiche dell'andamento altimetrico e delle sezioni stradali (21).

D.M. 1 agosto 1985

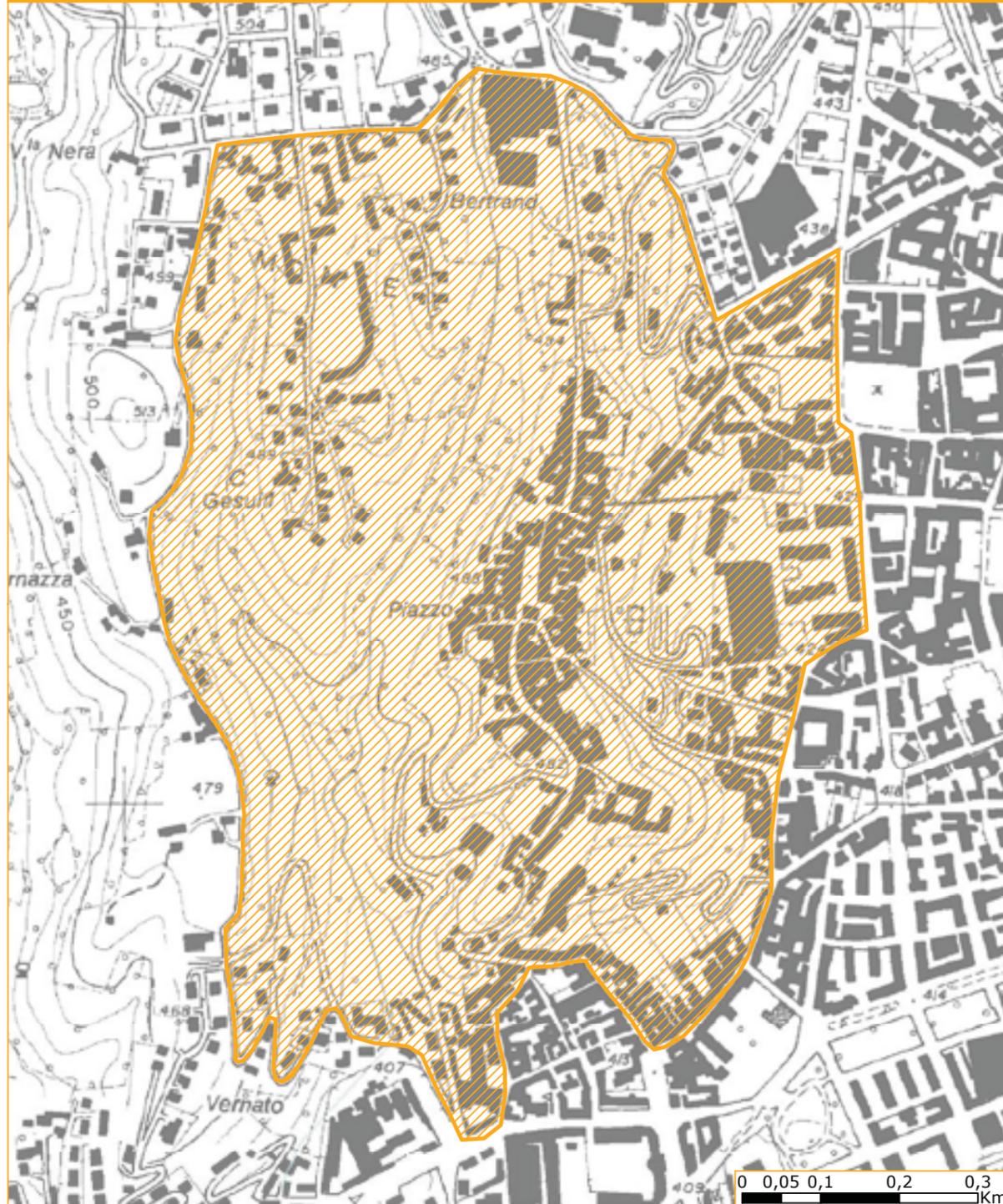
Art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Collina del Piazza di Biella e integrazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico, di cui al decreto ministeriale dell'8 maggio 1964 riguardante il Comune di Biella

Numero di riferimento regionale:
B004

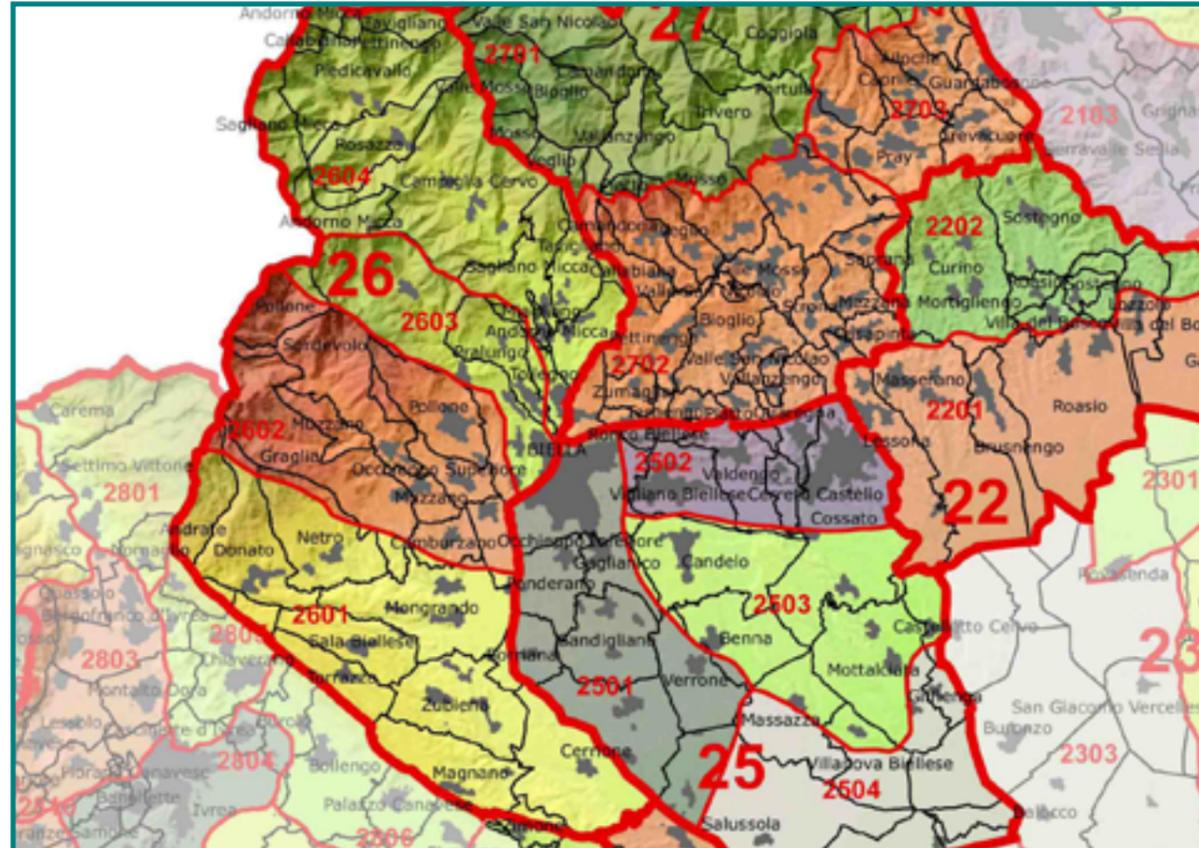
Comuni:
Biella (BI)

Codice di riferimento ministeriale:
10285



Riconoscimento del valore dell'area	La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area "(...) per la sua unicità, anche urbanistica; infatti il rione Piazza costituisce una unità «omogenea» tanto sotto il profilo storico-culturale che paesaggistico."				
Superficie kmq 0,89					
Altri strumenti di tutela	D.M. 21/03/1929 (A032); D.M. 27/09/1944 (A033); D.M. 08/05/1964 (A035). D.lgs. 42/2004 - art. 142 "Aree tutelate per legge", comma 1, lett. c, g. Beni culturali, a rilevanza paesaggistica, individuati ai sensi della Parte II del Codice: Biella, Palazzo Ferrero con torre ottagonale di Biella Piazza (Not. Min. 03/06/1908), Chiesa San Giacomo (Not. Min. 04/06/1908), Porta della cinta di Piazza detta della Madonnina (Not. Min. 06/06/1905), Palazzo Gromo Losa (Not. Min. 27/12/1946), Funicolare (artt. 10-12), Giardino Pubblico panoramico del Piazza, già di pertinenza di Palazzo Ferrero (artt. 10-12), Porta della Torrazza (D.D.R. 07/12/2006).				
Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza / trasformazione	Il nucleo storico del Piazza ha conservato la struttura urbanistica di epoca medioevale; la sua specificità è accentuata dalla presenza di edifici e palazzi tardo medievali e rinascimentali e di dimore storiche con annessi parchi e giardini (Palazzo Gromo, Palazzo La Marmora ecc.). Negli interventi di recupero edilizio si denota una generale attenzione alla conservazione dei caratteri tipologici e costruttivi originari. La posizione sulla collina a ovest della città determina una diretta relazione visiva del fulcro del Piazza con il fulcro di San Girolamo posto sull'altura prospiciente. L'insediamento storico, addensato su crinale con andamento curvilineo lungo la strada principale, è circondato dalle pertinenze degli edifici storici, spesso costituite da orti e giardini o parchi ricavati su terrazzamenti cinti da murature in pietra a secco. All'omogeneità del tessuto storico del Piazza si contrappongono la frammentarietà delle espansioni più recenti, sorte a ovest del nucleo storico oltre la valletta boscata, che hanno trasformato l'originario assetto rurale - che era formato da campi coltivati e modesti edifici rurali - dapprima con l'edificazione di villini d'impianto novecentesco, poi con un tessuto residenziale a bassa densità e infine, in anni più recenti, con blocchi edilizi a più piani o a schiera, affacciati su spazi verdi a uso comune. Verso il confine orientale dell'area tutelata l'insediamento è caratterizzato da una maglia urbana compatta a isolati di origine ottocentesca e dalla presenza di opifici storici, interessati da un processo di riqualificazione tuttora in atto. La parte centrale contrasta con l'omogeneità del tessuto circostante in quanto occupata da edifici in linea estranei al contesto per altezza e tipologia. Il processo di rinnovamento urbano si estende anche a un'ampia area produttiva dismessa, collocata lungo via Avogadro, in prossimità del nucleo storico del Piazza, destinata a nuova edificazione dallo strumento urbanistico vigente. Si segnala infine, sul pendio occidentale della collina del Piazza, l'impatto causato dalla realizzazione delle strutture murarie del parcheggio interrato che rompono la continuità del tessuto storico circostante.				
Ambiti e Unità di paesaggio	Ambiti di paesaggio (art. 10): 25 - Baraggia tra Biella e Cossato 26 - Valli Cervo, Oropa ed Elvo		Unità di paesaggio (art. 11): 2501, 2603 - Sono di tipologia normativa IV e V, naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti e urbano rilevante alterato		
Principali obiettivi di qualità paesaggistica	1.3.3.; 1.5.2.; 1.8.2.; 1.8.4. - (cfr. Obiettivi e Linee di azione Ambiti 25, 26)				
Struttura del paesaggio e norme di riferimento	Naturalistico - ambientale Artt. 14, 16	Storico - culturale Artt. 22, 24, 26	Percettivo - identitario Artt. 30, 31	Morfologico - insediativo Artt. 35, 36, 38, 40	Rete di connessione paesaggistica Art. 42
Prescrizioni contenute nelle NdA	Art. 14				
Prescrizioni specifiche	Deve essere salvaguardata l'intervisibilità da e verso il borgo del Piazza, verso il centro storico di Biella e verso il fulcro di San Girolamo; a tal fine gli interventi modificativi dello stato dei luoghi posti nelle adiacenze dei fulcri visivi, dei beni culturali e degli elementi di rilevanza paesaggistica, presenti nell'area tutelata, non devono compromettere l'aspetto visibile dei luoghi né interferire in termini di volumi, forma, materiali e cromie con i beni stessi (14). Non è ammesso l'inserimento di apparati tecnologici esterni agli edifici che non rispettino il criterio del minimo impatto visivo e del buon coordinamento con le linee architettoniche della costruzione (15). Nel nucleo storico del Piazza non sono ammessi interventi che alterino la morfologia di impianto del tessuto edilizio e le sue caratteristiche tipologiche e compositive, fatti salvi interventi rivolti alla conservazione, riqualificazione e valorizzazione del tessuto storico, alla rigenerazione delle parti degradate e a eventuali adeguamenti funzionali degli edifici in coerenza con i contenuti del comma 5 dell'art. 24 delle NdA (8). Gli interventi riguardanti il tessuto edilizio esterno al nucleo storico devono essere coerenti con i caratteri tipologici e costruttivi distintivi dell'edificio consolidato e compatibili con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali, nonché con gli elementi di valore ambientale, storico-culturale e paesaggistico individuati nella Tav. P4 e/o sopraccitati (17). Sulle ville, parchi o giardini di rilevante valenza storica-culturale e paesaggistica, nonché quelle riconosciute nell'elenco di cui alla lettera e. del comma 1 dell'articolo 4 delle Nda, sono ammessi gli interventi di conservazione, tutela e valorizzazione, nel rispetto delle loro componenti architettoniche, vegetali e della naturale conformazione del terreno; gli eventuali interventi di manutenzione e recupero delle recinzioni in muratura che circondano le proprietà devono garantire la conservazione e il ripristino degli elementi tipologici e strutturali originari e prevedere l'esclusivo impiego di materiali coerenti con quelli preesistenti (12). Gli interventi di riassetto idrogeologico, di messa in sicurezza dei versanti e di regimazione idraulica devono essere prioritariamente realizzati con opere di ingegneria naturalistica (4). Le eventuali previsioni di nuova espansione edilizia devono essere poste nei lotti liberi interclusi o in contiguità con le aree edificate esistenti, senza compromettere aree integre e totalmente separate dal contesto edificato, ricercando un'adeguata integrazione con i caratteri insediativi del tessuto edificato esistente. Gli interventi riguardanti i comparti edilizi non residenziali devono privilegiare il riutilizzo e la riqualificazione delle aree e degli edifici dismessi. Le nuove realizzazioni devono garantire un corretto inserimento paesaggistico, in particolare in relazione ai valori paesaggistici del bene, alla morfologia naturale dei luoghi e ai caratteri scenico-percettivi dell'area e prevedere, qualora necessario, la realizzazione di opere di mitigazione che limitino l'impatto visivo delle stesse (19). Gli eventuali nuovi tracciati viari o l'adeguamento di quelli esistenti devono essere realizzati adattandosi all'andamento delle linee morfologiche dei paesaggi attraversati nonché nel rispetto delle visuali panoramiche e degli elementi di valore ambientale, storico-culturale e paesaggistico individuati nella Tav. P4 e/o sopraccitati; inoltre l'eventuale posa in opera di barriere di protezione deve risultare compatibile con la morfologia dei luoghi e la salvaguardia delle visuali (20). Gli interventi sulla viabilità storica e sugli spazi storici consolidati devono conservarne il tracciato e le componenti distintive, evitando modifiche dell'andamento altimetrico e delle sezioni stradali (21).				

Ambiti di paesaggio¹⁶

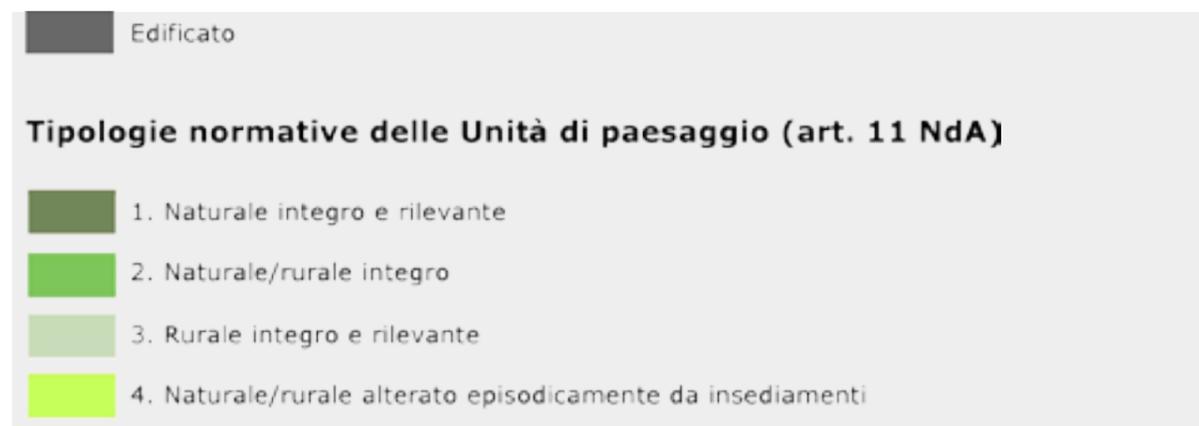


Piano Paesaggistico Regionale, stralcio e rielaborazione TAV P3 -Ambiti e unità di paesaggio (scala originale 1:250.000)

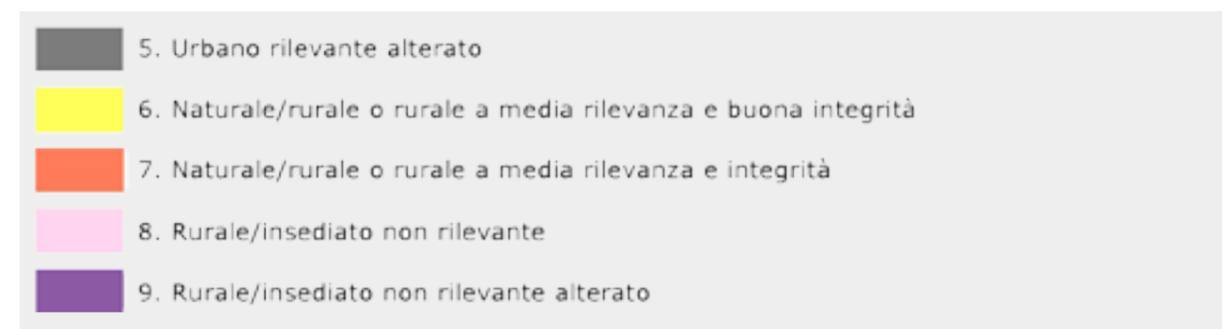
FONTE: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/tavola_p3.pdf

Il piano paesaggistico suddivide il territorio piemontese in settantasei “ambiti di paesaggio”, ossia in settantasei macro-aree caratterizzate dalle medesime caratteristiche paesaggistico-ambientali e geomorfologiche. In ragione dell’eterogeneità paesaggistica del territorio biellese, la città di Biella si trova suddivisa negli ambiti 25/26 come è possibile vedere nella porzione di tavola soprastante estratta dal Piano Paesaggistico Regionale.

Legenda



¹⁶ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, consultato il 13/08/2020.



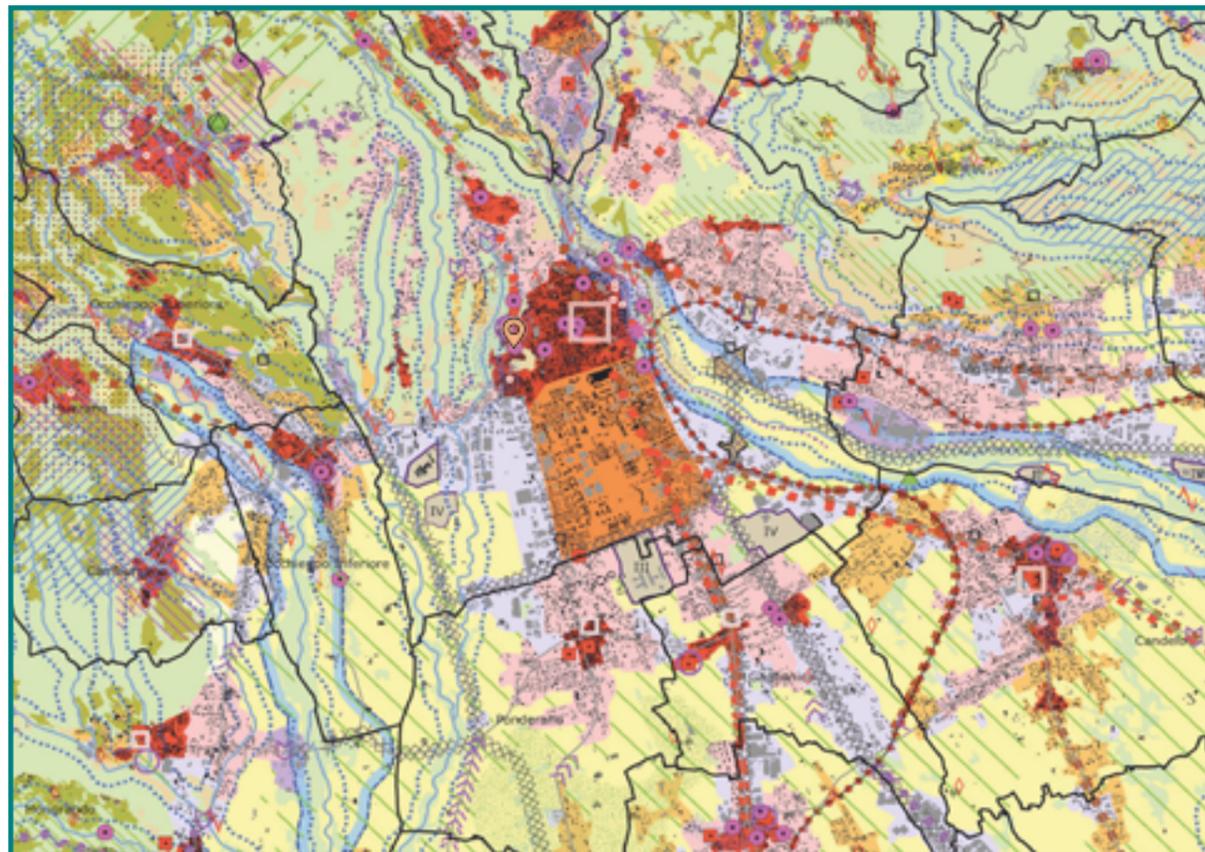
Per ogni ambito di paesaggio, il piano paesaggistico evidenzia una serie di obiettivi e linee d’azione. In relazione agli obiettivi del progetto sono stati selezionati quelli pertinenti al tema di studio¹⁷:

AMBITO 25 - BARAGGIA TRA BIELLA E COSSATO	
Obiettivo 1.3.2. Riconoscimento del ruolo funzionale dei centri storici nel quadro di una politica territoriale di rilancio delle città e sostegno ai processi di conservazione attiva dell’impianto urbanistico ed edilizio, delle pertinenze paesistiche e delle relazioni con il sistema dei beni d’interesse storico, archeologico e culturale.	Linee d’azione: Recupero della leggibilità del sistema insediativo storico, della individualità e identità dei singoli luoghi.
AMBITO 26 - VALLI CERVO OROPA ELVO	
Obiettivo 1.3.3. Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, architettonico, urbanistico e museale e delle aree agricole di particolare pregio paesaggistico, anche attraverso la conservazione attiva e il recupero degli impatti penalizzanti nei contesti paesaggistici di pertinenza.	Linee d’azione: Promozione di azioni integrate di recupero dei borghi storici, degli spazi pubblici urbani, dei caratteri dell’architettura rurale e industriale storica.
Obiettivo 1.4.4. Salvaguardia e valorizzazione degli aspetti di panoramicità regionali e locali, con particolare attenzione agli spazi aperti che consentono la percezione in profondità del territorio e l’inquadramento dei beni di interesse storico culturale e all’aspetto consolidato degli skyline urbani, collinari e montani.	Linee d’azione: Promozione di strategie integrate di recupero del paesaggio urbano mediante il contenimento degli sviluppi insediativi a carattere dispersivo, la ridefinizione degli ingressi, dei bordi e degli spazi che rafforzano la riconoscibilità urbana, soprattutto nei centri prossimi a Biella (Occhieppo Superiore, Occhieppo Inferiore, Pralungo, Andorno Micca, Sagliano Micca).
Obiettivo 1.8.2. Potenziamento della caratterizzazione del paesaggio costruito con particolare attenzione agli aspetti localizzativi (crinale, costa, pedemonte, terrazzo) tradizionali e alla modalità evolutive dei nuovi sviluppi urbanizzati.	

¹⁷ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, p. 132-133, consultato il 13/08/2020.

Componenti paesaggistiche¹⁸

Oltre al quadro strutturale appena definito, il Piano Paesaggistico individua anche alcune importanti componenti identitarie del territorio, attraverso le quali individua le azioni di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio. Le prescrizioni relative alle componenti paesaggistiche, vengono suddivise tendendo conto dei seguenti aspetti: naturalistico-ambientale, storico-culturale, percettivo-identitario e morfologico-insediativo.



Piano Paesaggistico Regionale, stralcio TAV P4.7 - Componenti paesaggistiche eporediese (scala originale 1:50.000)

FONTE: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/Tavola_P4_7.pdf

Legenda

Componenti naturalistico-ambientali	
	Aree di montagna (art. 13)
	Zona Fluviale Allargata (art. 14)
	Zona Fluviale Interna (art. 14)
	Laghi (art. 15)
	Territori a prevalente copertura boscata (art. 16)

¹⁸ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, p. 16, consultato il 13/08/2020.

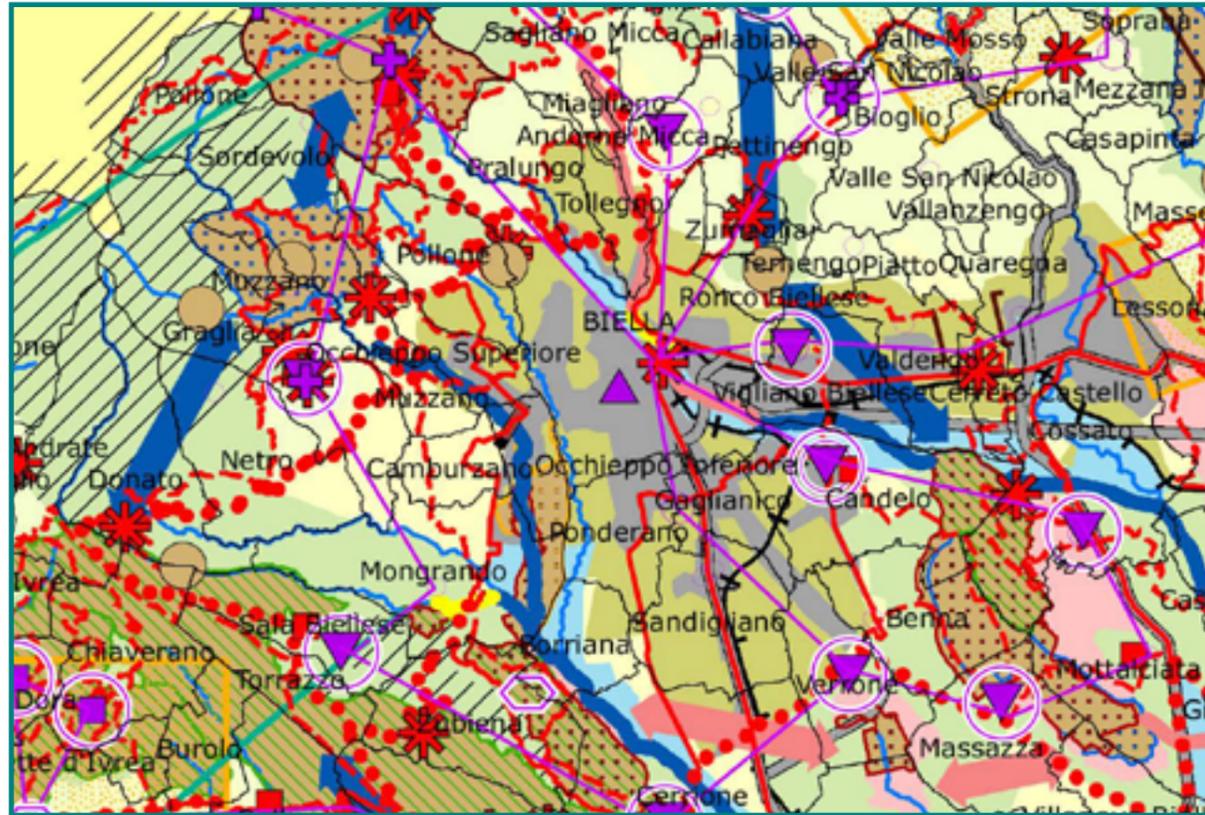
	Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (cerchiati se con rilevanza visiva, art. 17)
	Praterie rupicole (art. 19)
	Praterie, prato-pascoli, cespuglieti (art. 19)
	Aree di elevato interesse agronomico (art. 20)
Componenti storico-culturali	
Viabilità storica e patrimonio ferroviario (art. 22):	
	Rete viaria di età romana e medievale
	Rete viaria di età moderna e contemporanea
	Rete ferroviaria storica
Torino e centri di I-II-III rango (art. 24):	
	Struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica (art. 24, art. 33 per le Residenze Sabaude)
	Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale (art. 25)
	Presenza stratificata di sistemi irrigui (art. 25)
	Sistemi di ville, giardini e parchi (art. 26)
	Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico (art. 27)
	Poli della religiosità (art. 28, art. 33 per i Sacri Monti Siti Unesco)
Componenti percettivo-identitarie	
	Percorsi panoramici (art. 30)
	Fulcri del costruito (art. 30)
	Fulcri naturali (art. 30)
	Profili paesaggistici (art. 30)
	Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica (art. 30)
Relazioni visive tra insediamento e contesto (art. 31):	
	Insediamenti tradizionali con bordi poco alterati o fronti urbani costituiti da edifici compatti in rapporto con acque, boschi, coltivi
	Sistemi di nuclei costruiti di costa o di fondovalle, leggibili nell'insieme o in sequenza
	Insediamenti pedemontani o di crinale in emergenza rispetto a versanti collinari o montani prevalentemente boscati o coltivati
	Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoniche isolate
	Aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche (idrauliche, di impianti produttivi industriali o minerari, di impianti rurali)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (art. 32):	
	Aree sommitali costituenti fondali e skyline

	Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati
	Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e, in particolare, nelle confluenze fluviali
	Porte urbane (art. 34)
	Varchi tra aree edificate (art. 34)
	Elementi strutturanti i bordi urbani (art. 34)
	Urbane consolidate dei centri maggiori (art. 35) m.i.1
	Urbane consolidate dei centri minori (art. 35) m.i.2
	Tessuti urbani esterni ai centri (art. 35) m.i.3
	Tessuti discontinui suburbani (art. 36) m.i.4
	Insedimenti specialistici organizzati (art. 37) m.i.5
	Area a dispersione insediativa prevalentemente residenziale (art. 38) m.i.6
	Area a dispersione insediativa prevalentemente specialistica (art. 38) m.i.7
	"Insule" specializzate (art. 39, c. 1, lett. a, punti I - II - III - IV - V) m.i.8
	Aree rurali di pianura o collina (art. 40) m.i.10
	Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna (art. 40) m.i.11
	Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa (art. 40) m.i.13
Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive	
	Elementi di criticita' puntuali (art. 41)
	Elementi di criticita' lineari (art. 41)
Tem di base	
	Strade statali, regionali e provinciali
	Ferrovie
	Sistema idrografico
	Confini comunali
	Edificato residenziale
	Edificato produttivo-commerciale

Nella tavola delle componenti paesaggistiche emergono alcune caratteristiche interessanti relative alla città di Biella. Innanzitutto si evince la distinzione della città in due macro nuclei: in rosso quello della città storica, mentre in arancione la porzione di città di più recente formazione. Proprio nella parte di più antica costruzione, corrispondente alla zona del Borgo del Piazza e caratterizzata dalla concentrazione di beni paesaggistici di rilevanza storico culturale (●), si trova Palazzo La Marmora, oggetto del presente approfondimento. Abbandonando il nucleo urbano storico, un altro elemento che emerge attraverso la lettura della tavola, e al quale si è già fatto riferimento in precedenza, è la diversificazione paesaggistica del territorio, che a sud presenta zone pianeggianti e collinari, mentre a nord è definito da aree boschive e corsi d'acqua. Queste ultime osservazioni, sottolineano come nel territorio biellese, la componente naturalistico-ambientale sia valorizzata e salvaguardata al pari della componente storico-culturale.

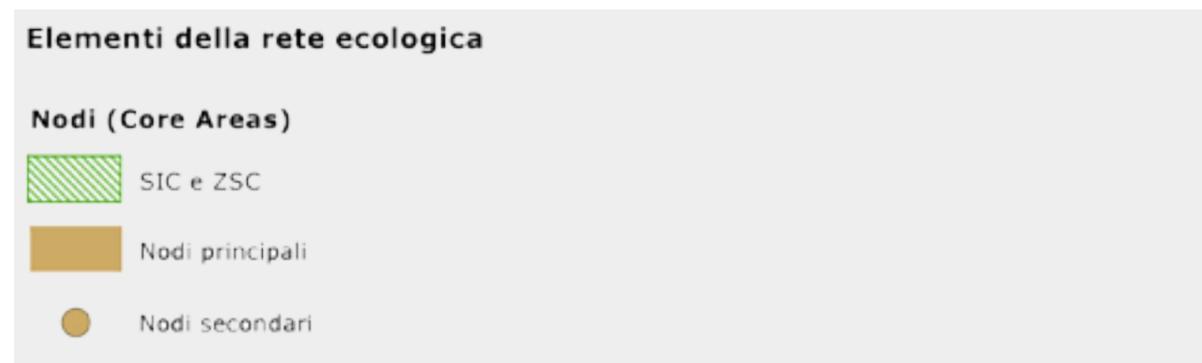
Rete di connessione paesaggistica¹⁹

Oltre agli elementi già considerati, all'interno del Piano Paesaggistico Regionale viene rappresentata anche la rete di connessione paesaggistica, la quale si dirama in rete ecologica e rete storico-culturale. L'obiettivo della tavola è quello di fornire un quadro complessivo di quelle che sono le strategie volte a potenziare e migliorare la rete che collega centri e le aree di maggior interesse storico-culturale e naturalistico.



Piano Paesaggistico Regionale, stralcio TAV P5 - Rete di connessione paesaggistica (scala originale 1:250.000)
 FONTE: https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/Tavola_P5.pdf

Legenda



¹⁹ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, p. 68, consultato il 13/08/2020.



Rete di fruizione

- Greenways regionali
- Circuiti di interesse fruitivo
- - - Percorsi ciclo-pedonali
- - - Rete sentieristica
- ▬ Infrastrutture da riqualificare
- ▬ Infrastrutture da mitigare

Sistema delle mete di fruizione:

- Accessi alle aree naturali
- * Punti panoramici

Temi di base

- Strade principali
- + + + Ferrovie
- Sistema idrografico
- Laghi
- Confini comunali

In riferimento al caso specifico di Biella, la tavola relativa alla rete di connessione paesaggistica risulta interessante perché individua all'interno della città una rete di ecomusei, all'interno della quale rientra anche Palazzo La Marmora. Inoltre, non essendo Biella considerata come un centro maggiore di interesse storico culturale²⁰, il riconoscimento di una rete ecomuseale è fondamentale per la valorizzazione della città.

L'assenza di infrastrutture come autostrade, costringe la città ad essere posta ai margini rispetto alla rete di infrastrutture regionale.

²⁰ Nei dintorni di Biella, si considerano come centri di interesse storico-culturale i comuni di Candelo, Cerrione e Verrone, dove si trovano ricetti e castelli medievali, che attirano un maggiore flusso turistico.

1.2.2 Piano Regolatore Comunale



Piano Regolatore Comunale, Maggio 2010, stralcio TAV 9.1 - Categorie di intervento nel centro storico (1:2000)

FONTE: <http://www.comune.biella.it/sito/file/prgc/tav/tav-9-centro-storico.pdf>

Legenda

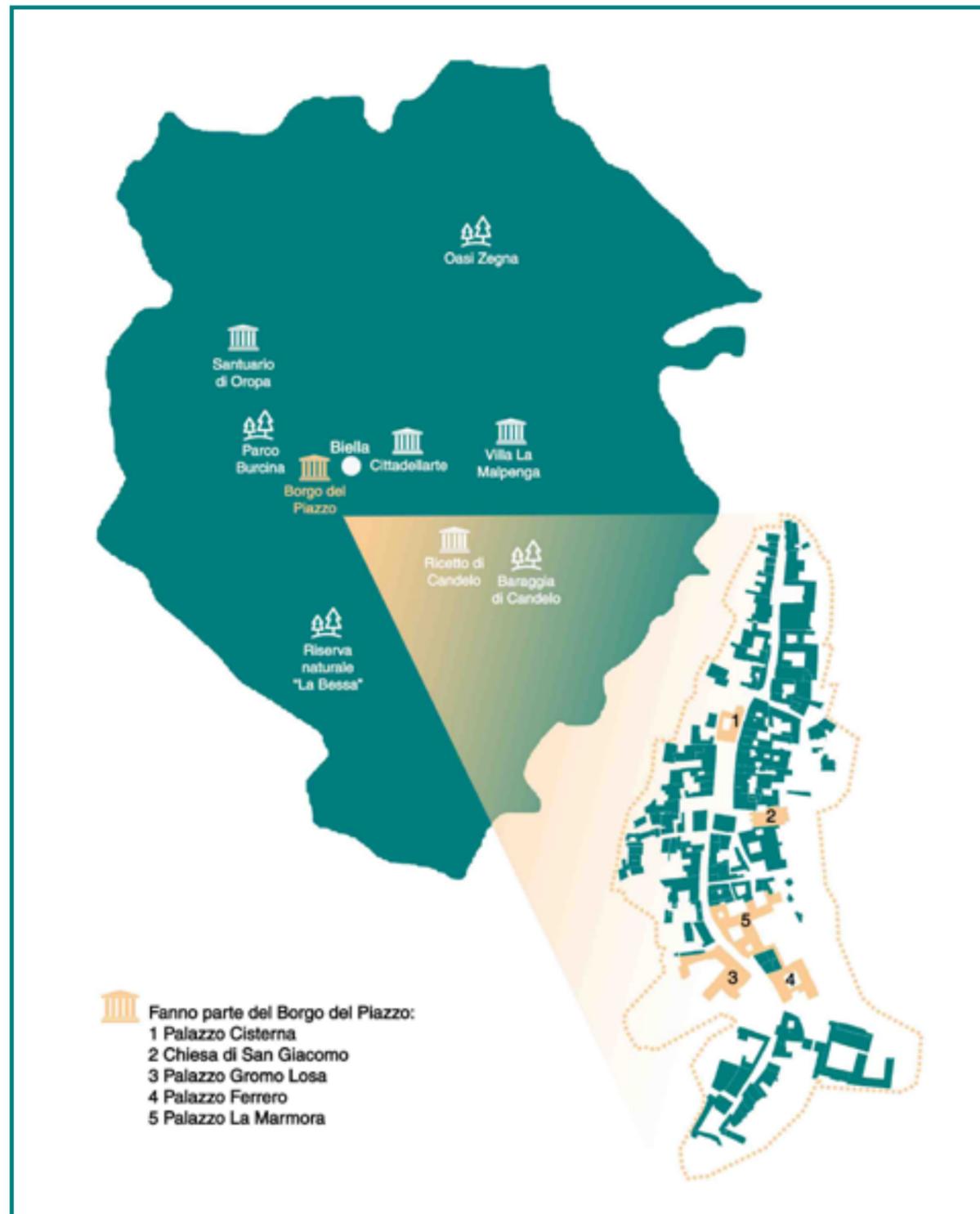
	Cono visivo
	Palazzo La Marmora
	Edifici di grande interesse storico artistico, vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999 e altri, non vincolati ritenuti anch'essi di grande pregio storico-artistico, individuati direttamente dal P.R.G., ad eccezione di quelli in stato di grave degrado.
	Edifici di notevole interesse storico artistico, vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999 e/o individuati dal P.R.G.
	Organismi edilizi di buon valore storico, architettonico, urbanistico e ambientale, già evidente o potenziale, non vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999, purché non in grave stato di degrado.
	Organismi edilizi costituenti il tessuto ordinario del Centro Storico e dei Nuclei di Antica Formazione, non vincolati ai sensi del D.Lgs. 490/1999, in condizioni di non particolare degrado.
	Organismi edilizi di valore storico e architettonico, non vincolati ai sensi del D.Lgs. 490/1999, che per il loro stato di avanzato degrado richiedono un insieme sistematico di interventi radicali di consolidamento strutturale, dirinnoamento degli impianti e importanti interventi edilizi.
	Edifici in pessimo stato di conservazione di un qualche pregio ambientale; edifici nuovi o sostanzialmente rinnovati non in contrasto con tessuto edilizio e urbanistico circostante, che per il loro stato di avanzato degrado richiedono un insieme sistematico di interventi radicali di consolidamento strutturale, dirinnoamento degli impianti e importanti interventi edilizi.
	Edifici in parziale contrasto con l'ambiente e che necessitano di interventi di completamento o riduzione e/o sostituzione.
	Edifici di recente costruzione, o parti di edifici, inseriti successivamente nell'impianto originario del Centro storico e dei Nuclei di Antica Formazione, che contrastano totalmente o parzialmente con il contesto.
	Costruzioni ed edifici, o parti di essi, di nessun valore storico-documentario negativo dal punto di vista storico, ambientale o igienico.
	Aree attualmente inedificate o occupate da edifici a carattere provvisorio in avanzato stato di degrado.
	Aree di particolare pregio art. 16.4.3 h) N.T.A.
.....	Facciata soggetta a restauro conservativo art. 16.4.3 d) N.T.A.
.....	Facciata soggetta a risanamento conservativo art. 16.4.3 d) N.T.A.
- - - -	Percorsi pubblici art. 16.4.3 b) N.T.A.
+1P	Possibilità di sopraelevazione di uno o più piani art. 16.4.3 c) N.T.A.
T	Mantenimento della tipologia originaria art. 16.4.3 g) N.T.A.
.....	Perimetro del centro storico

Il PRG della città, relativamente al Borgo del Piazza, identifica numerosi fabbricati come edifici di grande valore storico artistico e soggetti a tutela. Da notare in particolare è la volontà di agire sulle facciate del Borgo con interventi di restauro conservativo o interventi di manutenzione straordinaria/ordinaria²¹ proprio a sottolineare l'importanza e il valore del borgo. Anche Palazzo La Marmora con la Torre dei Masserano, e l'attiguo Palazzo Ferrero rientrano in questo progetto di riqualificazione e messa in valore.

21 Nella tavola si identifica graficamente con una linea a punti il profilo degli edifici su cui si prevede di intervenire.

1.2 I principali luoghi di interesse culturale e naturalistico del biellese

Il biellese, oltre ad essere la culla dell'industria tessile italiana, è un territorio ricco di luoghi di interesse culturale e naturalistico.



Localizzazione sul territorio dei principali luoghi di interesse culturale e naturalistico.
Elaborazione grafica dell'autore.

1.2.1 Centri culturali

Sacro Monte di Oropa

Incastonato nella valle omonima, ai piedi del monte Mucrone, si trova il Santuario di Oropa. Secondo la tradizione, le origini del santuario dedicato alla Madonna Nera, risalgono al IV sec. d.C., quando, per volere di Sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli, si decise di portare via la statua della Vergine in contrapposizione con il culto celtico presente nella valle.

Il complesso si articola in una serie di sedici cappelle culminanti con il Santuario e due basiliche (nuova e antica). L'intero santuario si articola in tre livelli, realizzati per compensare il forte dislivello dovuto al luogo in cui sorge. Nei vari livelli, gli edifici sono disposti a formare una corte, quasi a voler presentare l'abbraccio di Maria che accoglie il visitatore nella sua casa;

al secondo livello sorge la chiesa di Santa Maria d'Oropa, nota anche alla popolazione come Basilica Antica. La chiesa è stata costruita a partire dal 1599 probabilmente sui resti della chiesa trecentesca. Nell'ultimo livello troviamo la Chiesa Nuova, i cui lavori sono iniziati nel 1885 per poi essere interrotti poco dopo. Ripresero poi nel secondo dopoguerra per concludersi nel 1949 con la costruzione della cupola in rame²².

Il Santuario attira ogni anno circa 800.000 visitatori e nel 2003 è stato dichiarato patrimonio dell'umanità UNESCO.

Nel 2020 ricorre la V centenaria incoronazione della Madonna d'Oropa²³.



Vista aerea del complesso del Sacro Monte di Oropa
FONTE: <http://www.reginamundi.info/SantuarioDiOropa/>

²² Debora MARTANI, *Il complesso del Santuario di Oropa: conoscerlo per indirizzarne un migliore utilizzo = The Oropa's Sanctuary: a knowledge for a better use*. Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Rel. Pia Davico, Manuela Mattone, a.a. 2017/2018.

²³ <https://www.santuariodioropa.it/>, consultato il 08/05/2020.

Il Ricetto di Candelo

A sud di Biella, ai confini con la pianura alluvionale delle Baragge, troviamo Candelo, paese rinomato per il suo ricetto medievale. Le origini del Borgo, nato per volontà della popolazione con lo scopo di difendere i beni più preziosi del luogo, risalgono al 998 d.C. prima volta in cui compare il nome di Candelo in un documento ufficiale. Il ricetto era costituito da un gruppo di edifici, fortificati da una cerchia di mura, che avevano la funzione di deposito agricolo e di difesa in caso di pericolo. Il complesso ha una pianta pentagonale, ai cui angoli sono collocate delle torri difensive. L'accesso è consentito attraverso un maestoso portale, originariamente dotato di ponte levatoio. Tra tutti gli edifici, di particolare rilevanza è il palazzo del Principe, fatto costruire da Sebastiano Ferrero, alla fine del V sec²⁴. Il Ricetto di Candelo, fa parte dei Borghi più belli d'Italia²⁵ dal 2001.



Vista aerea del Ricetto di Candelo

FONTE: <https://borghipiubelliditalia.it/borgo/ricetto-di-candelo/>

Cittadellarte - Fondazione Pistoletto

Il complesso di Cittadellarte è uno degli esempi più significativi di riconversione industriale. Nasce nel 1991 su progetto di Michelangelo Pistoletto, il progetto di riconversione dell'ex Lanificio Trombetta in sede della Associazione Pistoletto, che verrà convertita in fondazione nel 1998²⁶. La fondazione negli anni è diventata un vero e proprio centro di libera espressione dell'arte, oltretutto un luogo di apprendimento e sperimentazione, basato sul concetto del Terzo Paradiso, espressione artistica di Michelangelo stesso.



Vista aerea ex Lanificio Trombetta, attuale sede di Cittadellarte - Fondazione Pistoletto

FONTE: <http://www.cittadellarte.it/>

24 Ada QUAZZA, *Piemonte, Valle d'Aosta: Torino, Alpi, Monferrato, Verbano, Langhe, Ossola*, 1996, p. 173.

25 L'Associazione dei Borghi più belli d'Italia è nata nel 2001, da un progetto della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). L'iniziativa è nata dall'esigenza di valorizzare il patrimonio culturale e le tradizioni di quei piccoli centri italiani, che spesso sono "emarginati" dai flussi turistici.

26 <http://www.cittadellarte.it/la-storia>, consultato il 08/05/2020.

Villa Malpenga

Incastonata nel suggestivo panorama delle colline biellesi, sorge il complesso di villa La Malpenga. Edificata sulle rovine di antiche cascinie, raggiunge le sue forme odierne a partire dalla seconda metà del XIX sec. quando entrò nei possedimenti di Giovanni Battista Biglia, impresario edile biellese che coinvolse nel progetto alcuni tra i migliori architetti e artigiani del tempo²⁷. La villa presenta i caratteristici virtuosismi dello stile Barocco ed è corredata da un parco monumentale ad impianto paesaggistico. La Malpenga è conosciuta su tutto il territorio biellese, e non solo, per la sua promozione culturale attraverso l'organizzazione di numerosi eventi durante il corso dell'anno.



Vista della facciata di villa La Malpenga

FONTE: <http://www.inartecultura.com/?p=140>

1.2.2 Parchi e giardini

Riserva naturale La Bessa

Nel 1985 è stata istituita la Riserva naturale speciale della Bessa, situata a sud est della città di Biella e con sede nel comune di Cerrione. La riserva si estende per 7,5 kmq e tocca diversi comuni della provincia.

A livello storico, numerose popolazioni di sono stabilite in questi territori, a partire dal V e IV sec. a.C. dove vediamo l'insediamento della popolazione di origini celtiche dei Salassi. Vi sono molti reperti che riconducono al passaggio di questa popolazione nel territorio, a partire dalle incisioni rupestri ritrovate sui massi erratici disseminati nel territorio. La Riserva è stata nei secoli un'importante giacimento aurifero, che tra il 143 e il 140 a.C. cadde sotto dominio dei Romani, i quali fecero della Bessa la loro principale miniera²⁸.

Attualmente il parco si snoda in 5 diversi itinerari, sia legati alla storia del luogo che di interesse naturalistico, in particolare legato alla conformazione geologica del posto.



Vista sito archeologico della Riserva

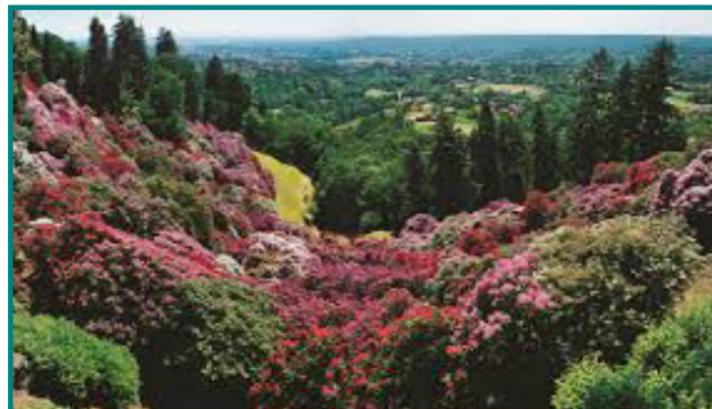
FONTE: <https://www.settimanaterra.org/node/1819>

27 <https://lamalpenga.it/villa/storia>, consultato il 08/05/2020.

28 <http://www.bessa.it/informazioni.htm>, consultato il 08/05/2020.

Riserva naturale speciale Parco Burcina “Felice Piacenza”

L'origine del parco è dovuta alla famiglia di industriali biellesi Piacenza, in particolare incarnata nella figura di Giovanni Piacenza, il quale, a metà dell'Ottocento, dà vita al nucleo principale del parco, situato sull'omonimo Brik²⁹ Burcina, nel comune di Pollone, a nord-ovest di Biella. Originariamente il parco, su idea di Giovanni, era caratterizzato da laghetti, sentieri, cascate, creando un connubio tra quella che era la tradizione del giardino all'italiana, e il tradizionale giardino all'inglese. A cavallo tra Ottocento e Novecento, Felice Piacenza (da cui il nome attuale del parco) si fece promotore di una campagna di ampliamenti e di importanti lavori, in primis la creazione della valle dei rododendri. Numerose sono le specie di arbusti e alberi distribuiti su tutto il terreno del parco: si passa da Sequoie secolari, cedri, pinus strobus, magnolie. Il parco venne venduto alla città di Biella nel 1935 il quale lo adibisce a parco pubblico³⁰.



Vista sulla valle dei rododendri
FONTE: <http://www.piemonteparchi.it>

Oasi Zegna

Importante centro naturalistico del biellese è l'Oasi Zegna. Il nome deriva appunto dalla famiglia Zegna, nella quale spicca la figura di Ermenegildo Zegna, fondatore dell'omonima casa di moda e alla quale è dedicato il Lanificio sito in Trivero, frazione di Valdilana.

L'Oasi Zegna venne promossa nel 1993 come progetto di valorizzazione e rilancio di una porzione delle alpi biellesi che si estende da Valdilana sino alla Valle Cervo, nel territorio del biellese orientale.

L'idea di creare questa “balconata” sulla pianura padana vede le sue origini già negli anni '50 del Novecento, con la costruzione della “Panoramica Zegna” proprio su desiderio di Ermenegildo. Oltre a questo progetto, si dedicò alla creazione di un parco sparso per tutto il territorio dell'oasi, piantando più di 500.000 conifere, ortensie e rododendri. Con questi ultimi è possibile ammirare la cosiddetta “Conca dei rododendri” la cui fioritura avviene nei mesi di maggio e giugno.

Nel 2014 l'Oasi Zegna, ottenne il patrocinio del FAI in quanto è un esempio unico di valorizzazione e tutela dell'ambiente in Italia.



Vista della conca dei rododendri
FONTE: <https://www.grandigiardini.it/giardini-scheda.php?id=213>

²⁹ La parola Brik in dialetto piemontese, sta ad indicare una collina o montagna.

³⁰ Giuseppina REZZA, Elena ACCATI (a cura di), “I giardini del Biellese” un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato, Biella, Maggio 1998, pp. 127-137.

1.3 Il contesto urbano della città di Biella

Il borgo del Piazza

Il Borgo del Piazza è il centro di più antica fondazione della città. Le sue origini risalgono al Medioevo, i cui segni sono ancora riscontrabili in alcuni edifici e in ciò che rimane delle porte di accesso al Borgo e delle mura difensive. Nel corso dei secoli, l'accorpamento delle vecchie case del borgo, per volere delle famiglie nobili che ivi presero dimora, ha consentito la creazione di sontuosi palazzi che ancora oggi sono dei veri e propri simboli nel panorama culturale biellese.

Palazzo Cisterna

Tra i palazzi più caratteristici e ricchi di storia presenti al Piazza, dobbiamo sicuramente citare, Palazzo Cisterna. Pur non essendo pervenuti documenti che attestino le origini dell'edificio, osservando le stratificazioni e alcuni particolari, si presume che la sua costruzione sia antecedente al XV sec.: alcune notizie documentate fanno infatti riferimento proprio al XV secolo, quando la famiglia Dal Pozzo afferma la propria influenza sulla città. Il palazzo stesso testimonia la grandezza raggiunta partendo dalla facciata in stile rinascimentale su piazza Cisterna: la piazzetta venne ricavata dalla demolizione di fabbricati che occupavano la zona antistante il palazzo. Nel 1821 la famiglia Dal Pozzo, a causa di una condanna inflitta a Emanuele Dal Pozzo, perde la proprietà del palazzo e divenne sede degli opifici Boglietti. Alla fine del secolo venne acquistato dalla città, sotto la quale cambiò più volte destinazione d'uso. Fino al 1998 divenne sede dell'Archivio di Stato di Biella. Nel 2008 venne acquistato dalla Regione Piemonte, con l'intento di utilizzarlo per gli uffici regionali³¹.



Vista Palazzo Dal Pozzo della Cisterna
FONTE: <http://www.comune.biella.it/web/storia-della-citt%C3%A0/i-monumenti>

Chiesa di San Giacomo

Le prime notizie della presenza della chiesa di San Giacomo nel Borgo del Piazza, risalgono al 1180, pochi anni dopo la nascita del borgo³². La chiesa, tra le prime ad essere edificate, inizialmente si presentava di dimensioni ridotte, più simile ad una cappella che ad una chiesa vera e propria, inoltre era adibita non solamente a luogo di culto ma anche a luogo in cui venivano stilati gli atti notarili e, per un certo periodo, venne anche adibita a municipio. Pre-



Vista della chiesa di San Giacomo
FONTE: <http://www.milanofotografo.it>

³¹ <http://www.asbi.it/sede.html>, consultato il 08/05/2020.

³² Maicol NEGRELLO, *La chiesa di San Giacomo al Piazza di Biella*, Torino, 2011, p.10.

senta una pianta a croce latina, suddivisa in tre navate grazie a dei pilastri cruciformi. È corredata da un campanile a cinque piani con bifore a sesto acuto e da un protiro, con molta probabilità aggiunti successivamente al secolo di edificazione della basilica originale. La facciata, che molto probabilmente presentava degli affreschi, è stata rivestita nel 1862³³.

Palazzo Gromo Losa

Proseguendo la strada che da Palazzo Cisterna porta a Biella Piano, possiamo ammirare un altro palazzo simbolo del Borgo: Palazzo Gromo Losa. Il palazzo si trova in una posizione suggestiva, anche e soprattutto sotto l'aspetto paesaggistico, in quanto dal giardino all'italiana e dalle terrazze è possibile ammirare la catena delle prealpi biellesi. Il palazzo risale al XIV sec. e per molti anni fu dimora dei conti Gromo Losa. Totalmente restaurato, nasce dall'accorpamento di più immobili adiacenti. Dalla fine dell'Ottocento viene adibito a polo scolastico, in quanto venne acquistato dalle Suore Rosminiane che vi fondarono l'Istituto Beata Vergine d'Oropa. Attualmente il palazzo viene gestito dalla società omonima la quale punta a fare del palazzo un vero e proprio centro culturale, sulla scia della fondazione Pistoletto. È la sede ideale per ospitare mostre e grandi eventi, inoltre al primo piano ospita l'Accademia Internazionale Superiore di Musica "Lorenzo Perosi"³⁴.



Vista aerea di Palazzo Gromo Losa e il suo giardino
FONTE: <http://www.fondazionecribiella.it/palazzogromolosa>

Dal 2014 è inserito nel progetto di Rete Museale Biellese, progetto che raccoglie una serie di ecomusei, castelli, palazzi e centri culturali diffusi su tutto il territorio provinciale. Insieme a Palazzo Ferrero e Palazzo La Marmora rientra nel progetto "Polo culturale di Biella Piazza"³⁵.

Palazzo Ferrero

Insieme a palazzo La Marmora, è uno dei palazzi di proprietà della famiglia Ferrero della Marmora. La famiglia Ferrero, tra il XIV e il XV sec. acquista un ruolo primario all'interno del panorama Biellese, diventando una delle famiglie più influenti del tempo. Tra il XIV e il XV sec. il palazzo, risultato anch'esso di una serie di accorpamenti di fabbricati minori, venne ereditato direttamente da Sebastiano Ferrero, il quale nel 1491 fa costruire la torre ottagonale,



Vista di palazzo Ferrero dal corso del Piazza
FONTE: <https://www.palazzoferrero.it/palazzo>

e proprio in questo periodo, tra il '500 e il '700, subisce una serie di interventi di abbellimento e rinnovamento al passo con lo stile del tempo. Il palazzo dei giorni nostri, è il risultato di una serie di rimaneggiamenti avvenuti nell'Ottocento, quando venne trasformato in stabilimento idroterapico. Nel 1912 viene venduto dalla Marchesa Maria Luisa della Marmora, alla città di Biella che in un primo momento lo dà in concessione all'amministrazione militare e successivamente lo adibisce ad alloggi. Negli anni '70 c'è stato un primo intervento di restauro, poi ripreso a partire dal 2001, data fondamentale in quanto viene ripensata la destinazione d'uso del palazzo stesso, che viene adibito a centro congressi per le attività giovanili. Nel 2017 viene preso in gestione dall'ATS "Palazzo Ferrero Miscele Culturali"³⁶.

36 <https://www.palazzoferrero.it/storia>, consultato 08/05/2020.

33 <http://archeocarta.org/biella-chiesa-di-san-giacomo-e-rione-piazza/>, consultato il 08/05/2020.

34 <http://www.fondazionecribiella.it/palazzogromolosa>, consultato il 08/05/2020.

35 Si tratta di un progetto finanziato dalla compagnia di San Paolo, con l'obiettivo di rilanciare il Borgo del Piazza come centro culturale e di fare rete su tutto il territorio biellese. I tre palazzi (Ferrero, Gromo Losa e La Marmora) saranno il fulcro di questo progetto. L'iniziativa fa parte di una strategia urbana di rilancio della città.

1.4 Il Borgo del Piazza a Biella: un nuovo polo culturale

Il progetto di *Polo culturale di Biella Piazza*, nasce dalla volontà di rilanciare il centro storico cittadino. La possibilità di avviare un progetto così ambizioso, si è presentata nel 2017 quando Biella si aggiudica il 100% del contributo previsto dal bando “Valorizzazione a rete delle risorse culturali e paesaggistiche territoriali e urbane”, promosso dalla compagnia di San Paolo. Il progetto, oltre alla città di Biella, vede coinvolti diversi partner attivi dal punto di vista culturale, su tutto il territorio



Vista verso Biella Piano dal giardino di palazzo La Marmora
FONTE: Immagine acquisita da Eleonora Rovetto (sopralluogo 12 novembre 2019)

biellese; tra questi in particolare il Centro Studi Generazioni e Luoghi Archivi Alberti La Marmora con sede a Palazzo La Marmora, oggetto di questo lavoro di tesi³⁷.

I primi passi di realizzazione del progetto consistono in una serie di mostre, eventi culturali, incontri di formazione che hanno come obiettivo principale il rilancio culturale e la valorizzazione di quelli che saranno i principali poli coinvolti nel progetto: Palazzo Gromo Losa, Palazzo Ferrero e Palazzo La Marmora, luoghi simbolo del borgo, che dialogheranno con il Museo del territorio biellese, situato ai piedi della collina che ospita il Borgo del Piazza, cercando di riportare alla luce l'antico legame che vige tra le due parti di città durante il Rinascimento. Nel 2019 è stata realizzata la mostra “Il Rinascimento a Biella - Sebastiano Ferrero e i suoi figli”, incentrata sulla figura di Sebastiano e sul suo intervento, fondamentale per l'assetto urbano del borgo.

Altro obiettivo del progetto è quello di valorizzare l'aspetto paesaggistico, andando a riaprire l'antico collegamento tra il giardino storico di Palazzo La Marmora e quello di Palazzo Ferrero, che si aprono come una spettacolare balconata sull'intera città. Agendo in questo modo, si verrà a creare un itinerario storico e paesaggistico che avrà come culmine il giardino all'italiana di palazzo Gromo Losa.

Altri aspetti curati nel progetto riguardano la tecnologia e sono volti a rendere il percorso di visita smart e innovativo, tramite l'utilizzo di applicazioni per smartphone e la formazione di nuovi operatori, facendo presa su giovani e studenti residenti nel territorio³⁸.

La rete che si andrà a creare, non si svilupperà solamente a livello urbano, ma sarà un punto di partenza e una vetrina per le principali realtà del territorio: fondamentale sarà infatti il dialogo con la Rete Museale Biellese, che ormai da alcuni anni si fa promotrice del patrimonio storico e culturale biellese.

Infine, questo progetto ha avuto anche un grande impatto a livello urbanistico, poiché, in seguito alla sua realizzazione, il comune di Biella ha promosso una serie di interventi di valorizzazione destinati a migliorare il decoro urbano.

³⁷ <http://www.fondazionecribiella.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3136>, consultato il 09/05/2020.

³⁸ <http://www.fondazionecribiella.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT-D/0%252F7%252F4%252FD.54467e6a5a0587e1e652/P/BLOB%3AID%3D3136/E/pdf>, consultato il 09/05/2020.

2

PERLUSTRAZIONE STORICA: DALLA CITTÀ AL PALAZZO

2.1 Biella e il Borgo del Piazza. Fondazione e sviluppo urbano

Il nome attuale di Biella deriva dall'antico "*Bugella*", il quale appare per la prima volta in un documento dell'826 d.C. dove si legge "in villa que dicitur Bugella"¹ e in cui si attesta la donazione del territorio biellese da parte degli imperatori Lodovico e Lotario², a favore del conte Bosone. L'origine del nome è però molto controversa: l'esperto di storiografia biellese Mullattera, nelle sue memorie, dichiara:

<<Hanno derivato alcuni il nome di Biella dalla dimora, che fece in queste parti Decimo Bruto, dal che pensano di aver prima acquistato il nome di *Bruticella*, cambiato poscia in abbreviamento a quello di Biella>>³.

Questa affermazione fa ricondurre la nascita del nome Biella a Decimo Bruto, cospiratore contro Cesare, potrebbe aver fatto del territorio biellese, il suo nascondiglio. Collegata a questa ipotesi, e in parte in contrasto, troviamo un'affermazione del canonico di Sant'Eusebio, Giovanni Battista Modena, secondo cui il nome *Bruticella* deriverebbe da "Bruto Romano", comandante dell'esercito romano, mandato da Cesare in Gallia, negli anni in cui Annibale attraversò le Alpi⁴. Un'ultima ipotesi associata appare in alcuni scritti di Giacomo Orsi, in cui si afferma che il nome deriverebbe da "*Biulla*" che in gergo dialettale significa "betulla"⁵. Infine, analizzando l'etimologia della parola, il prefisso Bug nelle lingue indoeuropee, sta ad indicare l'albero del faggio, per cui è fortemente deducibile che il nome *Bugella* stia ad indicare una zona ricca di faggi.

Per quanto riguarda le origini dell'insediamento del territorio biellese non si hanno notizie certe. Le prime testimonianze, sono state ritrovate ai piedi della collina che attualmente ospita il Parco della Burcina, dove i reperti, sono riconducibili ad un arco di tempo che va dalla fine del XIV alla fine del VI secolo a.C. Nei secoli successivi, avvenne una migrazione da questi territori, verso quello che attualmente è occupato dalla città, come attesta Flavia Negro nel suo saggio, è infatti <<stato ipotizzato che l'abbandono del sito d'altura nel V sec. abbia coinciso con la concentrazione della popolazione nella zona del centro storico di Biella, dove alcuni sondaggi testimoniano l'esistenza di un insediamento, forse collocato nelle basse pendici del Piazza, fra fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro (X-VII sec. a.C.)>>⁶.

Poche sono le testimonianze relative al periodo medievale; l'unica notizia certa riconducibile a quell'epoca, è la costruzione della chiesa di Santo Stefano in Biella Piano che divenne perno attorno alla quale cominciò a svilupparsi un'idea di città. L'origine di Santo Stefano viene collocata attorno al 425 d.C. su comune accordo degli storici successivamente al ritrovamento di <<[...] una moneta aurea dell'imperatore Giovanni Pio rinvenuta nel 1874 nel sito dell'antica chiesa demolita due anni prima>>⁷.

L'unica testimonianza della chiesa demolita appunto nel 1872, è il campanile romanico, una

delle poche architetture romaniche giunte sino a noi.

Le prime testimonianze scritte che possono ricondurci alla nascita di un villaggio risalgono, come già citato, all'826 d.C., anno in cui un documento imperiale attesta la consegna del territorio biellese al conte Bosone.

All'882 d.C. si riferisce invece un diploma imperiale, dove la città viene definita come un "grande villaggio": più precisamente il documento riguarda la donazione di un'area del territorio biellese da parte di Carlo il Grosso a favore della Chiesa di Vercelli, all'epoca dei fatti rappresentata dal vescovo Lutvardo⁸. Negli anni successivi, il territorio biellese viene sottoposto ad una serie di donazioni e si trova principalmente sotto la chiesa di Vercelli. Di grande rilevanza per comprendere le dinamiche che portarono alla "creazione" della città di Biella, fu il diploma di Federico Barbarossa del 17 Ottobre 1152 a favore del vescovo Uguccione il quale ebbe una grande influenza nel territorio biellese. Si deve a lui l'iniziativa di fortificare ed edificare il "monte" ossia l'attuale Borgo del Piazza.

Il 12 Aprile 1160, viene associata come data di fondazione del Borgo del Piazza. In tal giorno Uguccione fece un passo importante nei confronti dell'aristocrazia biellese, concedendo l'investitura "de monte uno qui nominatur plaç"⁹ (Il Borgo del Piazza), che comportava una serie di privilegi, tra cui l'amministrazione del potere esecutivo, legislativo e giudiziario, a chi fosse disposto ad abitare la zona. Questo evento, si dimostrò una vera e propria mossa strategica in quanto creò non solamente una divisione della città a livello territoriale, ma anche a livello politico: il Piazza divenne il cuore politico ed economico della città, in cui si stanziarono principalmente le famiglie nobili. Il Piazza <<non fu dunque fondato con la prospettiva di trasferirvi, genericamente, la gente che finora viveva al Piano, ma la parte di popolazione sulla quale il vescovo era maggiormente interessato a garantirsi il controllo>>¹⁰. Il Borgo comincia così ad essere ripopolato e ad acquisire l'assetto classico della città medievale con abitazioni strette e allungate disposte su più livelli, fortificazioni, fossati piazze e porte di accesso.

Nel 1245 vennero redatti i primi statuti e, a partire da questo periodo, Biella iniziò ad organizzarsi come una vera e propria città comunale, rimanendo sotto la giurisdizione dei vescovi di Vercelli.

Nel corso del XIV sec. la città assiste ad una serie di ribellioni e passaggi di proprietà, a cominciare dal 1349, anno in cui la popolazione si ribella al controllo opprimente del vescovo Giovanni Fieschi. Nel 1351 Biella passa nelle mani dei Visconti attraverso la figura dell'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti; nel 1373 entra in campo la famiglia Savoia, rappresentata dalla figura di Amedeo VI: i Savoia acerrimi nemici della Signoria Viscontea, riuscirono in quell'anno a riconsegnare la cittadina biellese nelle mani dei Fieschi¹¹ e il 27 Ottobre del 1379, sempre su volere di Amedeo VI la città passa nelle mani del Conte Verde¹².

Dal XV al XVII secolo la città, come gran parte dei territori sottoposti al dominio dei Savoia,

1 Diploma di Ludovico il Pio e Lotario in Archivio Storico di Parma, Diplomatico, Diplomi imperiali, cassetta 1, doc. 1, già in Flavia NEGRO, *Scheda storico-territoriale del comune di Biella*, 2008 (www.academia.edu).

2 Ludovico (778 d.C. - ?) e Lotario (795 d.C. - ?) erano due imperatori discendenti diretti di Carlo Magno, con i quali l'impero carolingio ebbe un periodo di decadenza.

3 Giovanni Tommaso MULLATTERA, *Memorie Cronologiche e Corografiche della Città di Biella*, Biella, 1972, pp.3-4;

4 Riccardo QUAGLIA, *Hannibal ad portas? La presenza romana e pagana a Biella secondo l'antiquaria dei secoli XV-XVIII*, in "Studi e ricerche sul Biellese", nr. 28, Biella, 2013, pp.207-240.

5 *Ibid*, pp. 207-240.

6 Flavia NEGRO, *Scheda storico-territoriale del comune di Biella*, 2008, p.10 (www.academia.edu).

7 Andrea CODA BERTETTO, *Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio*, Biella, 1999, p. 42.

8 Diploma imperiale di Carlo III, in Archivio Arcivescovile di Vercelli, diplomi Imperiali, cart.1, già in Andrea CODA BERTETTO, *Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio*, Biella, 1999, p. 25.

9 Luigi Cesare BORRELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379 vo.1*, Voghera, 1927, p. 18

10 Flavia NEGRO, *Scheda storico-territoriale del comune di Biella*, 2008, p.11 (www.academia.edu).

11 Giovanni MULLATTERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città*, Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, pp. 54-59.

12 Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. 24, Torino, 1840, p. 316.

è vittima sia di saccheggi e devastazioni da parte delle truppe francesi e, successivamente, spagnole sia di una grave epidemia di peste nera. Una rivalsa per la città avviene nel 1772, quando viene innalzata a sede vescovile, ponendo così fine alla sottomissione alla diocesi di Vercelli¹³.

A partire dal XVII sec. compaiono le prime documentazioni iconografiche e cartografiche relative alla città. La prima rappresentazione consiste nel disegno di Giovanni Borgonio contenuto all'interno dell'opera *Theatrum Sabaudiae*¹⁴, nel quale sono contenute una serie di vedute delle città sotto il dominio dei Savoia, tra cui compare anche la città di Biella. Nel 1668 prende corpo il *Bugella Civitas*, grazie ai rilievi eseguiti da Giovanni Tommaso Borgonio, geografo e calligrafo di corte.



Ioannis BLAEU, GIOVANNI BORGOGNO, *Bugella Civitas*, da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemonti Principis*, Giovanni Borgonio, Amsterdam, 1668

<<[...] *Bugella Civitas*, pur fondandosi sulla osservazione diretta - osserva Cesare Piva - diventa il completamento della città esistente, attraverso il gesto conoscitivo del mettere in forma, dando unità a quelle parti rimaste incompiute o alterate dal tempo. Una sorta di progetto di città compiuto sulle tracce del proprio passato[...]>>¹⁵.

Si può dedurre da questa affermazione, che la rappresentazione non è fedele alla realtà del tempo, infatti è risaputo che nel 1649 le mura cittadine rappresentate, furono abbattute dalle truppe spagnole.

Nonostante ciò, dalla rappresentazione emerge comunque quella che doveva essere la "forma urbis" e in particolare la suddivisione della città in 3 nuclei distinti: verso il basso Biella Piano, nella parte alta il Borgo del Piazza, e nella parte sinistra ai margini il quartiere del Vernato. La parte aristocratica della città, ossia il Borgo del Piazza, è identificata dalla presenza

¹³ Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. 24, 1840, p. 318.

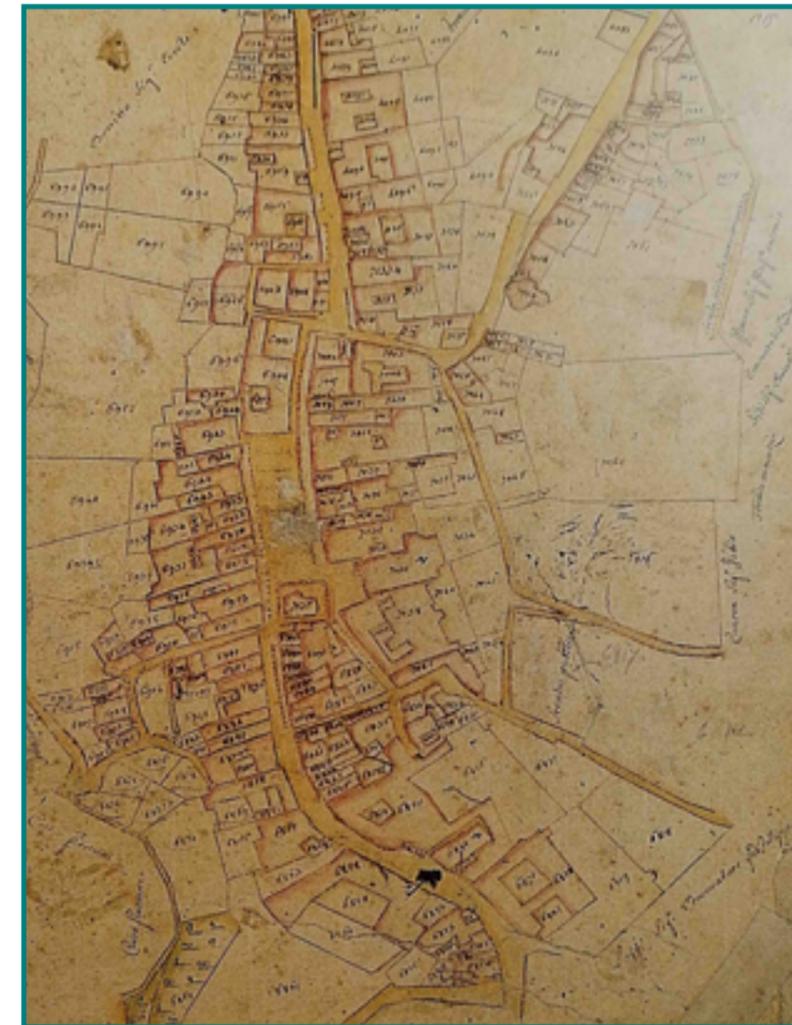
¹⁴ Il *Theatrum Sabaudiae* è un'opera realizzata nel 1682, voluta da Carlo Emanuele II; il volume raccoglie una serie di tavole e descrizioni su Torino e i possedimenti sabaudi, realizzate da alcuni dei più importanti artisti del tempo.

¹⁵ Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella, 1995, p. 17.

di torri, simbolo sin dal medioevo della grandezza e il potere delle famiglie che rappresentavano; per quanto riguarda Biella Piano, gli edifici, posizionati entro le mura cittadine, sono circondati da campi e coltivazioni, probabilmente con l'intento di indicare che la parte bassa era abitata principalmente da gente di umili origini, spesso contadini e allevatori.

La fine del XVIII sec. porta in città una serie di continue ribellioni da parte dei contadini oppressi dal regime feudale, imposto dai signori del Piazza. Nel 1798 la sede del comune venne spostata dal Piazza al Piano, insieme alla creazione di un governo provvisorio. Tutto ciò fu reso possibile, poiché i nobili del tempo si stabilirono principalmente a Torino dove ricoprivano cariche presso la Corte Sabauda, abbandonando il Piazza e perdendo così l'influenza sul territorio biellese. Le sommosse furono duramente repressi dalla corte dei Savoia¹⁶.

Le prime rappresentazioni zenitali della città, risalgono al XVIII sec. Interessante è il rilievo concluso nel 1782 da Eusebio Colombino, il quale <<[...] fissa l'immagine di una città la cui evoluzione è rallentata dalla proprietà ecclesiastica.[...]>>¹⁷.



Eusebio COLOMBINO MISURATORE, Catasto parcellare della città di Biella, Biella (1782-1792), Archivio Catastale del Comune di Biella, già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p. 55;

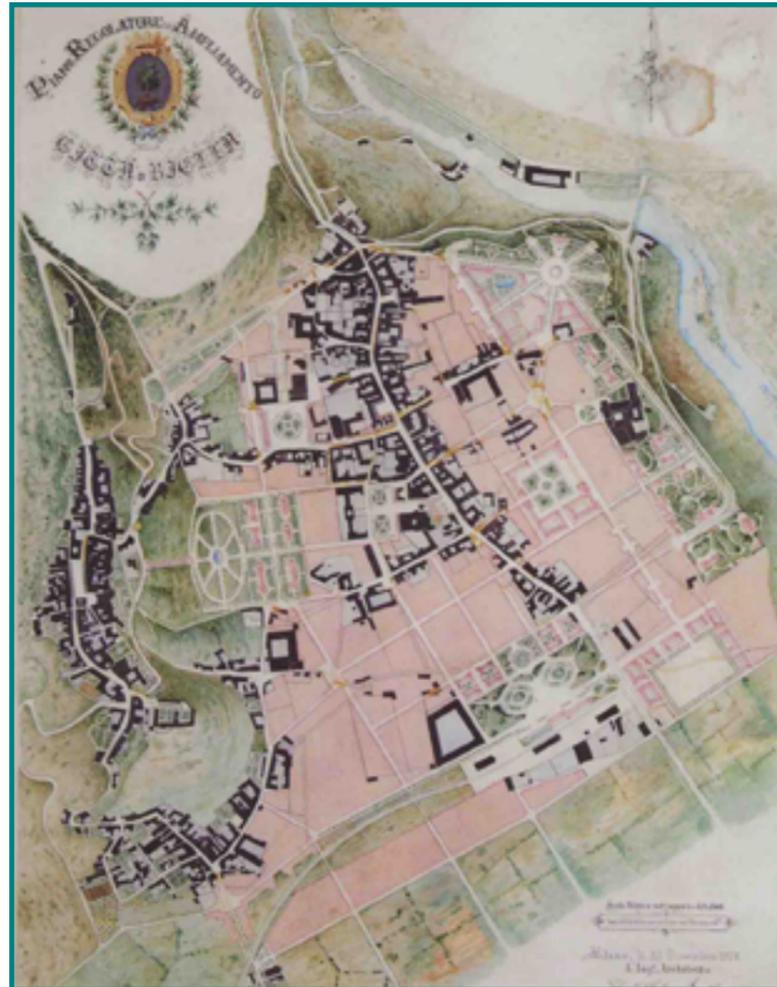
¹⁶ Carlo CASELLI, *Storia del Piazza di Biella*, Biella Piazza, 1994, p. 40.

¹⁷ Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella, 1995, p. 26.

Gli ordini ecclesiastici, molto influenti su tutto il territorio biellese, a partire da questo momento vengono espropriati dei loro possedimenti e i terreni che prima erano utilizzati come aree da coltivare, ora sono utilizzati per nuovi scopi, passando nelle mani dello stato, del comune o di privati¹⁸.

Nel XIX sec. la città si avvia verso un parziale declino, perdendo alcuni dei privilegi acquisiti negli anni: nel 1817 la chiesa di Vercelli, approfitta infatti del momento di instabilità per inglobare nuovamente la città alla diocesi di Vercelli¹⁹, nel 1849 il comune viene spostato a Biella Piano, a discapito del Piazza e nel 1859 la Città perde il titolo di Capoluogo di provincia, venendo assoggettata alla città di Novara²⁰.

Alla seconda metà del XIX sec. sono attribuibili numerose cartografie. Rilevante è il piano regolatore di ampliamento della città redatto da Cesare Beruto e datato 1873.



Cesare BERUTO, *Piano regolatore e di ampliamento della città di Biella*, 30 Dicembre 1873, Archivio Fondazione Sella Biella, 1873 Già in Renata LODARI, *Giardini parchi e ville nel biellese*, Biella, Lineadaria editore, 2008.

La città, afflitta da un momento di decadenza, fino alla seconda metà del XIX sec. non aveva

18 *ibid*, p. 26.

19 Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. , Torino, 1840, p. 318.

20 Carlo CASELLI, *Storia del Piazza di Biella*, Biella Piazza, 1994, p. 40.

variato di molto l'impianto Secentesco ritratto nel Theatrum: come afferma Renata Lodari <<[...] i nuclei costruiti, del Piano e del Vernato che formano la città bassa, e della parte alta del Piazza, risultano disposti quasi in modo lineare e addensati lungo le storiche direttrici viarie che li attraversano e [...] sono pure inseriti in masse arborate di una certa consistenza>>²¹.

Il piano presentato da Beruto voleva essere un vero e proprio punto di ripartenza per la città di Biella, prevedendo la realizzazione di viali alberati e nuovi assi viari, il rispetto delle visuali, l'introduzione di giardini urbani²² e la volontà di progettare un parco pubblico di impianto neoclassico in corrispondenza del dislivello tra il Piano e il Piazza, con l'intento di unire almeno idealmente queste due porzioni di città²³. Per una serie di eventi il piano non venne però mai messo in atto in quanto troppo grandioso e in contrasto con il fiorente sviluppo dell'industria manifatturiera.

Nel 1877, venne approvato il piano redatto da Alfonso Danese, il quale adottò alcune linee guida già seguite da Beruto, ma apportando alcune modifiche e cercando di favorire al passo con lo sviluppo industriale: le aree che Beruto aveva destinato a uso residenziale, con Danese vengono lasciate ai grandi gruppi industriali.²⁴



ALFONSO DANESE, *Piano dimostrativo dei lavori approvati dal Consiglio Comunale nella tornata del 13 Novembre 1874*, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1874, già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p. 58;

21 Renata LODARI, *Giardini parchi e ville nel biellese*, Biella, 2008, p. 169.

22 *ibid*, p.170.

23 Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA, *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella, 1995, p. 37.

24 *ibid*, p.37.

Il continuo sviluppo delle industrie, specialmente dovuto all'inserimento di nuovi macchinari di dimensioni maggiori, vede la necessità di apportare delle modifiche al piano e di convertire terreni pensati per l'agricoltura, a nuovi territori per l'industria tessile. Inoltre, non venne raggiunto neppure quello che inizialmente era l'obiettivo principale dell'operazione, ossia lo spostamento della popolazione dalla campagna alla città²⁵.

Non avendo trovato attuazione i piani appena descritti, nel 1892 la città decide di sostenere la proposta di Ferroggio, il quale propone un ampliamento urbano verso sud, una sorta di <<appendice applicata ai margini della città, così come avrebbe potuto facilmente essere abbinata a qualunque agglomerato urbano>>²⁶.



Giovanni FERROGGIO, *Città di Biella. Piano regolatore e di ampliamento*, 15 Ottobre 1894, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1894, già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p. 63

Quest'affermazione di Alessandro Negro, avvalorata ancora di più la tesi secondo cui il nuovo piano si presenta come un prolungamento degli assi viari principali, senza tenere conto dei problemi esistenti all'interno dell'agglomerato urbano del tempo.

All'inizio del XX sec. la nuova parte di città, viene occupata principalmente dalle industrie. tutto ciò comportò un mutamento del paesaggio urbano, il quale si stava sviluppando in modo casuale, senza un disegno preciso²⁷.

Con l'avvento del fascismo, Biella, così come molte città italiane, subisce numerosi mutamenti sia a livello urbanistico sia da un punto di vista architettonico. Proprio a quel periodo risale il Piano Generale della Città di Biella, redatto nel 1935 da Raimondo Mellano: gli interventi effettuati sono per lo più rivolti all'inserimento di nuovi edifici lungo la maglia stradale esistente e non hanno l'intento di stravolgere l'assetto urbano della città²⁸.

Fondamentale fu il 1939, in quanto venne indetto un concorso per lo studio di massima del Piano Regolatore della Città. Con l'avvento della guerra e la scarsità delle proposte ricevute, non si giunse facilmente ad una soluzione, ma alcuni dei risultati vennero presi in conside-

25 *ibid*, p. 38.

26 *ibid*, p. 38.

27 *ibid*, p. 41.

28 *ibid*, p. 42.

razione dalla commissione incaricata alla redazione del nuovo piano del 1951²⁹.

I punti cardine del piano erano³⁰:

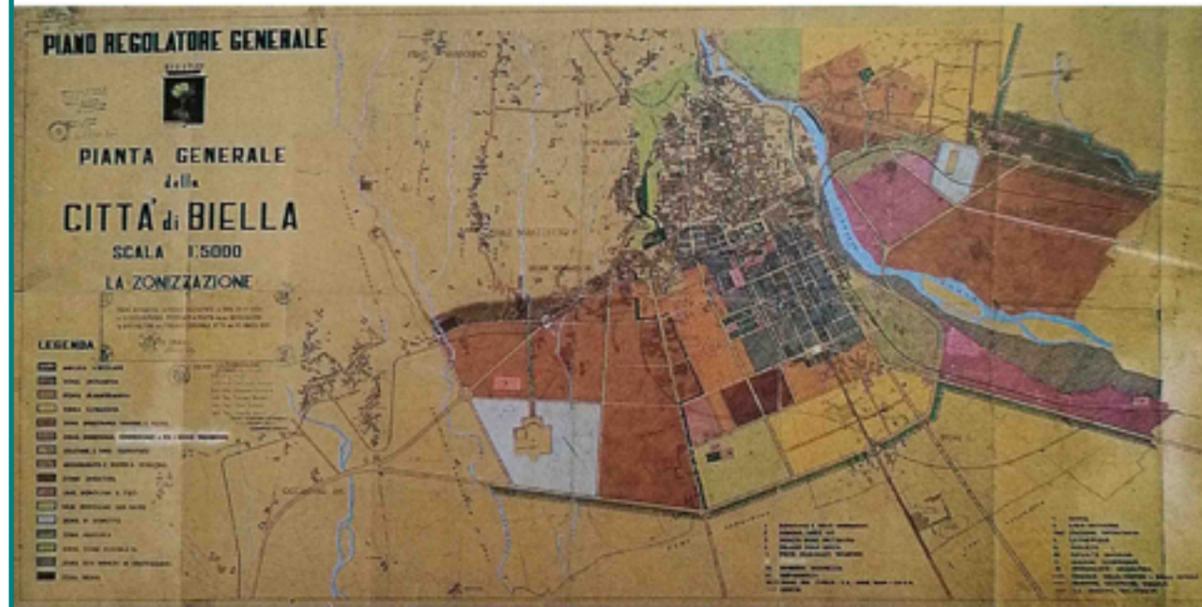
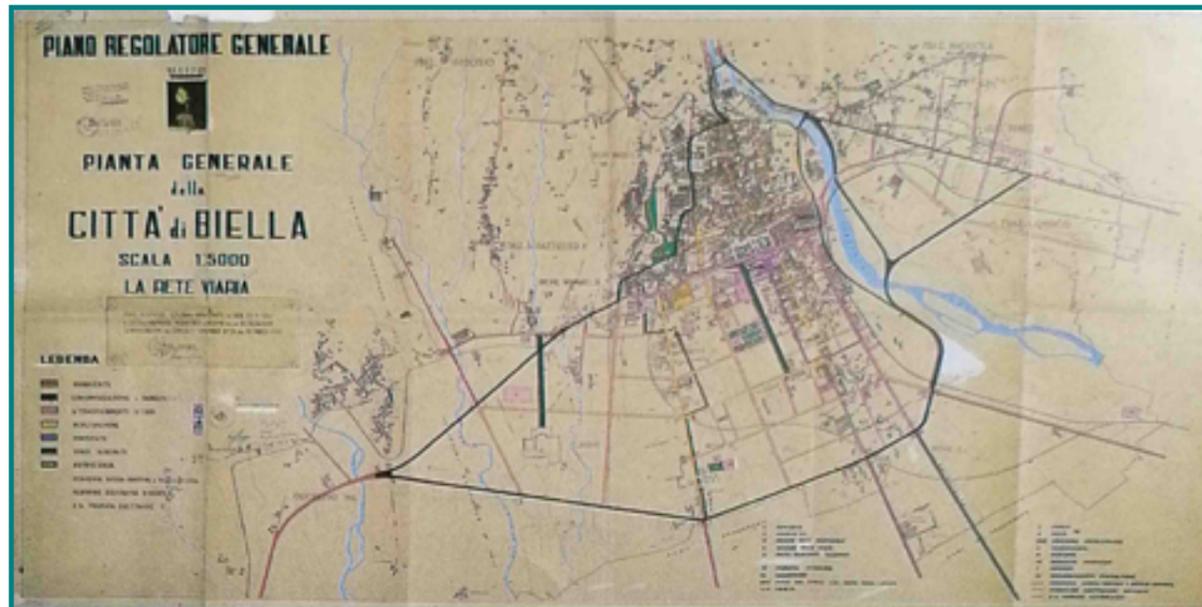
- lo spostamento della stazione, la rimozione dei binari Biella-Santhià;
- un sistema di tangenziali che assorbisse il traffico nelle direzioni est-ovest e nord-sud;
- realizzazione di aree destinate alla residenza intensiva;
- individuazione delle aree industriali nella parte ovest della città.



RAIMONDO MELLANO, *Pianta Generale della Città di Biella*, 1935, Archivio Tecnico Comunale della Città di Biella, 1935, già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p.64

29 Alessandro Negro, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p. 43.

30 *ibid*, p. 44.



(In alto) Federico MAGGIA, *Piano Regolatore Generale. Pianta generale della città di Biella. La rete viaria*, 1951, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1951

(In basso) Federico MAGGIA, *Piano Regolatore Generale. Pianta generale della città di Biella. La zonizzazione*, 1951, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1951

già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995, p. 65

2.2 I Ferrero della Marmora: genesi della famiglia e influenza sul territorio

Il ramo dei Ferrero della Marmora, ha origine grazie a Gian Enrico Ferrero, figlio di Stefano di Besso Ferrero e fratello di Sebastiano Ferrero, dal quale discende il ramo dei Ferrero dei Masserano. Il 15 maggio 1611 fu una data fondamentale per il nome della famiglia, in quanto Sebastiano IV ricevette in dono dal duca Carlo Emanuele I, per i servizi forniti alla famiglia Savoia, i feudi della Marmora e di Chianosio, territori appartenenti alla Val Maira, in provincia di Cuneo. Nel 1678 Tommaso Felice, figlio di Sebastiano IV, divenne il primo marchese della Marmora: così come in Francia, anche in Piemonte era consuetudine far susseguire al nome di battesimo il toponimo della proprietà, facendo anche cadere il cognome³¹.

Con l'estinzione del ramo dei Ferrero dei Masserano, conseguentemente alla morte di Carlo Ludovico nel 1833, i Ferrero della Marmora divennero gli eredi diretti dei beni e dei titoli legati al principato. Tra gli esponenti più influenti nel panorama del Risorgimento italiano, vediamo i quattro fratelli generali: Carlo Emanuele, Alberto, Alessandro (fondatore dei bersaglieri) e Alfonso. Si attribuisce a loro il nome "La Marmora" in quanto era loro consuetudine firmarsi in questo modo, omettendo quindi l'appellativo Ferrero.

Il nome attuale "Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora" deriverebbe dall'unione matrimoniale tra Enrichetta Ferrero della Marmora, ultima erede della famiglia alla quale viene concesso di trasmettere il titolo di Marchese della Marmora ai propri eredi, e Mario Mori Ubaldini degli Alberti, il cui nome deriverebbe anch'esso dal congiungersi di due famiglie: l'ultimo dei conti degli Alberti, tra i cui antenati spicca la figura del noto architetto e filosofo Leon Battista Alberti, adottò un membro della famiglia Mori Ubaldini³².

Oltre a un forte radicamento sul territorio di Biella, i membri della famiglia hanno da sempre ricoperto cariche importanti nella carriera diplomatica sia presso la corte sabauda sia in ambiente ecclesiastico, affermando così la loro influenza e il loro potere su tutto il panorama politico piemontese e italiano. Questa notorietà, sostenuta dal potere acquisito, aveva portato la famiglia ad ottenere dei privilegi nel panorama politico biellese, al punto di creare dei diverbi con le altre famiglie aristocratiche.

Per tutto il corso del '700, i membri della famiglia riuscirono a mantenere i contatti con la casa sabauda, ricoprendo alte cariche politiche, ma il periodo di massima gloria e notorietà per la famiglia arrivò in concomitanza con il Risorgimento italiano e trovò riferimento nelle persone di Carlo Emanuele, Alberto, Alfonso e Alessandro della Marmora, i quali apportarono un grande contributo nella costruzione dell'unità d'Italia. I quattro fratelli, si distinsero in particolar modo nella carriera militare, ricoprendo ruoli importanti sia nell'esercito sabauda che nel Regio esercito italiano³³. Relativamente alla loro influenza sul territorio biellese, non riguardò tanto la vita politica o militare, ma piuttosto il prestigio ormai assunto dalla famiglia: infatti nel 1824, Carlo Emanuele, insieme al fratello Edoardo, iniziò un processo di recupero del complesso di San Sebastiano, con l'obiettivo di convertirlo a mausoleo di famiglia, nella quale troveranno sepoltura anche i gli altri fratelli generali.

Nel corso dell'Ottocento la famiglia rischiò l'estinzione: Tommaso, unico erede in grado di trasmettere il cognome e i titoli nobiliari a esso relativi, perse l'unico figlio che ebbe dalla moglie, di cui rimase vedovo in giovane età. Questa delicata e complessa situazione spin-

31 In alcune occasioni si legge Carlo della Marmora, con l'omissione del cognome Ferrero.

32 <http://lamarmora.net/it/la-forma-del-nome-la-marmora.html> consultato il 15/10/2020.

33 http://www.difesa.it/Primo_Piano/Documents/Settembre%202012/Quattro_Generali_Risorgimento.pdf, consultato il 15/10/2020.

se gli zii di Tommaso, Edoardo e Alfonso, a trovare una nuova moglie per il nipote e a accompagnarlo in un percorso consono al suo ruolo, allontanandolo dal trascorso di giovane scapestrato, a causa del quale non godeva di ottima stima. Nel 1870 Edoardo e Alfonso, riescono a combinare il matrimonio tra Tommaso e Maria Luisa d'Harcourt figlia della sorella di Tommaso Albertina e Giuseppe d'Harcourt. Dalla loro unione nacque Enrichetta, il cui ruolo



VITTORIO GARNIER VALETTI, *Carlo Emanuele La Marmora (1788-1854)*, Olio su cartoncino, cm 33 x 21,5, Biella, Archivi Alberti La Marmora, succ. 1853.



GEROTHWOHL e TANNER, *Alberto La Marmora (1789-1863)*, Stampa fotografica acquerellata, incollata su cartoncino, cm 35 x 23, Biella, Archivi Alberti La Marmora, 1851.



VITTORIO GARNIER VALETTI, *Carlo Emanuele La Marmora (1788-1854)*, Olio su cartoncino, cm 33 x 21,5, Biella, Archivi Alberti La Marmora, succ. 1853.



VITTORIO GARNIER VALETTI, *Alfonso La Marmora (1804 - 1878)*, Acquerello e matita su carta, cm 33 x 21,5, Biella, Archivi Alberti La Marmora, succ. 1849.

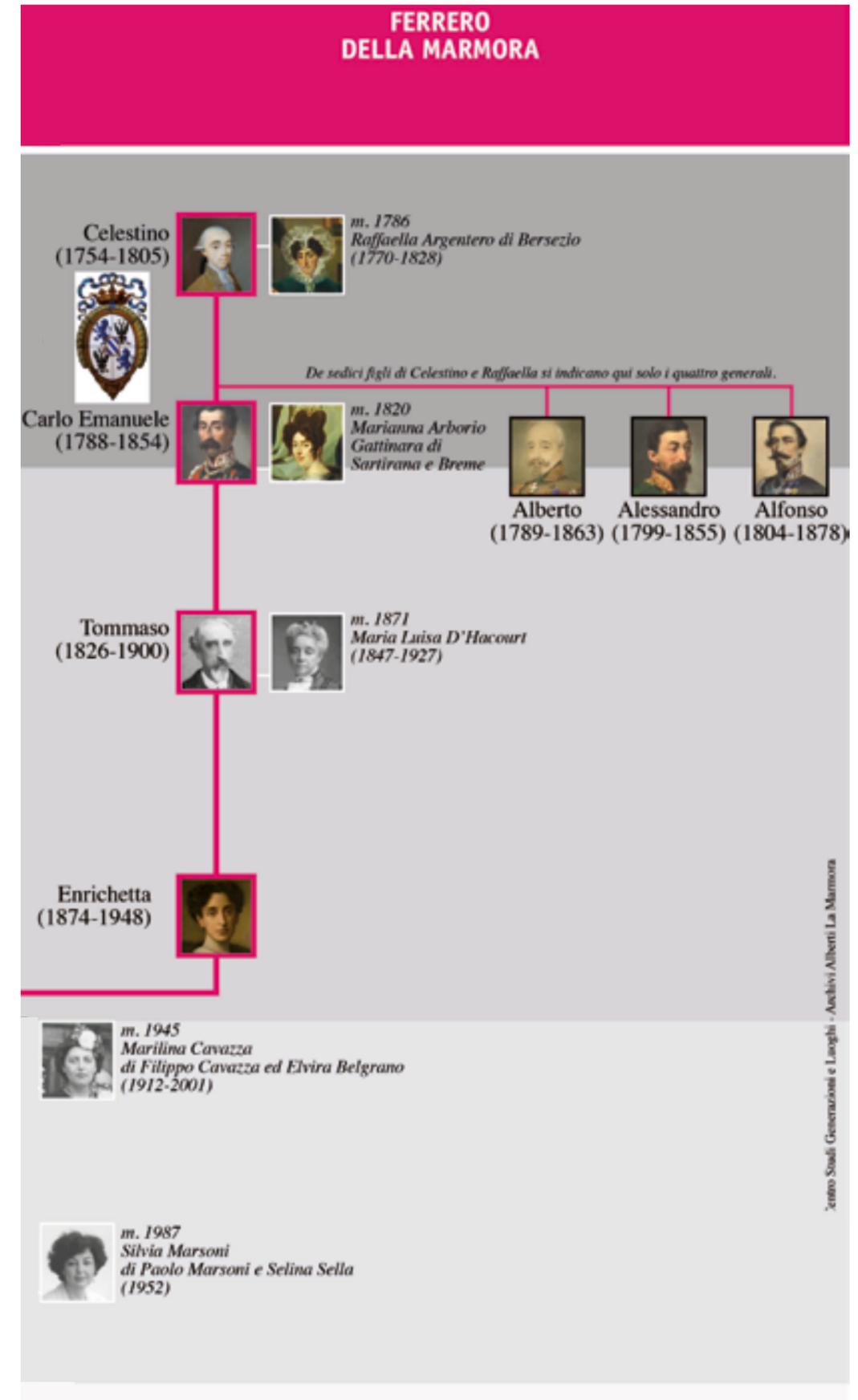
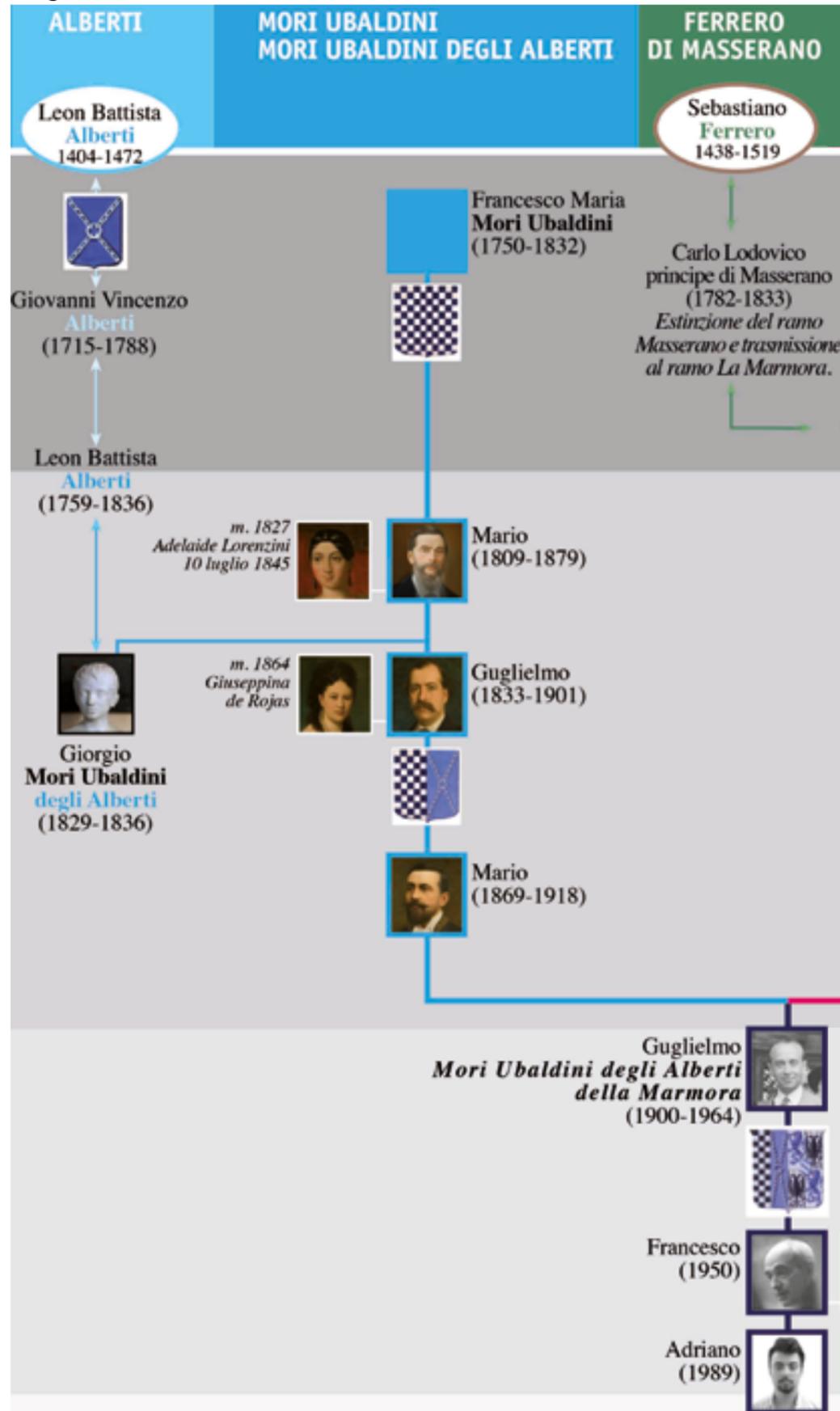
fu fondamentale nell'eredità della famiglia, poiché, sebbene il cognome e il titolo nobiliare non andassero trasmessi ai primogeniti maschi, ottenne dal re Umberto I la possibilità di trasmetterli a prescindere dalle usanze de tempo³⁴. Con Enrichetta, vediamo inoltre l'unione tra la casata dei La Marmora e quella dei Mori Ubaldini degli Alberti, i cui eredi riceveranno in dote sia il cognome e i titoli della madre che quelli del padre Mario, ottenendo così il cognome "Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora".

Tra gli ultimi eredi diretti, troviamo Guglielmo Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora, il quale, insieme alla moglie Marilina Cavazza, fu il primo ad occuparsi della gestione e riorganizzazione del patrimonio di famiglia, partendo dal palazzo Biellese. Alla morte di Guglielmo, avvenuta nel 1964, la moglie Marilina con i figli a seguito, si stabilirono definitivamente a Biella nel 1965. Con il loro ritorno a Biella, palazzo La Marmora divenne un luogo di incontro e di scambio, grazie ai numerosi eventi organizzati proprio da Marilina³⁵. Alla sua morte, la gestione del palazzo, passò per via ereditaria nelle mani di Francesco, primogenito maschio di Guglielmo, che ancora oggi, si occupa della gestione del patrimonio di famiglia.

34 <http://lamarmora.net/it/discendenti-dal-1800-a-oggi/90-tommaso-prova.html>, consultato il 15/10/2020;

35 <http://lamarmora.net/it/discendenti-dal-1800-a-oggi/112-marilina-cavazza-alberti-la-marmora-1912-2011.html>, consultato il 15/10/2020;

Albero genealogico



2.3 Palazzo La Marmora di Biella Piazza

2.3.1 Una cronologia

Compreso tra corso del Piazza e la Costa di San Sebastiano, si trova Palazzo La Marmora. Come accennato in precedenza, e come si può percepire da un'attenta analisi dei documenti d'archivio, il palazzo è il risultato di un secolare lavoro di acquisizioni di fabbricati adiacenti, ad opera della famiglia dei Ferrero della Marmora. Studi recenti attribuiscono alcuni fabbricati al XIV sec. ma per comprendere meglio quella che è la struttura odierna, bisogna fare riferimento al 1789: sono infatti gli interventi condotti a partire da questa data a dare inizio al grande progetto di "unificazione" simboleggiato principalmente dalla facciata monumentale, di stampo neoclassico, rivolta verso la contrada.

I primi documenti che possono ricondurre all'edificazione di Palazzo La Marmora nel quartiere del Campile al Piazza sono alcuni consegnamenti catastali fatti da Besso Ferrero nel 1450, nei quali vengono dichiarate tutte le proprietà della famiglia. Alla sua morte sembra che gran parte dei fabbricati che oggi compongono Palazzo Ferrero siano stati ereditati dal primogenito, Sebastiano, mentre la parte restante sia passata nelle mani di Gian Enrico Ferrero, suo secondogenito nonché fratello di Sebastiano.

Nel 1547 vengono registrati dei nuovi consegnamenti catastali a favore di Gian Stefano Ferrero, figlio di Gian Enrico, il quale afferma di abitare in una casa nel quartiere del Campile, estranea al complesso di Palazzo Ferrero, e che potrebbe essere facilmente riconducibile a quello che è il nucleo originario di Palazzo La Marmora³⁶. A partire da questo momento, i documenti d'archivio riportano principalmente i consegnamenti catastali effettuati da Gian Giorgio, nei pressi di palazzo Ferrero che fanno presagire la volontà di quest'ultimo di ampliare la proprietà, con l'obiettivo di creare un palazzo che fosse degno rappresentate della posizione sociale che Gian Giorgio era riuscito a conquistare. Questa politica di acquisizioni, sostenuta dagli eredi, <<[...] ha permesso la realizzazione di un palazzo di gran pregio, attraverso l'accorpamento di edifici assai più umili. La caotica disposizione dei setti murari degli edifici è la testimonianza di accorpamenti e di edificazioni ex novo per consentire la comunicazione tra le parti, mentre la suddivisione in lotti stretti e allungati costituisce il tipico tessuto edilizio del borgo del Piazza: alcune parti del borgo vengono inglobate nel palazzo>>³⁷. Da questa affermazione si possono comprendere le notevoli dimensioni del complesso, e il fatto che "inglobasse" gran parte degli isolati del quartiere del Campile, sottolineava la potenza e la grandiosità della famiglia. Nel Catasto del 1678, redatto da Carlo Guglielmi Caroli³⁸, compare per la prima volta la parola "Palazzo", questo accorpamento di fabbricati esteticamente e strutturalmente slegati tra loro.

La prima metà del Settecento fu un periodo di stallo per il palazzo biellese e non solo, in quanto i nobili, che spesso ricoprivano cariche politiche alla corte dei Savoia, trasferirono le loro dimore da Biella a Torino; in un contesto di questo tipo Palazzo La Marmora si ridusse solamente a dimora di rappresentanza. Bisogna arrivare al 1789 per tornare a vedere l'interesse da parte della famiglia La Marmora nei confronti del palazzo quando Celestino Ferrero della Marmora, sebbene avesse fissa dimora nel capoluogo piemontese, decise di occuparsi anche della "seconda abitazione biellese", promuovendo il progetto di unificazione dei fabbricati che componevano palazzo La Marmora.

36 AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 1.

37 Silvia ALLIONE, Elena GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, ottobre 2016, p. 52.

38 Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 319 "1678".

Tra i documenti d'archivio che descrivono in modo dettagliato le intenzioni di Celestino, è presente una corrispondenza tra quest'ultimo e l'architetto Ludovico Gromo³⁹. Dagli scambi epistolari si evince che i lavori di ristrutturazione del palazzo erano affidati all'architetto Gromo, in quanto operante in territorio biellese, mentre il progetto vero e proprio venne affidato all'architetto piemontese, Filippo Castelli⁴⁰, il quale viene menzionato la prima volta in una lettera datata 8 Novembre 1788:

<<Il sig. Castelli essendo solamente giorno il Giovedì a sera, non solamente non si è potuto rimandare li disegni del covalente, ma neppure li ho potuti avere questa sera per spedirli per la posta per quanta premura gliene abbi fatto [...]>>⁴¹.

Purtroppo i disegni del Castelli, che vengono citati nelle diverse lettere, non sono stati ritrovati, ma sono molto chiari e delineati gli interventi da realizzare e le disposizioni da lui fornite. Riconducibile allo stile del Castelli è sicuramente lo stanzino ovale che fa da snodo da i diversi ambienti di rappresentanza, espediente che viene riproposto in numerosi suoi progetti e nel caso di palazzo La Marmora, risulta utile per "nascondere" quelle che erano le imperfezioni portate dall'accorpamento di fabbricati di dimensioni e forme differenti⁴².

Dalle prime lettere è facile comprendere che, al momento della corrispondenza, il cantiere era già aperto e che i primi interventi si sarebbero concentrati sullo scalone d'onore. Non avendo a disposizione i progetti del Castelli, per comprendere al meglio l'entità dell'intervento e lo stato di fatto del palazzo all'epoca, occorre fare riferimento ai rilievi redatti dal misuratore Giovanni Battista Maggia. Questi disegni, esplicano al meglio come il palazzo in questo periodo fosse ancora in una fase primordiale, dove gli edifici che lo componevano erano semplicemente accorpati tra loro. Nella prima tavola, che rappresenta la "Pianta Regolare del Palazzo e Giardini dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora Posto nel Piazza della Città di Biella Colli Sitti adiacenti"⁴³, oltre a raffigurare la distribuzione degli ambienti al piano terra e in cui emerge la disomogeneità nella loro disposizione, riporta

39 Ludovico Gromo era un architetto operante principalmente nel territorio biellese. Poche sono le notizie relative alla sua vita e ai suoi lavori. Viene menzionato da Celestino Ferrero in una serie di lettere nella quale vengono fornite direttive per i lavori da realizzare al palazzo;

40 Filippo Castelli (San Damiano d'Asti 1738 - Torino 1820) era un architetto piemontese formatosi a Torino e successivamente a Roma. È attivo principalmente nella città di Torino e provincia, ma svolge altri lavori in tutto il territorio piemontese. L'intervento a palazzo La Marmora è testimoniato principalmente dalla corrispondenza tra l'architetto Gromo e Celestino La Marmora, mentre non sono stati ritrovati disegni di progetto;

41 AsBi, Fondo Torriente, raccolta 18, fasc. 6, Lettera n. 3, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".

42 Silvia ALLIONE, Elena GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, Ottobre 2016, p. 54.

43 AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.



SCUOLA PIEMONTESE DEL TARDO XVIII SECOLO, *Celestino Ferrero della Marmora (1754 - 1805)*, Olio su tela, cm 72 x 57, Biella, Archivi Alberti La Marmora.

una prima conformazione del giardino regolare, posto sul lato dell'edificio che si apre verso la città, e del giardino terrazzato con le rampe degradanti verso la costa di Giara (attuale costa di San Sebastiano) e del Ninfeo, che sino ad allora era stato raffigurato solo in dipinti e affreschi.



Giovanni Battista MAGGIA, "Pianta Regolare del Palazzo e Giardini dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora Posto nel Piazza della Città di Biella Colli Sitti adiacenti", Biella 10 Marzo 1789, AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120, disegno ad inchiostro, matita e acquerello

La seconda tavola rappresenta la "Pianta Regolare del Piano Superiore del Palazzo dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora"⁴⁴: emerge ancora una volta l'irregolarità nella disposizione degli ambienti interne si nota il mancato allineamento della facciata con il filo strada.



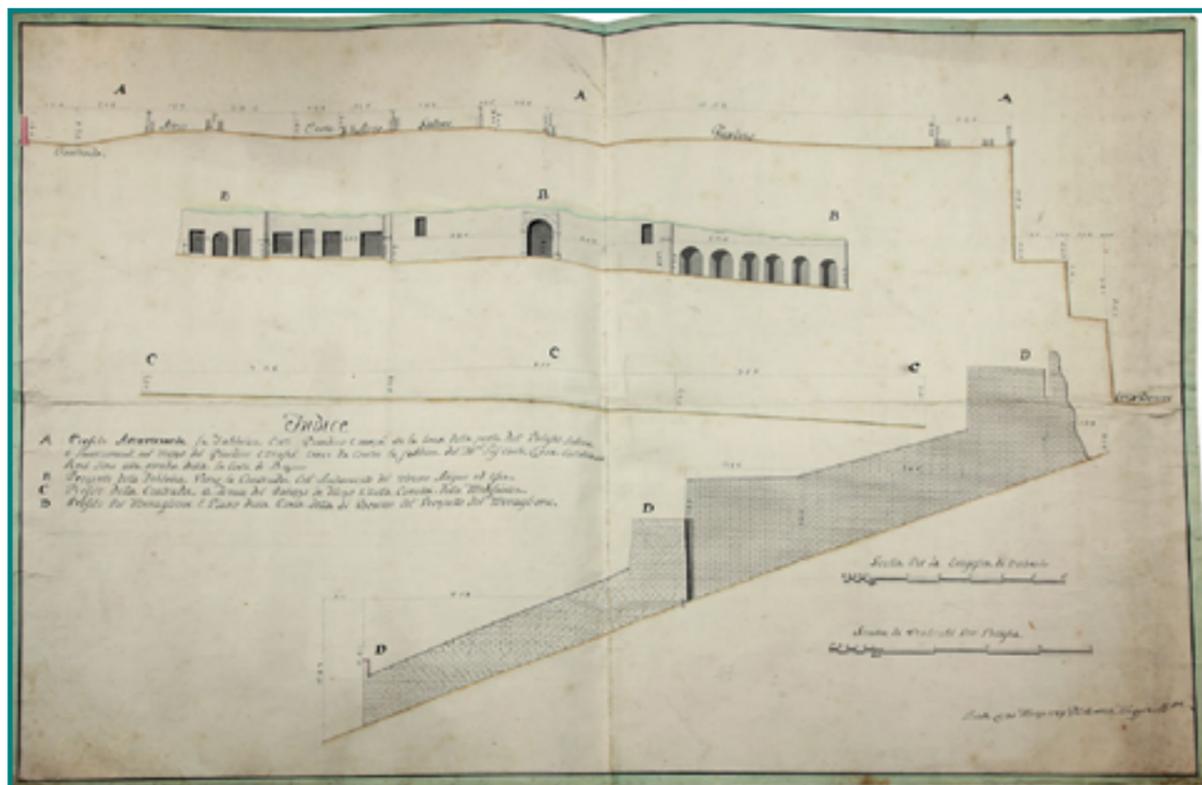
Giovanni Battista MAGGIA, "Pianta Regolare del Piano Superiore del Palazzo dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora", Biella 10 Marzo 1789, AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 12, disegno ad inchiostro, matita e acquerello

L'ultima tavola di questa serie, riguarda parte degli alzati del palazzo: vediamo rappresentata la facciata verso la contrada, il muraglione verso la Costa di Giara, realizzato probabilmente attorno alla fine del XVII sec. grazie <<"ai mastri Carlo Tognotto e Antonio Coda" a cui "vengono affidati i lavori di terrazzamento degli stradoni che scendono gradatamente le muraglie fino alla costa di Giara">>⁴⁵, e una sezione che attraversa tutto il palazzo, dalla contrada fino alla costa di Giara.

Verso la fine del 1789, la volontà unificatrice di Celestino, sposta la sua attenzione verso la facciata lungo la contrada che, come abbiamo visto dei disegni del Maggia, si presenta

⁴⁴ AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 121.

⁴⁵ AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 10, Già in Elena ACCATI, Giuseppina REZZA, *I giardini del Biellese: un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato*, 1998, p. 110.



Giovanni Battista MAGGIA, "Profilo Attraversante la Fabbrica Corti Giardino e rampe su la linea della porta del palazzo [...]; Prospetto della fabbrica verso la contrada [...]; Profilo del Muraglione e Piano della Costa detta Bosino col Prospetto del Muraglione", Biella 30 Marzo 1789, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, Fondo Grafico, disegno ad inchiostro, matita e acquerello

discontinua e non rende giustizia alla maestosità del palazzo. In una lettera inviata al Gromo del 17 Ottobre 1789 si legge:

<<Ecco un nuovo progetto di lineamento della casa mediante il quale verrà sgrandita la corte, ma siccome verrebbe essere ristretta la contrada pubblica avrei a caro esser prima assicurato che la Città non mi facesse opposizione [...]>>⁴⁶.

È qui chiara la volontà di allineare tutti i corpi di fabbrica in modo da poter realizzare un'unica facciata ma la sua realizzazione sarebbe andata a discapito della città in quanto avrebbe sacrificato parte del suolo pubblico. Per evitare opposizioni da parte dei cittadini, il Castelli realizzò un altro progetto che avrebbe giovato a entrambe le parti. Nella lettera del 24 Ottobre del 1789 Celestino scrive:

<<Avendo fatto riflesso che le difficoltà insorte, o da insorgere sarebbero specialmente nel portico e pilastro in faccia alla porta del S. Conte Losa, ho concertato ed S. Castelli un altro progetto quale troverà qui unito e presenterà invece dell'altro e questo non deve trovar difficoltà [...] lascia molto più spazio alla contrada, e se si guadagna in qualche sito si perde in altri, massime in confronto del primo, dal quale si è stato molto indietro[...]>>⁴⁷.

Vengono presentati i nuovi disegni alla città che, il 9 dicembre 1789, dà la sua approvazione per l'abbattimento dei portici e la realizzazione della facciata in modo coerente a quanto

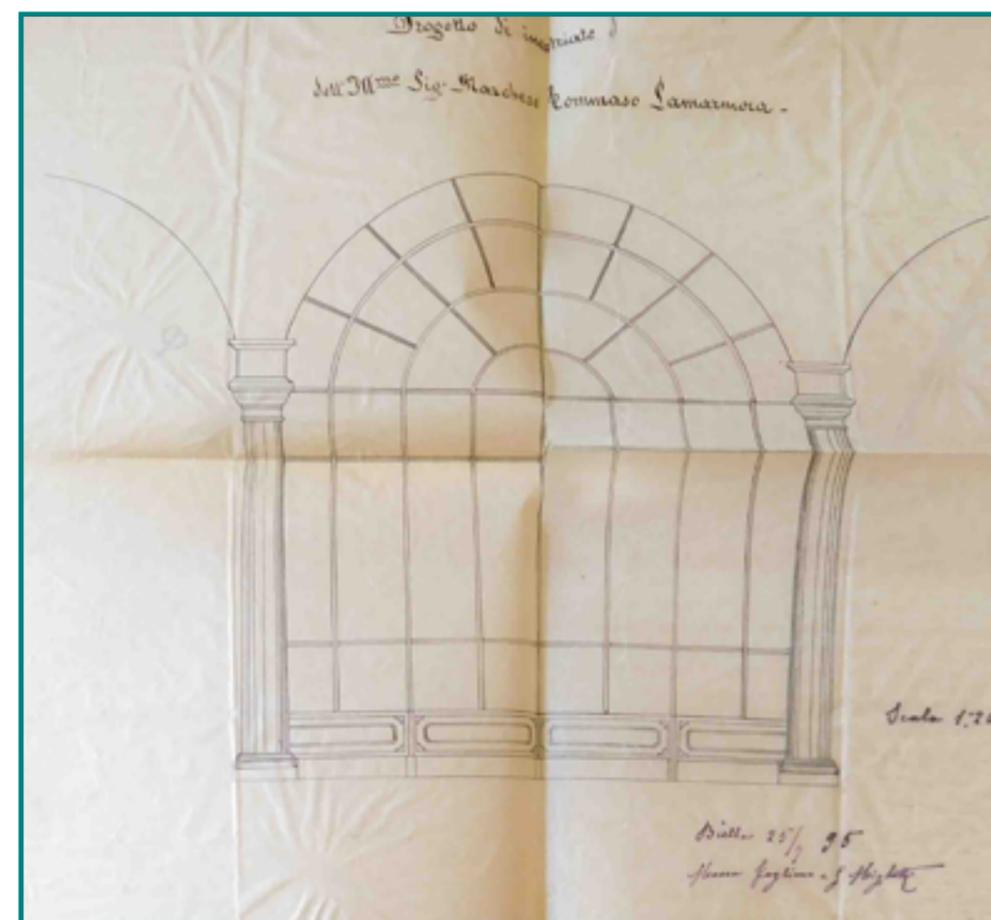
46 AsBi, Fondo Torriente, raccolta 18, fasc. 6, Lettera n. 7, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".

47 AsBi, Fondo Torriente, raccolta 18, fasc. 6, Lettera n. 9, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".

presentato nel progetto del Castelli⁴⁸.

Il 1789 è quindi un anno importante per palazzo La Marmora in quanto i lavori realizzati a partire da questo momento ci consentono di capire come il palazzo è giunto alla sua forma attuale.

Nel corso del XIX sec. diversi furono gli "attori" che contribuirono agli ultimi lavori di completamento del Palazzo, ma fondamentale furono le figure di Tommaso Ferrero della Marmora e della moglie Maria Luisa d'Harcourt, i quali si occuparono sia di lavori di manutenzione straordinaria, come per esempio la tinteggiatura e la pulitura della facciata fronte strada per la quale il 9 Febbraio 1877 venne fatta una <<Scrittura privata di convenzione seguita tra l'Illustrissimo Signor Marchese Tomaso Ferrero della Marmora ed i fratelli Levis Paolo e Celestino, decoratori in Biella, colle norme, istruzioni e condizioni sotto l'osservanza delle quali viene deliberato i lavori di decorazione per la facciata esterna del palazzo La Marmora verso la Via Maestra>>⁴⁹, la realizzazione della serra calda, delle scuderie e della chiusura del loggiato, così convertito a serra.

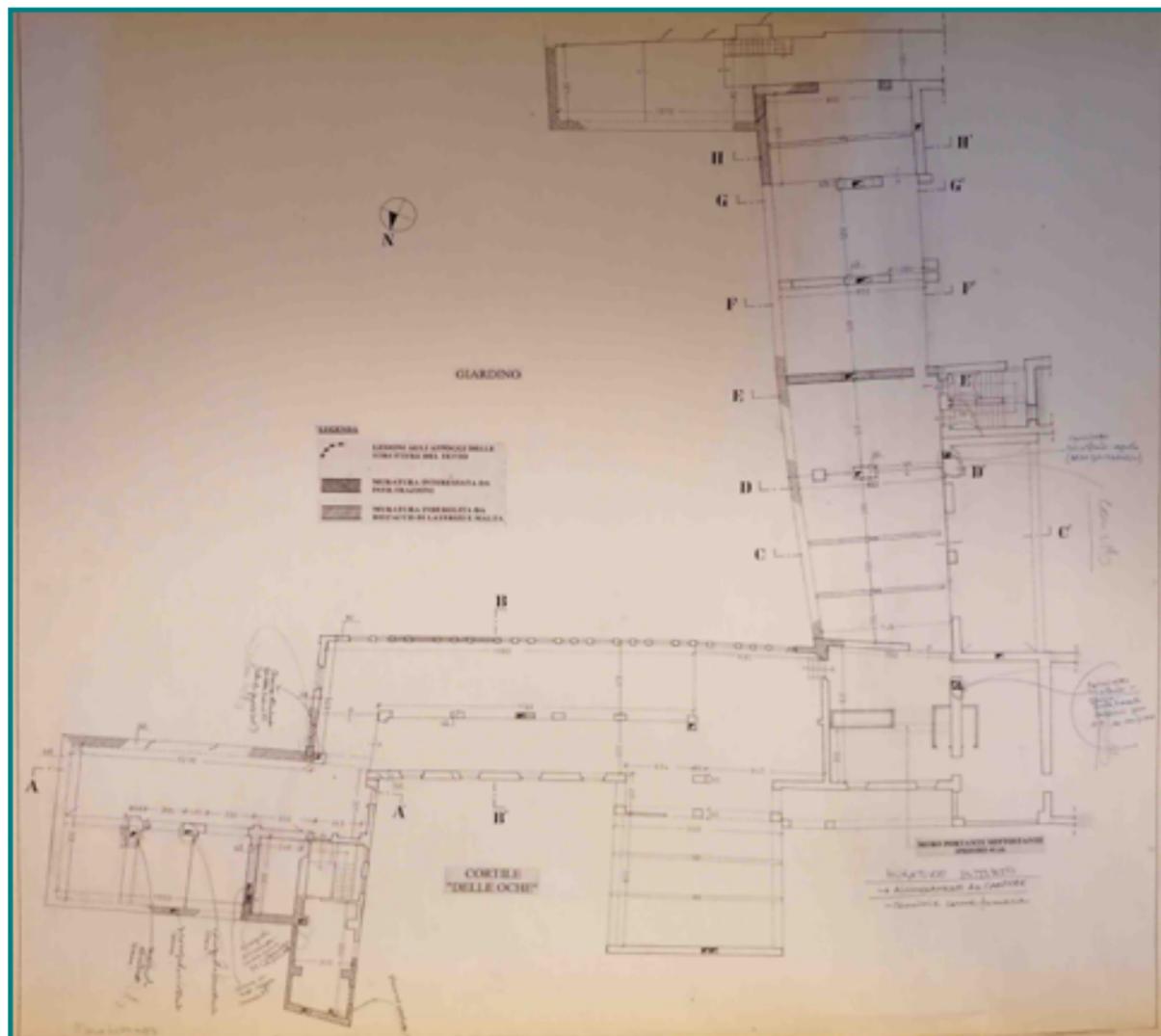


DITTA MOSCA - FOGLIANO BIELLA, *Proposta della ditta Mosca Fogliano e C. per le inferriate del loggiato*, Biella 29 Luglio 1895, AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 117

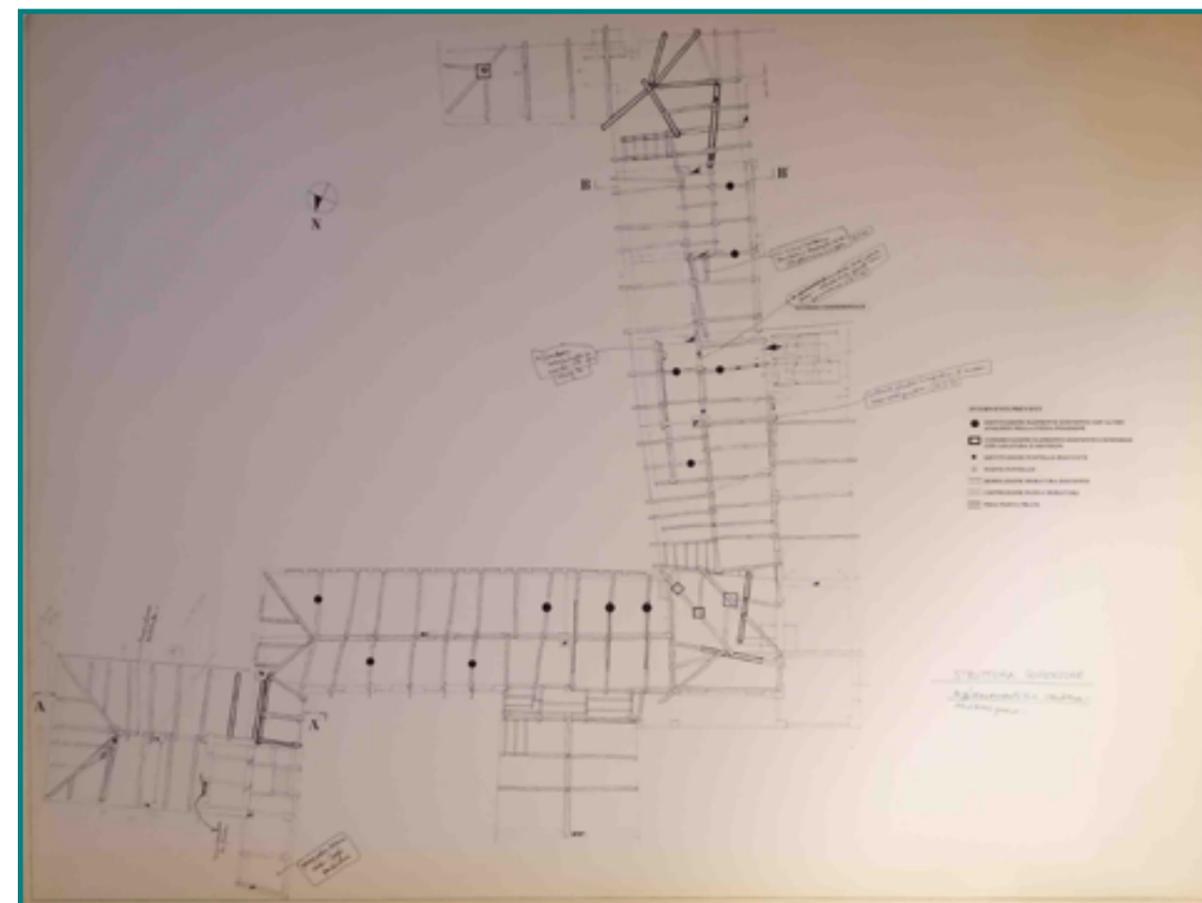
48 Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Ordinati del catasto, Corpi Morali, mazzo 213 "a787-1792" p. 104 verso, Già in Silvia ALLIONE, ELENA GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, ottobre 2016, p. 54.

49 AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 89, Già in SILVIA ALLIONE, ELENA GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, ottobre 2016, p. 55.

A cavallo tra il XIX e il XX sec. Mario Mori Ubaldini degli Alberti e Enrichetta Ferrero della Marmora, dalla cui unione vediamo l'adozione del nuovo nome della famiglia, si occuparono della realizzazione di lavori in relazione alla definizione degli apparati decorativi del Palazzo. Le operazioni successive, condotte negli anni ottanta del Novecento, riguardarono principalmente i sottotetti, dove la proprietà decise di intervenire con interventi di manutenzione straordinaria.

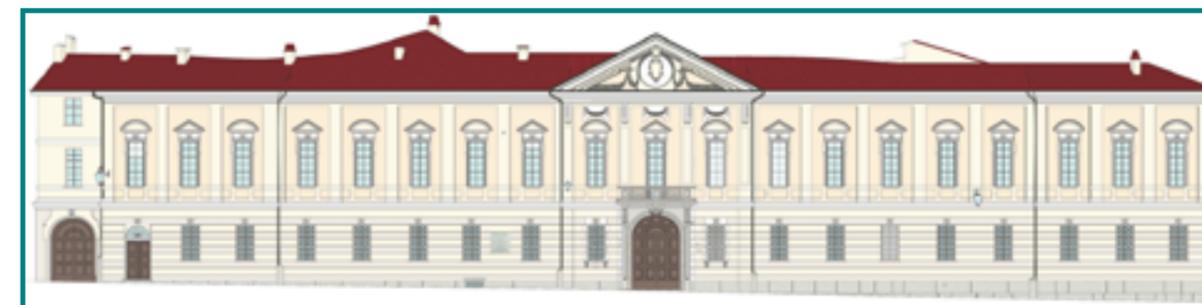


AUTORE IGNOTO, *Pianta dei sottotetti*, senza data, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi



AUTORE IGNOTO, *Pianta delle coperture*, senza data, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi

Già durante l'ultimo quarto del XX secolo, la facciata del Palazzo avrebbe necessitato di importanti lavori di manutenzione, a causa della diffusione di diversi degradi, ma purtroppo è necessario aspettare fino al 2015 per l'avvio di un cantiere di restauro⁵⁰. Nel rilievo sottostante, realizzato dall'Arch. Bocchietto, viene raffigurata la facciata, caratterizzata da un impianto neoclassico, come si evince dall'originale progetto del Castelli. I lavori di restauro si sono conclusi nel 2016⁵¹ e attualmente il palazzo è gestito da Francesco Alberti La Marmora, il quale si occupa della gestione e della promozione all'interno del panorama culturale biellese.



LUISA BOCCHIETTO ARCHITETTO, *Rilievo facciata neoclassica fronte contrada di Palazzo La Marmora in Biella Piazza*, per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora 2016, Centro Studi Generazioni e Luoghi

⁵⁰ L'incarico viene affidato all'architetto Bocchietto di Biella, mentre l'esecuzione è gestita dalla ditta Gasparini di Gallarate.

⁵¹ Silvia ALLIONE, Elena GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, ottobre 2016, p. 56.

2.4 Indagini e letture per due settori identitari del palinsesto: il Ninfeo e la Torre dei Masserano

2.4.1 Dal giardino regolare al giardino irregolare: ricerche e ipotesi sulle origini e le trasformazioni

I giardini da sempre giocano un ruolo fondamentale nella vita dell'uomo, al punto da risvegliare gli accordi dell'animo umano tramite la materia che è loro propria (acqua, luce, vegetazione). Non esiste civiltà che non sia stata influenzata dai giardini, diventati successivamente caratteri fondamentali della civiltà stessa. L'arte dei giardini, indipendentemente dal sito, dai fattori climatici o botanici, è sempre stata lo specchio della società e del momento storico in cui ha avuto origine, seppur presentando alcune costanti imposte dalla natura, come l'utilizzo dell'acqua, l'impiego di alberi da ombra e da frutta, l'utilizzo del colore e tramite esse la creazione di scenari "pittorici". Con il susseguirsi delle varie epoche, spesso queste caratteristiche prenderanno il sopravvento l'una sull'altra, ma senza mai escludersi completamente⁵².

A differenza della storia dell'architettura, di cui sono giunti a noi dei documenti tangibili, la storia dei giardini risulta frammentata e saranno ancora ben poche le testimonianze che ne rimarranno, se non vi si dedicano le cure adeguate e necessarie. Tuttavia sono numerosi i letterati e gli artisti, che tramite versi poetici, un disegno o un'incisione⁵³, sono riusciti a mantenere in vita un patrimonio così importante per la storia dell'uomo. Questo si è verificato anche nel caso del giardino di Palazzo La Marmora oggetto del mio lavoro di tesi.

Come approfondirò successivamente, una delle poche certezze che emerge dalla documentazione d'archivio, è l'inizio dei lavori di terrazzamento della ripa di Giara nel XVII sec.⁵⁴ in pieno periodo barocco. Altro documento fondamentale è un rilievo del 1789 (p. 64) in cui viene presentato l'impianto del giardino antico di palazzo La Marmora, molto differente rispetto a ciò che possiamo apprezzare al giorno d'oggi.

I giardini del Seicento si presentano come un'evoluzione dei giardini italiani del Rinascimento dove, rispetto a quest'ultimi, assistiamo ad un'esaltazione dell'effetto scenografico e pittorico. <<Nelle prime ricerche del Barocco, l'acqua del giardino fu uno dei modelli preferiti e una delle ispirazioni dello scultore, così come i drappaggi che gonfiano la brezza.>>⁵⁵ Da questa affermazione si coglie come l'acqua diventi uno degli elementi principali del giardino e come, l'osservazione delle sue linee fluide e in movimento siano state uno spunto per elaborare i caratteri salienti dei giardini secenteschi, caratterizzati appunto da tracciati dalle forme più sinuose.

Come già affermato l'architettura dei giardini del XVII sec. si sviluppa a partire dai giardini Rinascimentali; per questo motivo risulta utile fare una digressione storica e analizzarne le caratteristiche principali in modo da comprendere quali siano state conservate e implementate.

I primi esempi da analizzare, vanno ricercati in Toscana dalla metà del XIV sec. Risale a questo periodo a nascita di un nuovo interesse per la villa e la vita campestre da parte degli intellettuali, e i personaggi più abienti del tempo, influenzato principalmente dalla lettura degli scrittori antichi, ma anche di autori contemporanei come Petrarca e Boccaccio, che nelle loro opere esaltavano la bellezza della vita in campagna, e l'amore per la natura. La

52 Pierre GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Roma, 2000, p. 5.

53 *ibid*, p.3.

54 AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 10.

55 Pierre GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Roma, 2000, p. 65.

villa rappresentava uno spazio simbolico di distacco dalla frenesia della vita di corte e della città in generale, in cui poter coltivare l'esercizio delle virtù civili e lo studio dei classici. Emerge inoltre in questo periodo uno spiccato interesse per il paesaggio, in particolare quello toscano, la cui celebrazione divenne un tema ricorrente all'interno della cultura dell'umanesimo fiorentino, in stretta connessione con il concetto di villa⁵⁶.

Riflessione in merito al tema del giardino e della villa, è riscontrabile in diverse parti del *De re aedificatoria*⁵⁷ di Leon Battista Alberti, dove la posizione panoramica e il rapporto con il territorio circostante, vengono esaltati come valori aggiunti e ornamentali.

All'interno del panorama culturale Toscano, il ruolo del giardino di villa esplicito dall'Alberti viene promosso dalla famiglia Medici di Firenze. Noti soprattutto per l'attività bancaria, i Medici ricoprirono un ruolo fondamentale nella storia dei comuni e delle signorie italiane. Numerose erano le proprietà terriere e aziende agricole all'interno del loro patrimonio fondiario, e altrettante erano le ville annesse a questi territori.

Nella prima metà del XV sec., Cosimo de Medici, rivolse la sua attenzione alle ville di Careggi, Cafaggiolo e del Trebbio, le quali seppur con un incipit di innovazione, riprendevano ancora i caratteri tipici dei castelli rurali.

Una svolta nelle ville medicee, è riscontrabile nella villa di Fiesole, realizzata su volere di Giovanni de Medici secondogenito di Cosimo.

La villa, costruita tra il 1451 e il 1457, è la prima che abbandona i caratteri castellani a favore di una geometria più sobria; inoltre per la prima volta viene valorizzata la sua posizione panoramica in affaccio alla valle dell'Arno e alla città di Firenze. Particolarità e innovazione vengono esemplificate dal giardino pensile, distribuito su due terrazze ricavate dallo sbancamento della collina e appoggiate su un muraglione; i due giardini, erano collegati tra loro attraverso rampe e scalinate, ed erano caratterizzati da un forte



Vista aerea di villa Medici a Fiesole

FONTE: <https://villegiardinimedicei.it/wp-content/uploads/2019/01/04-12.jpg>

geometrismo, scandito da aiuole, siepi e piccole fontane⁵⁸. L'apertura verso il panorama rappresenta un tentativo di creare un dialogo tra la villa e il paesaggio circostante, che verrà adottato nei decenni successivi.

Il valore delle viste panoramiche promosso dall'Alberti, assume un ruolo importante nei giardini di villa e di palazzo realizzati in quegli anni.

Un esempio di questo nuovo approccio, è rappresentato dal giardino pensile della città-palazzo di Urbino. Il giardino terrazzato presenta una forma trapezoidale influenzata dalla forma del luogo in cui è inserito, fungendo da elemento di mediazione tra le diverse parti del palazzo. L'affaccio al panorama è qui riquadrato da finestre a vento che sembrano rispondere ad una doppia funzione: dall'interno l'obbiettivo sembra quello di voler accentuare l'elemento paesaggistico, dall'esterno l'intento sembra quello di voler nascondere il giardino, ricreando

56 Carlo Tosco, *Storia dei giardini, Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, 2018, pp. 178-185.

57 Il *De re Aedificatoria* è un trattato sull'architettura diviso in 10 libri, scritto da Leon Battista Alberti attorno alla metà del XV sec. ed è riconosciuto come uno dei trattati più importanti sulla tecnica delle costruzioni.

58 Carlo Tosco, *Storia dei giardini, Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, 2018, pp.186-191.

così un luogo “segreto”.

Una soluzione simile la ritroviamo in Palazzo Piccolomini a Pienza. L'innovazione in questo caso non sta tanto nell'aspetto ma nella posizione, in quanto il problema principale da risolvere era come ricavare un basamento in grado di sorreggere una terrazza su un terreno in pendenza. Si optò quindi per la realizzazione di una sostruzione con ambienti voltati, che al suo interno potesse ospitare scuderie e botteghe artigiane. Il giardino, collocato sopra questo ambiente, fu pensato

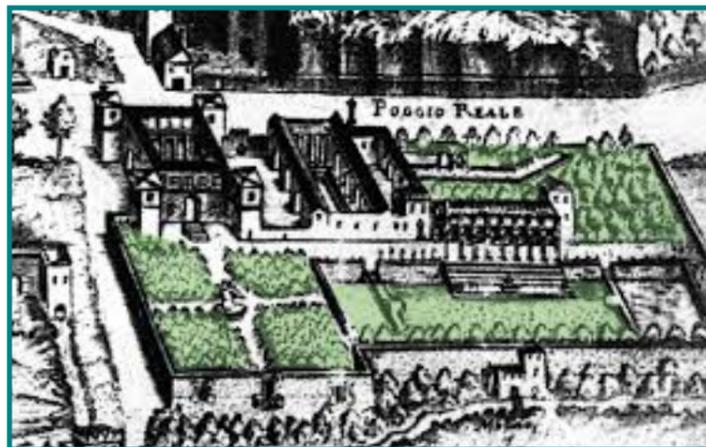


Vista aerea giardino di palazzo Piccolomini a Pienza
FONTE: <http://www.palazzopiccolominipienza.it/images/foto/02.jpg>

con l'obiettivo di valorizzare al meglio la dimensione paesaggistica, infatti viene circondata da un basso parapetto quasi a voler aprire uno sguardo sul paesaggio Toscano circostante. L'inserimento di una serie di logge in corrispondenza del palazzo inoltre, sembra voler enfatizzare il potere della famiglia Piccolomini, sul territorio Senese⁵⁹.

Un esempio emblematico è il giardino della Villa di Poggioreale, realizzata su volontà del Principe Alfonso d'Aragona, nei pressi di Napoli.

Della villa non vi è rimasto più nulla, ma è possibile ipotizzare la sua conformazione grazie alle descrizioni e i disegni dell'epoca giunti sino a noi. In questo caso il giardino pensile era collocato in corrispondenza del fronte rivolto a valle, composto da un terrazzamento leggermente ribassato rispetto alla quota del cortile interno alla villa, occupato da un giardino a impianto cruciforme e una fontana centrale. In corrispondenza del fronte nord-est, vediamo un complesso di spazi verdi collegati da una pergola centrale, che presentano caratteristiche e salti di



Alessandro BARATTA,
FONTE: https://images-production.gardenvisit.com/uploads/images/16515/poggio_reale_1822_jpg_original.jpg

quota differenti: uno era diviso in 4 boschetti separati da percorsi cruciformi, un altro ospitava una peschiera e un altro ancora dei padiglioni che cingevano un bagno con piscina. Tutti questi elementi insieme costituiscono un esempio emblematico dell'incontro tra l'arte dei giardini islamica e il modello del giardino di villa sviluppatosi in quel periodo in toscana⁶⁰. Verso la fine del Quattrocento, il modello del giardino pensile si diffuse in tutta Italia fino a raggiungere Roma; la città assunse un nuovo ruolo nell'arte dei giardini grazie alla realizzazione della villa del Belvedere su volontà di papa Innocenzo VIII. La villa venne costruita su un'altura vicino alle mura vaticane, e proprio per la sua posizione sviluppò un rapporto privi-

59 *ibid*, pp. 196-198.

60 Franco PANZINI, *Progettare la natura, Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, 2005, p.106.

legiato con il panorama circostante. Questa valorizzazione del paesaggio sembra trarre ispirazione dal giardino di palazzo Piccolomini e del palazzo ducale di Urbino. Interessante nel caso della villa del Belvedere, come il paesaggio venga ulteriormente valorizzato, attraverso la decorazione delle logge con vedute panoramiche, su ispirazione degli artisti fiamminghi, novità del periodo per l'arte italiana. L'alternarsi di paesaggi reali e dipinti mediati dalla presenza dei giardini, diventa un tema centrale nell'architettura di villa della fine del secolo⁶¹.

Da quest'analisi è facile comprendere quali caratteristiche siano state conservate in gran parte dei giardini i secenteschi e in particolare in Palazzo La Marmora:

- la suddivisione in terrazzamenti;
- l'impianto regolare;
- la connessione con il paesaggio.

Osservando il giardino nella sua conformazione attuale, in particolare l'impianto del parterre superiore, notiamo una profonda spaccatura con l'impostazione antica del giardino: da uno schema regolare e quadripartito, si passa ad un impianto irregolare, caratterizzato da viali sinuosi e una prevalenza dell'elemento vegetale in cui la mano dell'uomo sembra quasi impercettibile.

Questa “rottura con il passato” non è documentata in modo preciso ma, come vedremo più avanti, potrebbe essere stata influenzata dall'arrivo a palazzo di una nobildonna di origini inglesi, moglie di Alfonso La Marmora⁶². Quest'ultima affermazione deriva dalla forte somiglianza del “nuovo” giardino con i giardini irregolari nati in Inghilterra nella prima metà del XVIII sec. Questa nuova idea di giardino nasce dalla concezione della natura come una creazione perfetta e simbolo di bellezza a cui aspirare. Le asimmetrie, la libertà nelle potature, il disordine, la sinuosità dei corsi d'acqua, le pendenze non più sormontate da terrazze, i percorsi interni lasciati in libertà, sono tutti elementi che si distaccano da quello che era lo schema “artificiale” caratteristico dei giardini cinquecenteschi, a favore di uno schema più libero, quasi a voler lasciare più spazio alla natura di presentarsi in tutta la sua maestosità⁶³. Un parco ben riuscito quindi, era quello in cui la mano dell'uomo era pressoché impercettibile, e in cui veniva favorita la naturalità a scapito dell'artificiosità.

Uno dei primi esempi di questo spaccatura con il giardino della tradizione continentale, è il parco di Stowe, progettato da William Kent per la residenza di Richard Temple. Il primo intervento, fu l'eliminazione dei tipici terrazzamenti di stampo rinascimentale che caratterizzavano il giardino annesso alla tenuta, adattando il terreno all'irregolarità del sito. Questo nuovo parterre venne cinto da un'innovazione chiamata “ha-ha”, ossia un fossato asciutto per delimitare l'area destinata al pascolo degli animali, che possedeva



BERNARD BARON, *Vista da Gibbs' building*, incisione, cm 33,2 x 49,5, Londra, Royal Collection;

FONTE: <https://www.rct.uk/collection/themes/exhibitions/painting-paradise-the-art-of-the-garden-the-queens-gallery-buckingham-10>

61 Carlo Tosco, *Storia dei giardini, Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, 2018, pp.203-204.

62 <http://lamarmora.net/alfonso-la-marmora-biografia.html#Biografia>, consultato il 28/12/2020.

63 Pierre GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Roma, 2000, p. 75.

una funzione prospettica, in quanto inserito in punti strategici che lo rendessero invisibile da lontano. Questa strategia consente di creare un legame tra il giardino pittoresco e la campagna circostante, valorizzando una propensione verso l'infinito. Per quanto concerne l'elemento naturale, assistiamo ad una contaminazione degli elementi classici dovuta alle nuove essenze arboree importate dall'America e dal Nord Europa⁶⁴.

L'arte dei giardini anglosassoni deve molto a Lancelot Brown, conosciuto anche con il soprannome "Capability", il quale fu uno dei primi a delineare le caratteristiche di questo nuovo stile. La sua abilità consisteva nel saper mettere in luce quanto era già presente nell'ambiente in cui interveniva, puntando alla sinuosità delle forme ed enfatizzando la profondità delle viste, inserendo gruppi di alberi sempreverdi alternati a specie esotiche, piantate in modo sparso. Una dei suoi interventi meglio riusciti, fu la tenuta di Blenheim.

Il palazzo si affacciava su una corte con un parterre decorato, da cui partiva un viale rettilineo che, attraversando un torrente tramite un ponte, culminava con una colonna commemorativa. Brown conservò il viale ma trovò un espediente per eliminare la rigida formalità del giardino a favore di forme più morbide e naturali. Tutto fu possibile grazie all'inserimento una diga che andasse a sbarrare il fiume, in modo da formare un lago dalle forme sinuose. Per conferire una maggiore naturalità ai boschi presenti, inserì nuove alberature ed infoltì quelle già esistenti⁶⁵.



Vista aerea della tenuta di Blenheim

FONTE: <https://footage.framepool.com/shotimg/qf/978238131-blenheim-palace-oxfordshire-visions-of-great-britain-parco-del-castello.jpg>

Le caratteristiche sopraesposte si riferiscono indubbiamente a giardini e tenute di dimensioni maggiori rispetto al nostro caso studio, ma seppur ad una scala più piccola, le assonanze sono numerose ed evidenti.

L'analisi comparativa e le digressioni storiche fin qui affrontate mi hanno permesso di comprendere al meglio le influenze e contaminazioni che hanno portato alla realizzazione del giardino di Palazzo La Marmora. Nel paragrafo che affronterò a breve verrà esposto lo sviluppo del giardino di palazzo La Marmora attraverso la frammentaria documentazione d'archivio.

Le prime notizie relative al giardino di Palazzo La Marmora, risalgono al 1686 quando Tommaso Felice acquista "Casa Braja" (il fabbricato compreso tra palazzo Ferrero e Palazzo La Marmora) comprensiva di giardino e la riva degradante verso la città bassa. Per sormontare questo dislivello, venne realizzato un giardino pensile, composto da una serie di terrazze collegate da rampe⁶⁶, espediente adottato nei giardini di villa del XV sec. come accennato nei paragrafi precedenti. Dai documenti d'archivio emerge che i lavori di terrazzamento della riva compresa tra "Casa Braja" e la costa di Giara, vennero affidati ai mastri Carlo Tognotto e Antonio Coda.

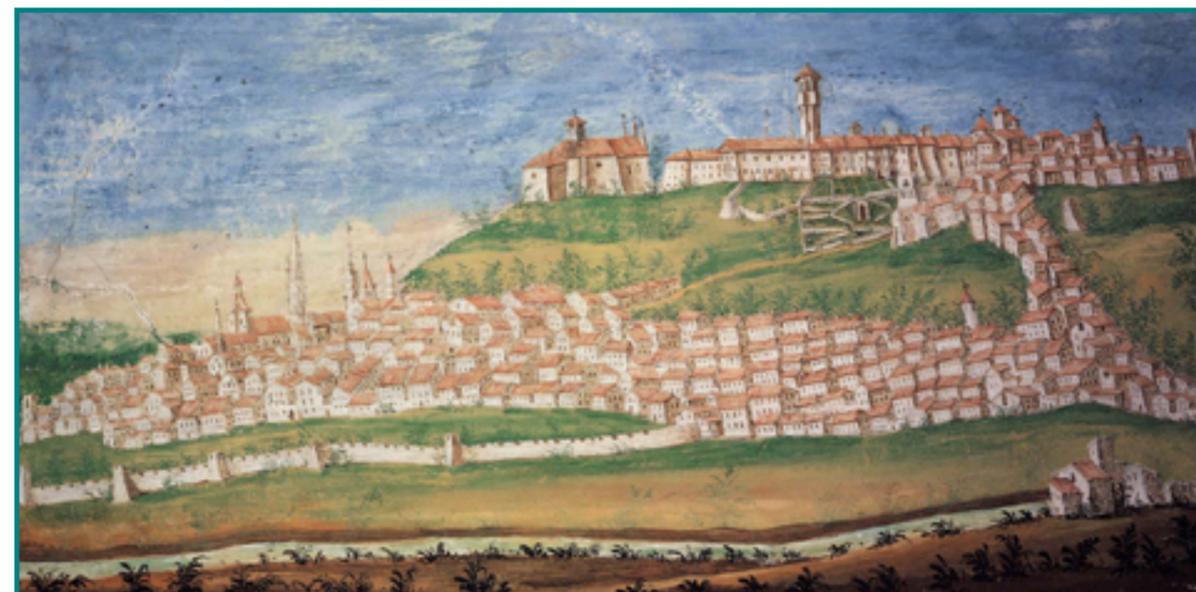
64 Pierre GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Roma, 2000, p. 83-84.

65 Franco PANZINI, *Progettare la natura, Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, 2005, pp. 228-229.

66 Elena ACCATI, Giuseppina REZZA, *I giardini del Biellese: un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato*, Ace international Floritecnica, 1998, p. 110.

Purtroppo non è stato possibile fornire una datazione precisa della nascita di questo giardino, in quanto i disegni di progetto non sono stati ritrovati; nonostante ciò, la presenza di fonti iconografiche e cartografiche, ci consente di collocare il giardino in un arco temporale abbastanza preciso, ripercorrendone la storia dal XVII sec. ad oggi.

Una prima fonte a cui attingere, è l'affresco presente nella sala dei Castelli a Palazzo La Marmora.



AUTORE IGNOTO, *Veduta della città di Biella*, affresco, volta della sala dei castelli, Biella, Palazzo La Marmora, Primo quarto del XVII sec.

In quest'immagine, risalente al primo quarto del XVII sec., la prima cosa che salta all'occhio sono le rampe di collegamento dei diversi terrazzamenti, un giardino con caratteri tipici giardino regolare nella porzione antistante il palazzo e la presenza di un avancorpo proteso verso la porzione terrazzata quasi a voler creare un "collegamento" con la città bassa e un'apertura verso il paesaggio circostante.

Il secondo documento da analizzare, è un rilievo del piano terra di palazzo La Marmora, comprensivo di giardino, eseguito da Giovanni Battista Maggia del 10 Marzo 1789 (p. 64). Dal rilievo emerge come la regolarità e il geometrismo siano preponderanti in tutto il palinsesto, a partire dal parterre superiore dove è forte l'allusione all'impianto quadripartito, organizzato attorno a due assi, maggiore e minore, tipico dei giardini del periodo Barocco e di derivazione rinascimentale. La delimitazione del giardino attraverso balaustre anche nella porzione rivolta verso l'edificio, fa presumere <<[...] che il giardino si impostasse su un quadrato delimitato da balaustre in pietra, seguendo forse un tracciato all'italiana.>>⁶⁷. Da quest'affermazione, emerge la forte influenza dei giardini rinascimentali, sullo stile dei secoli successivi.

Dal belvedere posto in corrispondenza dell'asse di simmetria centrale del giardino principale, si diparte il sistema di rampe regolari che consentono l'accesso alle terrazze sottostanti. Tra la fine del XVIII e il XIX sec., la porzione di giardino antistante il palazzo, comincia a subire dei cambiamenti, mossi probabilmente dalle contaminazioni culturali portate a palazzo grazie al matrimonio, avvenuto nel 1849, tra Alfonso La Marmora e Giovanna Bertie Mathew, nobildonna di origini inglesi.

67 Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria ADRIANA GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, p.140.



Giovanni Battista MAGGIA, "Pianta Regolare del Palazzo e Giardini dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora Posto nel Piazza della Città di Biella Colli Sitti adiacenti" (stralcio), Biella 10 Marzo 1789, AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120, disegno ad inchiostro, matita e acquerello;

Esemplificativo di questi mutamenti, è una veduta sul giardino superiore in cui emerge una sovrapposizione stilistica (p. 65): da un lato permanenza dei viali tipici del giardino regolare, dall'altra l'inserimento di numerose specie vegetali disposte in modo casuale quasi a voler conferire al giardino una certa naturalità, espediente tipico soprattutto in ambito anglosassone.

Non è certa la data della conversione del parterre superiore a giardino irregolare, ma non sarebbe stata molto lontana dalla metà del XIX sec. in quanto in una perizia del 1865 eseguita dall'Ing. Gavosto, si attesta che in quel periodo Palazzo La Marmora si compone di <<[...] un ampio e grandioso giardino inglese a mattina del fabbricato, [...] di una ripa pitto-

resca frastagliata da molti viali di discesa alla sottoposta grotta con giochi d'acqua e, per recarsi alla porta di uscita situata sulla Costa Bosino, a tutti tali viali e giardino sorretti da solidi ed alti muri di sostegno fatti di grossi cantoni di granito...>>⁶⁸.



Membro della famiglia LA MARMORA, *Veduta del giardino di Palazzo La Marmora con la Torre dei Masserano*, acquerello, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, Fondo grafico 1850 ca.;

Dalla perizia di Gavosto, emerge per la prima volta in modo chiaro, la presenza di una grotta in corrispondenza della porzione terrazzata, che da una spiegazione alla presenza dell'avancorpo rappresentato nell'affresco della sala dei castelli.

Allo stato attuale il giardino risulta suddiviso in due parti: la porzione più "moderna" che vede una forte contaminazione anglosassone e presenta le caratteristiche del giardino irregolare composto da ampie aiuole dalle forme sinuose, circondate da viali in ghiaia scura e la centralità della vegetazione in un'ottica di esaltazione della natura, e la porzione più "antica" composta da terrazze protese verso la città, le rampe di collegamento e il ninfeo. L'accesso al giardino è consentito grazie ad un loggiato, chiuso con vetrate in ferro battuto nel XIX sec. e trasformato in serra invernale.

68 Elena ACCATI, Giuseppina REZZA, *I giardini del Biellese: un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato*, 1998, p.112;

2.4.2 Riferimenti e modelli: Il Ninfeo e l'acqua nel giardino storico tra simbologia e interpretazioni

Per la morfologia del luogo, in antichità la grotta veniva spesso paragonata ad un grembo materno, luogo di creazione per eccellenza. Secondo la mitologia infatti, al suo interno venivano generate le divinità, le ninfe e gli uomini; lo stesso Zeus venne partorito dalla madre Rea in un antro del monte Ditteo e affidato alle ninfe. La grotta divenne così punto di incontro tra uomo e divinità, santuario in cui le divinità stesse potevano essere celebrate e allo stesso tempo spazio antropico⁶⁹. Di pari passo con questo tema, si sviluppa quello dell'acqua, associata spesso alle divinità femminili, tra cui la stessa madre natura, e anch'essa simbolo di vita. In antichità era diffuso il pensiero che l'acqua trovasse nelle grotte una "casa" dove poter "sgorgare" e essere celebrata; da questa idea, nasce il culto delle sorgenti originariamente praticato all'interno di antri naturali, che con il tempo, proprio per la nobiltà dello scopo a cui erano destinati, subì un processo di artificializzazione diventando dapprima ninfeo (luogo sacro alle ninfe), poi vero e proprio teatro delle acque. Questa evoluzione pone le sue basi nell'ellenismo e nel mondo romano seguendo in particolare tre filoni monumentali⁷⁰:

- La **grotta artificiale** che si distingue a sua volta in "ninfeo a camera" e ninfeo a "pianta centrale", tipologia che riscuoterà molto successo soprattutto nel periodo Rinascimentale;
- **Frons architettonica** o **Scenae frons**, ossia uno sfondo architettonico di un palcoscenico decorato riccamente, tipologia adottata soprattutto nei teatri romani, e che comprende diverse tipologie, dal ninfeo a esedra, a quello a edicola ecc.
- Il ninfeo come **arco trionfale**, su ispirazione appunto dagli archi di trionfo diffusi in tutta Roma antica.

I prototipi del ninfeo, della grotta e del teatro delle acque emersi dalle rovine di Roma antica saranno presi come fonte d'ispirazione e reinterpretati nei giardini del mondo moderno.

La rinascita delle grotte nel Rinascimento: il ritorno all'antico

Nel periodo rinascimentale, numerosi sono i giardini storici che ospitano un ninfeo, ma la loro larga diffusione a quell'epoca era semplicemente legata ad una questione di moda riducendo il ninfeo ad un oggetto da aggiungere alle collezioni di famiglia. Nonostante ciò nello stesso periodo vediamo crescere un interesse per il ninfeo all'interno delle correnti filosofiche e della trattatistica, le quali scardinavano l'idea del ninfeo come un mero oggetto da collezione ridotto ad una "gabbia geometrica" a favore di uno sviluppo del simbolismo e polimorfismo.

Il punto di partenza per comprendere la rinascita del tema della grotta sono, come già accennato, la ricerca archeologica e la rilettura e reinterpretazione dei classici. Nella trattatistica del tempo, numerosi sono i gli autori che dedicano ampio spazio all'interno delle loro opere all'arte dei giardini e delle grotte, reinterpretando le teorie degli antichi. Ne è un esempio Leon Battista Alberti che, all'interno del suo trattato di Architettura (*De re aedificatoria*), riprende le teorie Vitruviane espresse nel *De Architettura* in merito alle scene teatrali: secondo Vitruvio, il dramma satirico richiede la realizzazione di un paesaggio ideale, o locus amoenus, caratterizzato dalla presenza di alberi, grotte, montagne ecc. In apparenza sem-

69 Massimo VENTURI FERRIOLO, *La grotta, le ninfe e il passaggio della Grande Dea*, Isabella LAPI BALLERINI, Litta Maria MEDRI (a cura di), *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici*, Firenze, 1999, p. 16.

70 Marcello FAGIOLO, *Grotte, Ninfei, teatri delle acque: i modelli romani*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI, *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, p.16-17.

bra che l'Alberti si discosti dal tema centrale della ricerca, ma in realtà è proprio partendo dalla compenetrazione tra il locus amoenus del teatro satirico e l'elemento acqua, che trae l'intuizione dei teatri d'acqua utilizzati come elementi decorativi all'interno dei giardini⁷¹.

Un grande punto di partenza i progettisti del tempo, fu la rilettura dell'"Antro delle Ninfe" di Porfirio. Il testo si presenta come un'allegoria del XIII canto dell'Odissea, in particolare del passo in cui Ulisse, su consiglio di Atena, nasconde i tesori dei Feaci all'interno appunto "dell'antro delle ninfe". Come afferma Patrizia Castelli nel suo scritto <<[...] *Porfirio definisce la natura dell'antro come amabile ed oscura, qualità queste che sono peculiari del cosmo. La pietra, difatti che è umida, oscura e solida, è a sua volta simbolo della hyle, cioè la materia che è priva di forma.*>>⁷². Da qui il concetto secondo cui la materia, tenebrosa e oscura, se accompagnata dalla forma diventa bella e appunto amabile. L'antro era amabile per colui che vi si accostava in modo superficiale percependone solo la forma, mentre oscuro per coloro che vi si avvicinavano con l'intelletto. Altro elemento che emerge, è la presenza all'interno della grotta delle Ninfe Naiadi: queste per l'autore sono simbolo delle anime che amano l'umidità, e associate alla generazione in quanto presiedono l'acqua che, come accennato in precedenza, è simbolo di vita. Sarà proprio per questo motivo che nelle grotte cinquecentesche l'acqua sarà un elemento imprescindibile.⁷³

L'analisi della trattatistica e la rilettura dei classici sono stati fondamentali per restituire alla grotta la sua dignità e ci aiuta a comprendere la volontà degli artisti del tempo di trasportare una simbologia così nobile per la natura all'interno dei giardini: infatti essendo la grotta simbolo di creazione, spesso paragonata alla natura generatrice, è motivo di ispirazione per gli artisti del tempo, in quanto vedono nei ninfei e nell'acqua l'elemento generatore dei giardini⁷⁴.

Le prime "applicazioni" di queste teorie di emulazione dell'antico, sono riscontrabili all'interno dei giardini delle ville e dei palazzi romani.

La presenza di un ninfeo nel giardino storico di palazzo La Marmorata, è documentata per la prima volta in un affresco presente nella sala dei castelli (già a p. 63) e risalente alla prima metà del XVII sec. L'analisi dei documenti d'archivio, non ci ha permesso di datare in modo esatto il periodo di realizzazione del manufatto, ma attraverso un'analisi tipologica, ossia confrontando i diversi elementi che costituiscono il complesso, con soluzioni simili adottate in edifici risalenti stessa epoca e situati nella stessa area geografica, è possibile collocarlo all'interno di una corrente artistica abbastanza definita.

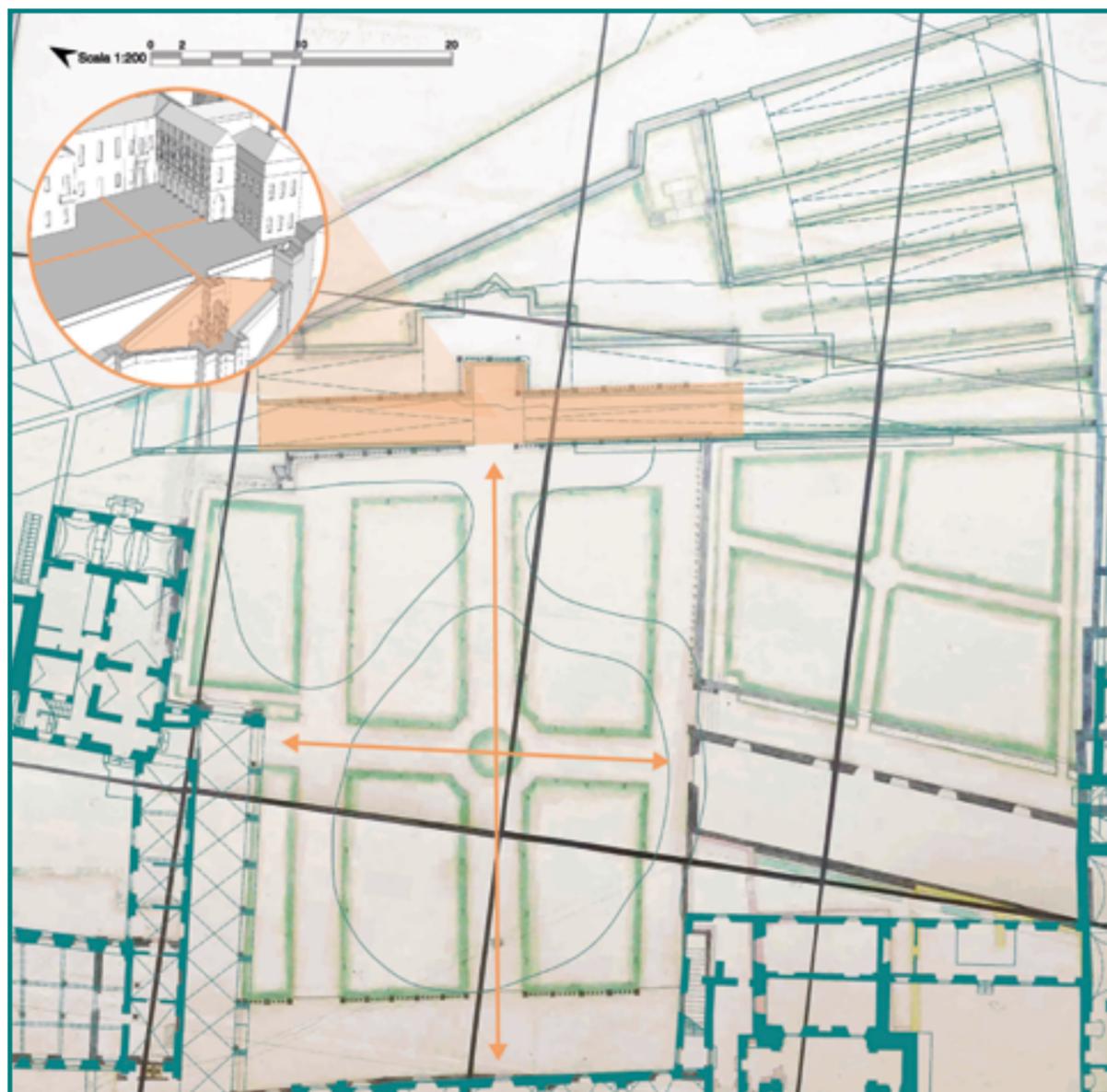
I primi elementi analizzati all'interno dello studio, sono stati l'organizzazione dello spazio e la collocazione del ninfeo al suo interno. Ai fini dell'indagine fondamentale è analizzare la cartografia storica, in particolare il rilievo planimetrico realizzato dal Maggia del 1789 che, benché postumo rispetto alla realizzazione del giardino, ci presenta una panoramica di quella che doveva essere la disposizione originaria degli elementi nel complesso.

71 Antonella PIETROGRANDE, *"Una spelunca di dolci acque amena". Grotte e ninfeo tra Umanesimo e Manierismo*, Isabella LAPI BALLERINI, Litta Maria MEDRI (a cura di), *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici*, Firenze, pp. 180-181;

72 *ibid*, p. 159.

73 Anna PENATI BERNARDINI, *Il motivo dell'antro nell'esegesi porfiriana di "OD. XIII, 102-112"*, in <<Aevum>>, Anno 62, Fasc. 1, gennaio-aprile 1988, p. 122.

74 Antonella PIETROGRANDE, *"Una spelunca di dolci acque amena". Grotte e ninfeo tra Umanesimo e Manierismo*, Isabella LAPI BALLERINI, Litta Maria MEDRI, *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici*, Firenze, p. 180.



Elaborazione grafica data dalla sovrapposizione della cartografia storica con la planimetria dello stato di fatto. Viene enfatizzata in questo caso la collocazione del ninfeo in corrispondenza dell'asse di simmetria centrale;

Il sistema "ninfeo-giardino-palazzo" era sviluppato attorno ad un asse retto centrale enfatizzato dal viale principale del giardino regolare, la cui unica testimonianza giunta sino a noi è rappresentata dal belvedere aperto sul panorama e sovrastante il ninfeo. Dal belvedere, partono due rampe simmetriche che conducono alla terrazza inferiore e consentono l'accesso al ninfeo, ubicato nel muro di contenimento tra i due livelli.

All'interno del panorama culturale italiano, sono diversi i casi studio che presentano questo modello compositivo, le cui prime sperimentazioni, vanno sicuramente ricercate nei giardini di villa romani, in particolare presso le corti di papi e cardinali. Un primo esempio è cortile del Belvedere progettato da Bramante agli inizi del XVI sec.: le tre terrazze che costituiscono il complesso, sono organizzate attorno ad un asse di simmetria centrale, lungo il quale sono disposti gli elementi del giardino:

- le gradinate del teatro progettate da Pirro Ligorio, successivamente smantellate, nel livello inferiore;

- il ninfeo, ubicato nel muro di contenimento tra il secondo e terzo livello, attorniato da una doppia rampa di scale che mette in comunicazione due livelli;
- l'esda bramantesca, collocata nel parterre superiore e distrutta da Michelangelo nel 1551⁷⁵.

Organizzati attorno ad un asse retto centrale, sono anche i giardini di villa Aldobrandini a Frascati, in cui l'unica differenza rispetto all'esempio precedente, è la posizione del palazzo, non più concepito come sfondo della prospettiva centrale ma, collocato in posizione mediana rispetto al sistema giardino.

In Toscana il concetto di asse centrale, è ben esemplificato nel giardino di villa Buovisi-Bottini a Lucca. Realizzato tra il 1581 e il 1589, presentava un impianto cruciforme, in cui l'asse principale ricreava una prospettiva centrale culminante con il ninfeo, costituito da una grande arcata che funge portale di ingresso ad un giardino segreto.

Il modello dei giardini romani e toscani, viene adottato tra il XVI e il XVII sec. presso le corti del nord Italia, più vicine al contesto culturale di palazzo La Marmora.

Presso i Savoia, rappresentativo è il caso di villa della Regina, in origine Villa del Cardinal Maurizio di Savoia, situata nella pre-collina torinese.

Il complesso, si sviluppa attorno ad un asse generatore che mette in comunicazione le due estremità del complesso in un percorso ascendente che parte al livello inferiore con il rondò di ingresso, passando per il palazzo, per concludersi con il Belvedere a logge sovrapposte. Punti fondamentali collocati lungo l'asse sono il ninfeo, attorniato da scalee circolari di accesso al salone principale del palazzo e l'esda del cortile posteriore intesa come teatro⁷⁶.



Vista aerea di villa della Regina a Torino

FONTE: <http://www.amicidivilladellaregina.com/gallery/>

Anche in ambiente ligure, i modelli romani e toscani vengono presi come fonte di ispirazione, per i progettisti del tempo, tra i quali spicca la figura di Galeazzo Alessi, che pose le basi dell'architettura di palazzo del periodo.

Villa Spinola Imperiale Casanova, situata a Genova-Campi, è uno degli esempi di dimora cinquecentesca ligure che adotta questa disposizione ad asse retto centrale.

Nel corso dei secoli, la villa ha subito una serie di manomissioni che ne hanno modificato l'assetto, ma nonostante ciò è ancora possibile leggerne i caratteri essenziali. L'intero complesso era organizzato attorno ad un asse longitudinale, lungo il quale sono disposti, in una successione di fondali prospettici, il palazzo, i pergolati, le rampe di collegamento tra le terrazze e i ninfei incassati nei muri di contenimento dei diversi livelli⁷⁷.

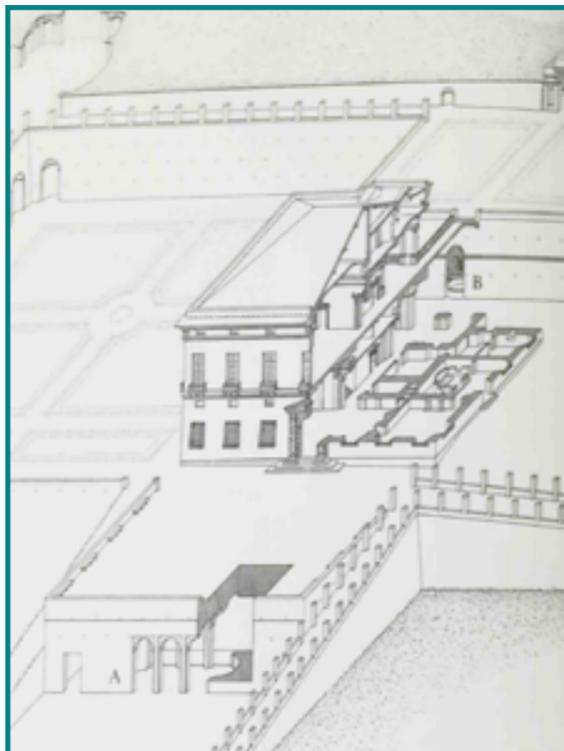
⁷⁵ Marcello FAGIOLO, *Grotte, Ninfei, teatri delle acque: i modelli romani*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, p.22.

⁷⁶ Vittorio DEFABIANIS, *Di acque, di boschi e di grotte nelle ville sabaude*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, p.120.

⁷⁷ LAURO MAGNANI, *Introduzione alle grotte dei giardini Genovesi*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, pp.68-69.

Altro caso genovese è quello di villa Imperiale Scassi, nel quartiere Sampierdarena, costruita a metà del Cinquecento su progetto dei fratelli Ponzello, i quali si occuparono anche di terrazzare il giardino realizzato lungo il dislivello nella parte posteriore del palazzo.

Dall'acquisto da parte del comune nel 1926, subisce numerose trasformazioni che hanno compromesso l'unitarietà del complesso villa-giardino. Quest'ultimo venne convertito a parco pubblico e progressivamente spogliato degli arredi. Rimane comunque preservata la disposizione ad asse centrale su cui erano allineati l'ingresso al palazzo e i tre ninfei scanditi da una fontana ottagonale⁷⁸.



(sopra) Martin-Pierre GAUTHIER, *Villa imperiale a Sampierdarena*, disegno su carta, da *Les plus beaux edifices de la ville de Gênes et des ses environs*, Parigi 1818-32;

(A sinistra) A. MARTINELLI, Genova-Campi, villa Spinola Imperiale Casanova: spaccato assonometrico del palazzo e di parte della sua "villa", già in Vincenzo CAZZATO (a cura di), Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI, *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, pp.68-69;

Vicino al contesto piemontese, troviamo il giardino formale lombardo in cui grotte e ninfei disposti in modo sequenziale lungo gli assi prospettici, ricreano i fondali e le scenografie dei siti in cui sono collocate.

Il primo caso analizzato, in cui il ninfeo gioca un ruolo importante all'interno del complesso, è il giardino di villa Borromeo-Litta a Lainate.

Il sito, realizzato verso la fine del XVI sec., era costituito da un asse centrale disposto in direzione Nord-Sud, sul quale erano disposti il palazzo, il maestoso ninfeo e l'edicola a conclusione della prospettiva. Il ninfeo, collocato in posizione mediana rispetto all'impianto centrale, e a separazione di due aree con differente schema compositivo, diventa il fulcro della scena prospettica. Simile alla disposizione degli elementi



Vista aerea del giardino di villa Borromeo-Litta a Lainate
 FONTE: <https://www.lorenzotaccioli.it/villa-litta-lainate-guida-completa-visita/>

78 *ibid*, p.76.

adottata a Lainate, è il progetto per i giardini di villa d'Este a Cernobbio, in cui il ninfeo viene collocato a separazione di due aree differenti a livello compositivo, mantenendo sempre l'impianto prospettico che caratterizza tutto il sito.

Un ultimo esempio da citare in ambiente lombardo, è il giardino del palazzo Bettoni-Cazzago a Bogliaco di Gargnano, nei pressi del lago di Garda.

Il giardino, sebbene risalga ai primi del XVIII sec., ripropone le caratteristiche dei giardini cinquecenteschi, segno della creazione di uno "stile lombardo" tramandato nei secoli. Il complesso si sviluppa nella parte retrostante il palazzo, è suddiviso in due parti da un asse centrale prospettico, enfatizzato da una scalinata conclusa da un fondale a esedra, in cui probabilmente era collocata una grotta. A metà del XVIII sec., lo scenario prospettico subì una trasformazione: vennero inserite delle scalinate monumentali con rampe intersecate tra loro, e completato da logge, fontane e una grotta⁷⁹.



Vista aerea di palazzo Bettoni-Cazzago a Bogliaco di Gargnano

FONTE: <https://luoghi.italianbotanicalheritage.com/villa-bettoni/>

Analizzato il ninfeo all'interno del contesto in cui è inserito, lo studio tipologico prosegue con l'analisi dei suoi elementi compositivi. Il primo elemento che salta all'occhio è la tripartizione del prospetto, rimarcata da tre fornici di altezze differenti, i quali a loro volta sono evidenziati da paraste dalle linee semplici. L'apertura centrale, risulta in posizione avanzata rispetto a quelle laterali quasi a voler ricreare un portico di ingresso al ninfeo. L'avancorpo, che "sorregge" il belvedere tramite pilastri, è completato da aperture laterali ad arco, sormontate da oculi.

79 Alberta CAZZANI, Maria Cristina GIANBRUNO, *Grotte e ninfei nel giardino lombardo tra XVI e XVIII sec.*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, pp. 156-161.



Vista aerea del ninfeo di parte del giardino terrazzato
 FONTE: Centro Studi Generazioni e Luoghi

La presenza dei tre fornicci in facciata, è una caratteristica che rivediamo frequentemente nei ninfei e spesso ne influenza anche la suddivisione interna.

Interessanti analogie possiamo riscontrarle nei ninfei liguri di villa Imperiale Scassi, già analizzata in precedenza (p.70) dove il ninfeo della prima terrazza, inserito nella struttura della doppia rampa che collega i due livelli, presenta tre fornicci che scandiscono il prospetto, riquadrati da sei semicolonne circolari, addossati a paraste⁸⁰.

Probabilmente postumo, ma altrettanto interessante, è il caso del ninfeo di Palazzo Podestà (o di Nicolosio Lomellino) a Genova.

Realizzato attorno alla prima metà del XVIII sec., quasi due secoli dopo la realizzazione del palazzo, è uno degli esempi dell'evoluzione del gusto locale, dove le grotte artificiali tipiche del Cinquecento, vengono trasformate in ninfei aperti su spazi naturali. La notevole altezza del manufatto è giustificata dalla volontà di conferire una continuità tra il palazzo e il giardino retrostante, posto ad un livello superiore rispetto al piano su cui sorge il palazzo. Svettano verso l'alto anche i tre fornicci del prospetto. Protagonista della scena, è il fornice centrale: il grande arco è



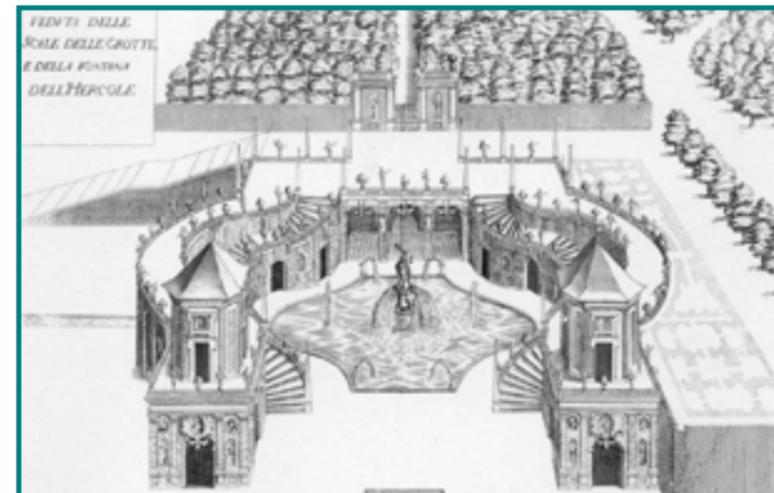
Vista ninfeo palazzo podestà a Genova
 FONTE: <https://www.palazzolomellino.org>

80 LAURO MAGNANI, *Introduzione alle grotte dei giardini Genovesi*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, pp.76-77.

sorretto da due sculture rappresentanti dei tritoni, che fungevano da cornice ad una scena mitologica ora perduta⁸¹.

Spostandoci in territorio piemontese, rilevante è il caso della fontana di Ercole presso la reggia di Venaria Reale, realizzata tra il 1669 e il 1672 su progetto di Amedeo di Castellamonte.

Inserita a conclusione dell'asse centrale del giardino, nel punto di raccordo tra il livello superiore e quello inferiore, la fontana presenta tre fornicci decorati con sculture e stucchi che si aprono in grotte e nicchie sotterranee, poste in corrispondenza del belvedere che prosegue con un camminamento ai lati del complesso e da cui si dipartono due scalinate curvilinee che "avvolgono" una vasca centrale e consentono l'accesso al piano inferiore. La struttura venne smantellata a metà Settecento e spogliata delle decorazioni⁸².



Giovanni BORGOGNO, *Veduta delle scale delle grotte e della fontana dell'Ercole*, da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemonti Principis*, 1682;

Altro caso interessante relativamente a questo tema, è quello del parco di villa Rossi a Santorso.

Suddiviso in due parti dalla strada comunale, il maestoso complesso risalente alla fine del XIX sec., è assunto come manifesto del giardino paesaggistico. Nonostante ciò, vengono riproposte alcune caratteristiche tipiche del giardino regolare, a cominciare proprio dalla struttura del ninfeo in affaccio al parco del laghetto. Posto al confine con la strada comunale, è sovrastato da un belvedere che collega visivamente la parte superiore del palazzo con il parco sottostante. Il ninfeo si apre con tre fornicci, racchiusi da pilastri massicci e decorati con elementi tipici rinascimentali⁸³.



Particolare del ninfeo del parco del Laghetto, Parco Rossi, Santorso
 FONTE: <http://www.civiltadelverde.com/villa-rossi/>

Molto più recente, ma identificabile con i modelli rinascimentali e barocchi, è il caso di villa

81 <https://www.palazzolomellino.org/index.php/palazzo/architettura/ninfeo>, consultato il 16/11/2020.

82 <http://www.lavenaria.it/it/esplora/i-giardini/asse-centrale>, consultato il 16/11/2020.

83 Giuseppe RALLO, *Le grotte dell'Ottocento nei parchi veneti-Provincia di Vicenza*, Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, 2002, p.295.

Sciarra a Roma, realizzato a partire dal 1912.

Il ninfeo, posto ad un livello inferiore rispetto al piano principale, era attorniato da due rampe simmetriche che lo mettevano in comunicazione con il belvedere sovrastante (da qui il nome "ninfeo del Belvedere"). Il prospetto è molto simile a quello di palazzo La Marmora, non solamente per la presenza di 3 fornici che si aprono su una grotta decorata con stalattiti e stalagmiti, ma anche per il movimento ricreato in facciata grazie alla posizione aggettante dell'elemento centrale.



Ninfeo del Belvedere villa Sciarra, Roma
FONTE: <http://www.civiltadelverde.com/villa-rossi/>

Tornando al nostro caso studio, ci concentriamo ora sull'interno della grotta. L'ambiente interno ripete la tripartizione della facciata aprendosi su tre vani a pianta quadrata, sormontati da volte a crociera e differenti solamente per l'altezza; il "portico d'ingresso" è a pianta rettangolare e anch'esso completato da una volta a crociera. Tutti e tre i vani della grotta sono conclusi da nicchie, probabilmente realizzate per ospitare delle sculture, e comunicano tra loro attraverso archi a sesto ribassato. Lungo l'asse di simmetria centrale, in corrispondenza del vano principale, è collocato un vaso a forma circolare ospitante un blocco in cemento riconducibile al basamento di una scultura, della quale non sono rimaste tracce. Le pavimentazioni sono lasciate allo stato naturale, senza particolari decorazioni.

Le pareti, ad uno stato di degrado avanzato, erano principalmente ricoperte da intonaci, ad eccezione della nicchia centrale in cui, a differenza delle campate laterali in cui è possibile vedere la muratura sottostante il rivestimento, notiamo la presenza di un aggregato polimaterico, in cui è inserito del pietrisco, probabilmente a motivo decorativo. La tradizione Cinquecentesca, vedeva la grotta come simbolo dell'incontro tra natura e architettura e per questo motivo le decorazioni al suo interno richiama gli elementi naturali. Venivano infatti riprodotti elementi come stalattiti e stalagmiti, sia attraverso l'utilizzo di materiali come il calcare o di aggregati polimaterici, in cui venivano inseriti ciottoli o materiali tipici del luogo, come vediamo nel caso del ninfeo di palazzo La Marmora. Tipiche di questo periodo erano anche le decorazioni a grottesche, i cui soggetti erano principalmente mitologici.

Concludendo, l'analisi tipologica, attraverso la comparazione con tipologie simili al caso studio di palazzo La Marmora, è uno strumento utile che ci ha concesso di ipotizzare il periodo di realizzazione del ninfeo a partire dalle caratteristiche degli elementi che lo compongono.



Particolare del vano centrale del ninfeo di palazzo La Marmora
Sopralluogo 12 novembre 2019

2.4.3 La Torre dei Masserano

La Torre dei Masserano, è considerata uno degli elementi caratterizzanti lo skyline della città e in essa ogni cittadino biellese riconosce un elemento di identità territoriale.

Questa prende il nome dalla famiglia Masserano, una famiglia di Benna che si stabilì a Biella. Il notaio Andreono Masserano, fu uno dei 14 uomini che ottenne dal duca di Savoia Amedeo VIII una porzione del castello di Castellengo e i beni annessi, questi ultimi poi rivenduti nel 1420 dallo stesso Andreono. Da alcuni studi relativi alle famiglie che abitarono il centro storico di Biella dal Medioevo sino al XIX sec. emerge che la famiglia Masserano, era stanziata al Vernato, nella casa ora oggetto di restauri, in via dei Conciatori al Vernato. Pertanto non è ben chiaro il collegamento tra la famiglia e la torre, ma sono in corso alcune ricerche per attestare la presenza di una dimora collegata alla famiglia nel Borgo del Piazzo⁸⁴.

L'esile struttura, che risulta "incorporata" a palazzo Ferrero, fa subito cadere l'ipotesi che la torre fosse stata edificata per ragioni di difesa, inoltre la cella traforata nella parte sommitale, le finte caditoie e la fasce decorative nella parte più alta confermano quest'idea; la torre nacque molto probabilmente con l'intenzione di abbellire il palazzo e per celebrare la grandiosità della famiglia che allegoricamente avrebbe dominato tutta la città⁸⁵.

Per quanto riguarda l'epoca, non sono stati trovati documenti che attestino una datazione precisa, ma, osservando i dettagli e guardando la documentazione iconografica, è possibile attribuire la sua costruzione ad un periodo abbastanza preciso corrispondente Cinquecento⁸⁶. Si può affermare quasi con certezza che la costruzione risalgia al Cinquecento e in particolare alcuni dettagli della decorazione a colori ci può far pensare che risalgia alla primo quarto del XVI sec. Carandini afferma che «le otto finestre ad arco che si aprono attorno al belvedere sono esternamente decorate da un fregio a nastro che, se non identico, è molto simile a quello che decora esternamente il tamburo della cupola di San Sebastiano, e simile ad altra fascia che, più in basso, corre attorno al tamburo stesso, è pure una parte della fascia che cinge la torricella, sotto ai mensoloni delle finte caditoie»⁸⁷. Da qui arriva l'ipotesi che la committenza della torre dei Masserano e della basilica di San Sebastiano sia la medesima e corrisponda alla figura di Sebastiano Ferrero. Nel 1833 si estinse il ramo dei Ferrero, discendenti diretti di Sebastiano, e il palazzo e la torre vennero ceduti ai Marchesi della Marmora ai quali rimasero fino al 1912, anno in cui la Marchesa Maria Luisa Ferrero della



Vista della torre dei Masserano dal cortile di Palazzo Ferrero
Fonte: <http://jurina.it/wp-content/uploads/2014/08/DSCN2206.jpg>

84 FRANCESCO CARANDINI, *Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano*, in «La rivista Biellese», anno V, n. 3, marzo 1925, p. 15.

85 *ibid*, p. 10.

86 Alcuni dettagli presenti all'esterno fanno pensare che la torre sia stata edificata nel primo quarto del XVI secolo.

87 *ibid*, p. 11.

Marmorata vendette Palazzo Ferrero alla città di Biella, ma non la torre che rimase di proprietà come nelle volontà espresse nel testamento da Carlo Lodovico Ferrero della Marmorata⁸⁸. Da un punto di vista architettonico e strutturale, la Torre, alta 32 m, presenta ai livelli inferiori una pianta quadrata, che diventa ottagonale nel momento in cui emerge rispetto alle costruzioni circostanti, diventando quindi visibile dall'esterno. È interamente in muratura, rinzaffata in calce, imbiancata e coronata da fasce policrome nella parte superiore. L'accesso è consentito dal giardino di Palazzo La Marmorata, tramite una porticina rialzata di 4 gradini. Varcata la soglia di ingresso, all'interno della Torre si trova un ampio pianerottolo, che, oltre a fungere da atrio, consente l'accesso alla scala, da cui si può raggiungere la sommità. Essa si sviluppa in verticale scaricando il peso sulla colonna centrale di forma ottagonale e culmina, nella parte superiore, in una cella panoramica definita da otto pilastri, sui quali si impostano gli archi che coronano il belvedere. Di notevole interesse sono gli apparati decorativi che arricchiscono la struttura dall'esterno. In particolare, si rileva la presenza di un fregio nella parte sottostante alle arcate, dove è ancora possibile osservare parte delle decorazioni⁸⁹. Importante è anche il disegno pittorico leggibile in prossimità delle trentadue mensole che sorreggono il ballatoio perimetrale alla cella, dove, sono <<[...] dipinti, sulla loro costa esteriore, a foglia decorativa di bianco su nero, e, sui fianchi interni, a fioroni pure di bianco su nero>>⁹⁰.



Vista di dettaglio delle mensole sottostanti la cella della torre dei Masserano
Fonte: Centro studi Generazioni e Luoghi, fondo grafico

88 AsBi, Fondo Famiglia Mori Ubaldini degli Alberti La Marmorata, mazzo 36; già in Danilo CRAVEIA, Anna BOSAZZA, Emanuela ROMANO, *Passare le acque nel Biellese*, Biella, 2014, p. 192.

89 Alla luce di uno studio approfondito è possibile affermare che le decorazioni meglio conservate sono quelle esposte a nord. Cfr. Francesco CARANDINI, *Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano*, in <<La rivista Biellese>>, anno V, n. 3, marzo 1925, p. 15.

90 *ibid*, p. 13.

3

ANALISI DELLO STATO DI FATTO: LA CONSISTENZA ATTUALE

3.1 Rilievo fotografico dal Borgo al Palazzo



Stralcio tav. 3: Rilievo fotografico, pianta del piano terra



Il rilievo fotografico di Palazzo La Marmora e del suo immediato contesto è risultato utile per analizzare i caratteri architettonici dell'edificio, la sua organizzazione spaziale e il suo inserimento nel contesto urbano del Piazza. Come già accennato nei capitoli precedenti, il bene oggetto di studio è dato dall'unione di diverse componenti, che oggi si trovano in condizioni tra loro differenti. In particolare, grazie ai sopralluoghi, è stato possibile notare che il Palazzo, oggetto di un recente intervento di restauro, e il giardino a esso antistante risultano in un buono stato di conservazione, mentre il giardino terrazzato che scende verso la Costa di San Sebastiano, con l'annesso ninfeo, e la Torre dei Masserano sono vittime di degrado e abbandono. Per questa ragione, il presente studio si concentra sull'analisi di questi due ambiti, sui quali è assolutamente necessario intervenire con un progetto di tutela e valorizzazione.

Le immagini mostrano in primo luogo il ciò che circonda il palazzo, e successivamente si addentrano in quello che è il complesso.



1_Vista del prospetto principale di Palazzo La Marmora in affaccio alla Contrada del Piazza, direzione Sud-Ovest



2_Vista del prospetto principale di Palazzo La Marmora in affaccio alla Contrada del Piazza, direzione Sud-Ovest



3_Vista della porta di accesso al Borgo del Piazza dalla costa di San Sebastiano



4_Vista della porta di accesso al Borgo del Piazza dalla costa di San Sebastiano



5_Vista aerea del giardino, comprensivo di torre e ninfeo



6_Vista del giardino terrazzato dalla costa di San Sebastiano



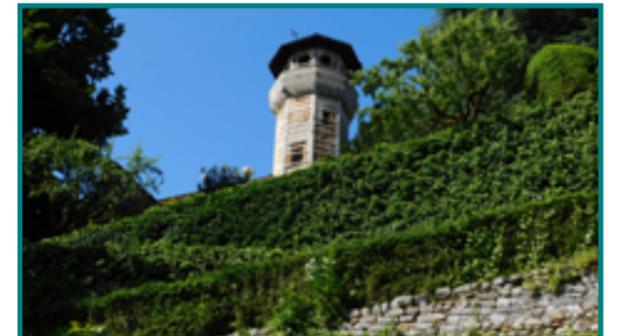
7_Vista aerea del cortile di ingresso di Palazzo La Marmora



8_Vista vicolo laterale al palazzo



9_Vista della vecchia porta di accesso al giardino terrazzato dalla costa di San Sebastiano



10_Vista della Torre dei Masserano dalla costa di San Sebastiano



11_Vista cortile di ingresso al palazzo



12_Vista facciata secondaria in affaccio al giardino (lato casa Braja)



17_Vista panoramica sul Borgo del Piazzo dalla Torre dei Masserano



18_Vista panoramica sulla città e il giardino



13_Vista facciata secondaria in affaccio al giardino (parte centrale)



14_Vista facciata secondaria in affaccio al giardino (parte loggiato)



19_Vista Torre dei Masserano dal loggiato



20_Vista rampe del giardino terrazzato verso la costa di San Sebastiano



15_Vista dettaglio facciata in affaccio al giardino, (retro chiesa del Santo Sudario)



16_Vista dettaglio prospetto Nord Torre dei Masserano dal basso



21_Vista dettaglio del prospetto Sud del Ninfeo



22_Vista dettaglio del prospetto Nord del Ninfeo



23_Vista dettaglio del torrione al confine con il giardino di palazzo Ferrero



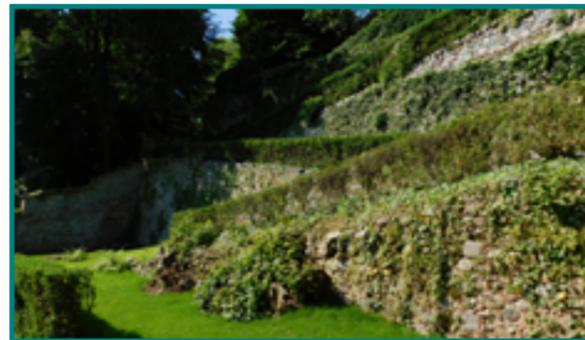
24_Vista dettaglio mura del giardino terrazzato



29_Vista dettaglio della torre dei Masserano e del ninfeo dal giardino terrazzato



25_Vista verso Biella Piano dal giardino terrazzato



26_Vista dettaglio mura giardino terrazzato



27_Vista della vecchia porta di accesso al giardino terrazzato dalla costa di San Sebastiano (parte interna al giardino)



28_Vista dettaglio mura di confine con il giardino di palazzo Ferrero

FONTI FOTOGRAFICHE: Le immagini sono state acquisite da Eleonora Rovetto nei sopralluoghi del 12 giugno 2019, 26 agosto 2019 e 12 novembre 2019. e dal Centro Studi Generazioni e Luoghi

3.2 Analisi dello stato di fatto e individuazione delle criticità e dei punti di forza del contesto urbano

3.2.1 Le teorie di Lynch come strumento di comprensione delle criticità e dei punti di forza del contesto urbano

Sin dall'antichità, la luce ha avuto un ruolo fondamentale nella vita dell'uomo, tale da influenzarne i comportamenti e lo stile di vita: è stata un elemento di aggregazione, come nel Medioevo dove la vita era principalmente collettiva e comunitaria, ma anche strumento per incentivare la dimensione individuale-privata attraverso l'utilizzo delle sorgenti luminose puntiformi come candele e lampade ad olio. L'avvento dell'illuminazione artificiale all'interno delle città, è stato fondamentale per riaprire e rafforzare la dimensione sociale, consentendo ai cittadini di riappropriarsi dello spazio pubblico notturno che, fino ad allora, aveva acquisito una connotazione negativa e spesso associata alla malavita¹. Oltre a rispondere alle necessità di sicurezza e protezione di beni e persone all'interno del paesaggio urbano, l'illuminazione notturna delle città deve favorire la comprensione dei luoghi e metterne in evidenza le caratteristiche principali, per consentire al fruitore di potersi orientare all'interno di essa attraverso la creazione di immagini urbane di riferimento. Per fare ciò è necessario comprendere la struttura e le forme che lo compongono. Nel 1960 l'architetto e urbanista statunitense Kevin Lynch², elaborò una teoria che facilitasse la lettura della città, classificandone le forme fisiche in 5 elementi³:

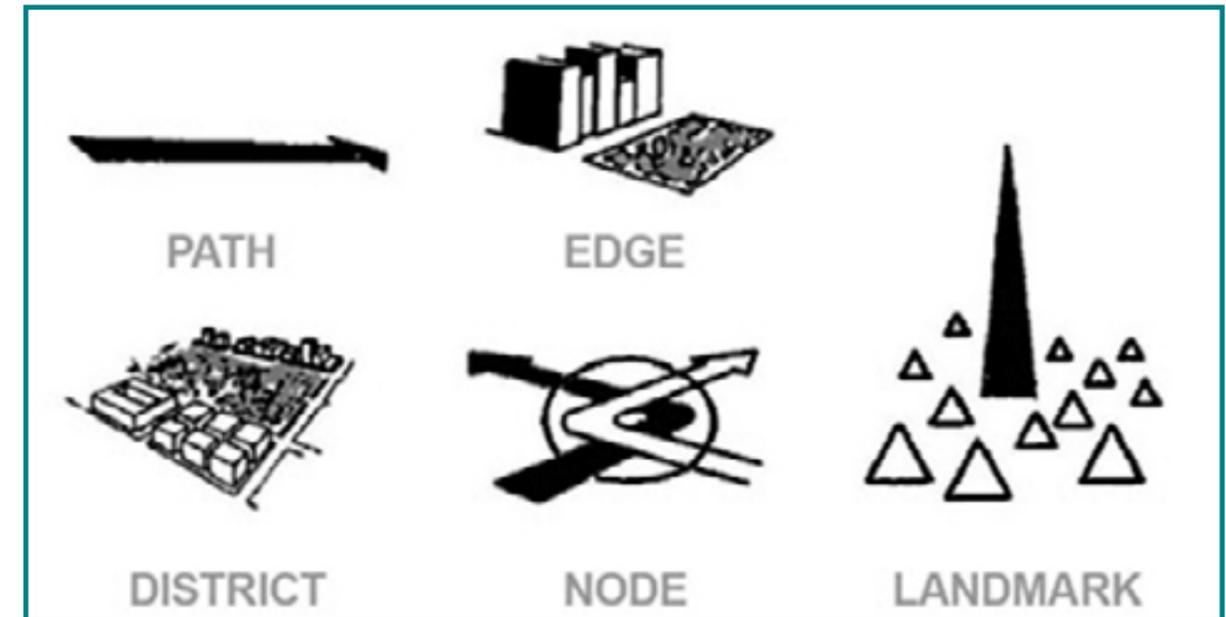
- **Percorsi**, ossia i canali lungo cui l'osservatore si muove all'interno del contesto urbano e osserva ciò che lo circonda. Sono rappresentati da vie, strade, ferrovie ecc. e spesso le loro caratteristiche fisiche, come una avimentazione particolare, l'illuminazione o dei viali alberati, li rendono più facilmente identificabili. Per avere un senso, i percorsi devono portare ad una destinazione, in questo modo hanno più possibilità di venire scelti dagli utenti;
- **Margini**, sono elementi lineari differenti dai percorsi in quanto non indirizzano l'osservatore, ma creano o delle interruzioni/barriere che dividono una zona dall'altra, o fungono da elemento di connessione tra due zone differenti;
- **Quartieri**, ossia le zone della città che si sviluppano in modo bidimensionale in cui l'osservatore può entrare fisicamente e sono facilmente riconoscibili grazie ad alcune caratteristiche individuanti, come ad esempio le strade strette, le tipologie edilizie, la scelta dell'illuminazione.
- **Nodi** che sono dei punti strategici verso i quali e dai quali l'osservatore si muove; possono essere delle congiunzioni tra percorsi diversi, aree pedonali, o concentrazioni identificate grazie ad una caratteristica fisica del luogo o dall'utilizzo che se ne fa. Risultano maggiormente riconoscibili se definito da contorni netti o se al loro interno vi sono degli elementi che attirano l'attenzione dell'osservatore come i land-mark;

¹ Donatella Ravizza, *Architetture in luce*, Milano, 2006, pp. 12-13.

² Kevin Andrew LYNCH (Chicago 1918 - Martha's Vineyard 1984), è stato un urbanista e architetto statunitense. Concentra i suoi studi e ricerche in tema di percezione umana del contesto urbano, ma non si limita solo a questo in quanto conduce ricerche legate alla psicologia ambientale e la geografia della percezione; tutte queste teorie sono riassunte nel saggio: *L'immagine della città*, in cui si tratta il ruolo delle immagini ambientali all'interno della percezione della città contemporanea.

³ Kevin Andrew LYNCH, *L'immagine della città*, Padova, 1969.

- **Riferimenti**, o Land-mark, sono degli elementi puntiformi, costituiti da oggetti fisici come edifici, insegne, negozi, montagne ecc.; possono essere interni alla città e visibili anche da una certa distanza, per cui utilizzati appunto come riferimenti per aiutare l'osservatore ad orientarsi;



Schema riassuntivo delle forme fisiche che permettono la lettura della città

Fonte: http://www.data.unibg.it/dati/corsi/20096/87890-lezione%20Lynch_Image%20of%20the%20City_Cutini.pdf

Applicando le teorie di Lynch al contesto urbano di Palazzo La Marmora e al complesso stesso, sono state evidenziate le principali caratteristiche formali:

Nel caso del contesto urbano, rappresentato dal borgo del Piazza, vengono evidenziati:

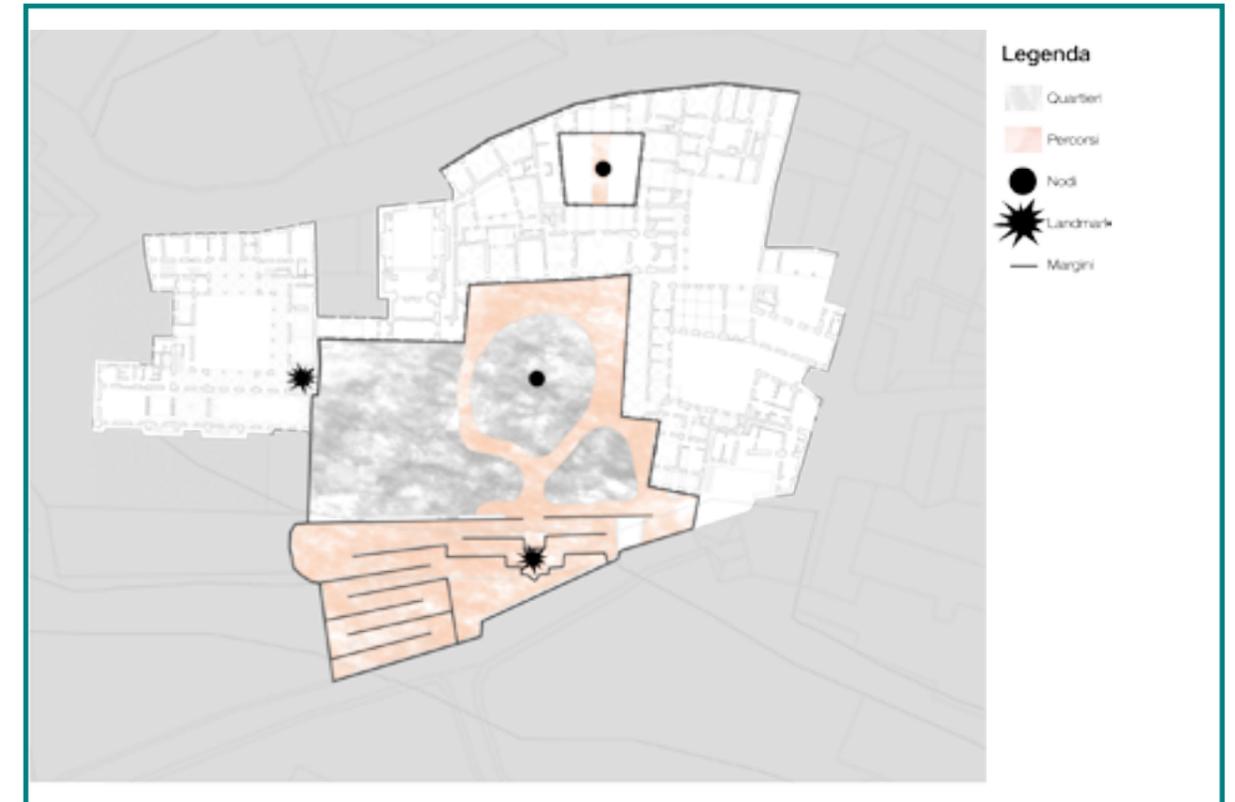
- i **margini**, rappresentati in questo caso da una cortina di palazzi disposti lungo le “coste” pedonali che dal Piano portano al Piazza considerati come dei veri e propri elementi di separazione tra le due zone;
- i **percorsi** che orientano l’osservatore all’interno della città incarnati dalla via principale che attraversa tutto il borgo;
- i **quartieri** in cui è suddiviso il borgo, che si identificano in base alle caratteristiche di palazzi adiacenti;
- i **nodi**, in questo caso le piazze principali del borgo;
- i **riferimenti** che rendono identificabile il borgo sia dall’immediato contesto che a scala territoriale, rappresentati dalla Torre dei Masserano oggetto approfondito all’interno di questa tesi.



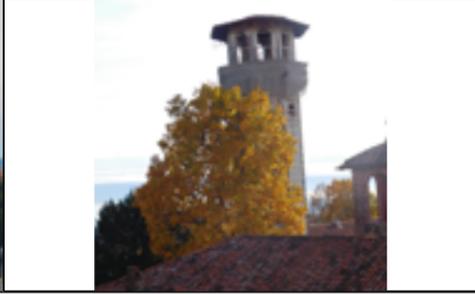
Restituzione grafica dell’analisi lynchiana condotta sul Borgo del Piazza

L’analisi Lynchiana alla scala del Palazzo, permette di analizzare in modo dettagliato la percezione degli spazi e come l’osservatore può muoversi all’interno. Nello schema vengono messi in evidenza i punti salienti che saranno utili in fase di progettazione:

- il Ninfeo e la Torre come **riferimenti**;
- le facciate e gli elementi architettonici all’interno del giardino come **margini**;
- il cortile e il giardino stesso come **nodi**;
- le parti vegetate come “**quartieri**”;
- i viali e le rampe del giardino terrazzato come **percorsi**.



Restituzione grafica dell’analisi lynchiana condotta su Palazzo La Marmora

FORME FISICHE	BORGO DEL PIAZZO	PALAZZO LA MARMORA
Margini 		
Percorsi 		
Quartieri 		
Nodi 		
Riferimenti 		

3.2.2 Analisi dell'illuminazione attuale

All'interno del progetto illuminotecnico, l'analisi dell'illuminazione esistente è utile per comprendere le caratteristiche degli elementi oggetto di analisi, le tipologie di utenti e attività che identificano la zona e la percezione notturna dell'area.

Passaggi essenziali dell'analisi, spiegati in modo dettagliato nelle tavole 4a e 4b, sono stati la mappatura degli apparecchi di illuminazione presenti nell'area considerata e la redazione di un rilievo fotografico notturno che consentisse di analizzare l'area a livello percettivo. I corpi illuminanti adottati si differenziano per la tipologia di apparecchio, sostegno, sorgente, posizione e tonalità di colore della luce.

Partendo dal contesto urbano sono emerse quattro tipologie di corpi illuminanti differenti, distribuiti in modo non casuale su tutta l'area ma in relazione alle esigenze illuminotecniche da soddisfare nelle singole aree.

La prima tipologia analizzata, si trova in corrispondenza della strada carrabile che da Biella Piano conduce al borgo attraverso la porta della Torrazza e nella piazza antistante la funicolare. L'apparecchio scelto per questa zona è il diffusore: utilizzato specialmente in aree pedonali, riduce l'abbagliamento, grazie all'inserimento di un vetro opalino, ma contribuisce ad una dispersione del flusso verso l'alto. Per quanto riguarda la forma, è stata scelta quella della lanterna classica, che richiama le forme delle prime lanterne, sostenuta da un palo; il suo utilizzo è ricorrente all'interno dei centri storici. La sorgente è LED e la tonalità di colore della luce è neutra/calda.



Vista degli apparecchi del viale di ingresso al Borgo

Anche lungo il percorso che attraversa la contrada e si apre in alcuni punti in grandi piazze, sono utilizzati apparecchi diffusori. La forma adottata è di nuovo quella della lanterna, ma differente è la tipologia di sostegno adottato: la scelta è ricaduta sul sostegno "a parete", impiegato soprattutto in quelle aree dove il percorso si disloca in mezzo agli edifici. La sorgente utilizzata è a scarica nei gas con una tonalità di colore della luce neutra/calda.



Vista degli apparecchi della contrada principale

Nella piazza in affaccio alla funicolare e in corrispondenza di alcuni dei monumenti più rilevanti del borgo, sono stati inseriti dei proiettori, ossia degli apparecchi in grado di indirizzare fasci di luce puntuali con possibilità di diverse aperture del fascio luminoso e di potenze. Questi apparecchi vengono spesso utilizzati per illuminare grandi aree, ma anche per creare dei giochi di luce, sfruttando un fascio più stretto e disperdendo la luce il meno possibile. Sono sostenuti da pali e anche qui la sorgente utilizzata è il LED con una tonalità di luce neutra.



Vista degli apparecchi nella piazza della funicolare

Lungo la costa di San Sebastiano, adiacente ai muraglioni di palazzo La Marmora, sono presenti degli apparecchi stradali, che hanno come obiettivo principale quello di illuminare il piano orizzontale, per garantire una fruizione in sicurezza dell'ambiente. Quelli fotografati nell'immagine sono a parete, fissati sia agli edifici che ai muraglioni che costeggiano la strada. Le sorgenti utilizzate in questo caso sono a scarica nei gas e con una tonalità di colore della luce calda.



Vista degli apparecchi nei viali interni al borgo

Analizzati i corpi illuminanti del Borgo, ai fini del progetto è stato utile spostare l'attenzione sui sistemi di illuminazione adottati a Palazzo La Marmora, per ipotizzare un loro eventuale impiego all'interno del progetto illuminotecnico. Dall'osservazione a livello percettivo dell'ambiente, emerge una differenza tra l'ambiente interno, valorizzato attraverso un adeguato progetto della luce e l'esterno dove la luce è pensata esclusivamente per una questione funzionale e in alcune zone è addirittura assente.

Partendo dall'ingresso, la prima area illuminata è il loggiato antistante il "salone del camino" e adiacente lo scalone d'onore. In questa zona, in corrispondenza dell'imposta degli archi, sono posizionati dei proiettori rivolti verso l'intradosso della volta che sormonta il loggiato. L'obiettivo, oltre a quello funzionale, è di valorizzare il loggiato sottolineando con la luce il gioco di pieni-vuoti e chiaro-scuro, che si crea con il cortile antistante non illuminato. Gli apparecchi a parete sono sistemati in modo da mimetizzarsi il più possibile. La sorgente utilizzata è un LED con una tonalità di colore della luce neutra.



Vista degli apparecchi del loggiato d'ingresso

Entrando nel palazzo, si apre il grande portico, adibito a serra invernale con affaccio al giardino irregolare antistante il palazzo. Al centro delle volte a crociera sono posizionate delle lanterne sospese in ferro battuto. In questo caso, non è stato possibile effettuare un rilievo in notturna, ma dalla sola osservazione, fa presumere l'utilizzo di sorgenti LED. Oltre alle lanterne centrali, sono presenti dei proiettori a parete, collocati in corrispondenza dell'imposta degli archi e rivolti verso il centro della campata. Molto probabilmente vengono utilizzati ad integrazione dell'illuminazione delle lanterne per garantire la fruizione del porticato. Si mimetizzano facilmente con il contesto grazie alla pianta rampicante che avvolge tutta la parete.



Vista degli apparecchi nel portico

Per garantire la fruizione notturna del giardino principale, sono stati inseriti dei riflettori a parete posizionati in corrispondenza dei cornicioni superiori delle facciate del palazzo. La presenza di piante rampicanti che percorrono la parete, contribuisce a limitare la visibilità degli apparecchi durante il giorno consentendone la visione esclusivamente quando attivati. La sorgente utilizzata in questi apparecchi è un LED con tonalità di colore della luce calda.



Vista degli apparecchi del giardino

Disposti nel giardino, nei pressi della torre, sono collocati degli apparecchi in stato di abbandono e non funzionanti. In questo caso specifico, non è stato possibile definire in modo dettagliato la tipologia di apparecchio né la sorgente, ma la loro collocazione a terra fa presumere che il loro scopo fosse quello di valorizzare attraverso la luce, la torre e il palazzo in modo da renderli visibili da lontano.

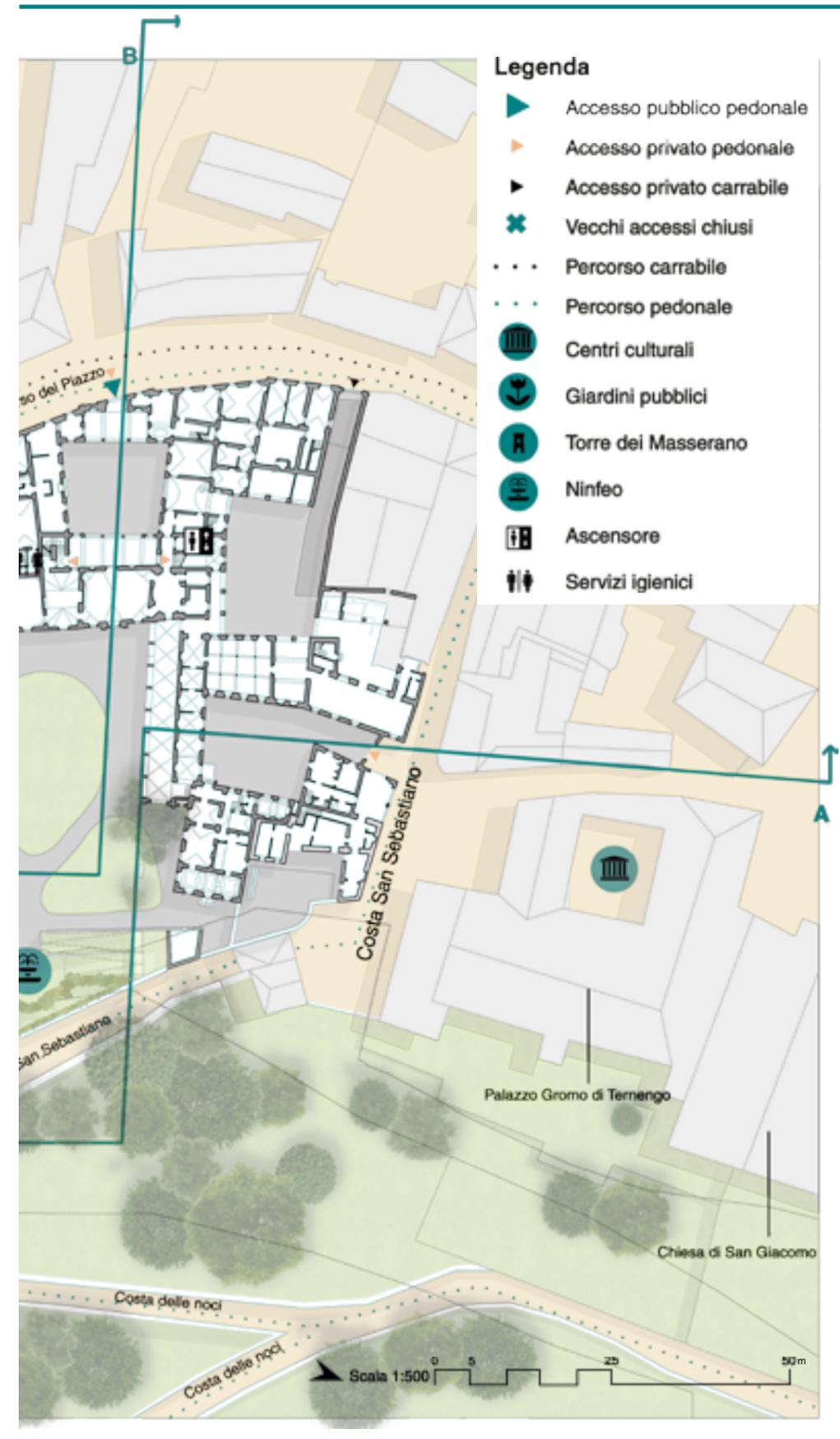


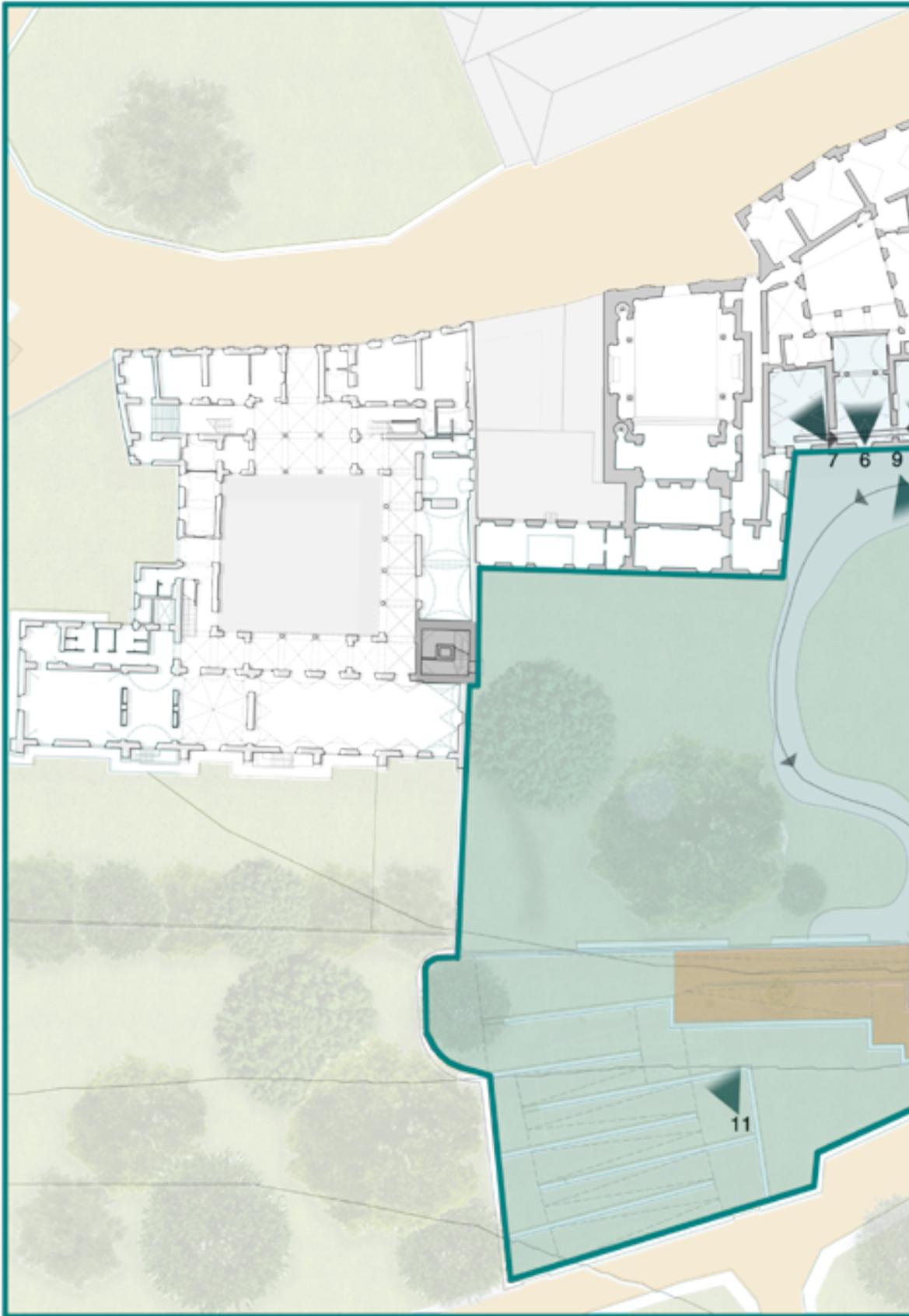
Vista degli apparecchi del giardino collocati a terra

3.3 Analisi dell'assetto attuale: destinazioni d'uso e accessibilità

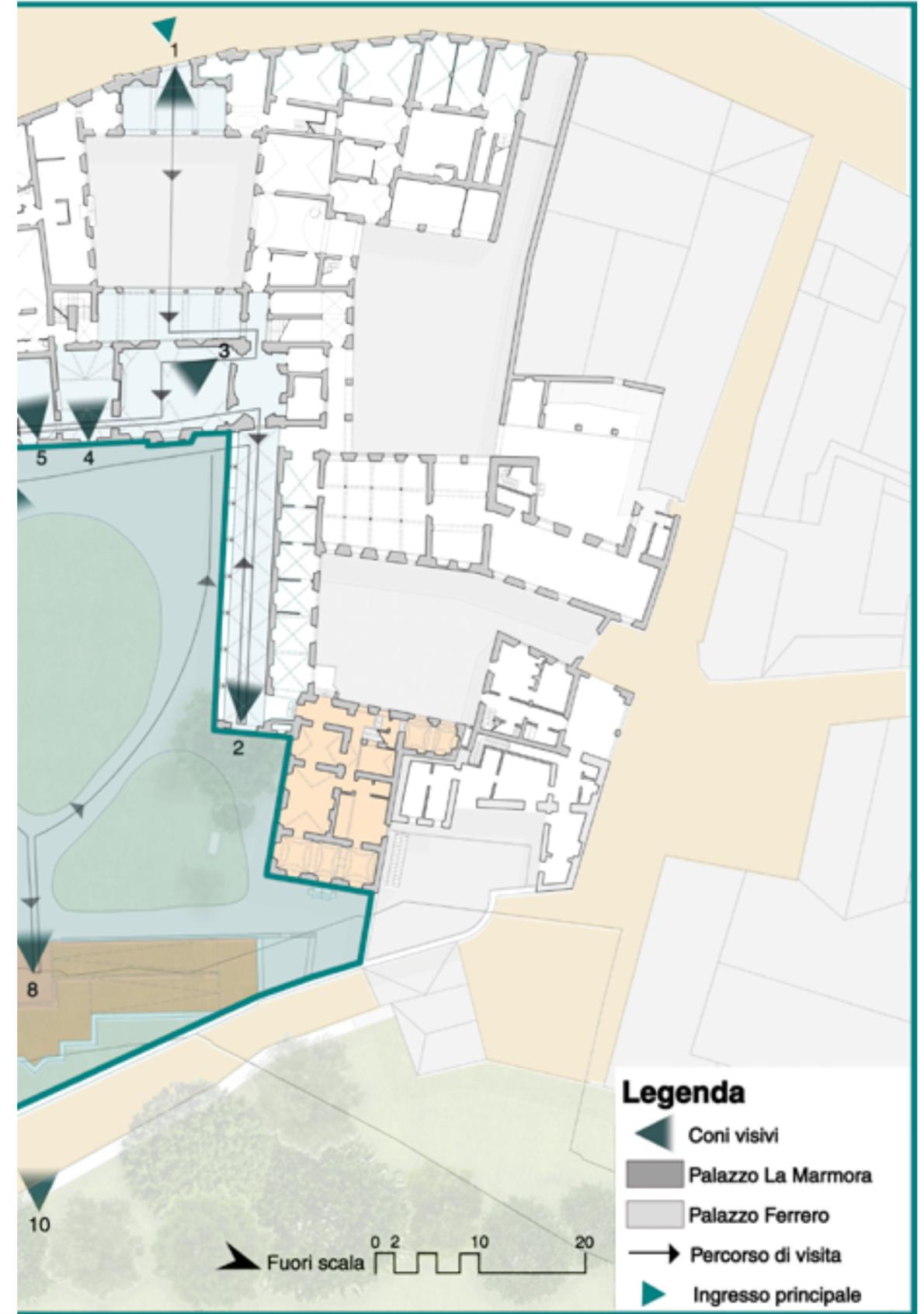


Stralcio tav. 5a: Analisi dell'assetto attuale: l'accessibilità al bene





Stralcio tav. 5b: Analisi dell'assetto attuale: le destinazioni d'uso



Palazzo La Marmorata, dimora storica dei marchesi Mori Ubaldini degli Alberti La Marmorata è inserito all'interno un sistema culturale ben definito, costituito da una serie di Palazzi e giardini che oltre a raccontare la storia della città e dell'antico Borgo, sono sede di alcuni dei maggiori poli culturali Biellesi. Il Palazzo si è collocato lungo la contrada principale del Borgo del Piazzo: l'accesso è prettamente pedonale ed ad uso esclusivo dei visitatori della cellula museale e dei partecipanti agli eventi. Essendo i piani superiori del Palazzo adibiti a residenza privata, l'accesso a tale area è differenziato e ad uso esclusivo dei residenti. Come accennato, Palazzo La Marmorata ospita al suo interno funzioni differenti. Al piano terra si trovano:

- l'antica residenza dei La Marmorata che, avendo conservato attraverso i secoli una struttura architettonica unitaria e gli arredi originali, è stata adibita a Casa Museo;
- il Centro studi "Generazioni e Luoghi - Archivi Alberti La Marmorata", che si occupa principalmente della gestione del patrimonio archivistico della famiglia.

Al piano superiore sono invece presenti:

- il salone Galliari, utilizzato sia come completamento del percorso di visita della casa museo sia per ospitare mostre temporanee ed eventi;
- le residenze private.

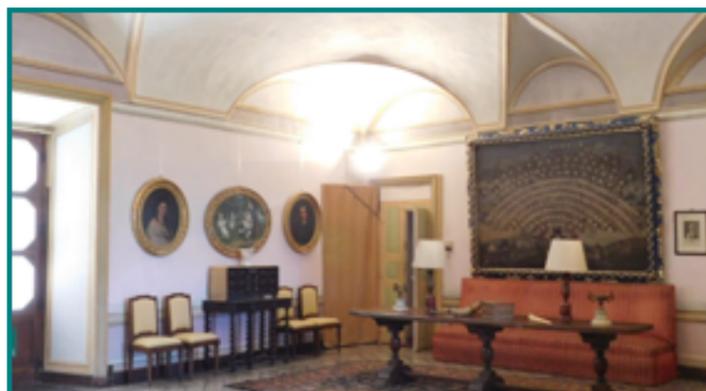
3.3.1 Il percorso di visita della Casa Museo

Il percorso di visita della cellula museale, attraversa spazi al chiuso e all'aperto: si parte dal cortile d'ingresso, passando dal maestoso Salone dei Galliari al primo piano, alle sale del Camino, dei Castelli, dei Motti e il Salotto Verde al pian terreno, fino alla Serra e al giardino rinascimentale con terrazza panoramica. Le sale al pian terreno, ospitano numerose opere d'arte e oggetti di valore storico e culturale.

Sala del Camino

La sala prende questo nome proprio per la presenza di un camino seicentesco in marmo rossastro sulla quale vi è inciso il motto dei Ferrero: "Non nobis domine sed nomini tuo da gloriam" ossia "Non a noi, o Signore, ma al tuo nome dai gloria". In questa stanza troviamo una serie di opere, tra cui una grande tela seicentesca con cornice in legno in cui vi è rappresentato l'albero genealogico della famiglia Alberti. L'albero contiene 272 nomi di soli maschi in un arco cronologico che va dal 1100 circa al 1649; i nomi sono a volte accompagnati brevi descrizioni per i personaggi di maggior rilievo. Le donne sono 87 ed entrano nell'albero per matrimonio. Tra i nomi presenti nell'albero appare anche quello di Leon Battista Alberti.

Sempre nella stessa stanza, sono disposti alcuni ritratti di personaggi di spicco della famiglia Mori Ubaldini degli Alberti, come quello di Mario Mori Ubaldini e della moglie Giuseppina, e della famiglia La Marmorata, come il ritratto di Giovanna (Jane) Bertie Mathew, moglie di Alfonso La Marmorata. Tutte le tele sono risalenti al XIX sec.



Vista salone del Camino

Sala dei castelli

Questa sala è di grande importanza non solo in relazione alla storia della famiglia Ferrero della Marmorata, ma anche per tutto il biellese. Nella volta, divisa in 16 vele e 12 lunette, sono stati realizzati una serie di affreschi che rappresentano 32 località del Biellese e alcune aree limitrofe che hanno avuto legami feudali con la famiglia; al centro della volta compare la prima immagine storica della città di Biella, nella quale si riconoscono il Borgo Storico del Piazzo con la torre dei Masserano, le antiche mura che circondavano la città e in primo piano il torrente Cervo. Lungo il perimetro della sala, sono rappresentati una serie di stemmi delle famiglie di coloro che hanno sposato un membro della famiglia Ferrero della Marmorata dalla metà dal 1400 ad oggi. Si differenziano nella forma: quadrati, quelli relativi agli uomini, e a forma di scudo, quelli relativi alle donne. Anche in questa stanza, numerose sono le tele dedicate ai ritratti della famiglia e altrettante realizzate proprio dai membri della famiglia stessa.

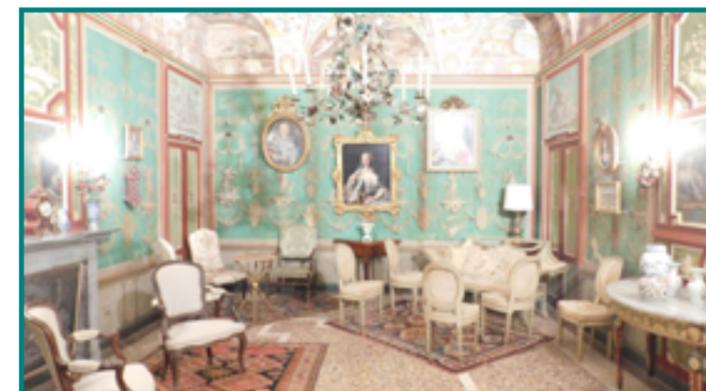


Vista sala dei Castelli

Salotto verde

Il nome è dovuto all'utilizzo del colore verde del "papier peint" disposto a decorare le pareti. Particolare di questa stanza è la volta affrescata a grottesche, che grazie a ricerche effettuate di recente viene attribuita al pittore Girolamo Marinelli, originario di Assisi. Nella volta sono rappresentate numerose figure allegoriche (Giustizia, Temperanza, Costanza e Prudenza) e venne dipinta per celebrare l'unione tra i Solaro di Moretta e i Ferrero della Marmorata.

All'interno della stanza, si possono trovare anche diverse decorazioni risalenti alla fine del '700 come: due specchiere in stile neoclassico in pasta di riso, che hanno un'analogia con alcuni arredi del castello di Masino; un lampadario di ferro dipinto e un pavimento in seminato alla veneziana.



Vista salotto verde

Sala dell'Alcova

La sala è chiamata così poiché era una camera da letto: venne realizzata negli ultimi anni del 1700 e conserva carta da parati e tendaggi originali. Verso il fondo della sala vi è una parte rialzata in legno, in cui vi era collocato un letto a baldacchino. Proprio in questa zona è collocata una tela di Pietro Ayres, "La famiglia Ferrero della Marmorata" del 1828. L'opera raffigura la generazione della famiglia dei Ferrero della Marmorata che fu protagonista del Risorgimento. Committente del quadro fu Maria Cristina La Marmorata. Al centro dell'opera è rappresentata la marchesa Raffaella e accanto a lei i figli, le nuore Marianna e Carolina, e la

nipote Albertina figlia di Carlo Emanuele. Il quadro vuole essere la celebrazione di un'intera generazione nata sotto le insegne francesi e ora per sempre al servizio di Casa Savoia, e inoltre rappresenta uno dei tesori più importanti per il casato in quanto ne rappresenta la grandezza. Questa tela è uno dei dipinti più noti della Restaurazione in Piemonte; già nel 1829 venne presentato a Torino all'Esposizione triennale. L'opera assume un particolare significato nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Infatti è stata prestata dalla famiglia alla "Mostra del ritratto italiano" a Firenze nel 1911 nella ricorrenza dei 50° alla Mostra Storica dell'Unità d'Italia che si tenne a Palazzo Carignano a Torino del 1961 per la ricorrenza del 100°. Sempre nella stessa sala, sono presenti dei pannelli che contengono delle specchiere e i ritratti di Carlo Emanuele IV re di Sardegna e di sua moglie Maria Clotilde di Francia.



Vista sala dell'Alcova
Sopralluogo 26 agosto 2019



Pietro AYRES, La Famiglia La Marmora, olio su tela, Sala dell'Alcova, Biella, Palazzo La Marmora, 1828

Sala dei Motti

L'ultima sala è di carattere seicentesco con una volta affrescata con raffigurazioni di animali a cui sono abbinati dei motti di saggezza. La sala inoltre è dedicata alla famiglia dei Conti Cavazza, infatti gli arredi presenti all'interno sono tutti di ambito bolognese e provenienti dal castello di Minerbio in provincia di Bologna, dimora appunto della famiglia Cavazza. Il collegamento con palazzo La Marmora avviene quando Marilina, figlia di Filippo Cavazza, sposa Guglielmo Alberti.



Vista sala dei Motti

Il giardino e la torre dei Masserano

Anche il giardino di Palazzo La Marmora rientra nel percorso di visita, culminando nella terrazza in affaccio alla città che richiama il concetto di infinito tipico dei giardini pittoreschi. Spesso viene adibito come luogo di esposizione.

Attualmente la porzione di giardino terrazzato degradante verso la costa di San Sebastiano, non accessibile al pubblico, così come il Ninfeo sottostante la balconata, il quale rientra nella presente proposta di valorizzazione, insieme alla Torre dei Masserano, in quanto elemento fondamentale per la definizione dello skyline del borgo e per l'identità urbana⁴.

3.2.2 Il Centro Studi Generazioni e Luoghi

Il centro studi "Generazioni e luoghi - Archivi Alberti La Marmora", è un ente no profit cui la famiglia Alberti La Marmora, sotto la figura di Francesco Alberti La Marmora, ha affidato quattro nuclei archivistici e altri beni storico-artistici relativi alla vita della famiglia e non solo: il patrimonio custodito da questo ente riguarda la vita culturale di diverse epoche e di diverse regioni italiane.

Il centro studi nasce da un'attività di coordinamento svolta da Francesco Alberti La Marmora insieme alle sovrintendenze Archivistiche di Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna con la Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il settore Archivi, Biblioteche e Istituti Culturali della Regione Piemonte, con le istituzioni biellesi e con l'Archivio di Stato di Biella.

Gli obiettivi principali che il centro studi si pone sono:

- la conservazione, il riordino e l'inventariazione del patrimonio sia archivistico sia di altra natura;
- la valorizzazione del patrimonio tramite convegni, seminari, gemellaggi scientifici con istituti di ricerca italiani e stranieri;
- la promozione di attività di ricerca e l'istituzione di borse di studio, la collaborazione con le scuole e in relazione a circuiti turistici, in modo da consolidare iniziative formative e didattiche, l'attività pubblicistica ed editoriale, la realizzazione di mostre, celebrazioni, commemorazioni;
- rendere fruibile e consultabile il patrimonio archivistico-librario sia a studiosi sia a cittadini. Attualmente il patrimonio consta di quattro nuclei archivistici, il Fondo Guglielmo Alberti, il Fondo Alberti e Mori Ubaldini, il Fondo Ferrero della Marmora e il Fondo Cavazza di Bologna;
- un fondo fotografico comprensivo di 7500 fotografie conservate in album, raccoglitori e scatole e realizzato dai personaggi delle varie generazioni nel corso della loro vita;
- una biblioteca, contenente circa 5500 volumi, risultato della "fusione" delle biblioteche delle quattro famiglie, Ferrero della Marmora, Mori Ubaldini, Alberti e Cavazza; i quadri, ossia una collezione di dipinti esposti nelle sale di palazzo la Marmora, tra i quali di particolare:
 - Pietro AYRES, *La famiglia Ferrero della Marmora*, [1828], olio su tela, cm 160 x 212;
 - Bernardino DEI CONTI, *coppia di ante laterali di trittico*, olio su tela, cm 192 x 50 (ciascuna);
 - Maria Giovanni Battista CLEMENTI, detta La Clementina, *Ritratto di Vittorio Amedeo II a cavallo*, olio su tela, cm 280 x 200 ca;
 - Maria Giovanni Battista CLEMENTI, detta La Clementina, *Ritratto di Carlo Emanuele III a cavallo*, olio su tela, cm 280 x 200 ca;
 - SCUOLA PIEMONTESE del primo XVIII SEC., *Ritratto del Principe Eugenio di Carignano a cavallo*, olio su tela, cm 280 x 200 ca.

⁴ Fonte orale, FRANCESCO ALBERTI LA MARMORA (proprietario del Palazzo e diretto discendente della famiglia)

3.4 Due settori irrisolti: il Ninfeo e la Torre dei Masserano

L'analisi del contesto, dello stato di fatto del bene dal punto di vista architettonico e illuminotecnico e l'analisi tipologica, sono stati essenziali per comprendere il ruolo che il Ninfeo e la Torre dei Masserano hanno giocato rispetto al contesto, dal punto di vista simbolico, compositivo-formale o strategico, mettendone in evidenza sia le potenzialità culturali e territoriali per la città di Biella e allo stesso tempo le criticità, ovvero le alterazioni e il sottoutilizzo.

Potenzialità e criticità sono elementi essenziali per lo sviluppo del progetto e per individuare degli obiettivi, in quanto consentono di selezionare sia quali elementi e caratteristiche far emergere all'interno del progetto di valorizzazione sia quali elementi prendere in considerazione per il progetto di restauro e conservazione.

L'approfondimento parte con l'analisi delle criticità e potenzialità del Ninfeo. L'osservazione diretta del manufatto consente innanzitutto di comprenderne lo stato di conservazione: la costante esposizione agli agenti atmosferici e la sua collocazione in stretto contatto con il terreno, sono le cause principali della diffusione dei fenomeni di degrado, incentivata dal sottoutilizzo del manufatto, escluso appunto dal percorso di visita del Palazzo, e dalla conseguente scarsa manutenzione. L'ammaloramento dei materiali di finitura del manufatto, è ad un livello tale da permettere di scorgere la tessitura muraria, costituita principalmente da mattoni in laterizio. Anche l'ambiente interno presenta numerose carenze sia a livello di degradi che strutturale, infatti è possibile scorgere numerose fessurazioni e una larga diffusione di vegetazione infestante.



Particolare del fornice destro
Sopralluogo 12 giugno 2019



Vista del fornice centrale
Sopralluogo 26 agosto 2019

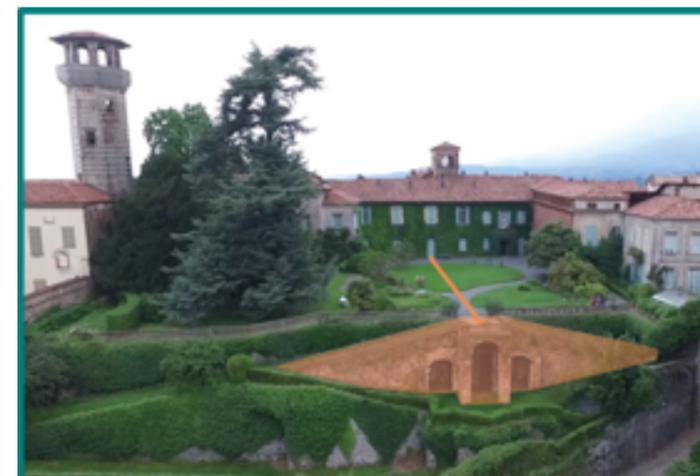


Vista di dettaglio della campata centrale
Sopralluogo 12 giugno 2019



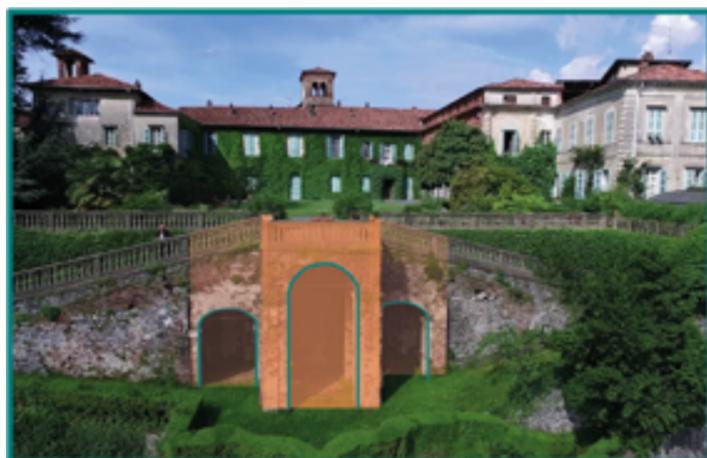
Particolare dell'invaso interno al Ninfeo
Sopralluogo 12 giugno 2019

Lo studio dei documenti d'archivio e in particolare del rilievo planimetrico realizzato dal Maggia del 1789 è stato fondamentale per riportare alla luce gli elementi identitari del giardino antico, in particolare l'organizzazione dell'impianto lungo degli assi di simmetria. Dalla sovrapposizione della cartografia storica con i rilievi del 2018 emerge che il Ninfeo rientrava all'interno di questa organizzazione spaziale e che il sistema "ninfeo-giardino-palazzo" era sviluppato attorno ad un asse retto centrale sottolineato dal viale principale del giardino regolare. Il tema delle assialità, ossia dell'organizzazione degli spazi attorno ad un asse di simmetria, era ricorrente nei giardini Cinquecenteschi ma è possibile riscontrarlo anche nel giardino irregolare o paesaggistico appunto fondato su rapporti visivi e assialità ben studiati, per quanto elusi da percorsi sinuosi e sostituiti i viali rettilinei centrali da parterre a prato. Questo accade nel caso di Palazzo La Marmora dove, sebbene cancellata la rigida geometria, l'asse centrale palazzo-ninfeo, permane in nuove forme sottolineato dalle quinte vegetali in forma libera laterali favorendo una più ampia e apparentemente naturale apertura visiva, incardinata nel Ninfeo. Questo tema rappresenta un vero e proprio punto di forza per il Palazzo e il Ninfeo, in quanto può essere un ulteriore elemento di esaltazione del valore storico di questo elemento.



La rielaborazione dell'immagine sovrastante, vuole sottolineare la collocazione del Ninfeo in corrispondenza dell'asse di simmetria principale attorno alla quale si sviluppava l'interno palinsesto ed enfatizzato dall'impianto regolare del giardino antico. Allo stato attuale le assialità non sono percettibili a meno che non vengano osservate da determinati punti di vista.

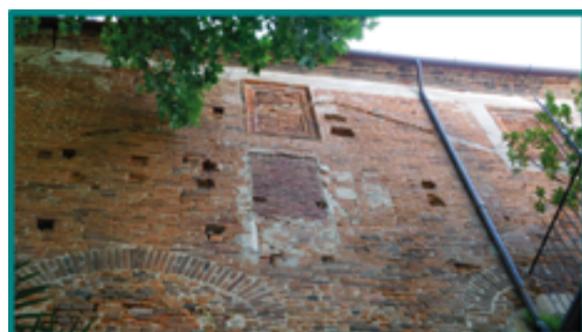
Un altro punto di forza storico-culturale emerso dall'analisi tipologica è la tripartizione. In molti casi studio analizzati, questa scelta stilistica era influenzata dalla volontà di riproporre la suddivisione del prospetto principale del palazzo, cosa che però non accade in questo frangente. La tripartizione è riproposta nel manufatto sia nell'ambiente esterno, sottolineata in primis dalla presenza di tre fornici di altezze differenti che consentono l'accesso all'ambiente interno e in secondo luogo da questo movimento creato dalla posizione aggettante dell'elemento centrale, sia nell'ambiente interno, evidenziata dalla suddivisione in tre campate che ripetono le altezze esterne, corredate da tre nicchie che suggeriscono la presenza in origine di sculture.



La rielaborazione dell'immagine sovrastante vuole enfatizzare la tripartizione del manufatto e come questo sia uno degli elementi più identitari che dovrebbero essere messi in evidenza

Analizzato il Ninfeo e le relative potenzialità e criticità, si passa all'analisi della Torre dei Masserano. Per quanto riguarda i punti critici, essi sono principalmente legati allo stato di conservazione della Torre: dall'osservazione degli esterni del manufatto, i fenomeni di degrado si concentrano principalmente nella parte bassa del prospetto Nord, meno esposto alla luce del sole e di conseguenza più soggetto a fenomeni legati alla presenza di umidità, e nella parte alta della Torre maggiormente esposta agli agenti atmosferici quali pioggia e vento. Particolarmente rilevanti sono i dissesti, ossia delle soluzioni di continuità che possono causare lo spostamento reciproco delle parti, localizzati specialmente in corrispondenza delle aperture. Per ovviare ad un'ulteriore diffusione e sviluppo di tale processo, nel 2012 è stato realizzato da parte del Politecnico di Milano, e in particolare nella persona di Luigia Binda, un progetto di monitoraggio e rinforzo strutturale.

L'ambiente interno, costituito da un vano scala che si avvolge a spirale attorno a una colonna centrale a forma ottagonale, presenta fenomeni di degrado diffusi dati dalla scarsa manutenzione degli elementi e sviluppati principalmente a conseguenza dei dissesti.



Vista di dettaglio del Prospetto Nord
Sopralluogo 12 novembre 2019



Vista di dettaglio del Prospetto Nord
Sopralluogo 12 novembre 2019



Vista di dettaglio degli archetti pensili nella parte superiore della Torre

FONTE: Centro Studi Generazioni e Luoghi



Particolare rappresentante i fenomeni di degrado della loggia panoramica

Sopralluogo 12 giugno 2019

Come accennato nei capitoli, punto di forza della Torre dei Masserano è di essere un vero e proprio riferimento apprezzabile da differenti punti di vista disseminati sul territorio comunale.



Vista della Torre dei Masserano da Via Rosselli, Biella Piano

Sopralluogo 25 aprile 2019



Vista della Torre dei Masserano dal cimitero della città di Biella

Sopralluogo 25 aprile 2019

Nel corso dei secoli, numerose sono le rappresentazioni relative alla Torre che ne sottolineano questa potenzialità. Conseguenza diretta è la possibilità della popolazione biellese e non solamente negli abitanti del Piazza, di potersi creare un'identità territoriale. allo stato delle cose, la Torre non risulta totalmente valorizzata da questo punto di vista: la presenza di alberature in prossimità del palazzo non consente infatti di poterla apprezzare nella sua interezza, inoltre l'assenza di luce nelle ore notturne rende la sua presenza quasi impercettibile.

Rappresentative di come già dal XVI sec. la torre dei Masserano fosse un elemento identitario per la città e impresso nell'immaginario comune, sono alcune vedute cittadine in cui la torre è un elemento ricorrente che ci permette di identificare in modo immediato i diversi quartieri storici della città, in particolare il Borgo storico del Piazza sopraelevato e il Borgo di Biella Piano in basso.



Autore ignoto, *Veduta di Biella*, inchiostro e tempera su carta, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, XVIII sec.



Vittorio LA MARMORA - *Ritorno a Biella [veduta del Piazza e torre dei Masserano] con autoritratto*, acquerello e matita con rialzi a biacca, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1850 ca.;



Cartolina 119: Veduta su palazzo Ferrero e torre dei Masserano da via Arnulfo, già in Patrizia BELLARDONE - Giuseppe CAVATORE, *Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004



Cartolina 56: Veduta da Biella Piano verso il Piazza, già in Patrizia BELLARDONE - Giuseppe CAVATORE, *Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004

Le potenzialità e criticità emerse dalle diverse analisi, sono state raccolte all'interno di un'analisi SWOT⁵ utile per comprendere al meglio i fattori chiave da coinvolgere all'interno del progetto per arrivare ad un determinato obiettivo, che in questo caso consta nella realizzazione del progetto di conservazione e valorizzazione.

⁵ L'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) è una tecnica ideata negli anni '70 dall'economista statunitense Albert Humphrey, con l'obiettivo di agevolare la fase di pianificazione dei progetti, identificando fattori esterni ed interni a supporto del raggiungimento di un obiettivo finale. <https://www.cipd.co.uk/knowledge/strategy/organisational-development/swot-analysis-factsheet#8010>, consultato il 25/01/2021;

Analisi SWOT Ninfeo

Punti di forza

- Grande valenza storica e culturale;
- Collocazione strategica e panoramica all'interno del giardino storico;
- Visibilità dall'immediato contesto;
- Caratteristiche architettoniche che testimoniano la ricchezza culturale e l'antichità dell'elemento.

Punti di debolezza

- Scarsa valorizzazione che non evidenzia in modo adeguato le caratteristiche architettoniche del manufatto;
- Progressivo avanzamento dei degradi e instabilità strutturale;
- L'accesso a questa porzione non è attualmente consentito per le motivazioni sopracitate;
- Non è inserito all'interno di un percorso di visita.

Opportunità

- Inserimento del giardino terrazzato all'interno del percorso di visita del palazzo;
- Valorizzazione del Ninfeo all'interno del palinsesto del giardino antico;
- Valorizzazione delle caratteristiche architettoniche in modo da enfatizzarne l'importanza storico-culturale.

Minacce

- Progressivo abbandono del manufatto e avanzamento dei degradi e dell'instabilità strutturale;
- Perdita totalizzante della memoria storica.

Analisi SWOT Torre dei Masserano

Punti di forza

- Grande valenza storica e culturale;
- Inserita all'interno dello skyline cittadino evidenzia un forte senso identitario nella popolazione biellese;
- Visibilità dall'immediato contesto e dal territorio;
- Caratteristiche architettoniche che testimoniano la ricchezza culturale e l'antichità dell'elemento.

Punti di debolezza

- Scarsa valorizzazione che non evidenzia in modo adeguato le caratteristiche architettoniche del manufatto;
- Progressivo avanzamento dei degradi e dei dissesti;
- L'accesso a questa porzione non è attualmente consentito per le motivazioni sopracitate;
- Non è inserito all'interno di un percorso di visita.

Opportunità

- Valorizzazione della territorialità;
- Valorizzazione delle caratteristiche architettoniche in modo da enfatizzarne l'importanza storico-culturale;
- Reinserimento all'interno del percorso di visita enfatizzandone la panoramicità.

Minacce

- Progressivo abbandono del manufatto e avanzamento dei degradi e dell'instabilità strutturale con il rischio di collasso della struttura;
- Perdita totalizzante dell'identità storico-culturale e territoriale.

4

IL NINFEO E LA TORRE DEI MASSERANO: RILIEVO ARCHITETTONICO E ANALISI DI MATERIALI E DEGRADI

Il rilievo architettonico si è concentrato principalmente sugli elementi che attualmente si presentano in uno stato di sottoutilizzo e scarsa valorizzazione, ossia il Ninfeo e la Torre dei Masserano che, se debitamente valorizzati, potrebbero essere un grande punto di forza a livello culturale e territoriale.

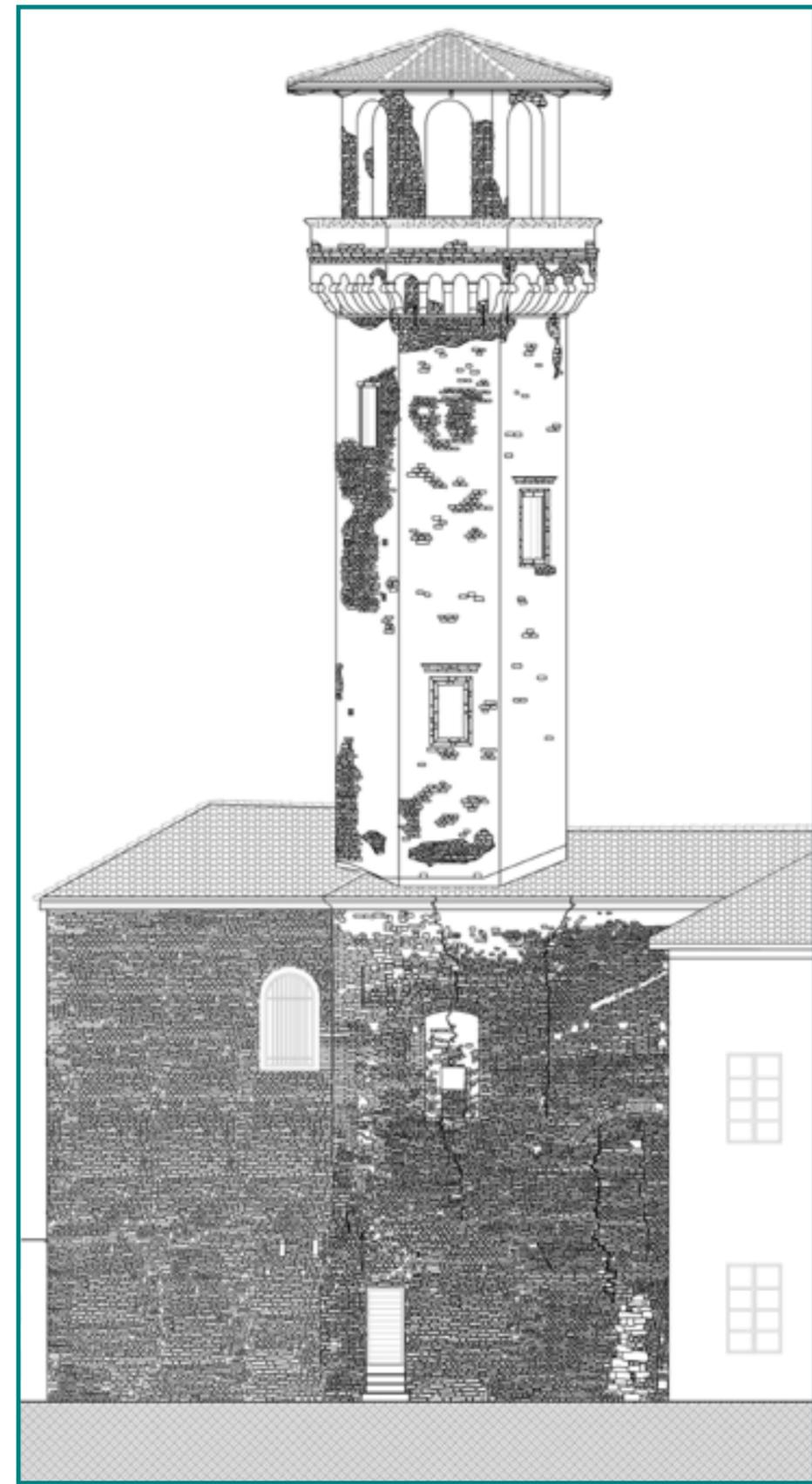
Ai fini dello studio, il rilievo è stato condotto tramite misurazione diretta sulla base dei rilievi forniti dalla proprietà e implementato con la rappresentazione delle tessiture murarie e le caratteristiche architettoniche allo stato attuale, consentendo così di comprenderne al meglio la composizione materica e lo stato di conservazione.

Il rilievo del Ninfeo, mostrato in dettaglio nelle tavole 7a e 7b, oltre a confermare la geometria del manufatto analizzata in precedenza, consente di analizzare in dettaglio la varietà di sistemi costruttivi adottati, dei materiali e lo scarso stato di conservazione della grotta interna e delle superfici esterne.

Il rilievo della Torre dei Masserano, presentato in dettaglio nelle tavole 8a e 8b, mostra le evidenze architettoniche e lo stato di conservazione dei materiali e delle strutture portanti, dell'ambiente esterno, in quanto visibili anche da notevoli distanze e in parte dell'ambiente interno, grazie alla redazione di un rilievo planimetrico dei dodici livelli comprensivi del rilievo del piano seminterrato e delle coperture, e di due sezioni.



Stralcio tavola 7a, Rilievo architettonico: il Ninfeo, Prospetto Ovest



Stralcio tavola 8a, Rilievo architettonico: la Torre, Prospetto Nord

4.1 Lo stato di conservazione del Ninfeo

Fase successiva alla campagna di rilievo è l'analisi dello stato di conservazione dei due manufatti utile per la redazione di un attento programma di restauro e adeguamento futuri. Di seguito vengono presentati i materiali esterni e le relative manifestazioni di degrado e dissesto che caratterizzano il Ninfeo, presentati in dettaglio nelle tavole 9 e 10.

I MATERIALI ESTERNI

Laterizi

Mattoni

L'apparato murario esterno del Ninfeo, risulta in muratura faccia a vista, in cui i laterizi non sono disposti a regola d'arte, secondo le distribuzioni più note, ma presentano un'organizzazione irregolare, in cui si alternano blocchi in testa e a lista. Tracce dell'impiego di mattoni in laterizio, emergono inoltre nei muraglioni adiacenti al Ninfeo dove sono disposti in modo regolare e utilizzati come corsi di ripianamento.



Dettaglio prospetto Ovest del ninfeo



Dettaglio muratura delle rampe di accesso al giardino terrazzato in cui si riscontra la presenza di laterizi

Materiali lapidei

L'apparato murario, oltre all'utilizzo del laterizio, prevede l'impiego di materiale lapideo di differenti dimensioni. L'utilizzo di questo materiale è molto diffuso nelle costruzioni antiche del biellese e può essere riconducibile alla vicinanza con il torrente Cervo. La valle Cervo è nota a livello nazionale per la sua varietà geologica e in particolar modo per la sienite della Balma¹, una roccia intrusiva cioè <<formata per lento raffreddamento a grande profondità dalla crosta terrestre>>², utilizzata nelle costruzioni per le sue alte prestazioni meccaniche.

Conci in pietra della valle Cervo

Come accennato in precedenza, l'apparato murario del Ninfeo presenta una tessitura mista in cui vediamo l'utilizzo di conci in pietra. In questo caso specifico sono collocati principalmente nelle mura di contenimento delle terrazze e delle rampe che consentono l'accesso a quest'area.



Dettaglio muratura delle rampe di accesso al Ninfeo in cui emerge la presenza di conci in pietra



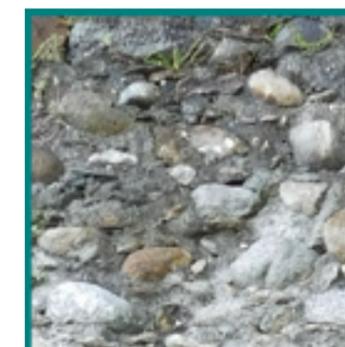
Dettaglio conci in pietra dei muraglioni

Ciottoli di torrente

Oltre alla presenza di conci in pietra, la tessitura muraria del Ninfeo è caratterizzata in alcuni punti dalla presenza di ciottoli di torrente collocati in particolare nella parte superiore dei muraglioni laterali al ninfeo.



Dettaglio muraglioni di accesso al Ninfeo in cui emerge l'utilizzo di ciottoli di torrente



Dettaglio ciottoli di torrente impiegati nei muraglioni

Malte e intonaci

I paramenti murari di Palazzo La Marmora, sono per la maggior parte rifiniti da intonaco. Nonostante lo stato di degrado avanzato, anche sulla superficie dei paramenti murari del Ninfeo, sono riscontrabili tracce di malta di allettamento, malta cementizia e malta di intonaco. Queste tracce insieme ad alcune immagini storiche, fanno pensare che il paramento murario del Ninfeo, comprese le mura delle rampe adiacenti, fossero completamente intonacati.

Malta di calce

La malta calce, emerge nei paramenti murari della torre che del ninfeo in corrispondenza della disposizione dei mattoni in laterizio. Questo strato viene realizzato durante la messa in opera dei mattoni e per creare un primo strato sulla quale applicare l'intonaco³.

1 <https://www.arpa.piemonte.it/pubblicazioni-2/pubblicazioni-anno-2010/la-valle-cervo>, consultato il 10/01/2021;

2 Matteo GASTALDI, Luca BERTOLINI, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, Torino, 2011, p. 106;

3 Matteo GASTALDI, Luca BERTOLINI, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, Torino, 2011, p. 89;



Vista di dettaglio dei muraglioni in cui emerge la presenza di malta di calce di allettamento



Dettaglio malta di calce dei muraglioni

Malta cementizia

Sui paramenti murari del Ninfeo, si riscontra la presenza di alcuni rinforzi puntuali in malta cementizia, probabilmente postumi alla realizzazione del manufatto.



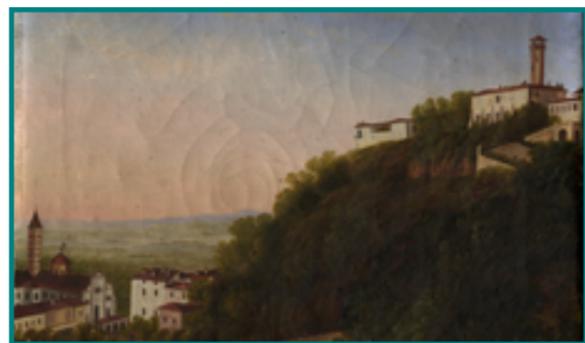
Vista di dettaglio dei muraglioni in cui emerge la presenza di malta cementizia di allettamento



Dettaglio malta cementizia dei muraglioni

Intonaco di calce color avorio

Come già accennato, il Ninfeo doveva essere completamente rifinito con intonaco di calce. Osservando il dipinto risalente alla fine del XIX sec. si può confermare questa ipotesi: il Ninfeo, in alto a destra, risulta interamente rifinito con intonaco dei medesimi colori dell'intero palinsesto. Attualmente ne rimangono alcune tracce specialmente in corrispondenza delle colonne e nella parte interna.



Autore ignoto, *Scorcio [veduta] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Masserano, la torre ed il ninfeo*, olio su tela, Biella, fine XIX sec.



Dettaglio intonaco di finitura in corrispondenza delle colonne

Decorazioni

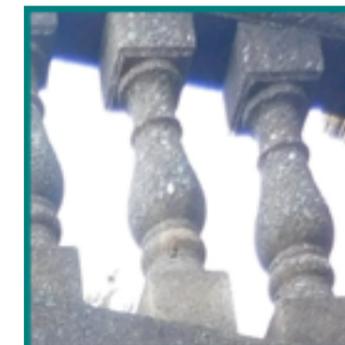
Nonostante le linee semplici, il Ninfeo possiede delle decorazioni plastiche ben distinguibili nel complesso, ma che per la composizione materica non è stato possibile inserirle nelle categorie citate in precedenza.

Balaustra in conglomerato cementizio

In corrispondenza del parterre superiore e delle rampe che dal belvedere sovrastante il Ninfeo, consentono l'accesso al giardino terrazzato sottostante, sono collocate delle balaustre in conglomerato cementizio a grana spessa dove possibile vedere ad occhio nudo parti di pietrisco.



Vista sulla balaustra in corrispondenza del belvedere in affaccio al panorama



Dettaglio balaustra in cui emerge la polimericità

Ferramenta

Nel manufatto è riscontrabile la presenza di elementi metallici, che in questo caso non hanno scopo decorativo ma principalmente funzione strutturale, probabilmente inseriti durante interventi posteriori alla realizzazione del Ninfeo.

Barre metalliche

Questa tipologia di materiale metallico, emerge dal degrado dei materiali di finitura del Ninfeo in corrispondenza delle colonne laterali al fornice principale e in corrispondenza dell'arco principale: in questo secondo caso la sua funzione principale è quella di tirante (o catena), ossia un elemento strutturale utilizzato con lo scopo di <<raccogliere la spinta dell'arco e contrastare l'allontanamento dei piedritti di appoggio>>⁴.



Vista di dettaglio del prospetto Ovest del Ninfeo in cui si nota la presenza di catene



Dettaglio barre metalliche delle colonne del Ninfeo

⁴ PAOLO NAPOLI, *Procedimenti tradizionali e innovativi per il rinforzo di archi e volte*, materiale dell'Atelier di Restauro e strutture a.a. 2015/2016;

DEGRADI

Analizzando in dettaglio i paramenti murari del Ninfeo, emergono diverse tipologie di degradi e dissesti dei materiali da costruzione analizzati in precedenza, che ne denunciano oltre ad uno stato di degrado avanzato, a seguito di una scarsa valorizzazione e inutilizzo.

Nei seguenti paragrafi, vengono analizzate le patologie riscontrate e restituite graficamente nelle tavole allegate.

Colonizzazione biologica

Nel prospetto del ninfeo, in corrispondenza del punto di incontro tra la balaustra e il muraglione delle rampe ritroviamo questa tipologia di degrado che si presenta di un colore verdastro, ed è caratterizzata dalla presenza, visibile a occhio nudo di micro organismi come funghi, alghe, muschi ecc.



Dettaglio prospetto Ovest del Ninfeo in cui emerge la presenza di colonizzazione biologica



Dettaglio colonizzazione biologica

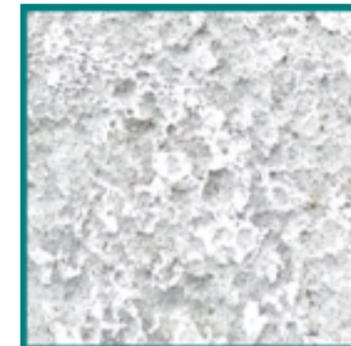
Degradazione differenziale

Caratteristica della degradazione differenziale è la perdita di materiale superficiale che mette in evidenza la struttura e composizione del materiale, causata da ruscellamento delle acque meteoriche o dall'azione meccanica di agenti atmosferici.

Nel caso del Ninfeo, troviamo questa forma di degrado in ciò che rimane degli intonaci di finitura del Ninfeo.



Particolare delle colonne del Ninfeo in cui emerge la presenza di degradazione differenziale



Dettaglio degradazione differenziale prospetto Ovest del Ninfeo

Deposito superficiale

In alcuni punti dei prospetti del Ninfeo, riscontriamo questo tipo di degrado che si presenta come un accumulo di materiali estranei, come terriccio, polvere, inquinanti atmosferici, sulla superficie muraria e può essere di vario spessore.



Dettaglio prospetto Sud del Ninfeo in cui emerge la presenza di deposito superficiale



Dettaglio muraglione laterale al ninfeo

Disgregazione

Questo fenomeno lo ritroviamo nel Ninfeo in corrispondenza della parte superiore degli archi laterali. È spesso causato o da una reazione dei materiali agli agenti atmosferici, o dalle radici delle piante arbustive che crescono sulle superfici o da infiltrazioni d'acqua. È caratterizzato dalla perdita di materiale sotto forma di polvere o piccoli frammenti.



Particolare dell'arco laterale destro in cui emerge l'effetto della disgregazione dell'intonaco



Particolare delle colonne in corrispondenza degli archi laterali

Efflorescenza

L'efflorescenza è fenomeno che si presenta conseguentemente alla cristallizzazione dei sali all'interno dei materiali da costruzione. Si presenta come una formazione superficiale di colore biancastro, cristallina e polverosa, le cui cause principali sono l'evaporazione dell'acqua portata dall'umidità di risalita o dal ruscellamento delle acque meteoriche. Troviamo questa forma di degrado nel Ninfeo, in corrispondenza dei residui delle malte cementizie o degli intonaci, e in alcuni in corrispondenza dei laterizi.



Particolare della muratura in cui si riscontra la formazione biancastra data dal fenomeno dell'efflorescenza



Dettaglio muraglione del Ninfeo

Erosione

L'esposizione costante agli agenti atmosferici, chimici o antropici può causare il fenomeno dell'erosione che consiste in un'asportazione di materiale dalla superficie. Nel caso del Ninfeo, questo fenomeno è particolarmente accentuato in corrispondenza delle colonne del fornice centrale in quanto, per la loro posizione avanzata rispetto al resto del manufatto, sono maggiormente esposte.



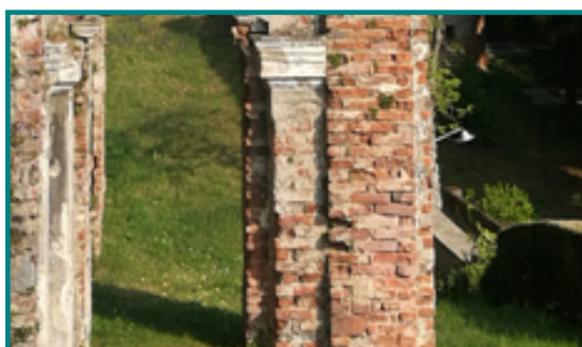
Particolare del prospetto Sud del Ninfeo in soggetto al fenomeno di erosione



Dettaglio prospetto Ovest del ninfeo

Lacuna

La perdita o caduta di parti di materiale, come parti di intonaco, di un dipinto o tessere di un mosaico, sono causate principalmente dall'esposizione agli agenti atmosferici. Nel caso del ninfeo, questo fenomeno si presenta in modo particolare in corrispondenza delle porzioni in cui la presenza di intonaco è ancora abbastanza percepibile.



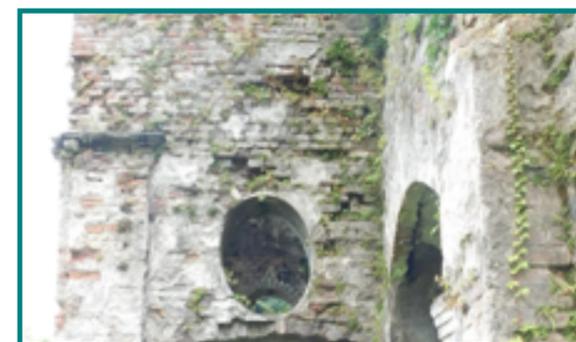
Particolare del prospetto Sud in cui emerge il fenomeno della lacuna



Dettaglio prospetto Ovest del Ninfeo

Mancanza

Questa forma di degrado, consiste nella perdita tridimensionale di materiale, che sia una porzione di una scultura, un pezzo di parapetto o una porzione di cornicione ecc. Può essere causata da molteplici fattori, come la presenza di fessurazioni, errori di posa in opera, perdite localizzate dagli impianti di smaltimento o infiltrazioni d'acqua. Nel nostro caso, la mancanza consiste nella perdita di parti dei materiali da costruzione che costituiscono la muratura portante.



Particolare del prospetto Nord del Ninfeo in cui emerge la perdita tridimensionale di materiale da costruzione



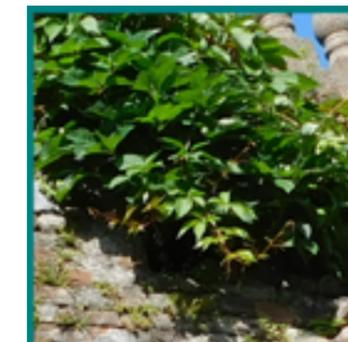
Dettaglio fornice centrale del Ninfeo

Presenza di vegetazione

In corrispondenza di quelle porzioni di muratura dove l'accumulo di umidità è molto accentuato, spesso riscontriamo la presenza di vegetazione, come licheni, muschi, piccoli arbusti. Nel Ninfeo sono particolarmente accentuati in corrispondenza del punto di incontro tra la muratura sottostante e il piano di calpestio delle rampe.



Dettaglio dei muraglioni adiacenti il Ninfeo in cui emerge la presenza di vegetazione infestante



Dettaglio prospetto Ovest del Ninfeo

FONTI BIBLIOGRAFICHE: Norma UNI 11182 (2006), Beni culturali, Materiali lapidei naturali ed artificiali, Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni. Slides Atelier di Restauro e strutture a.a. 2015/2016, prof. Carla Bartolozzi. FONTI FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto nei sopralluoghi del 12 giugno 2019, 26 agosto 2019 e 12 novembre 2019.

4.2 Lo stato di conservazione della Torre

Oltre all'analisi dello stato di conservazione del Ninfeo come fase essenziale per la redazione di un attento programma di restauro e adeguamento futuri, è stata redatta un'analisi approfondita anche relativamente alla torre dei Masserano. Di seguito vengono presentati i relativi materiali esterni e le relative manifestazioni di degrado e dissesto, restituiti in dettaglio nelle tavole 11a/b e 12a/b.

I MATERIALI ESTERNI

Laterizi

Mattoni

La struttura portante della Torre è in muratura ed emerge soprattutto nella porzione inferiore del prospetto Nord. La tessitura muraria si presenta irregolare infatti i mattoni in laterizio non sono disposti a regola d'arte, ma sono disposti in modo alternato disponendo sia blocchi in testa che a lista.



Particolare del paramento murario del prospetto Nord della Torre



Dettaglio tessitura muraria della Torre

Decorazioni in laterizio

La Torre dei Masserano presenta un "fregio a nastro" in laterizio, a coronamento del parapetto presente nella parte sommitale in corrispondenza della cella panoramica⁵. La decorazione è caratterizzata dalla disposizione di mattoni a filari sovrapposti.



Vista aerea della cella panoramica della Torre in cui si nota a decorazione del fregio



Dettaglio decorazione parapetto della Torre

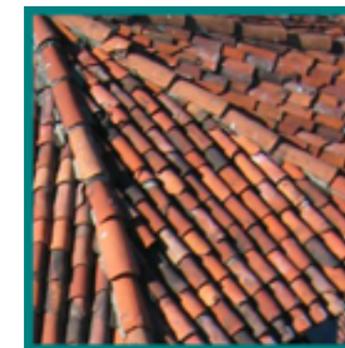
5 FRANCESCO CARANDINI, *Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano*, in "La rivista Biellese", anno V, n. 3 marzo 1925, p. 15;

Coppi

Il laterizio, viene inoltre impiegato per la realizzazione dei coppi dei manti di copertura. Nel caso di palazzo La Marmora lo vediamo impiegato per la realizzazione della copertura della torre.



Particolare vista sul manto di copertura della Torre



Dettaglio manto di copertura della Torre

Materiale lapideo

Anche per la realizzazione dell'apparato murario della Torre è stato utilizzato materiale lapideo di differenti dimensioni, scelto proprio per le sue alte prestazioni meccaniche.

Conci in pietra della valle Cervo

L'utilizzo dei conci in pietra in corrispondenza della Torre sembra portato dalla necessità di integrare il paramento murario danneggiato. Lo ritroviamo principalmente nella parte bassa del prospetto in affaccio al giardino storico.



Particolare della muratura mista alla base della Torre nel prospetto Nord



Dettaglio muratura alla base della Torre

Rivestimento in lastre di pietra

Per rivestire le scale interne sono state utilizzate delle lastre in pietra, in particolare la pedata delle scale di accesso alla torre e i pianerottoli delle scale interne.



Particolare del vano scala interno alla Torre



Dettaglio scale di accesso alla Torre

Malte e intonaci

Il fusto della torre è completamente intonacato salvo fenomeni di degrado che fanno emergere gli strati sottostanti in muratura. In alcuni punti è possibile notare la presenza sulla superficie di un secondo strato di malta cementizia, molto probabilmente lo "strato di rinzafo".



Malta di calce

La malta cementizia, emerge nei paramenti murari del ninfeo in corrispondenza della disposizione dei mattoni in laterizio e nei punti in cui il livello di degrado degli intonaci è ad uno stato avanzato. Questo strato durante la messa in opera dei mattoni e per creare un primo strato sulla quale applicare l'intonaco⁶.



Particolare della cella panoramica della Torre in cui emerge lo strato di malta di calce



Dettaglio cella superiore della Torre



Malta cementizia

Sui paramenti murari della Torre, si riscontra la presenza di alcuni rinzaffi puntuali in malta cementizia, probabilmente postumi alla realizzazione del manufatto.

⁶ Matteo GASTALDI, Luca BERTOLINI, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, Torino, 2011, p. 89;



Particolare della cella panoramica della Torre in cui emerge lo strato di malta cementizia



Particolare dello strato in malta cementizia



Intonaco di calce color avorio

Come già accennato, la parte superiore della Torre dei Masserano è completamente rifinita in intonaco di calce colorato.



Vista della Torre dei Masserano dal basso



Dettaglio intonaco di finitura Torre

Materiale Ligneo



Travi in legno di noce

Capriata, travi e travetti di legno costituiscono la struttura portante della copertura della Torre.



Particolare della struttura portante della copertura



Dettaglio travi della copertura

Tavola in legno di noce

Per l'ingresso alla torre vengono utilizzate delle tavole in legno di noce.



Vista dell'ingresso della Torre



Dettaglio porta d'ingresso Torre

Ferramenta

I materiali metallici che ritroviamo sulla Torre hanno sia funzione strutturale, come i capochiavi in ferro collocati nella parte inferiore, ma anche decorativa in particolare per la realizzazione degli infissi.

Capochiavi in ferro

In corrispondenza del paramento murario della Torre, in particolare nella parte inferiore, è riscontrabile la presenza di elementi metallici principalmente con funzione strutturale inseriti durante gli interventi di consolidamento successivi.



Particolare del prospetto Nord della Torre in cui emerge la presenza dei capochiavi in ferro



Dettaglio capochiavi in ferro in corrispondenza delle catene inserite all'interno della torre

Infissi in ferro battuto

In corrispondenza delle aperture della torre sono stati inserite delle grate in ferro battuto.



Vista della torre dei Masserano dall'alto



Dettaglio grate in ferro battuto in corrispondenza delle aperture della torre

Decorazioni

Decorazione pittorica

L'interno degli archetti pensili collocati nella parte sommitale della torre, è decorato con motivi pittorici floreali valorizzati dall'utilizzo di colori primari⁷.



Particolare degli archetti pensili della parte sommitale della Torre



Dettaglio della decorazione pittorica degli archetti pensili

⁷ FRANCESCO CARANDINI, *Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano*, in "La rivista Biellese", anno V, n. 3 (Marzo 1925), p. 12;

DEGRADI

Analizzando in dettaglio lo stato di conservazione della Torre, emergono diverse tipologie di degradi e dissesti dei materiali analizzati in precedenza, a conseguenza di una scarsa valorizzazione e un avanzato stato di abbandono.

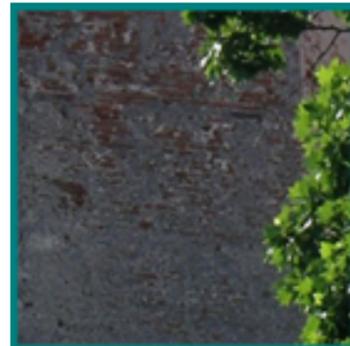
Nei seguenti paragrafi, vengono analizzate in dettaglio le patologie riscontrate.

Disgregazione

In corrispondenza del prospetto Nord della Torre, troviamo questa patologia che si presenta conseguentemente all'esposizione degli agenti atmosferici. È caratterizzato dalla perdita di materiale sotto forma di polvere o piccoli frammenti, che fanno emergere i materiali sottostanti.



Particolare della parte superiore del prospetto Nord caratterizzato da disgregazione



Dettaglio prospetto Nord della torre

Erosione

Anche nel caso della Torre, ritroviamo questa forma di degrado, concentrata principalmente nella parte superiore in corrispondenza dei filari sovrapposti a decorazione del parapetto e in corrispondenza delle aperture disposte sugli otto lati della Torre.



Dettaglio dei laterizi soggetti a erosione



Dettaglio dei laterizi soggetti a erosione

Fronte di risalita

Alla base dell'edificio che ospita la torre, troviamo questa tipologia di degrado, che coincide con il limite di migrazione dell'acqua, che si manifesta con la formazione di efflorescenze e/o perdita del materiale ed è generalmente accompagnato da variazioni della saturazione del colore, causata dalla "migrazione" dell'acqua dal terreno. Le cause più comuni possono essere l'assenza di aerazione alle fondazioni o il diretto contatto con il terreno.



Particolare del prospetto Nord della Torre in cui emerge il fenomeno del fronte di risalita



Dettaglio del fronte di risalita nel prospetto Nord della Torre

Lacuna

Nella loggia superiore della Torre, per la sua forte esposizione agli agenti atmosferici, troviamo questa tipologia di degrado, in particolare in corrispondenza delle aperture e delle decorazioni pittoriche.



Particolare della cella sommitale della Torre in cui emerge il fenomeno della Lacuna



Dettaglio della lacuna nella parte sommitale della Torre

Mancanza

Questa forma di degrado, già apprezzata nel Ninfeo, porta alla perdita tridimensionale di materiale e può essere causata da molteplici fattori. Nel caso della Torre, la ritroviamo principalmente in corrispondenza della parte inferiore dove si può notare un solco nella muratura, che molto probabilmente in antichità ospitava le travi della copertura di una porzione di edificio successivamente abbattuta.



Particolare del prospetto Nord della Torre in cui emerge la mancanza di materiale



Mancanza di materiale tridimensionale

Patina biologica

In corrispondenza della porzione inferiore della Torre esposta a Nord, troviamo questa tipologia di degrado, caratterizzata da uno strato sottile e omogeneo, per lo più verdastro, composto principalmente da microorganismi autotrofi che aderiscono alla superficie. Questo fenomeno è favorito principalmente dalla presenza di umidità, che in questo caso è favorita dalla scarsa esposizione ai raggi del sole di questa porzione di edificio.



Particolare del prospetto Nord in cui emerge la presenza di patina biologica



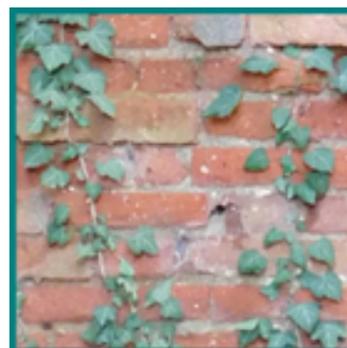
Patina biologica nel prospetto Nord della Torre

Presenza di vegetazione

La presenza di vegetazione infestante, è diffusa in modo particolare in quelle porzioni di muratura dove l'accumulo di umidità è molto accentuato. Nella Torre questa patologia è accentuata in modo particolare in corrispondenza del punto di incontro tra la muratura e la copertura dell'edificio in cui è inglobata la Torre e nella parte bassa dove l'umidità è più consistente.



Particolare della base della Torre in cui emerge la presenza di vegetazione infestante



Vegetazione infestante alla base della Torre

Risarcitura incompatibile

In corrispondenza del prospetto Sud della torre, in particolare in uno dei vertici dell'ottagono che compone la geometria della torre, troviamo un tentativo di ripristinare la conformazione originale dell'intonaco. L'intervento risulta incompatibile in quanto visibile a occhio nudo e enfatizza il distacco dalla conformazione originale dell'intonaco.



Vista aerea della cella panoramica della Torre emerge la risarcitura incompatibile



Risarcitura incompatibile nel fusto della Torre

Dissesti

Oltre ai degradi riscontrati, la Torre dei Masserano presenta una serie di dissesti ossia una tipologia di degrado che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale che può implicare uno spostamento reciproco delle parti.



Fessura passante

La Torre dei Masserano è particolarmente soggetta a questa tipologia di dissesto. In questo caso la fessura, ossia lo spostamento reciproco delle parti, è passante, cioè "taglia" tutto l'elemento murario. Le cause possono essere molteplici e derivare o da incompatibilità tra il paramento murario e la finitura, dilatazione dei materiali da costruzione portati da cicli di gelo e disgelo degrado dei laterizi e delle malte. Nel caso studio in esame, si concentrano principalmente nel fusto della torre e nel prospetto di palazzo Ferrero, dove è fisicamente contenuta la torre.



Particolare del prospetto nord della Torre in cui sono percepibili le fessurazioni non passanti



Fessurazione passante nel prospetto Nord



Fessura non passante

Questo dissesto è simile al precedente, con l'unica differenza che non "taglia" tutto il paramento murario ma solamente una porzione. Le cause sono le medesime della fessurazione passante.



Particolare del prospetto nord della Torre in cui sono percepibili le fessurazioni non passanti



Fessurazione non passante nel prospetto Nord

5

IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

FONTI BIBLIOGRAFICHE: Norma UNI 11182 (2006), Beni culturali, Materiali lapidei naturali ed artificiali, Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni.

Slides Atelier di Restauro e strutture a.a. 2015/2016, prof. Carla Bartolozzi.

FONTI FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto nei sopralluoghi del 12 giugno 2019, 26 agosto 2019 e 12 novembre 2019.

5.1 Nuova luce per Palazzo La Marmora: l'illuminazione come strumento per la messa in valore del Bene

La luce è un fenomeno fisico noto e ben visibile che ogni giorno ci coinvolge dal punto di vista emotivo, conferisce significato a ciò che ci circonda e innesca in noi una risposta interpretativa. Essenziale è il suo utilizzo per poter apprezzare e contemplare le opere d'arte che non avrebbero ragione di esistere in assenza di essa¹. Il concetto di luce come strumento di conoscenza è fondamentale all'interno del progetto illuminotecnico per i beni culturali poiché intesi, non tanto come luoghi da vivere, ma come vere e proprie opere da osservare e contemplare.

Progettare la luce in uno spazio storico-architettonico <<significa recuperare la sua memoria storica; significa osservare, ri-vedere, ri-leggere, re-interpretare con gli "occhi" del sapere e del pensiero scientifico>>², in modo da poter <<restituire la somma dei caratteri sostanziali del monumento che ne caratterizzano la percezione diurna>>³ e allo stesso tempo integrarla fornendo una nuova chiave di lettura del messaggio recepito dall'osservatore tenendo conto dell'identità originale degli elementi valorizzati⁴.

Partendo da questa nuova concezione della luce, negli anni '50 il progettista illuminotecnico Richard Kelly⁵, elaborò una teoria, impiegata tutt'ora, che sostituì il problema della quantità della luce fino ad allora dominante in fase di progettazione, con quello delle singole qualità della luce stessa, mettendo al centro l'osservatore inteso come elemento attivo della percezione e non solo un semplice recettore. Attribuisce alla luce tre funzioni fondamentali :

- **Luce per vedere**, che consiste nel creare un'illuminazione generale dell'ambiente assicurando che gli oggetti, lo spazio e le persone che vi si trovano all'interno, siano immediatamente percepibili. Questo tipo di illuminazione, soddisfa le esigenze di orientamento e di sicurezza necessarie per muoversi liberamente e agilmente in un ambiente;
- **Luce per guardare** che, sovrapposta all'illuminazione di fondo, enfatizza alcuni punti in cui si vuole far convergere l'attenzione dell'osservatore e crea delle gerarchie all'interno della scena illuminata. In questo modo la trasmissione dei valori è più facile ed immediata, in quanto le informazioni che devono essere recepite per prime, vengono messe in risalto tramite una quantità di luce maggiore, a scapito delle informazioni secondarie che vengono messe in ombra o sono scarsamente illuminate. Questo tipo di illuminazione è uno degli strumenti principali dell'illuminazione di paesaggi e ambienti esterni;
- **Luce da osservare**, ossia la concezione che la luce non è solamente uno strumento che aiuta l'osservatore a focalizzare le informazioni, ma è anche essa stessa un'informazione. Questo tipo di illuminazione viene utilizzato specialmente quando si intende passare dei messaggi e creare stupore in chi osserva⁶.

1 Silvano OLDANI, La Luce per gli edifici storici. E non solo, in "Luce", n. 323, Marzo 2018, pp. 33-34.

2 *Ibid*, p. 33.

3 Chiara AGHEMO, *Arte della luce/Luce nell'arte*, in Maria Adriana GIUSTI, Monica NARETTO (a cura di), *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, Pisa, 2014, p. 62.

4 <https://www.lucenews.it/luce-e-beni-culturali/>, consultato il 29/01/2021.

5 Richard KELLY (1910-1977), è stata una figura di riferimento in campo illuminotecnico specialmente per le sue teorie legate all'aspetto estetico della luce, andando a sostituire il problema della quantità della luce con quello della qualità.

6 <https://www.erco.com/guide/basics/perception-orientated-lighting-design-2896/it/>, consultato il 13/05/2020.

Come accennato in precedenza, per la buona riuscita di un progetto illuminotecnico in ambito di beni culturali è fondamentale attuare un processo di conoscenza delle stratificazioni storiche degli elementi urbanistici e architettonici, in modo da trasmettere in modo adeguato il messaggio insito nelle opere e fornirne una chiave di lettura adeguata⁷. Il valore aggiunto in questo ambito è conferito da due caratteristiche che la luce può assumere e che la rendono un elemento attivo nell'atto di interpretazione in grado di conferire un significato in base alle modalità di utilizzo.

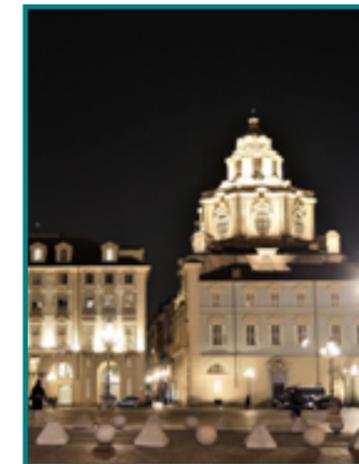
La luce può essere intesa come:

- **"scrittura d'arte"**, ossia essere utilizzata in modo creativo dal progettista diventando un segno che in autonomia conferisce una valenza linguistica e artistica;
- **"scrittura di servizio"** ossia un elemento di supporto che aiuta a comprendere il significato originale dell'opera⁸.

Integrando tutti questi aspetti all'interno del progetto di luce, il risultato finale dovrebbe essere in grado di attrarre e incuriosire gli utenti, ma pur sempre mantenendo un profilo sobrio, in modo da evitare un uso inappropriato della luce.



Luce per vedere
Illuminazione funzionale
contrada del Piazza



Luce per guardare
Illuminazione cupola di
San Lorenzo



Luce da osservare
Illuminazione scenografica di
Notre Dame de Paris

L'illuminazione artificiale, oltre ad aver favorito una riscoperta del patrimonio culturale che ci circonda, ha avuto un ruolo fondamentale a livello sociale poiché ha permesso all'uomo di riappropriarsi dello spazio pubblico, restituendo una nuova vita a quelle parti della città abbandonate e rimaste escluse dai valori urbani. La luce viene utilizzata come strumento di progettazione dello spazio pubblico inteso sia come un luogo da vivere ma anche come un luogo da contemplare: piazze, strade, parchi e giardini fungono da connettori tra diverse parti di città, favoriscono l'incontro tra le persone e divengono dei veri e propri "gioielli" da custodire e valorizzare all'interno del contesto urbano. Attenzione particolare va posta nell'illuminazione di parchi e giardini storici che spesso nelle ore notturne rischiano di perdere il loro impatto sul territorio e il loro "significato" diurno⁹. Il progetto illuminotecnico in questo ambito, è in stretta connessione con quello dei beni culturali, in quanto essendo dei veri e propri musei a cielo aperto devono poter essere fruibili anche nelle ore notturne. Il progetto di luce per i giardini storici diventa così una vera e propria opportunità di rileggere

7 <https://www.lucenews.it/luce-e-beni-culturali/>, consultato il 29/01/2021.

8 Armando GINESI, *Per una teoria dell'illuminazione dei beni culturali*, Milano, 2002.

9 Gianni FORCOLINI, *Illuminazione di parchi e giardini*, Bologna, 2000, pp. 25-26.

e valorizzare attraverso la luce i caratteri fondamentali che li compongono. Come per i beni culturali, il punto di partenza per la progettazione illuminotecnica è una necessaria fase di conoscenza delle stratificazioni storiche e del valore culturale del giardino stesso, in modo da poter rispettare i caratteri compositivi e semantici evitando di farne una restituzione falsata. È inoltre opportuno adottare un approccio “neutrale” in modo da rendere l'intervento il meno invasivo possibile, riducendone la percezione durante il giorno.

Fatte queste premesse occorre fare una distinzione tra le tipologie maggiormente diffuse:

- i giardini regolari, in cui la natura è “artificializzata”, caratterizzata dal rigore geometrico quasi a voler essere una prosecuzione dell'architettura e in cui la mano dell'uomo è dichiaratamente percepita;
- i giardini irregolari, in cui la vera protagonista è la natura in tutta la sua bellezza, in cui l'intervento dell'uomo è quasi impercettibile e le architetture presenti al suo interno sono elementi di scena ed enfatizzano i punti di fuga e le prospettive¹⁰.

I molteplici contrasti tra le due tipologie di giardino, inducono ad adottare differenti approcci a livello illuminotecnico.

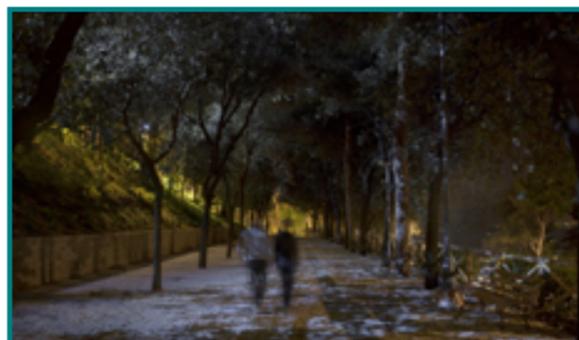
Nel primo caso, l'illuminazione artificiale può essere dichiarata apertamente poiché questa tipologia di giardino si basa sull'artificio: l'impianto geometrico favorisce un ritmo nell'utilizzo della luce che può comunque essere mascherata dagli elementi architettonici.

Nel secondo caso, dove l'elemento dominante è la natura in tutta la sua bellezza, la luce dovrà creare atmosfere suggestive e valorizzare in primo luogo l'elemento vegetale.



Illuminazione notturna del parco della Reggia di Caserta

FONTE: <https://caserta.italiani.it/aperture-serali-reggia-di-caserta-2018/>



Illuminazione notturna del parco del Colle dell'infinito a Recanati

FONTE: <https://www.iguzzini.com/it/progetti/galleria-progetti/la-luce-della-luna-per-il-colle-dell%E2%80%99infinito/>

In relazione a questo secondo approccio, l'illuminazione degli oggetti arborei selezionati, oltre a consentire di catturare l'essenza della pianta e del giardino stesso, si deve porre il problema della loro esposizione alle luce artificiale e di come l'irraggiamento termico potrebbe rischiare di bruciare e danneggiare le foglie. Altro fattore importante è il rispetto del ciclo biologico delle piante, in quanto alcune necessitano di periodi di oscurità o di scarsa luminosità per poter riposare¹¹. In risposta a queste necessità, già nelle prime fasi di progettazione, si mostra necessario pensare ad un'illuminazione differenziale, in modo da poter regolare l'intensità luminosa in base al variare delle stagioni, all'alternanza della notte e del giorno e all'affluenza degli utenti.

¹⁰ <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t1nh28g0g&view=1up&seq=1>, consultato il 29/01/2021.

¹¹ Gianni FORCOLINI, *Illuminazione di parchi e giardini*, Bologna, 2000, pp. 27-28.

Oltre agli elementi già citati, componente caratteristica dei giardini storici è l'elemento acqua che, come accennato nei capitoli precedenti, è da sempre stata simbolo di vita e di creazione. Essa si presenta in forme e dimensioni diverse: dalle fontane tipiche dei giardini claustrali, ai Ninfei e teatri d'acqua tipici dei giardini rinascimentali, fino ai laghi dei giardini irregolare del XIX sec.¹² Una delle sue caratteristiche principali è la sua capacità di riflessione e trasmissione che quando abbinata alla luce offre numerosi spunti per creare delle vere e proprie scenografie.

La luce può essere considerata come strumento per eccellenza di racconto e valorizzazione dei beni culturali, la quale può portare un contributo significativo anche grazie alla versatilità di funzioni che può assumere e alla sua reversibilità. Anche all'interno del progetto di valorizzazione per Palazzo La Marmora, la scelta ricade sulla luce, proprio in funzione delle caratteristiche sopracitate: l'obiettivo principale del progetto, sarà quello di riportare alla luce i valori originali dei beni architettonici, in particolare del Ninfeo e della Torre dei Masserano, proponendo una particolare lettura delle loro componenti architettoniche nel tentativo di recuperare la memoria storica e restituire alla città una nuova chiave interpretativa di questi elementi. La stessa cosa accadrà per il progetto di luce del giardino storico, che avrà come obiettivo principale quello di segnalare ed esaltare gli elementi identitari del giardino, nel tentativo di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze del giardino antico, senza intralciare la percezione della consistenza attuale.

¹² Paolo CAVAGNERO, Maria Adriana GIUSTI, Roberto REVELLI (a cura di), *Scienza idraulica e restauro dei giardini*, Torino, 2009, pp. 29-31.

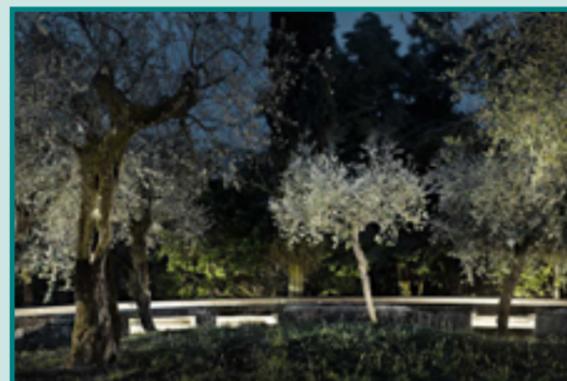
5.1.1 Alcuni casi studio esemplificativi

Dopo aver elaborato un quadro di esigenze e requisiti utili alla definizione degli obiettivi di progetto, si può procedere con l'elaborazione di un concept illuminotecnico. Per fare ciò è utile fare riferimento a progetti già realizzati o ipotizzati, che possano rispondere alle esigenze del nostro caso studio. Sono state selezionate diverse soluzioni progettuali risolutive delle medesime esigenze riscontrate in palazzo La Marmora, sia per quanto riguarda la possibilità di fruire in sicurezza del giardino, sia per le esigenze di valorizzazione degli elementi storico-architettonici e naturali.



Elaborazione grafica della collocazione dei casi studio analizzati, sul territorio italiano

- **Vittoriale degli italiani**
Gardone Riviera, Brescia Italia
- **Villa Madama**
Roma, Italia
- **Chiesa di San Silvestro papa**
Chiaverano, Torino, Italia
- **Parco del Colle dell'infinito**
Recanati, Macerata, Italia
- **Palazzo Tassoni Estense**
Ferrara, Italia
- **Villa Borromeo Visconti Litta**
Linate, Milano, Italia
- **Torre civica di Lonato del Garda**
Lonato del Garda, Brescia, Italia



Vittoriale degli italiani Gardone Riviera (BS), Italia

- **Committente:** Fondazione Vittoriale degli italiani, A2A illuminazione pubblica
- **Progetto illuminotecnico:** MI10studio srl
- **Anno:** 2016-2017
- **Obiettivi del progetto:** Illuminazione funzionale dei percorsi, valorizzazione elementi architettonici, creazione di un ambiente scenografico suggestivo

Il progetto

Il vittoriale degli italiani venne eretto agli inizi del Novecento sulle sponde del lago di Garda, su volere di Gabriele d'Annunzio. Il progetto illuminotecnico riguarda la valorizzazione degli ambienti esterni del complesso monumentale. Gli obiettivi principali del progetto riguardano la valorizzazione degli elementi architettonici e una corretta illuminazione dei percorsi interni al parco per renderlo accessibile nelle ore notturne.

Il progetto è stato realizzato in due fasi distinte:

- La prima nel 2016, si è posta come obiettivi la valorizzazione dei percorsi in entrata e in uscita dal sito monumentale, con un accento sull'ingresso monumentale, sui portici di ingresso e delle facciate della Prioria, sul Pilo del Piave e altri elementi che guidano il visitatore e lo invogliano alla scoperta del luogo;
- La seconda fase del 2017, ha riguardato i percorsi posti oltre la Prioria, dove troviamo altri elementi monumentali che caratterizzano il sito come il mausoleo, la Nave Puglia e il ricovero del MAS;

L'intero progetto, è caratterizzato da un impiego della luce in modo teatrale e drammatico, in grado di far convergere l'attenzione dei visitatori in punti specifici, grazie ad un sapiente gioco di alternanza di luci e ombre.

Fonte: <https://www.mi10.it/vittoriale>, consultato il 09/12/2020;

Fonti iconografiche: <https://www.lucelight.it/it/progetto.php/7695>, consultato il 09/12/2020;



Villa Madama Roma, Italia

- **Committente:** Enel Sole
- **Progetto illuminotecnico:** Astrapto light designers
- **Anno:** 2002
- **Obbiettivi del progetto:** Illuminazione funzionale dei percorsi, valorizzazione elementi architettonici, creazione di un ambiente scenografico suggestivo

Il progetto

Villa Madama è una dimora storica realizzata su committenza della famiglia Medici, situata nei pressi del foro italo in Roma capitale. La villa è uno degli esempi più importanti del periodo Rinascimentale al cui progetto presero parte alcuni tra gli architetti più influenti del tempo, come Raffaello Sanzio, Antonio da Sangallo, Baldassarre Peruzzi, Giulio Romano e Giovanni da Udine. Il progetto illuminotecnico vede tra gli obbiettivi principali la valorizzazione degli elementi storico-culturali e architettonici, l'illuminazione dei percorsi interni al giardino all'italiana e di quello rustico e la valorizzazione degli elementi artistici, il tutto articolato in modi differenti in base all'area e alle peculiarità da far emergere:

- L'esedra, viene valorizzata con un'illuminazione d'accento sugli elementi architettonici che la caratterizzano e un'illuminazione diffusa su tutta la facciata andando a ridurre il contrasto tra luci e ombre;
- Nel giardino all'italiana viene inserita un'illuminazione funzionale che enfatizza la regolarità e la geometria del tracciato e inoltre sono illuminati quegli elementi collocati nei punti di fuga delle visuali in modo da enfatizzare la simmetria e la prospettiva centrale.
- Gli elementi artistici, tra cui le sculture esterne, vengono valorizzati attraverso un'illuminazione dedicata.

Fonte: http://www.astrapto.it/n_dettaglio.php?oggetto=Villa%20Madama, 09/12/2020;

Fonti iconografiche: http://www.astrapto.it/n_dettaglio.php?oggetto=Villa%20Madama, consultato il 09/12/2020;



Chiesa di San Silvestro Papa Chiaverano (TO), Italia

- **Committente:** Rotary club Ivrea, Comune di Chiaverano
- **Progetto illuminotecnico:** Anna Pellegrino, Argun Paragamyam, Lodovica Valetti
- **Anno:** 2017
- **Obiettivi del progetto:** Illuminazione funzionale, valorizzazione elementi architettonici, creazione di un ambiente scenografico suggestivo

Il progetto

Il progetto per la chiesa di San Silvestro Papa a Chiaverano, commissionato dal Rotary di Ivrea e con il contributo del Politecnico di Torino, ha come obiettivo principale quello di valorizzare il manufatto architettonico e ciò che vi ruota intorno, creando un luogo fruibile dalla collettività e integrato nel contesto in cui è inserito. Il progetto è pensato per "layer" rispondenti alle diverse esigenze del luogo che, se sovrapposti, creano uno scenario unitario:

- Il **campanile**, concepito come landmark cittadino, per cui è stata ipotizzata un'illuminazione uniforme delle facciate proiettata dal basso verso l'alto, limitando la dispersione del flusso luminoso al di fuori delle superfici. Per la parte superiore, in prossimità dell'orologio, già attualmente illuminato, sono state pensate luci d'accento che mettessero in risalto la geometria articolata per renderla leggibile anche di notte;
- La **Chiesa di San Silvestro papa**, in cui l'illuminazione valorizzerà due fronti selezionate: la facciata principale con l'ingresso alla chiesa e la facciata posta a sud, visibile dalla valle; per la prima è stata pensata un'illuminazione generale e uniforme, con alcuni punti d'accento per valorizzarne le caratteristiche architettoniche; per la facciata verso valle, è stata pensata un'illuminazione uniforme, posizionando gli apparecchi luminosi sotto il cornicione, cercando di porre maggiore attenzione alla parte alta visibile dalla valle.
- La **Chiesa di Santa Marta**, in cui viene illuminato il loggiato d'accesso;
- **Aree Pubbliche e camminamenti**, enfatizzati attraverso un'illuminazione funzionale, con l'obiettivo di creare luoghi di incontro per i cittadini, e rendere fruibili anche nelle ore notturne i punti panoramici;
- Il **Rudere**, posto nella roccia retrostante la chiesa, sarà valorizzato con un'illuminazione uniforme in modo da consentirne la lettura anche nelle ore notturne e sottolinearne la storicità;
- Le arcate sottostanti la parrocchia, resti delle antiche fondazioni, vengono illuminate per completare la lettura del complesso creando una continuità tra i diversi manufatti.

Fonte: <http://www.rotaryivrea.it/sito/contents/00387.pdf>, consultato il 16/09/2020;

Fonti iconografiche: <http://www.rotaryivrea.it/sito/contents/00387.pdf>, consultato il 16/09/2020;



Parco colle dell'infinito Recanati (MC), Italia

- **Committente:** Comune di Recanati
- **Progetto illuminotecnico:** Dante Ferretti, iGuzzini
- **Anno:** 2018
- **Obbiettivi del progetto:** Illuminazione funzionale, creazione di un ambiente scenografico suggestivo

Il progetto

L'intervento per il Colle dell'infinito di Recanati, è il perfetto connubio tra luce artificiale e natura. Il concept disegna attraverso la luce, un percorso emozionale in grado di esaltare il valore paesaggistico del luogo e riportare in vita le atmosfere presentate da Leopardi all'interno della poesia "Alla Luna". Per riportare questa atmosfera leopardiana la luce viene impiegata in diverse modalità in relazione alle esigenze specifiche:

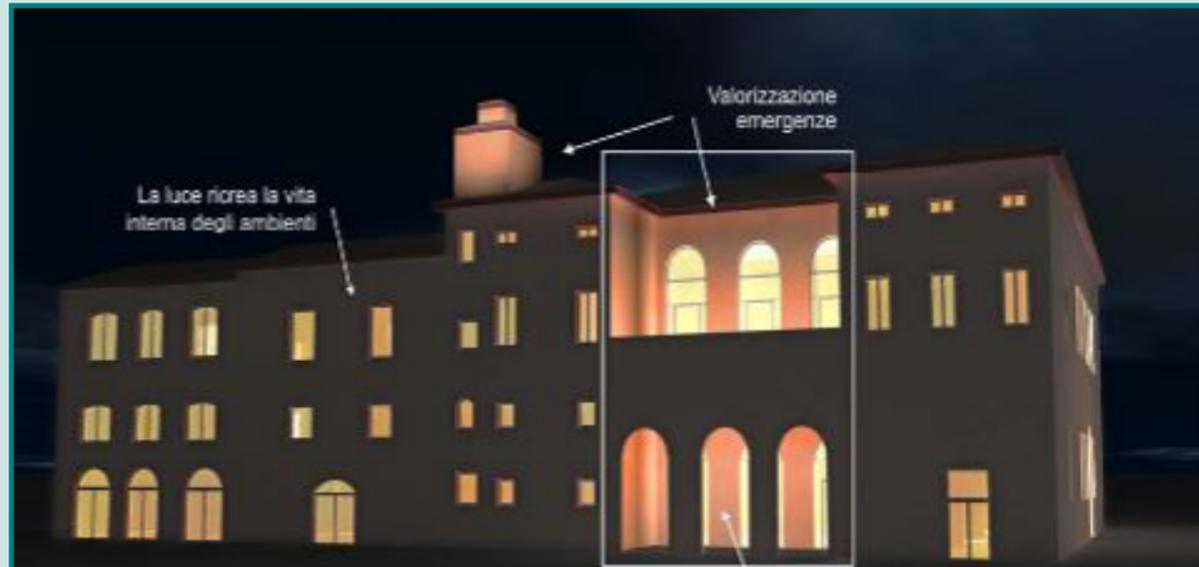
- Per ricreare un ambiente suggestivo, vengono valorizzati gli elementi arborei presenti nel parco sia tramite una luce diffusa che ripropone l'effetto della luce lunare che si fa strada tra le fronde degli alberi, proiettandosi in un gioco di luci e ombre sul piano di calpestio, sia attraverso un'illuminazione diretta delle chiome degli alberi, in particolare i sempreverdi;
- L'illuminazione funzionale dei percorsi interni è garantita sia attraverso l'illuminazione diretta e diffusa della sede stradale, sia attraverso una luce di riflesso risultato dell'illuminazione diretta delle chiome dei sempreverdi, e dall'illuminazione delle mura del Convento di Santo Stefano;
- Per esaltare il cielo stellato di cui Leopardi tratta spesso nelle sue opere, viene controllata la dispersione del flusso luminoso, in modo da limitare l'inquinamento luminoso e favorire la percezione del cielo notturno.

Gli apparecchi luminosi sono nascosti, laddove possibile, nel verde cercando di mantenere il più possibile la naturalità del luogo.

Fonte bibliografica: <https://www.iguzzini.com/it/progetti/galleria-progetti/la-luce-della-luna-per-il-colle-del-l%E2%80%99infinito/>, consultato il 16/09/2020;

Fonte iconografica: <https://www.elettricipius.it/parco-del-colle-illuminazione/>, consultato il 16/09/2020;

Palazzo Tassoni Estense Ferrara, Italia



- **Committente:** -
- **Progetto illuminotecnico:** Vittorino Belpoliti, Marta Calzolari, Pietromaria Davoli, Università degli studi di Ferrara
- **Anno:** 2015
- **Obbiettivi del progetto:** Valorizzazione architettonica

Il progetto

Il caso analizzato, è il risultato di uno studio presentato dall'università di Ferrara in materia di illuminazione notturna dei centri storici, nel tentativo di fornire una nuova strategia che consenta una corretta percezione dell'architettura e di restituirne un volto notturno. La proposta progettuale si basa sull'impiego di una bassa intensità luminosa in ambito urbano ma allo stesso tempo impiega la luce per enfatizzare quelle che sono le caratteristiche architettoniche con la loro composizione materica e cromaticità. Il sistema si articola su tre diversi layer che vedono la luce rapportarsi con tre elementi diversi del manufatto edilizio:

- Il primo layer riguarda l'illuminazione della "pelle" dell'edificio, per la quale è stata scelta un'illuminazione omogenea senza accenti dove la luce si appoggia dolcemente sull'edificio consentendo all'osservatore di contemplare la facciata per intero, come accade di giorno;
- Nel secondo layer, vengono illuminati gli ambienti interni all'edificio per conferire alla facciata una maggiore profondità e per percepire dall'esterno la vita che si svolge all'interno;
- L'ultimo layer, enfatizza le volumetrie del complesso, inserendo un'illuminazione diffusa all'interno del portico e della terrazza, ad un'intensità e temperatura di colore differente rispetto a quella impiegata per illuminare la facciata; con la medesima tecnica, viene illuminata la torretta;

La sovrapposizione dei 3 layer, sebbene venga posto un accento su alcuni elementi, fornisce un'immagine complessiva omogenea, simile all'effetto della luce lunare in ambito urbano.

Fonte bibliografica: Vittorino BELPOLITI, Marta CALZOLARI, Pietromaria DAVOLI, *Luce lunare per gli edifici storici, Ricerca progettuale e sperimentazioni per la definizione di principi di illuminazione architettonica*, in "Recupero e conservazione", n. 119, Gennaio 2015;

Fonte iconografica: Vittorino BELPOLITI, Marta CALZOLARI, Pietromaria DAVOLI, *Luce lunare per gli edifici storici, Ricerca progettuale e sperimentazioni per la definizione di principi di illuminazione architettonica*, in "Recupero e conservazione", n. 119, Gennaio 2015;



Ninfeo di Villa Borromeo Visconti Litta Lainate (MI), Italia

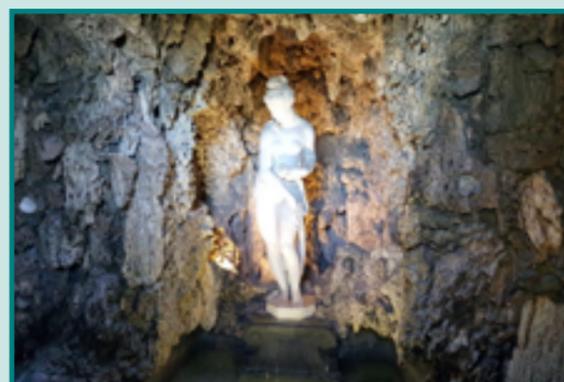
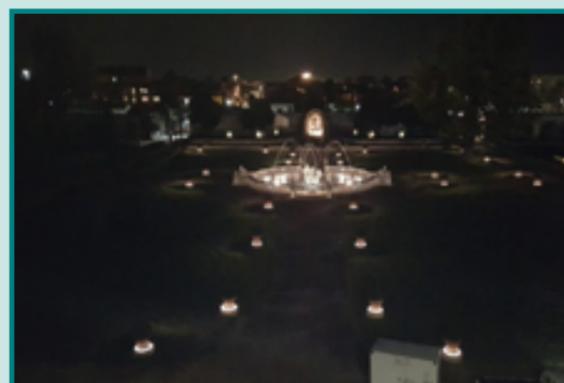
- **Committente:** Comune di Lainate e l'Associazione degli Amici di Villa Litta
- **Progetto illuminotecnico:** Catmex
- **Anno:** 2015
- **Obbiettivi del progetto:** Valorizzazione architettonica

Il progetto

Villa Borromeo Visconti Litta a Lainate, è una prestigiosa dimora signorile edificata verso la fine del XVI sec. Numerosi sono gli artisti e gli architetti che hanno contribuito ad arricchire sia la villa che il giardino antistante di opere e monumenti che conferiscono alla villa tanto splendore. La notevole estensione della proprietà ha permesso di creare un percorso museale che riguardasse non solo l'edificio ma anche il giardino comprensivo del grande ninfeo monumentale il quale è considerato uno degli esempi più importanti del nord Italia, in quanto a giochi d'acqua e ricchezza di decorazioni.

Per la sua fastosità e ricchezza storico-culturale, il ninfeo è stato soggetto ad un progetto di valorizzazione attraverso la luce. Il progetto ha voluto riportare in luce la memoria storica del complesso che conferirne una nuova visione notturna:

- I mosaici e le decorazioni presenti nelle volte sovrastanti le stanze del ninfeo, sono stati valorizzati attraverso una luce diffusa non invasiva, che consentisse di percepirne al meglio la cromaticità e a matericità;
- I giochi d'acqua sono stati messi in risalto attraverso un'impiego della luce che ne mettesse in risalto la dinamicità; inoltre l'utilizzo del colore consente di trasmettere messaggi differenti all'occorrenza;
- Le gallerie decorate con stalattiti e stalagmiti, sono state illuminate con una luce il più naturale possibile che creasse un'atmosfera grottesca e risaltasse il gioco di luci e ombre, ma rispettasse i requisiti illuminotecnici a livello di illuminazione del piano di calpestio;



Fonte bibliografica: <https://www.catmex.net/led-in-villa-litta/>, consultato il 16/09/2020;

Fonte iconografica: <https://www.catmex.net/led-in-villa-litta/>

<https://villalittalainate.it/evento.php?id=29&title=L%27ARTE%20DI%20ILLUMINARE%20L%27ARTE>



Torre civica di Lonato del Garda

Lonato del Garda (BR), Italia

- **Committente:** Comune di Lonato del Garda
- **Progetto illuminotecnico:** Margherita Süss e Francesco Marelli - GMS Studio Associato
- **Anno:** 2009/2010
- **Obiettivi del progetto:** Valorizzazione storico-architettonica, percezione dal contesto urbano e territoriale

Il progetto

Il progetto per la torre civica di Lonato del Garda, in provincia di Brescia, punta a mettere in valore uno dei simboli della storia del luogo. Prevale anche qui il concetto di “Luce per guardare” ma allo stesso tempo quello di “Luce per stupire”, in quanto si vuole focalizzare l’attenzione sulla torre attraverso la luce, rendendo la torre visibile da tutto l’intorno. La luce diventa così uno strumento di orientamento e evidenziazione, rendendo la torre un vero e proprio landmark cittadino.

Sono stati utilizzati 3 diversi approcci, in relazione a 3 diversi elementi da evidenziare:

- La **parte cinquecentesca**, posta tra le cornici aggettanti e il basamento della parte alta, è stata illuminata utilizzando dei proiettori tradizionali con ottica rotosimmetrica concentrante, mantenendo così un’illuminazione uniforme, ma allo stesso tempo cercando di focalizzare il flusso luminoso nella parte centrale, limitandone così la dispersione;
- La parte ottocentesca, dalla cornice aggettante più alta fino alla merlatura di coronamento, per la quale è stata prevista un’illuminazione che potesse essere vista anche da zone più lontane. Vediamo qui una continuità con la storia del manufatto, in quanto per questa porzione più recente sono state utilizzate delle tecnologie più innovative. Per i quattro fronti in cui sono presenti le bifore, è stata adottata un’illuminazione a radenza. Per la merlatura sommitale è stata scelta un’illuminazione per contrasto, utilizzando dei proiettori che consentono una corretta distribuzione del flusso luminoso all’interno delle merlature;
- La cella campanaria, dove viene utilizzato il colore della luce per caratterizzare il rapporto tra pieni e vuoti.

Fonte bibliografica: MARGHERITA SÜSS, FRANCESCO MARELLI, *Il ruolo simbolico della luce nell’illuminazione della torre civica di Lonato del Garda*, in “Luce”, n.1, 2009;

Fonte iconografica: <https://www.livelagodigarda.it/wp-content/uploads/2020/11/Torre-Civica-Lonato-del-Garda-1-684x1024.jpg>

<https://www.gardalombardia.it/lonato-del-garda-idc21/>

5.1.2 Requisiti ed esigenze progettuali

La fase di conoscenza dell'oggetto di studio e l'analisi dello stato di fatto, ha consentito di individuare le esigenze da soddisfare per un'adeguata fruizione degli spazi, una corretta percezione e un'adeguata valorizzazione degli elementi architettonici caratterizzanti l'area. Sulla base di quest'ultime viene definito un "quadro di esigenze e requisiti" utile per la definizione degli obiettivi finali di progetto.

Per quanto riguarda il giardino storico di Palazzo La Marmora, il Ninfeo e la Torre, un buon progetto illuminotecnico dovrà:

- consentire la fruizione in sicurezza dei percorsi interni al giardino;
- limitare o addirittura evitare il fenomeno dell'abbagliamento diretto;
- illuminare l'architettura del luogo in modo da renderlo identificabile nel contesto urbano;
- fornire un'adeguata resa cromatica e una tonalità della luce adeguata per ricreare un ambiente confortevole e valorizzare gli elementi di maggior pregio storico/architettonico presenti all'interno dell'area, in questo caso specifico il Ninfeo e la Torre dei Masserano;
- limitare l'inquinamento luminoso, ossia la dispersione del flusso luminoso verso la volta celeste;
- garantire la realizzazione di un impianto ad alta efficienza energetica e con costi di manutenzione minimi;
- garantire una compatibilità formale, una minima percezione dell'impianto, minimo intervento e reversibilità.

Per quanto riguarda i riferimenti normativi, l'illuminazione dei giardini storici e dei beni architettonici non prevede ad oggi degli standard definiti all'interno di una normativa tecnica dedicata, ma sarà la sensibilità del progettista a definire degli standard alla luce di un'approfondita conoscenza del bene.

Nonostante ciò per rispondere in particolare alle esigenze legate alla fruizione in sicurezza degli spazi, si può fare riferimento alla norma **UNI 11248 (2016)** per l'illuminazione stradale, dove vengono identificate le categorie illuminotecniche relativamente alla tipologia di strada e la norma **UNI EN 13201-2 (2016)** sull'illuminazione stradale dove vengono descritti i requisiti relativi ad ogni categoria illuminotecnica individuata. Nel caso specifico di Palazzo La Marmora, le categorie selezionate si riferiscono ad un'utenza prettamente pedonale.

Di seguito vengono presentati gli stralci dei prospetti di riferimento all'interno delle norme analizzate: il primo individua la categoria illuminotecnica adeguata, ossia la **P2** che identifica gli itinerari ciclopedonali con limiti di velocità al di sotto dei 30 km/h, il secondo riporta i requisiti corrispondenti alla categoria illuminotecnica individuata, ossia l'illuminamento orizzontale medio minimo da garantire per una corretta percezione del piano di calpestio e quelli di illuminamento verticale e semicilindrico minimi per un'adeguata percezione delle superfici verticali e del volto degli utenti.

Tipo di strada	Descrizione del tipo di strada	Limiti di velocità [km h ⁻¹]	Categoria illuminotecnica di ingresso
Fbis	Itinerari ciclo-pedonali ⁴⁾	Non dichiarato	P2
	Strade a destinazione particolare ¹⁾	30	

1) Secondo il Decreto Ministeriale 5 Novembre 2001 N° 6792^[10].
[...]
4) Secondo la legge 1 agosto 2003 N° 214, "conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 27 giugno 2003 N° 151, recante modifiche e integrazioni al codice della strada".

Stralcio norma UNI 11248 (2016) illuminazione stradale - Selezione categorie illuminotecniche

Stralcio Prospetto 1: Classificazione delle strade e individuazione della categoria illuminotecnica di ingresso per l'analisi dei rischi.

Categoria	Illuminamento orizzontale		Requisito aggiuntivo se è necessario il riconoscimento facciale	
	E_{medio}^a [minimo mantenuto] lx	E_{min} [mantenuto] lx	$E_{v,min}$ [mantenuto] lx	$E_{sc,min}$ [mantenuto] lx
P1	15,0	3,00	5,0	5,0
P2	10,0	2,00	3,00	2,00
P3	7,50	1,50	2,50	1,50
P4	5,00	1,00	1,50	1,00
P5	3,00	0,60	1,00	0,60
P6	2,00	0,40	0,60	0,20
P7	Prestazione non determinata	Prestazione non determinata		

a) Per ottenere l'uniformità, il valore effettivo dell'illuminamento medio mantenuto non deve essere maggiore di 1,5 volte il valore minimo di E indicato per la categoria.

Stralcio norma UNI EN 13201-2 (2016) illuminazione stradale - Requisiti prestazionali

Prospetto 3: Categorie illuminotecniche P

Tra gli obiettivi da raggiungere per una buona progettazione illuminotecnica è presente la limitazione dell'inquinamento luminoso.

Per inquinamento luminoso si intende <<Qualunque alterazione della quantità naturale di luce presente di notte nell'ambiente esterno e dovuta ad immissione di luce di cui l'uomo abbia responsabilità>>¹³. Esso si verifica quando un apparecchio disperde luce al di fuori delle zone che dovrebbe illuminare: specialmente in ambito urbano, la luce dispersa si imbatte in altre superfici che a loro volta riflettono o disperdono la luce nell'ambiente.

Dalla nascita della luce artificiale per illuminare le città, ad oggi, l'inquinamento luminoso è aumentato esponenzialmente, portando un conseguente aumento della luminosità del cielo e gravi danni a livello di consumi energetici e spreco di denaro.

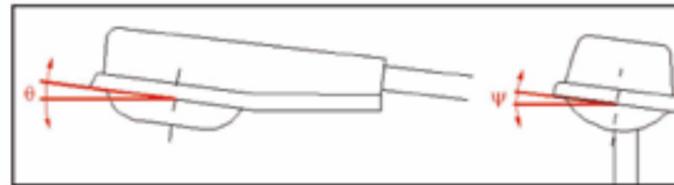
Per limitare questo fenomeno, è stato necessario l'inserimento di alcune normative specifiche, basate sulle direttive europee: la norma **UNI 10819 (1999)**, la quale prescrive una serie di requisiti per gli impianti di illuminazione esterna, volti a limitare la dispersione del flusso

13 <http://www.lightpollution.it/cinzano/web2/definizione.html>, consultato il 13/05/2020;

luminoso verso l'alto per favorire l'osservazione astronomica¹⁴.

La normativa classifica il territorio nazionale in tre zone in base alla vicinanza ai principali siti di osservazione astronomica, inoltre suddivide gli impianti di illuminazione in 5 categorie (A,B,C,D,E) in ordine di priorità decrescente. Il parametro che viene utilizzato per valutare l'inquinamento luminoso, è il rapporto medio di emissione superiore R_n , dato dal rapporto tra la somma dei flussi luminosi superiori di progetto $\Phi_{\theta,\psi}$, estesa a n apparecchi di illuminazione e la somma dei flussi luminosi totali Φ_t emessi dagli stessi apparecchi, espresso in percentuale¹⁵.

$$R_n = \frac{\sum_n \Phi_{\theta,\psi}}{\sum_n \Phi_t} \cdot 100$$



Schema di definizione degli angoli θ e ψ

L'indice R_n varia in relazione alla zona e alla tipologia di impianto considerata e in assenza di un Piano Regolatore per l'illuminazione comunale, come nel caso di Biella, i valori massimi da rispettare sono i seguenti¹⁶:

Tipo di impianto	R_n %		
	Zona 1	Zona 2	Zona 3
A stradale	1	3	3
A non stradale, B,C,D	1	9	23

Stralcio norma UNI 10819 (1999) Impianti di illuminazione esterna – Requisiti per la limitazione della dispersione verso l'alto del flusso luminoso

Prospetto C.1: Valori massimi R_n %, in assenza di PRIC

Anche sul territorio regionale piemontese, sono state individuate le fasce di protezione rappresentate nella cartografia a lato. La città di Biella si trova nei pressi di zone ad alta protezione come la val Sessera, la zona del Sacro Monte d'Oropa, le baragge e la serra d'Ivrea, ma nonostante ciò viene collocata in Zona 3, ossia la fascia di protezione più bassa. Per questo motivo, essendo assente un PRIC comunale, valgono gli indici riportati nella tabella soprastante e in particolare l'indice di zona 3 relativo alla categoria non stradale, in quanto l'impianto di illuminazione per palazzo La Marmora, sarà dedicato esclusivamente all'illuminazione del giardino storico e degli elementi architettonici.

¹⁴ POLITECNICO DI TORINO, *Linee Guida per la limitazione dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico*, Torino, Novembre 2006, pp.21-22.

¹⁵ *ibid*, pp. 26-27.

¹⁶ Norma UNI 10819-1999, Luce e illuminazione - Impianti di illuminazione esterna, p. 7.

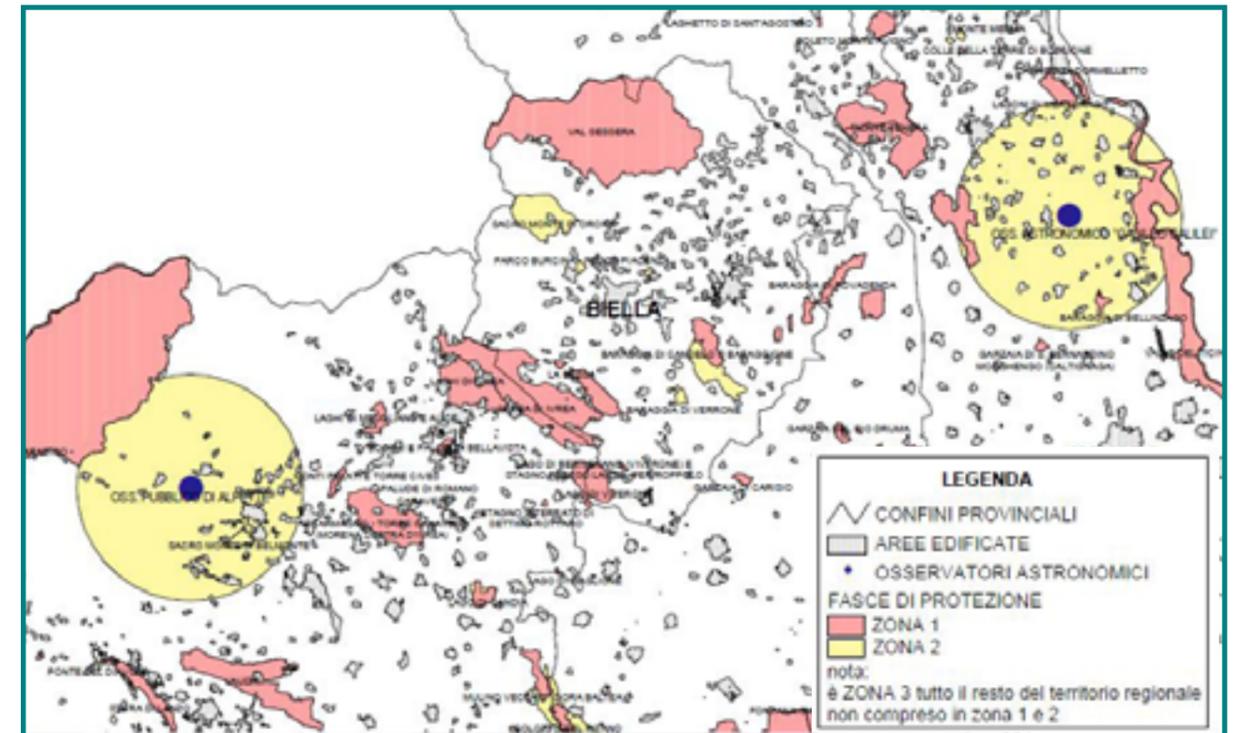


TAVOLA 2 - Definizione delle fasce di rispetto ai fini della protezione dall'inquinamento luminoso
 FONTE: POLITECNICO DI TORINO *Linee Guida per la limitazione dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico*, Torino, Novembre 2006;

Un progetto di luce efficace in materia di riduzione dell'inquinamento luminoso, deve promuovere una limitazione della dispersione del flusso luminoso al di fuori degli elementi da illuminare, prevedendo un controllo del flusso luminoso all'interno delle sagome degli elementi architettonici e vegetali da valorizzare. Fondamentale sarà l'adozione in questo approccio per Palazzo La Marmora, dove il progetto illuminotecnico sarà incentrato principalmente sulla valorizzazione degli elementi architettonici e della dimensione naturale del giardino storico.



Elaborazione grafica rappresentante il controllo del flusso luminoso entro la sagoma degli alberi e degli elementi architettonici oggetto di valorizzazione in caso di illuminazione dal basso verso l'alto

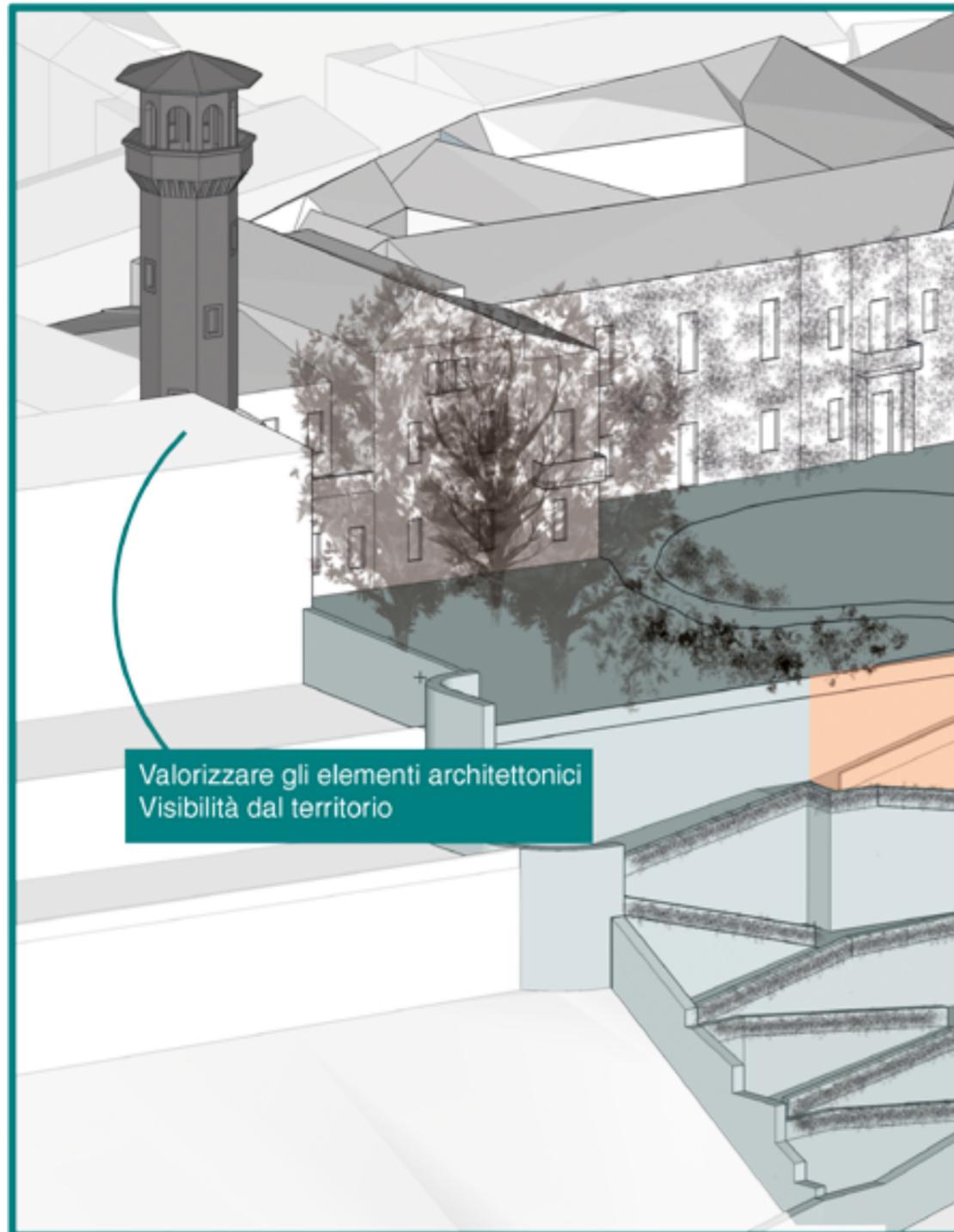
Quadro esigenziale - Palazzo La Marmora		
ZONE/ ELEMENTI ARCHITETTONICI	FUNZIONI	UTENTI
 Cortile d'ingresso	<ul style="list-style-type: none"> - Accesso al palazzo - Passaggio pedonale - Area di sosta 	<ul style="list-style-type: none"> - Partecipanti mostre temporanee - Turisti - Studenti e ricercatori - Partecipanti eventi - Personale di servizio al palazzo
 Giardino	<ul style="list-style-type: none"> - Mostre temporanee - Polo museale - Ricevimenti, cerimonie - Punto panoramico - Osservazione manufatti esistenti - Punto di ritrovo 	<ul style="list-style-type: none"> - Partecipanti mostre temporanee - Turisti - Partecipanti eventi - Studenti e ricercatori - Personale di servizio al palazzo
 Torre dei Masserano	<ul style="list-style-type: none"> - Punto panoramico - Percorso museale - Landmark cittadino - Osservazione del manufatto 	<ul style="list-style-type: none"> - Partecipanti mostre temporanee - Turisti - Partecipanti agli eventi
 Ninfeo	<ul style="list-style-type: none"> - Punto panoramico - Percorso museale - Landmark cittadino - Osservazione del manufatto 	<ul style="list-style-type: none"> - Partecipanti mostre temporanee - Turisti - Partecipanti agli eventi
 Facciate Complesso	Osservazione del manufatto	<ul style="list-style-type: none"> - Partecipanti mostre temporanee - Turisti - Studenti e ricercatori - Partecipanti eventi - Pedoni di passaggio

ESIGENZE	SCELTE PROGETTUALI	REQUISITI ILLUMINOTECNICI
<ul style="list-style-type: none"> - Percezione ostacoli/sicurezza - Riconoscimento di persone - Valorizzazione architettonica 	Fruizione dello spazio in sicurezza	E_{medio} 10,00 lx E_{min} 2,00 lx E_{Lumin} 3,00 lx $E_{sc,min}$ 2,00 lx
<ul style="list-style-type: none"> - Accessibilità ore serali - Percezione ostacoli/sicurezza - Riconoscimento persone - Segnalazione percorsi - Creazione di un ambiente scenografico suggestivo 	<ul style="list-style-type: none"> - Fruizione dello spazio in sicurezza - Illuminazione elementi vegetali del parco attraverso scenografie e uso di una luce per evocare - Utilizzo di sorgenti a temperatura di colore correlata tra i 3000k e i 4000k 	E_{medio} 10,00 lx E_{min} 2,00 lx E_{Lumin} 3,00 lx $E_{sc,min}$ 2,00 lx
<ul style="list-style-type: none"> - Percezione visiva caratteristiche architettoniche della torre medievale - Buona visibilità dal contesto 	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione della torre medievale con un'illuminazione d'accento in modo da farne risaltare le caratteristiche architettoniche - Utilizzo di sorgenti a temperatura di colore correlata di 4000k per creare una gerarchia 	
<ul style="list-style-type: none"> - Percezione visiva caratteristiche architettoniche e valorizzazione del ninfeo - Buona visibilità dal contesto 	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione del ninfeo e delle rampe del giardino con un'illuminazione d'accento in modo da farne risaltare le caratteristiche architettoniche - Utilizzo di sorgenti a temperatura di colore correlata di 3000k 	
<ul style="list-style-type: none"> - Percezione visiva caratteristiche architettoniche - Buona visibilità dal contesto 	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione delle facciate del palazzo, tale da farne risaltare le caratteristiche architettoniche; illuminazione uniforme - Utilizzo di sorgenti a temperatura di colore correlata di 3000k 	

5.1.3 Il concept illuminotecnico

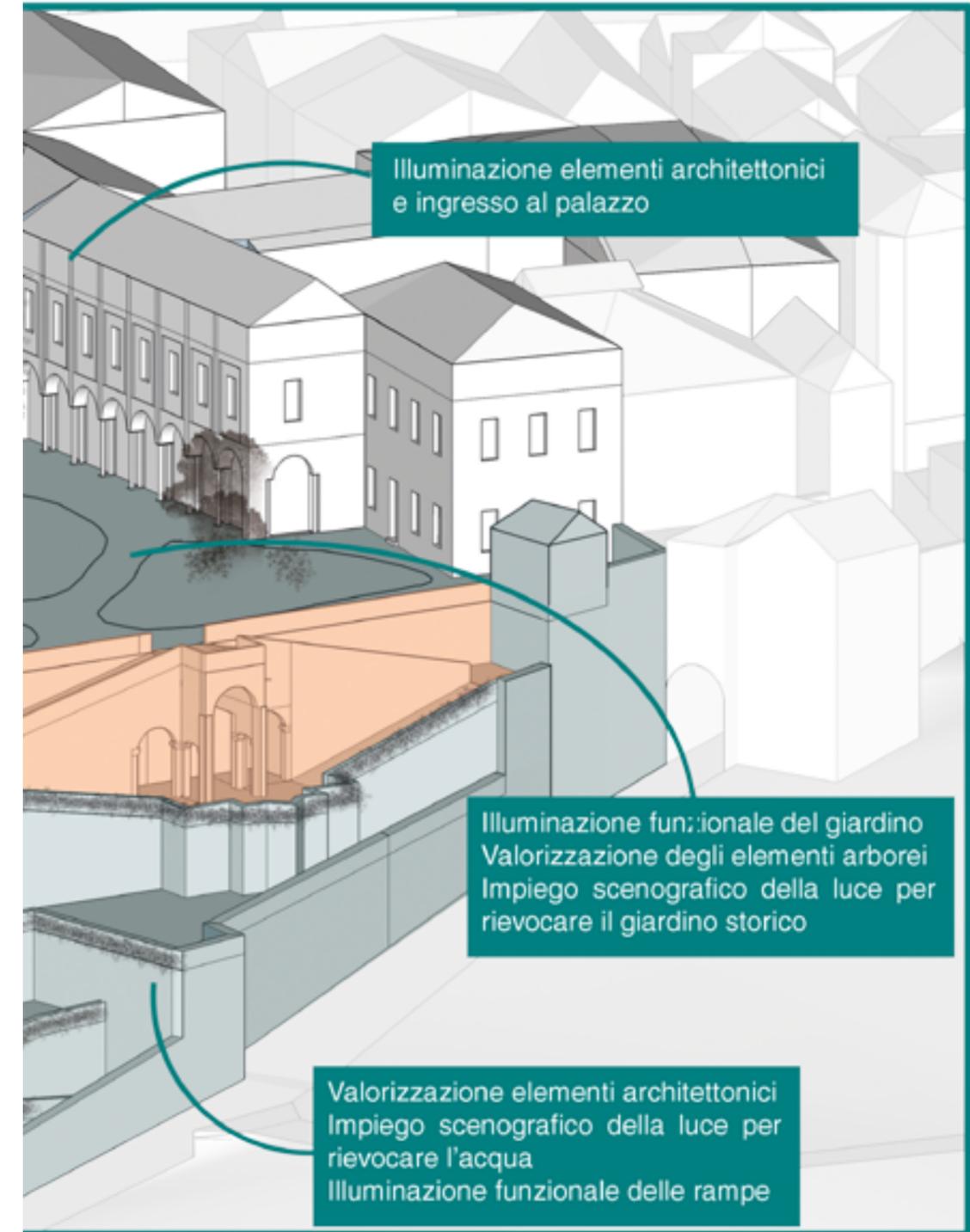
La proposta progettuale di seguito presentata è frutto di un attento processo di analisi e conoscenza dell'esistente, che hanno portato alla luce una serie di potenzialità e criticità utili per lo sviluppo del progetto. La proposta viene concretizzata attraverso l'elaborazione di scenari illuminotecnici definiti sulla base delle esigenze da soddisfare:

- la fruizione in sicurezza del giardino storico;
- la valorizzazione degli elementi identitari del giardino nella sua consistenza attuale, mettendo in evidenza la dimensione naturale e l'irregolarità nel parterre superiore, ed enfatizzando il forte geometrismo e regolarità del giardino terrazzato;

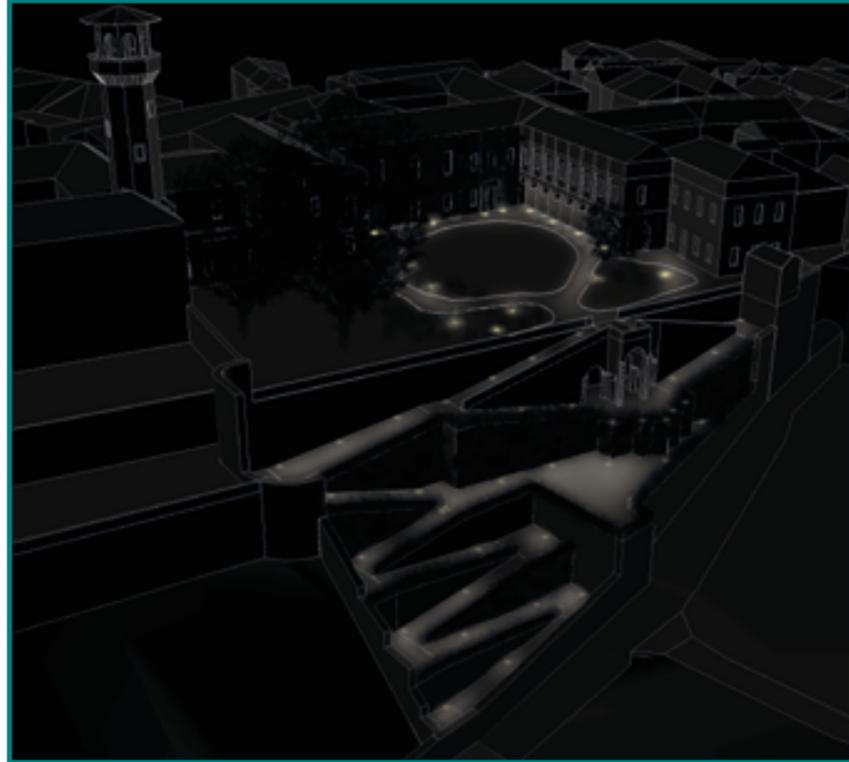


- la visione da lontano del Ninfeo e della Torre dei Masserano, veri e propri landmark cittadini;
- l'evocazione degli elementi identitari del giardino formale, nel tentativo di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze, senza intralciare la percezione della consistenza attuale.

Di seguito, vengono approfonditi i singoli scenari e le relative scelte progettuali.



Luce per fruire in sicurezza



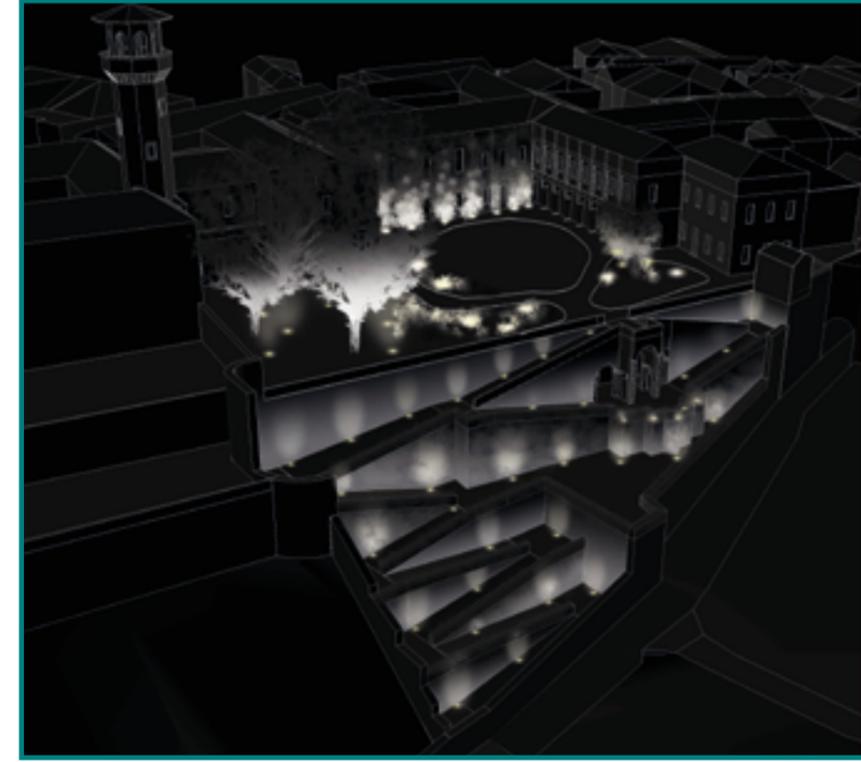
L'analisi dell'esistente ha fatto emergere una serie di carenze a livello di illuminazione funzionale. Essendo il giardino storico un vero e proprio museo a cielo aperto, è opportuno consentirne la fruizione anche nelle ore notturne: il progetto di luce in questo caso dovrà garantire un'illuminamento orizzontale medio minimo per la corretta percezione del piano di calpestio e l'illuminamento verticale e semicilindrico minimi per un'adeguata percezione delle superfici verticali e del volto degli utenti.

Il progetto si concentrerà in modo particolare sui percorsi del giardino irregolare e sulle rampe del giardino terrazzato, in cui maggiore contributo sarà portato dalla riflessione della luce emessa dagli apparecchi collocati all'interno delle masse arbustive e dagli apparecchi ad incasso utilizzati per illuminare i muraglioni delle rampe.

Un ulteriore contributo sarà fornito dagli apparecchi inseriti alla base delle colonne del portico di accesso al giardino e da alcuni di quelli collocati piedi della facciata vegetale, impiegati, come vedremo nel paragrafo successivo, per l'illuminazione di quest'ultima.

L'effetto che si ottiene è duplice: nel caso del giardino irregolare la creazione di una luce d'atmosfera volta a rispettare la matrice naturale del luogo, e che allo stesso tempo risulti casuale, ossia non soggetta a schemi geometrici che fanno percepire l'intervento dell'uomo; nel caso del giardino terrazzato l'effetto punta a dichiarare la matrice artificiale del giardino in cui la geometria e regolarità conferiscono una cadenza e un ritmo al progetto di luce.

Luce per valorizzare

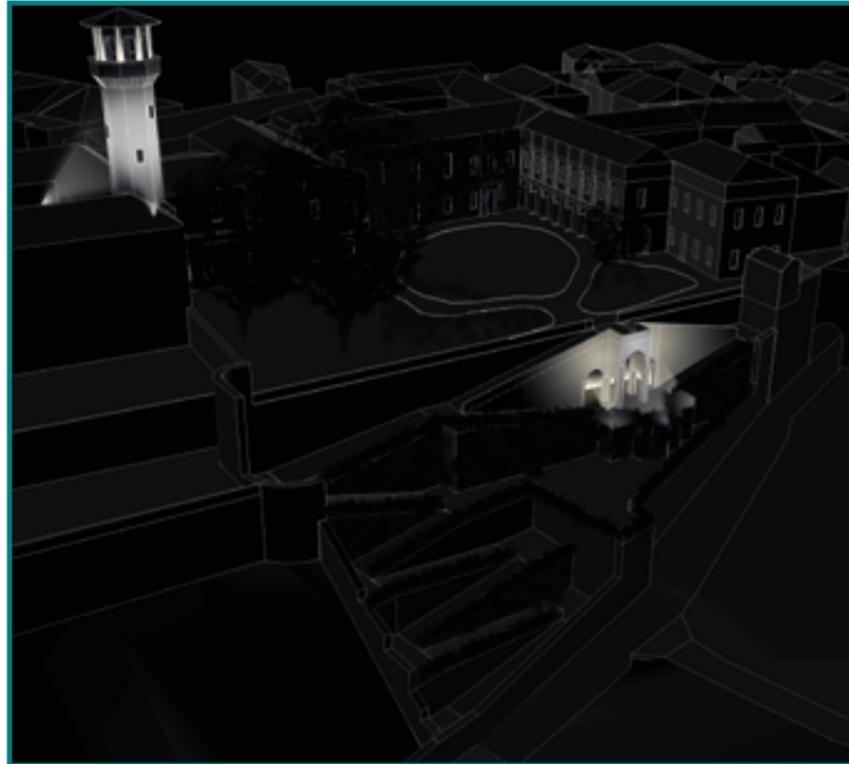


Il secondo scenario illuminotecnico, si pone come obiettivo principale la valorizzazione degli elementi caratteristici del giardino storico. L'analisi storica insieme all'indagine tipologica hanno permesso di comprendere le caratteristiche principali delle due tipologie di giardino che influenzano l'approccio da utilizzare in fase di progetto. Il primo approccio riguarda il giardino irregolare, in cui la protagonista indiscussa è senza dubbio la natura in tutta la sua bellezza, libera da artifici e imposizioni da parte dell'uomo. Il progetto di luce andrà a valorizzare in primo luogo gli elementi arborei, illuminando le chiome degli alberi con un'illuminazione dal basso, le masse arbustive con un'illuminazione dall'interno e la facciata vegetale con una luce radente da basso.

Il secondo approccio, riguarda il giardino terrazzato, caratterizzato da rampe regolari e geometriche. Protagonista è l'elemento architettonico, rappresentato dai muraglioni di contenimento delle terrazze. Il progetto di luce, punterà a mettere in risalto l'elemento architettonico attraverso un'illuminazione radente della superficie muraria, con l'obiettivo di farne emergere la caratteristica tessitura. Inoltre verrà enfatizzata la geometria del complesso in particolare in corrispondenza del Ninfeo, attraverso un'illuminazione dedicata.

Le tonalità fredde dei materiali da costruzione e della vegetazione, hanno suggerito l'adozione di sorgenti ad una temperatura di colore della luce che si aggira tra i 3000 e i 4000k.

Luce per vedere da lontano

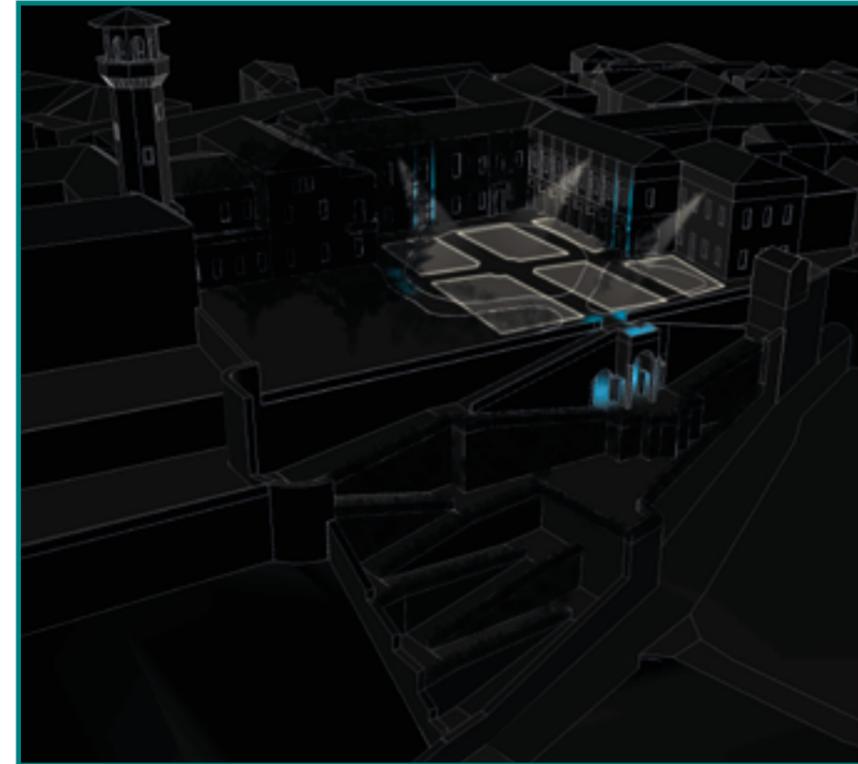


L'analisi a scala territoriale, ha permesso di identificare il Ninfeo e la Torre dei Masserano, come dei veri e propri punti di riferimento cittadini. Per questi due elementi si prevede un'illuminazione d'accento che consenta di percepirli e apprezzarli anche da lontano.

Per quanto riguarda la Torre, verrà illuminata da basso verso l'alto attraverso un'illuminazione uniforme, cercando di far convergere il flusso luminoso nella parte centrale del paramento murario onde evitarne la dispersione; saranno inoltre messe in risalto le caratteristiche architettoniche della cella sommitale.

Il Ninfeo, sarà valorizzato cercando di farne emergere le caratteristiche emerse dall'analisi tipologica, accentuando la tripartizione del prospetto attraverso un'illuminazione differenziata tra la parte centrale e quelle laterali, giocando inoltre con differenti tonalità di colore della luce. La porzione interna sarà illuminata con una luce radente dal basso verso l'alto delle tre nicchie in modo da valorizzare i materiali interni e allo stesso tempo creare un contrasto con l'esterno.

Luce per evocare



L'indagine storica, accompagnata dall'analisi tipologica, hanno portato alla luce la presenza di un giardino ad impianto regolare, che nel corso dei secoli ha subito diverse trasformazioni. Il progetto di luce in questo caso ha come obiettivo principale l'esaltazione degli elementi identitari del giardino storico, nel tentativo di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze, senza intralciare la percezione della consistenza attuale.

Per perseguire questo obiettivo, sono stati adottati due approcci differenti:

- il primo, prevede l'utilizzo della tecnica del "video mapping"¹⁷: sarà proiettato sul piano orizzontale il disegno dell'impianto regolare emerso da un attento studio della cartografia storica;
- il secondo consiste nell'esaltazione dei punti di fuga degli assi del giardino regolare. Per quelli in corrispondenza delle facciate dell'edificio si utilizzeranno dei fasci di luce proiettati sulla facciata; nel caso degli assi culminanti nel giardino e nel belvedere, saranno enfatizzati con un effetto puntiforme. Nel secondo caso inoltre saranno inseriti degli elementi lineari in corrispondenza delle balaustre del Ninfeo.

Anche all'interno del Ninfeo verrà adottata la dimensione evocativa, illuminando l'invaso centrale in modo da richiamare la presenza di acqua.

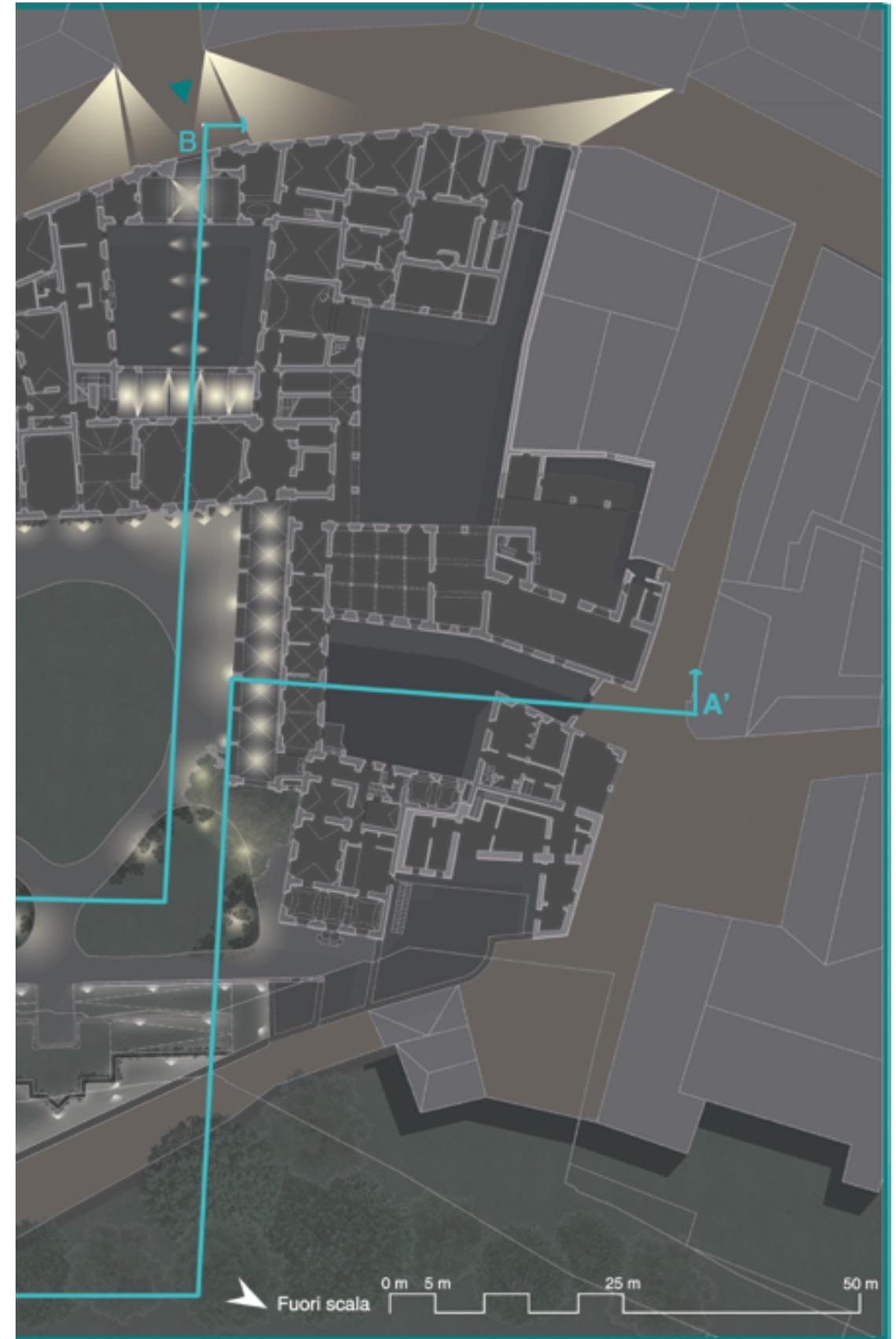
Le sorgenti utilizzate, ad eccezione della tecnica del video mapping, saranno RGB in modo da poter variare il colore in base alle esigenze del momento.

¹⁷ Video mapping è una forma di realtà aumentata che consiste nell'arricchire la percezione di un oggetto, in questo caso l'architettura, attraverso l'utilizzo di videoproiezioni accompagnato da un'attenta progettazione a computer.

Masterplan di progetto



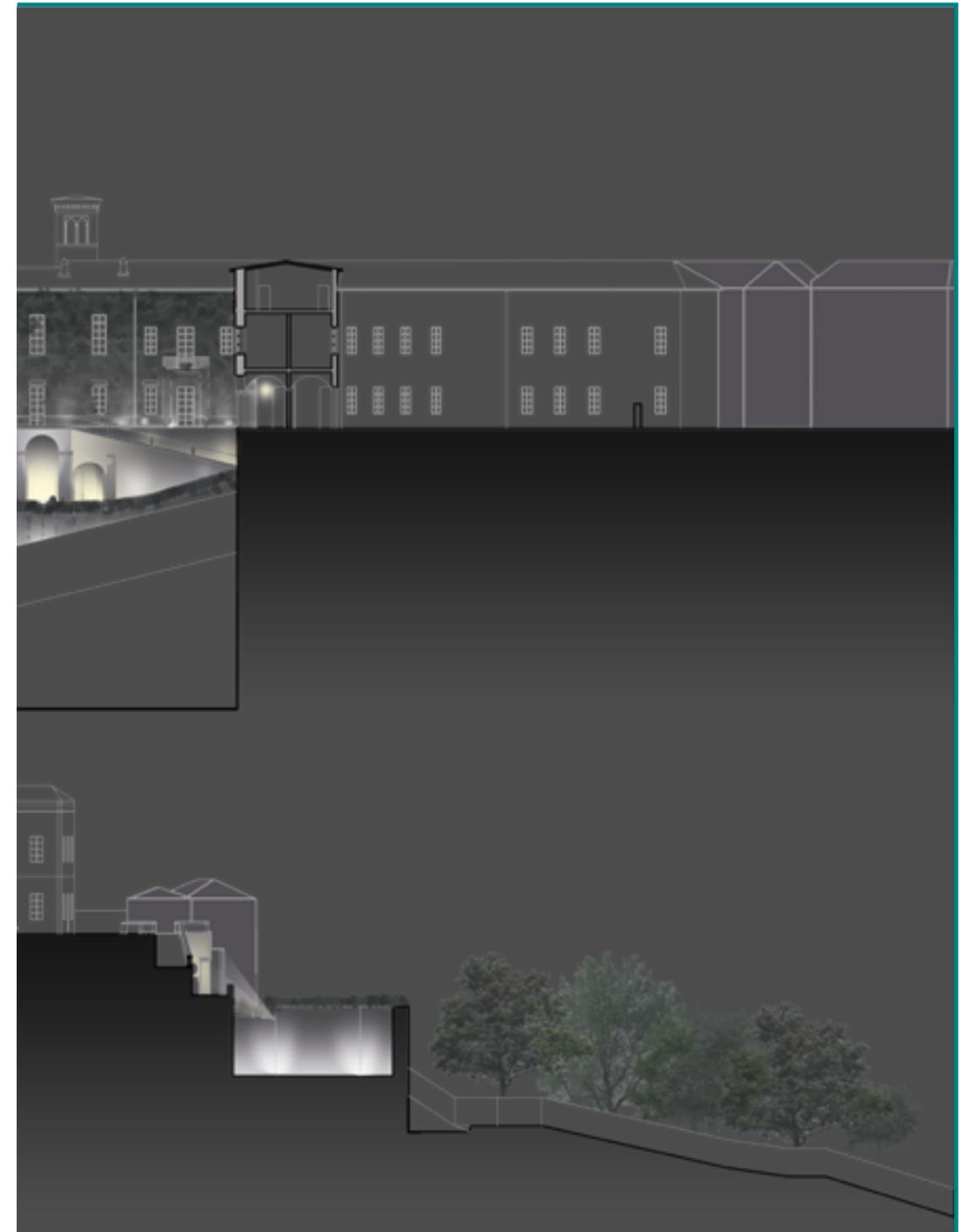
Masterplan di progetto in cui vengono riportati i contributi di luce per fruire e luce per valorizzare



Sezioni di progetto

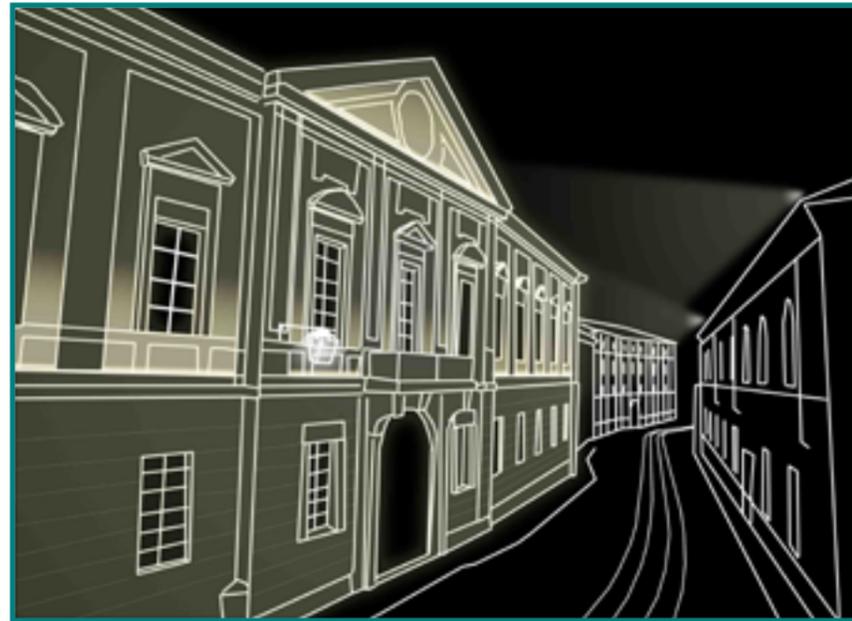


Sezioni di progetto in cui vengono riportati i contributi di luce per fruire, luce per valorizzare e luce per vedere da lontano



Analizzati gli scenari illuminotecnici che coinvolgono il Palazzo nel suo complesso, è utile scendere nel dettaglio delle scelte progettuali adottate in risposta alle esigenze riscontrate nelle diverse aree.

Il primo spazio analizzato è la facciata di Palazzo La Marmora lungo la contrada principale del Borgo nonché primo elemento percepito dai visitatori che giungono a palazzo. Allo stato attuale l'unico contributo illuminotecnico è portato dagli apparecchi stradali utilizzati per consentire la fruizione notturna della contrada principale. La prima esigenza a cui rispondere sarà sicuramente la valorizzazione delle caratteristiche architettoniche del manufatto in modo da conferirgli una nuova identità notturna che lo faccia emergere all'interno del contesto cittadino. Si prevede pertanto un'illuminazione uniforme di fondo con sorgenti a temperatura di colore di 3000k e l'inserimento di elementi lineari, sia alla base delle nicchie delle finestre sia del timpano superiore, con l'obiettivo di sottolineare il contrasto tra pieni e vuoti.



Schizzo illuminazione facciata verso la contrada principale

Varcando la soglia del portone d'ingresso, ci si imbatte in un primo cortile che fa da filtro tra l'ambiente esterno e l'ambiente interno del Palazzo. In questo caso, sarà fondamentale consentire la fruizione in sicurezza dello spazio e valorizzarne le caratteristiche architettoniche principali: si prevede innanzitutto di illuminare il piano orizzontale creando un percorso centrale che, oltre a consentire la visione notturna, enfatizzi la prospettiva centrale creata dalla disposizione in asse dei due portali di ingresso al Palazzo. Anche in questo caso verranno valorizzati i "vuoti", in particolare creati dal portico d'ingresso, tramite l'inserimento di apparecchi a parete in corrispondenza dell'imposta degli archi, dirigendo il flusso luminoso verso la parte centrale della volta.



Immagine diurna del cortile di ingresso
Sopralluogo 10/04/2019



Schizzo illuminazione del cortile di ingresso
al palazzo

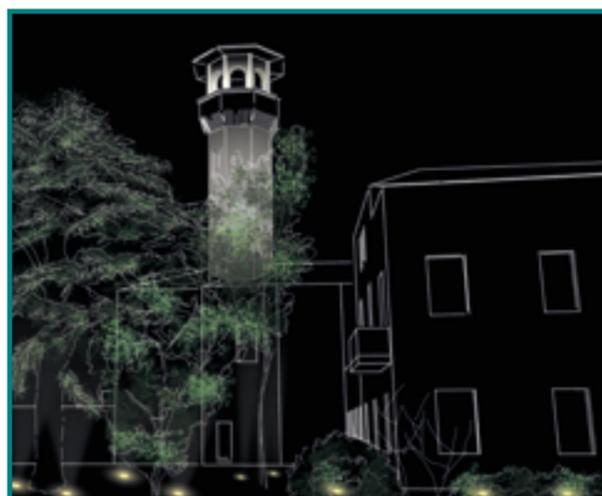
Entrando nel palazzo e passando attraverso un lungo portico, ci si imbatte nel giardino storico di Palazzo La Marmora. Come già accennato in precedenza, è caratterizzato dalla co-esistenza di due tipologie di giardino differenti: un giardino ad impianto irregolare nel parterre superiore, costituito da percorsi sinuosi e irregolari, in cui la natura è la protagonista indiscussa, e il giardino terrazzato, governato da una rigida geometria incarnata dalle rampe regolari e da una natura artificializzata che dichiara apertamente l'intervento dell'uomo. Queste caratteristiche hanno guidato la realizzazione del concept illuminotecnico influenzando le scelte progettuali.

Nel primo caso, l'illuminazione si concentrerà sia sugli elementi vegetali, cercando di creare delle atmosfere rarefatte rispettando la naturalità del luogo, sia intervenendo sui percorsi. Si è scelto di valorizzare gli alberi ad alto fusto, inserendo degli apparecchi incassati indirizzando il flusso verso l'alto; gli apparecchi saranno disposti ad una certa distanza rispetto al tronco in modo da valorizzare opportunamente le ampie chiome delle alberature. In questo caso verrà posta un'attenzione nel non disperdere il flusso luminoso al di fuori degli elementi da illuminare. Per quanto riguarda la valorizzazione degli elementi vegetali come i cespugli e gli elementi di dimensioni ridotte, si prevede un'illuminazione dall'interno attraverso l'utilizzo di apparecchi ad incasso con l'obiettivo di accentuarne il modellato. In ultimo si prevede la valorizzazione della vegetazione rampicante in facciata attraverso un'illuminazione da basso, grazie all'inserimento di apparecchi ad incasso collocati ai piedi della facciata stessa. Per un'adeguata percezione degli elementi vegetali, ruolo fondamentale è giocato dalla scelta della temperatura di colore delle sorgenti: l'osservazione diretta, ha fatto emergere la prevalenza di tonalità fredde sia nella vegetazione, che nei materiali da costruzione. La scelta ricade perciò in sorgenti ad una temperatura di colore di 4000k per la vegetazione e di 3000k per i materiali da costruzione, in modo da restituire i colori nel modo più naturale possibile.

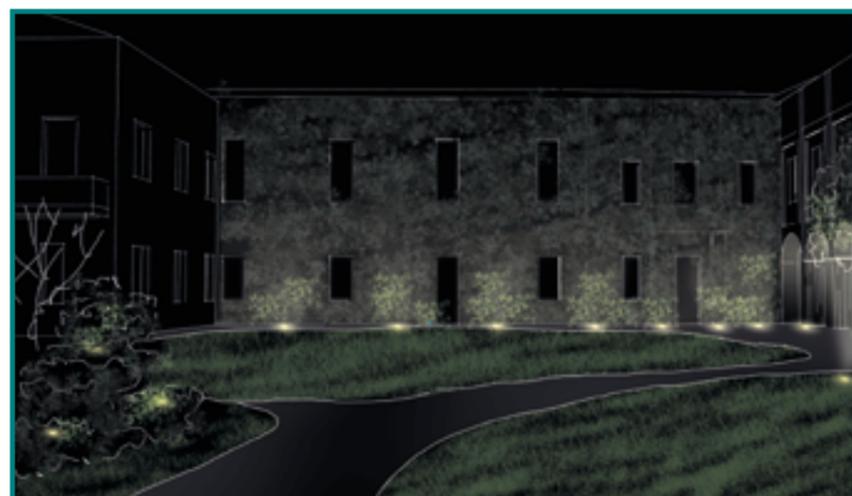
I contributi presentati sono fondamentali anche in relazione all'illuminazione funzionale, in quanto è possibile sfruttare la riflessione della luce da parte degli elementi vegetali in modo tale da garantire gli standard minimi di sicurezza per l'illuminazione dei piani orizzontali.



Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso il portico

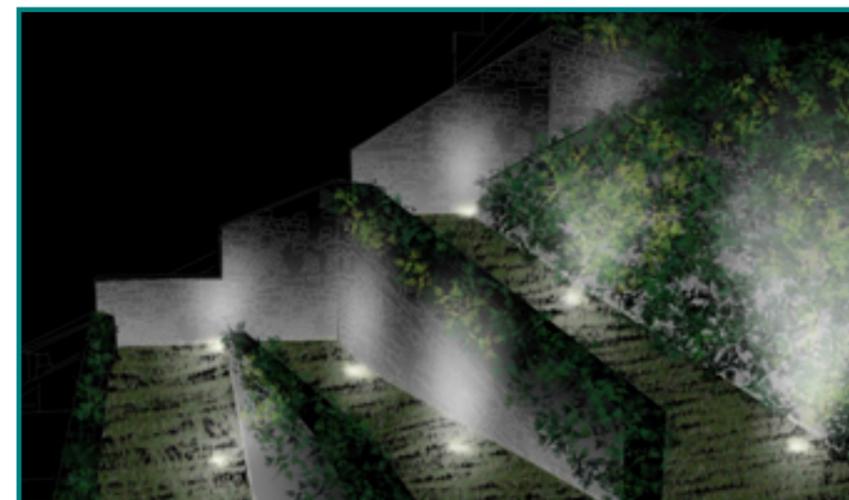


Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso la Torre e gli alberi ad alto fusto



Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso la facciata vegetale in corrispondenza della manica principale del Palazzo

Per potenziare la percezione in sicurezza dell'area, in particolare nella zona adiacente il palazzo, si prevede l'inserimento di alcuni apparecchi ad incasso alla base delle colonne del portico, e di utilizzare alcuni apparecchi adibiti alla valorizzazione della facciata vegetale. Nel secondo caso, in aggiunta all'analisi storica che ha permesso di fare emergere le caratteristiche formali del giardino, un grande contributo è stato apportato dall'analisi dei materiali: emerge infatti che i muraglioni presentano una tessitura muraria molto variegata in cui si alternano conci in pietra a ricorsi in laterizio. Per valorizzare in modo adeguato questo aspetto, si prevede l'inserimento di apparecchi ad incasso alla base delle mura che, attraverso un'illuminazione a radenza dal basso verso l'alto, mettano in risalto questa particolarità. L'inserimento della luce artificiale in questo caso è un espediente per nulla in contrasto con la matrice artificiale su cui si basa questo giardino. La luce di riflesso creata dagli apparecchi, sarà un contributo fondamentale per garantire gli standard minimi di sicurezza per fruire del giardino nelle ore notturne.



Schizzo rappresentante l'illuminazione delle rampe del giardino terrazzato

La perlustrazione storica, e in particolare lo studio delle fonti archivistiche, ha portato alla luce elementi del giardino storico che allo stato attuale sono percepibili solo in parte: dall'analisi della cartografia storica è emerso che nel XVIII sec. il giardino del parterre superiore era caratterizzato da un impianto regolare corredato dalle rampe tutt'ora esistenti. Per rievocare questa fase del giardino, si ricorre alla funzione della luce come "scrittura d'arte" ossia sfruttandone le potenzialità come un materiale che <<sottoposto alla creatività del progettista può assumere una certa valenza linguistica e artistica>>¹⁸. Si ricorre in questo caso alla tecnologia del video mapping che cercherà di rievocare l'antico disegno dell'impianto regolare, tramite una proiezione sul piano orizzontale dei tratti principali. In aggiunta, per far risaltare gli assi, ripresi nel giardino irregolare, vengono illuminati i "punti di fuga" attraverso due modalità:

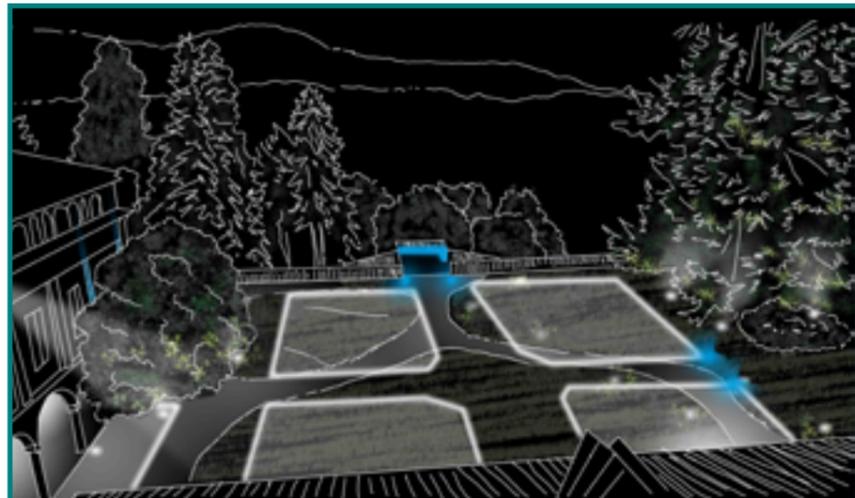
- Per quelli culminanti nelle facciate dell'edificio, saranno inseriti degli apparecchi ad incasso alla base della facciata, indirizzando il flusso luminoso a fascio stretto verso l'alto. L'effetto che si viene a creare sarà accentuato nella parte bassa per poi dissolversi verso l'alto;
- i punti di fuga culminanti nel belvedere e nel giardino, vengono evidenziati con un'illuminazione a radenza del piano orizzontale, attraverso l'utilizzo di apparecchi ad incasso;

¹⁸ Armando GINESI, *Per una teoria dell'illuminazione dei beni culturali*, Milano, 2002.

in aggiunta, in corrispondenza del Ninfeo, verrà enfatizzata la geometria del belvedere attraverso degli apparecchi lineare inseriti in corrispondenza del profilo della balaustra. In questo caso, per evidenziare l'intento comunicativo ed evocativo, si prevede l'utilizzo di sorgenti LED con luce colorata RGB in modo da poter cambiare colore in base alle esigenze; in questo caso viene scelto il colore blu, che richiama l'elemento acqua, elemento fondamentale per la vita del giardino.



Schizzo del giardino storico verso il portico di accesso rappresentante il contributo di luce evocativa



Schizzo del giardino storico dall'alto rappresentante il contributo di luce evocativa



Schizzo del giardino storico verso la manica principale rappresentante il contributo di luce evocativa

All'interno dell'accezione evocativa della luce, rimane un nodo da sciogliere, ossia la rievocazione dell'elemento centrale collocato in corrispondenza dell'incrocio degli assi. La cartografia storica, non chiarisce esattamente la funzione di questo elemento ma la sua rappresentazione e l'utilizzo di un segno azzurro, fanno pensare ad un vaso contenente acqua. Essendo Palazzo La Marmora un luogo di cultura con un forte impatto sul territorio, si è pensato di bandire un concorso di idee per la realizzazione di un'installazione temporanea luminosa che rievochi la presenza di questo elemento centrale all'interno del giardino storico. Il concorso sarà rivolto principalmente a giovani artisti biellesi e potrà essere inserito all'interno di una serie di iniziative culturali volte alla creazione e valorizzazione del Polo Culturale di Biella Piazza e in particolare al progetto di messa in rete dei giardini storici di Palazzo La Marmora, Palazzo Ferrero e Palazzo Gromo Losa.

L'installazione dovrà essere realizzata a partire dalla forma circolare, per richiamare la geometria dell'vaso come rappresentato all'interno della cartografia storica. Requisiti fondamentali da rispettare all'interno della proposta saranno:

- la reversibilità dell'intervento ossia la possibilità di rimuoverlo all'occorrenza;
- la possibilità di integrarsi all'interno del giardino storico e al contempo dichiararne la contemporaneità;
- la possibilità di ospitare le tecnologie necessarie per poterne consentire l'animazione notturna.
- le dimensioni ridotte in modo da poter essere ospitato nella porzione centrale del giardino, senza ostacolare la percezione della consistenza attuale.

Saranno un valore aggiunto la scelta di materiali sostenibili o di recupero.

Il concorso potrà svolgersi in concomitanza con le aperture dei siti della Rete Museale Biellese (Giugno-Ottobre), di cui Palazzo La Marmora fa parte con la sua Casa museo, culminando con una mostra temporanea nei mesi da Agosto a Ottobre, dei progetti realizzati e la successiva premiazione del progetto vincitore.

Il concorso ambisce a riportare i giovani del territorio alla ricoperta delle loro origini offrendo loro la possibilità di contribuire alle operazioni di promozione e valorizzazione culturale. Il tutto sarà realizzato in collaborazione con il Centro Studi Generazioni e Luoghi e le diverse associazioni attive nel territorio sul piano culturale.



Proposta di locandina per il concorso di idee

Analizzate le aree nel loro complesso, l'ultimo approccio da analizzare riguarda l'illuminazione del Ninfeo e della Torre dei Masserano. L'analisi Lynchiana ha fatto emergere come questi due elementi siano dei veri e propri landmark cittadini, soprattutto la Torre che è possibile ammirare anche da notevoli distanze. In aggiunta l'analisi tipologica condotta in particolare per il Ninfeo, oltre a ricondurre i due elementi a modelli e impianti più generali, ha permesso di comprendere le caratteristiche principali da valorizzare attraverso l'utilizzo della luce. Partendo dal Ninfeo, si prevede innanzitutto l'illuminazione dell'ambiente esterno: per valorizzare la facciata e sottolinearne la tripartizione, si prevede l'inserimento di proiettori in corrispondenza degli angoli ricreati dagli elementi vegetali prospicienti l'ingresso alla grotta. I fasci di luce, proiettati dal basso verso l'alto, convergeranno nella porzione centrale in cui saranno più accentuati, per "dissolversi" in corrispondenza dei fornic laterali, cercando di creare una gerarchia tra gli elementi. Per quanto riguarda l'ambiente interno, verranno inseriti degli apparecchi ad incasso alla base delle nicchie che attraverso un'illuminazione a radenza farà emergere le caratteristiche dei materiali che le compongono. Inoltre, saranno inseriti degli apparecchi lineari in corrispondenza dell'imposta degli archi che sorreggono le volte, direzionando il flusso sia verso la volta che verso le porzioni laterali della grotta. Anche nel caso del Ninfeo si ricorrerà all'accezione evocativa della luce, agendo sull'invaso centrale. Saranno infatti inseriti degli apparecchi ad incasso, con una sorgente LED con luce RGB, in particolare la tonalità blu, per rievocare la probabile presenza di acqua.

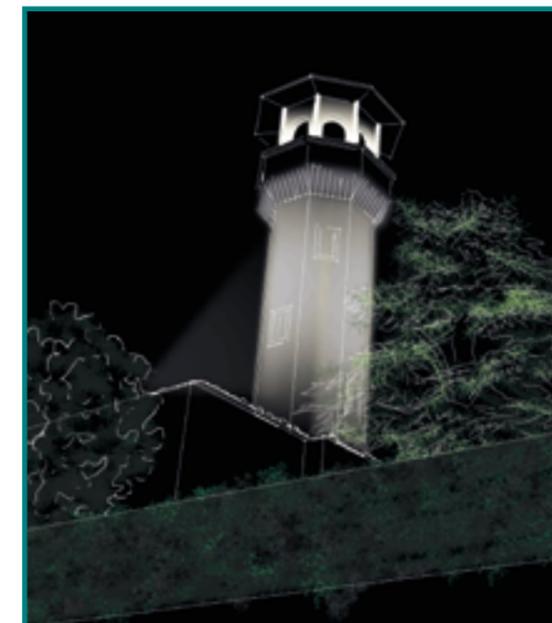
Spostando l'attenzione sulla Torre l'esigenza principale da soddisfare è la possibilità di vederla anche da lontano. Si prevede un'illuminazione uniforme dal basso verso l'alto cercando di far convergere il flusso nella parte centrale del paramento murario onde evitarne la dispersione. Per fare ciò, saranno posizionati degli apparecchi sui tetti delle case circostanti. Per evidenziarne le caratteristiche architettoniche in particolare della cella panoramica posta nella parte sommitale, si utilizzerà un'illuminazione d'accento, in particolare in corrispondenza dei lati che compongono "l'ottagono" è pensata un'illuminazione a radenza accentuata nella parte inferiore, mentre in corrispondenza degli spigoli verranno inseriti degli apparecchi puntiformi a fascio stretto che ripercorrano la geometria del manufatto.



Stralcio prospetto principale del Ninfeo



Particolare dell'effetto luminoso ottenuto dall'inserimento di apparecchi all'interno dell'invaso centrale



Schizzo della Torre dei Masserano vista dal giardino terrazzato, rappresentante il contributo di "luce per vedere da lontano"

5.2 Le unità di progetto come azioni integrate di conservazione e messa in valore

L'analisi dello stato di conservazione dei due manufatti oggetto di studio, è necessaria e fondamentale per la redazione di un attento programma di restauro e adeguamento futuri. All'interno di questo studio viene presentata una prima proposta di unità di progetto che sintetizzano alcune azioni di cura salienti. A supporto di questa fase, è stato utile fare riferimento alle linee guida suggerite da manuali specifici inerenti alla prassi del restauro architettonico in cui vengono presentati interventi già realizzati attraverso tecniche e materiali adeguati in base ai casi esposti. Nel caso analizzato, fondamentale è stato il volume "Tecniche di restauro - aggiornamento" del 2013¹⁹, Le unità di progetto di seguito presentate, sono sviluppate sulla base delle patologie riscontrate nei manufatti, e declinate in modo approfondito nelle tavole 15a e 15b in allegato.

Il Ninfeo

Gli interventi di restauro e consolidamento del Ninfeo presentati nelle seguenti Unità di Progetto, si concentrano principalmente sui paramenti murari esterni e presentano prime scelte di sintesi per la realizzazione di un futuro programma di restauro e conservazione più dettagliato.

La prima fase dell'intervento (UP 1) è costituita dall'allestimento cantiere, predisponendo i ponteggi necessari per l'esecuzione degli interventi in particolare nelle parti più alte del Ninfeo. La fase successiva, che segna l'inizio dell'intervento vero e proprio, è costituita da una prima fase di pulitura delle superfici (UP 2) costituita da cinque passaggi ben distinti:

- la rimozione della vegetazione infestante e della patina biologica (UP 2A);
- la rimozione delle manifestazioni di efflorescenza (UP 2B);
- la rimozione intonaco disgregato (UP 2C);
- il consolidamento dell'intonaco soggetto a degradazione differenziale (UP 2D);
- la pulitura delle superfici murarie dai depositi e i residui delle lavorazioni precedenti.

Data la presenza di elementi come capochiavi in ferro e tiranti metallici, che suggeriscono la realizzazione di interventi di consolidamento del manufatto, risulta essenziale eseguire un monitoraggio delle prestazioni tecniche di suddetti elementi in modo da prevederne la sostituzione in caso di prestazioni non adeguate (UP 3).

In corrispondenza dei pilastri del Ninfeo è stato ipotizzato il consolidamento mediante l'utilizzo della tecnica di fasciatura degli elementi attraverso l'utilizzo di fasce ad alta resistenza a base di carbonio (UP 4). Questa tecnologia viene impiegata da alcuni anni, per la realizzazione di interventi localizzati di recupero e conservazione di edifici di valore storico-artistico per la sua non invasività e soprattutto per la reversibilità, in quanto le fasciature, essendo semplicemente incollate, possono essere rimosse attraverso un trattamento termico. In Italia sono diversi gli esempi di applicazione di questa tecnologia, utilizzata in particolar modo per il rinforzo di pilastri e colonne, di archi e sistemi voltati e per la realizzazione di sistemi di rinforzo per l'adeguamento sismico delle strutture.

Nel caso di pilastri in muratura, viene messa in atto un'applicazione particolare del sistema, ossia rinforzando la muratura attraverso la tecnica del "giunto orizzontale armato"²⁰, che consiste nella fasciatura dei pilastri nei soli giunti di malta, attraverso l'utilizzo di nastri ad altezza

di 1 cm o poco più.

Gli interventi successivi prevedono in modo particolare il ripristino dei materiali da costruzio

ne ammalorati e l'integrazione dei quelle porzioni di manufatto soggette a crolli o distacchi tridimensionali di materiale (UP 5).

L'ultima fase, riguarda principalmente interventi di finitura e in particolare l'inserimento di nuovi impianti di illuminazione ed elettrificazione a seguito dell'attuazione del progetto di valorizzazione attraverso la luce (UP 6).

La Torre dei Masserano

Anche per la Torre dei Masserano è stata redatta una proposta di unità di progetto che sintetizzano gli interventi essenziali da realizzare in un futuro programma di restauro e conservazione.

Come per il Ninfeo le prime fasi sono caratterizzate dall'allestimento del cantiere attraverso la predisposizione di ponteggi per facilitare il raggiungimento dei livelli più alti (UP 1), la realizzazione di interventi di ripristino dei sistemi di scolo delle acque meteoriche (UP 2) e la pulitura delle superfici costituita, in aggiunta agli interventi realizzati per il Ninfeo ossia la rimozione della vegetazione infestante (UP 3A) e dell'intonaco disgregato (UP 3D) e la pulitura delle superfici (UP 3E), da:

- la rimozione degli effetti portati dall'acqua di risalita capillare (UP 3B);
- la rimozione di materiale incompatibile dalle superfici murarie (UP 3C);

La fase successiva, riguarda il monitoraggio delle prestazioni degli elementi di consolidamento preesistenti in particolare dei capochiavi in ferro (UP 4) e la realizzazione, laddove fosse necessario, di ulteriori interventi di consolidamento delle strutture portanti (UP 5) di cui vengono presentate delle ipotesi:

- la prima consta di un intervento di consolidamento delle strutture murarie attraverso l'inserimento di catene (UP 5A);
- la seconda attraverso il metodo "cuci-scuci", in cui vengono asportati i materiali soggetti a degrado in corrispondenza delle fessurazioni e sostituiti con nuovo materiale (UP 5B);
- La terza, mirata alla risarcitura delle microfessurazioni tramite l'iniezione di malte compatibili (UP 5C).

Le fasi finali consistono nel ripristino e sostituzione dei materiali da costruzione ammalorati e di quelle porzioni di struttura muraria soggette a mancanze di parti tridimensionali (UP 6), del restauro dei serramenti (UP 7) e l'inserimento di nuovi impianti di illuminazione ed elettrificazione a seguito dell'attuazione del progetto di valorizzazione attraverso la luce (UP 8).

¹⁹ Stefano F. Musso (a cura di), Tecniche di restauro - aggiornamento, Torino, 2013.

²⁰ *ibid*, pp. 277-281.

CONCLUSIONI

La proposta progettuale presentata all'interno di questo lavoro di tesi è il frutto di un processo di analisi e conoscenza a carattere multidisciplinare.

La prima fase di analisi per la conoscenza del contesto in cui sorge il palazzo è stata fondamentale per comprendere il grande valore culturale dell'area: infatti il Borgo del Piazzo nel suo insieme è classificato dal PPR come un bene paesaggistico soggetto a tutela. La perlustrazione storica, supportata dalla redazione di un regesto archivistico, ha permesso di comprendere lo sviluppo diacronico della città e le motivazioni che hanno portato al decentramento del centro storico cittadino. Inoltre ha permesso di ripercorrere le motivazioni e scelte progettuali che nel corso dei secoli hanno influenzato le fasi storiche del palazzo, e più in dettaglio, del giardino storico, del Ninfeo e della Torre. Questa fase, nonostante alcune incongruenze riscontrate nei documenti d'archivio per quanto riguarda le origini del giardino storico e del Ninfeo, che restano una problematica aperta, è stata fondamentale per impostare gli sviluppi successivi del progetto. In particolare, lo studio di un documento di rilievo risalente al 1789 ad opera di Giovanni Battista Maggia, in cui emerge la presenza di un impianto formale nel parterre superiore del giardino, ha costituito una base qualitativa per le successive scelte interpretative. È stata inoltre redatta un'analisi tipologica che consentisse, nel quadro della composizione dei giardini storici, di comprendere le influenze che hanno portato alla definizione dei tratti fondamentali sia dell'impianto regolare precedente, sia di quello irregolare, apprezzabile tutt'ora. Questa analisi ha peraltro permesso di approfondire il ruolo che il Ninfeo e la Torre hanno giocato rispetto al contesto, dal punto di vista simbolico, compositivo-formale e strategico. L'analisi dello stato di fatto ha poi portato alla luce problematiche generali di accesso e distribuzione dal punto di vista architettonico e le carenze dal punto di vista illuminotecnico, sia a livello più generale del giardino storico, sia più nel dettaglio dei due manufatti, diretta conseguenza del loro sottoutilizzo. L'analisi materica e dei degradi hanno permesso di apprezzare la particolarità delle tessiture murarie e delle finiture e di comprendere le cause principali che affliggono i due manufatti.

Infine, il progetto di luce, sviluppato qualitativamente a livello di concept, si pone come proposta di valorizzazione di un complesso architettonico che ha un grande impatto a livello territoriale. La luce si è dimostrata in questo caso uno strumento adeguato per coniugare l'aspetto funzionale, consentendo una fruizione notturna del luogo, che si presenta come un vero e proprio museo a cielo aperto, all'aspetto culturale, divenendo un vettore di conoscenza in grado di rievocare la memoria storica e il genius loci, restituendo i caratteri sostanziali del monumento e allo stesso tempo, fornendo nuove chiavi di lettura e percezione.

I diversi scenari elaborati, insieme al processo di conoscenza, possono essere il punto di partenza per eventuali sviluppi futuri: in primis per quanto riguarda il progetto illuminotecnico, verificando la fattibilità dell'intervento e trovando soluzioni adeguate per il soddisfacimento delle esigenze e dei requisiti illuminotecnici. In un'ottica di dialogo col contesto culturale, il progetto prevede di subordinare il disegno e l'installazione di un elemento formale e tecnologico a un possibile concorso di idee, per restituire al giardino storico un tassello latente e perduto, offrendo la possibilità ai giovani artisti del territorio di collaborare alla valorizzazione di un polo significativo e già molto attivo nelle politiche e strategie di rilancio della città.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- Elena ACCATI, Giuseppina REZZA (a cura di), *I giardini del Biellese: un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato*, Ace international Flortecnica, 1998
- Chiara AGHEMO, *Arte della luce/Luce nell'arte*, in Maria Adriana GIUSTI, Monica NARETTO (a cura di), *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, Edizioni ETS, Pisa, 2014
- AIDI Milano (a cura di), *Atti del Congresso Nazionale AIDI Luce e Luoghi: Cultura e Qualità 17-18 maggio 2018*, Milano, AIDI editore, 2018
- AIDI Milano (a cura di), *Atti del Congresso Nazionale AIDI La luce tra cultura e innovazione nell'era digitale 19-20 ottobre 2020*, Napoli, AIDI editore, 2020
- Silvia ALLIONE, Elena GALLO, *Una nuova facciata per l'antico palazzo*, in <<Rivista Biellese>>, Biella, Ottobre 2016
- Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), *Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004
- Vittorino BELPOLITI, Marta CALZOLARI, Pietromaria DAVOLI (a cura di), *Luce lunare per gli edifici storici, Ricerca progettuale e sperimentazioni per la definizione di principi di illuminazione architettonica*, in <<Recupero e conservazione>>, n. 119, Gennaio 2015
- Angelo Stefano BESSONE, Mauro e Mariella VERCELLOTTI (a cura di), *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio PR, 1976
- Luigi Cesare BORRELLO, A. TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379 vo. 1*, Voghera Gabetti, 1927
- FRANCESCO CARANDINI, *Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano*, in <<La rivista Biellese>>, anno V, n. 3 (Marzo 1925)
- Giovanni CARONARA (a cura di), *Atlante del Restauro*, UTET Scienze Tecniche, Torino, 2004
- Giovanni CARONARA, *Restauro dei monumenti. Guida agli elaborati grafici*, Liguori, Napoli, 1990
- Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. 24, Torino, Editori Maspero, Marzorati e comp., 1840
- Carlo CASELLI, *Storia del Piazza di Biella*, Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994
- Stella CASIELLO (a cura di), *La cultura del restauro, Teorie e fondatori*, Venezia, Marsilio Editori, 1996
- Paolo CAVAGNERO, Maria Adriana GIUSTI, Roberto REVELLI (a cura di), *Scienza idraulica e restauro dei giardini*, Torino, CELID, 2009
- Vincenzo CAZZATO, Marcello FAGIOLO, Maria Adriana GIUSTI (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Firenze, Electa, 2002

- Andrea CODA BERTETTO, *Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio*, Biella, Edizioni Ieri e Oggi, 1999
- Aldo COLONNETTI, *The lightmakers*, Milano, Centro studi di ricerca iGuzzini, 2000
- Danilo CRAVEIA, *Viva i Vivai, Storia del florovivaismo nel Biellese*, Biella, DocBi - Garden Club, 2017
- Danilo CRAVEIA, Anna BOSAZZA, Emanuela ROMANO (a cura di), *Passare le acque nel Biellese*, Biella, DocBi, 2014
- Mario DALLA COSTA, Lisa ACCURTI, *Complementi di restauro architettonico*, Torino, Celid, 2001
- Gianni FORCOLINI, *Illuminazione di esterni*, Milano, Ulrico Hoepli Editore S.p.A., 1993
- Marco FRASCAROLO, *Manuale di progettazione illuminotecnica*, Roma, Mancosu Editore Architectural book and review, 2010
- Matteo GASTALDI, Luca BERTOLINI, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, Torino, 2011
- Armando GINESI, *Per una teoria dell'illuminazione dei beni culturali*, Milano, Centro studi di ricerca iGuzzini, 2002
- Pierre GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Roma, Donzelli, 2000; Ada QUAZZA, *Piemonte, Valle d'Aosta: Torino, Alpi, Monferrato, Verbano, Langhe, Ossola*, Touring club italiano, 1996
- KIWANIS INTERNATIONAL EUROPE, *La valorizzazione culturale, urbanistica, architettonica, ambientale della civiltà Biellese e delle sue radici*, Biella, Maggio 2001
- Isabella LAPI BALLERINI, Litta Maria MEDRI (a cura di), *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici*, Firenze, Centro Di, 1999
- Pompeo LITTA, *Storia delle famiglie celebri, voce sui Ferrero di Biella*, Torino, Placido Maria Visaj Libraio 1840;
- Renata LODARI, *Giardini parchi e ville nel biellese*, Biella, Lineadaria editore, 2008
- Kevin Andrew LYNCH, *L'immagine della città*, Padova, Marsilio Editori, 1969
- Giovanna MOTTURA, Alessandra PENNISI (a cura di), *Progetti di luce: luce naturale e luci artificiali in ambienti interni ed esterni: schede di progetto con disegni, prospetti, immagini a colori*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, 2010
- Giovanni MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città*, Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778
- Giovanni MULLATERA, *Ricerche sull'origine, e fondazione di Biella e suo distretto...*, Biella, Per Antonio Cajani, stampatore vescovile dell'illustrissima città, 1776
- Stefano F. MUSSO (a cura di), *Tecniche di restauro - aggiornamento*, Torino, UTET, 2013

- Paolo NAPOLI, *Procedimenti tradizionali e innovativi per il rinforzo di archi e volte*, materiale dell'Atelier di Restauro e strutture a.a. 2015/2016
- Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), *Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche*, Biella-cartografia, 1995
- Norma UNI 11248-2016, Illuminazione stradale - Selezione delle categorie illuminotecniche
- Norma UNI-EN 13201-2016 - parte 2, Illuminazione stradale - Requisiti prestazionali
- Norma UNI-EN 11182-2006, Beni culturali - Materiali lapidei naturali ed artificiali - Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni
- Norma UNI 10819-1999, Luce e illuminazione - Impianti di illuminazione esterna
- Silvano OLDANI, *Luce per gli edifici storici. E non solo*, in <<Luce>>, anno 56, n. 323, marzo 2018
- Franco PANZINI, *Progettare la natura, Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005
- Argun PARAGAMYAN, Ludovica VALETTI, Anna PELLEGRINO, *Luci sul Canavese, Un progetto illuminotecnico del complesso di San Silvestro Papa, a Chiaverano, Torino*, in <<Luce>>, anno 55, n. 321, settembre 2017
- Anna PENATI BERNARDINI, *Il motivo dell'antro nell'esegesi porfiriana di "OD. XIII, 102-112"*, in <<Aevum>>, Anno 62, Fasc. 1, gennaio-aprile 1988
- Politecnico di Torino, *Linee Guida per la limitazione dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico*, Torino, Novembre 2006
- Riccardo QUAGLIA, *Hannibal ad portas? La presenza romana e pagana a Biella secondo l'antiquaria dei secoli XV-XVIII*, in <<Studi e ricerche sul Biellese>>, nr. 28, Biella, Doc. Bi, 2013
- Donatella RAVIZZA, *Architetture in luce*, Milano, Franco Angeli, 2006
- GREGORIO STABENE, *Vi racconto il Piazza di Biella*, Lecce, Youcanprint Self-Publishing, 2016
- Margherita SÜSS, Francesco MARELLI, *Il ruolo simbolico della luce nell'illuminazione della torre civica di Lonato del Garda*, in <<Luce>>, n. 1, 2009
- B. Paolo TORSSELLO (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio, 2005
- Carlo TOSCO, *Storia dei giardini, Dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2018
- Massimo VENTURI FERRIOLO, *La grotta, le ninfe e il passaggio della Grande Dea*, ISABELLA LAPI BALLERINI (a cura di) LITTA MARIA MEDRI (a cura di), *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sui Parchi e Giardini Storici*, Firenze, Centro Di, 1999

Tesi di laurea

- Federica CARROZZO, *L'illuminazione del Castello di Masino come strumento di Comunicazione e Valorizzazione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, rel. Chiara AGHEMO, Elena FREGONARA, Rossella TARAGLIO, a.a. 2016/2017
- Francesca COLOMBANO, Sara DE GRANDIS, *Il castello e il ricetto di Envie: conoscenza e conservazione integrata tra architettura e territorio*, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, rel. Silvia BELTRAMO, Monica NARETTO, a.a. 2018/2019
- Giulia CRAVOTTO, Valeria ERIZZI, *Villa della Regina sotto una nuova luce : una proposta progettuale per il verde storico*, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Progetto Sostenibile, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, Rel. Chiara AGHEMO, Rossella TARAGLIO, a.a. 2014/2015
- Debora MARTANI, *Il complesso del Santuario di Oropa: conoscerlo per indirizzarne un migliore utilizzo = The Oropa's Sanctuary: a knowledge for a better use*. Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Rel. Pia DAVICO, Manuela MATTONE, a.a. 2017/2018
- Davide MORI - Francesco PERLINI, *Indagini diagnostiche per la valutazione dei dissesti della torre dei Masserano a Biella Piazza*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Dipartimento di ingegneria strutturale - Lab. prove sui materiali, Rel. Luigia BINDA, Giuliana CARDANI, a.a. 2007/2008

SITOGRAFIA

Sitografia

- <https://www.ahrcos.it/IT/interventi-speciali.php>, ultima consultazione il 10/01/2021;
- <http://archeocarta.org/biella-chiesa-di-san-giacomo-e-rione-piazzo/>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- <https://www.arpa.piemonte.it/pubblicazioni-2/pubblicazioni-anno-2010/la-valle-cervo>, ultima consultazione il 10/01/2021.;
- <http://www.asbi.it/sede.html>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- http://www.astrapto.it/n_dettaglio.php?oggetto=Villa%20Madama, ultima consultazione il 09/12/2020;
- <http://www.bessa.it/informazioni.htm>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- <https://www.biellacittacreativa.it/citta-creativa/biella>, ultima consultazione il 04/05/2020;
- <https://www.catmex.net/led-in-villa-litta/>, ultima consultazione il 16/09/2020;
- <http://www.cittadellarte.it/la-storia>, ultima consultazione il 08/05/2020.
- <http://www.comune.biella.it/sito/file/prgc/tav/tav-9-centro-storico.pdf>, ultima consultazione il 13/08/2020;
- <http://www.comuni-italiani.it/096/004/index.html>, ultima consultazione il 01/05/2020;
- http://www.difesa.it/Primo_Piano/Documents/Settembre%202012/Quattro_Generali_Risorgimento.pdf, ultima consultazione il 15/10/2020;
- <http://www.fondazionecrbiella.it/palazzogromolosa>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- <http://www.fondazionecrbiella.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3136>, ultima consultazione il 09/05/2020;
- <http://www.fondazionecrbiella.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT-D/0%252F7%252F4%252FD.54467e6a5a0587e1e652/P/BLOB%3AID%3D3136/E/pdf>, ultima consultazione il 09/05/2020;
- <https://www.iguzzini.com/it/progetti/galleria-progetti/la-luce-della-luna-per-il-colle-del-l%E2%80%99infinito/>, ultima consultazione il 16/09/2020;
- <https://www.istat.it>, ultima consultazione il 01/05/2020;
- <https://lamalpenga.it/villa/storia>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- <http://lamarmora.net/alfonso-la-marmora-biografia.html#Biografia>, consultato il 28/12/2020;
- <http://lamarmora.net/it/discendenti-dal-1800-a-oggi/>, ultima consultazione il 15/10/2020;
- <http://lamarmora.net/it/la-forma-del-nome-la-marmora.html>, ultima consultazione il 15/10/2020;
- <http://www.lavenaria.it/it/esplora/i-giardini/asse-centrale>, ultima consultazione il 16/11/2020;

- <http://www.lightpollution.it/cinzano/web2/definizione.html>, ultima consultazione 13/05/2020;
- <https://www.mi10.it/vittoriale>, ultima consultazione il 09/12/2020;
- <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-02-24&atto.codiceRedazionale=004G0066&atto.articolo.numero=0&qld=ec0f5001-6bcf-4b25-8b25-cfc53e52f632&tabID=0.8978312428371028&title=lbl.dettaglioAtto>, ultima consultazione il 29/01/2021;
- <https://www.palazzoferro.it/storia>, ultima consultazione 08/05/2020;
- <https://www.palazzolomellino.org/index.php/palazzo/architettura/ninfeo>, ultima consultazione il 16/11/2020;
- https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/fascicolo_illustrativo.pdf, p.2, ultima consultazione il 13/08/2020;
- https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/b_norme_di_attuazione.pdf, ultima consultazione il 13/08/2020;
- <http://www.rotaryivrea.it/sito/contents/00387.pdf>, ultima consultazione il 16/09/2020;
- <https://www.santuariodioropa.it/>, ultima consultazione il 08/05/2020;
- <http://www.sapere.it/enciclopedia/Bi%C3%A8lla+%28provincia%29.html>. ultima consultazione 01/05/2020;

<https://www.arpa.piemonte.it/pubblicazioni-2/pubblicazioni-anno-2010/la-valle-cervo>, consultato il 10/01/2021;

ALLEGATI

Una cronologia di Palazzo La Marmora: regesto sinottico

- Eventi relativi alla città di Biella e il Borgo del Piazzo
- Eventi relativi a Palazzo La Marmora
- Eventi relativi al giardino di Palazzo La Marmora
- Eventi relativi alla Torre dei Masserano

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
X-VII sec. a.C.	Periodo a cui risalgono i reperti archeologici che attestano la presenza di un insediamento ai piedi della collina del Piazzo				Flavia NEGRO, <i>Scheda storico-territoriale del comune di Biella</i> , 2008, p.10 (www.academia.edu).
I sec. d.C.	Plinio il Vecchio, afferma che i primi popoli ad abitare "l'Agro vercellese" furono i sono i Salij, popoli della Gallia				Giovanni MULLATERA, <i>Ricerche sull'origine, e fondazione di Biella e suo distretto...</i> , Biella, Per Antonio Cajani, stampatore vescovile dell'illustrissima città, 1776, p.7.
I-II sec. d.C.	Plinio il Vecchio parla nei suoi testi (libro 33, cap. 4) di miniere aurifere nella campagna vercellese, dette miniere degli Ichtimuli, a provvigione dell'Impero Romano	<<Estat lex censoria Ichtimulorum aurifondinae, qua in Vercellensi agro, cavebatur ne plus quisque milibus hominum in opere publicari haberent.>> Plinio il Vecchio (libro 33, cap.4)			Giovanni MULLATERA, <i>Ricerche sull'origine, e fondazione di Biella e suo distretto...</i> , Biella, Per Antonio Cajani, Impresore Vescovile, dell'illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1776, p.10.
Età romana	Ritrovamento, ai piedi della collina del Piazzo di: <ul style="list-style-type: none"> • necropoli risalenti al I-II sec. d.C. • «...un marmo cavato in un sotterraneo vicino alla Chiesa Cattedrale di Santa Maria Maggiore, e Santo Stefano [...]. La maggior parte, che si cavò intatta, fu collocata in un muro della Canonica appartenente alla prima Dignità di Preposto» 				Flavia NEGRO, <i>Scheda storico-territoriale del comune di Biella</i> , 2008, p.10 (www.academia.edu). Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impresore Vescovile, dell'illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 7, Già in RICCARDO QUAGLIA, <i>Hannibal ad portas? La presenza romana e pagana a Biella secondo l'antiquaria dei secoli XV-XVIII</i> , in "Studi e ricerche sul Biellese", nr. 28, Biella, Doc.Bi (2013), p.227.
V sec. d.C.	A questo secolo risalgono i ritrovamenti archeologici che fanno ipotizzare l'inizio della costruzione della chiesa di Santo Stefano a nel quartiere di Biella Piano				Flavia NEGRO, <i>Scheda storico-territoriale del comune di Biella</i> , 2008, p.10 (www.academia.edu).

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
10 Luglio 826	Gli imperatori Lodovico e Lotario, tramite un documento imperiale, attestano la donazione del territorio biellese a favore del conte Bosone	<<[...] <i>vel omnia quicquid sicut iam supradictum est ad predictam curtem Bugellam aspicit et nostri iuris atque possessionis in re proprietatis est totum at ad integrum exquisitum et inexquisitum predicto fideli nostro Bosoni ad proprium per hanc nostre auctoritatis confirmationem concessimus ob hoc [...]</i> >>		<<[...] Tutto quanto, come avanti si è detto, riguarda il predetto villaggio di Bugella ed è di nostro diritto e possesso, totalmente ed integralmente nominato e non, con questo nostro fedele Bosone in quanto egli con un atto di consegna ci cedette, dei suoi beni siti nel villaggio di Bechi [...]>>	GIOVANNI MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 18. Andrea CODA BERTETTO, <i>Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio</i> , Biella, Edizioni Ieri e Oggi, 1999, pp. 12-13.
16 Marzo 882	L'imperatore Carlo il Grosso, con un diploma imperiale, dona parte del territorio biellese alla chiesa di Vercelli, rappresentata dalla figura del vescovo Lutvardo	<<[...] <i>Dedimus etiam cortem nostram magnam qua dicitur Bugella, cum omnibus cortibus et villis, alpibus et omnibus sui pertinentiis [...]</i> >>		<<[...] Abbiamo altresì donato la nostra gran corte denominata Bugella con tutte le corti, villaggi, alpeggi e tutte le sue pertinenze affinché possa fornire in perpetuo la calce per gli edifici sacri [...]>>	Andrea CODA BERTETTO, <i>Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio</i> , Biella, Edizioni Ieri e Oggi, 1999, pp. 26-27.
17 Ottobre 1152	Diploma imperiale di Federico Barbarossa in cui vengono fatte alcune donazioni del territorio biellese a favore del conte Uguccione	<<[...] <i>Presentibus igitur ac futuris Chrsti fidelibus volumus esse cognitum quod, petitione domini pape Eugenii tercii, intercedente karissimo cancellario nostro Arnolde alisque pluribus regni principibus, venerabilem Vercellensem episcopum Ugutionem atque Ecclesiam Sancti Eusebii in regiam protectionem suscepimus et presentis privilegii pagina communivimus. [...]</i> >>		<<[...] Vogliamo pertanto rendere noto ai fedeli cristiani presenti e futuri che, a richiesta del papa Eugenio III, intercedenti il carissimo nostro cancelliere Arnolde e numerosi altri principi del regno, abbiamo accolto sotto la nostra regale protezione il vescovo vercellese Uguccione e la chiesa di S. Eusebio, munendoli del presente decreto di privilegio. [...]>>	Andrea CODA BERTETTO, <i>Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio</i> , Biella, Edizioni Ieri e Oggi, 1999, pp. 127-129.
12 Aprile 1160	Il Vescovo di Vercelli, Uguccione, concede l'investitura del Borgo del Piazza, promettendo alcuni privilegi a coloro che avrebbero iniziato ad edificare il Borgo; possiamo considerare questa data come ufficiale della nascita del Borgo del Piazza	<< <i>Anno dominicae incarnationis millesimo centesimo sexagesimo pridie idus Aprilis indictione octava, presentia illorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur. Per lignum quod in sua tenebat manum Dominus Ugucio Episcopus Vercellensis investivit homines Bugellae de Monte uno, qui nominatur (Plaç) per feudum, eo vero tenore, ut homines, qui hic subter leguntur, ita ut ipsi homines, qui in praedicto Monte habitare voluerint, unusquisque per se debeat exide facere fidelitatem, quemadmodum Vassallus, e fidelis domino suo; [...]</i> >>		<<L'anno della divina incarnazione 1160, il giorno 12 di Aprile, VIII Indizione, alla presenza degli uomini i cui nomi leggonsi in basso, col bastone che teneva in mano mons. Uguccione, vescovo di Vercelli investiva per feudo gli uomini di Biella di un monte denominato Plaz, al modo che di legge di seguito, talchè gli uomini che vorranno abitare in tal monte, ciascuno per sè, deve prestare sotto fedeltà come di vassallo e suddito al suo signore; [...]>>	Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 28. Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 30.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1245	Il vescovo di Vercelli Giacomo, redige un Codice di Statuti da osservare, che rimangono in vigore fino ai primi decenni del XIV sec.				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 37.
1307	Fra Dolcino, rifugiato nel territorio di Trivero, venne arrestato e rinchiuso nella torre del castello di Biella. In seguito venne portato al rogo a Vercelli nello stesso anno				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 45.
1310	Viene redatto lo statuto dei Tessitori				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazzo di Biella</i> , Biella Piazzo, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 32.
1320	Il Vescovo di Vercelli Oberto, trova rifugio a Biella, per scappare dai Visconti, nobili signori di Milano, che promossero l'assedio di Vercelli; In quegli anni promosse una serie di finanziamenti per aumentare la difesa di Biella e in particolare del Borgo del Piazzo				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 46.
1348	Viene redatto lo statuto dei Drappieri				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazzo di Biella</i> , Biella Piazzo, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 32.
1349	La città si ribella contro Giovanni Fieschi, l'allora vescovo di Vercelli che la opprime duramente				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 54.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1351	Biella entra a far parte dei possedimenti di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, entrando così a far parte della signoria Viscontea				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 56.
1373	La città passò nuovamente ai Fieschi, sotto l'ordine di Amedeo VI di Savoia acerrimo nemico dei Visconti				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 59.
27 Ottobre 1379	Biella passa ufficialmente sotto la tutela del Conte Verde e sotto il dominio dei Savoia, rappresentati in quegli anni da Amedeo VI				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 34. Goffredo CASALIS, <i>Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna</i> , vol. , Torino, Editori Maspero, Marzorati e comp., 1840, p. 316.
1450	Estratto dai registri del catastro di Biella nel quale, tra gli altri, risultano i consegnamenti fatti nell'anno 1547 nel quartiere del Campile da Gio Stefano Ferrero ed altro del 1450 fatto da Besso Ferrero.				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 1.
1488	Periodo di instabilità per la città di Biella in quanto il popolo, in particolare quello di Andorno, si rivoltò contro la città per rivendicare un mercato e un macello che in quel periodo erano sotto il monopolio cittadino				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 34.
Fine XV sec.-inizio XVI sec.	Costruzione della torre dei Masserano per volere di Sebastiano Ferrero				Francesco CARANDINI, <i>Due antiche torri di Biella, La torre dei Masserano</i> , in "La rivista Biellese", anno V, n. 3 (Marzo 1925), pp. 10-16.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1504	Inizia la costruzione della Basilica e del chiostro di San Sebastiano, per volere di Sebastiano Ferrero				POMPEO LITTA, "Storia delle famiglie celebri, voce sui Ferrero di Biella", Torino 1840.
1523	Defendente Ferraris raffigura il Borgo del piazza in una vista paesaggistica dalla collina sulla quale sorge la chiesa di San Gerolamo			Palazzo La Marmora si trova sullo sfondo, riconoscibile grazie alla torre medievale. Si può notare che il giardino ribassato, si limitava ad una ripa degradante verso la città circondata da mura difensive.	Defendente FERRARI, Veduta di Biella, coro della chiesa di San Gerolamo di Biella, Biella, 1523, Già in Renata LODARI, Giardini parchi e ville nel biellese, Biella, Lineadaria editore, 2008, p. 162.
28 Marzo 1527	Bartolomeo Pietro Gromis vende a Francesco Masserano il sedime di Giara nel Piazza di Biella Antonio notaio di Candelo				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 4.
1547	Estratto dai registri del catastro di Biella nel quale, tra gli altri, risultano i consegnamenti fatti nell'anno 1547 nel quartiere del Campile da Gio Stefano Ferrero ed altro del 1450 fatto da Besso Ferrero.				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 1.
1555-1559	Biella è occupata dai Francesi				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, pp. 93-94. Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 34.

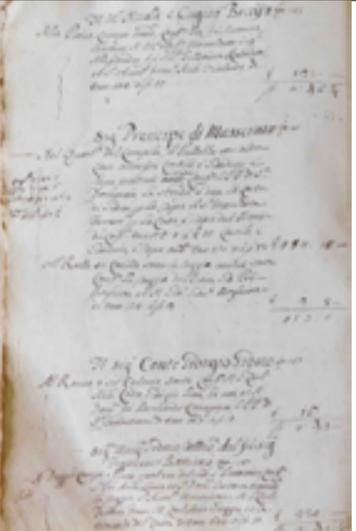
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FORNTE
11 Ottobre 1588	“Instromento d’acquisto per l’illustrissimo signor Gio Giorgio Ferrero da Domenico del fu Gio Maria Pollo- no di Biella, quartiere del Campile, stata incorporata nel suo palazzo”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 6.
14 Ottobre 1588	“Instromento d’acquisto fatto per l’il- lustrissimo signor Gio Giorgio Ferre- ro dalli Francesco e frate Bernardi- no, converso nell’abbazia di Lucasio, suo fratello del fu Battista Pollono di una parte della loro casa sita nel Piazzo della città di Biella, quartiere Campile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 7.
1589	Registro dell’estimo dei particolari di Biella colle variazioni nel 1589				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 309 “1584-1593”.
20 Giugno 1590	“Instromento d’acquisto fatto per il- lustrissimo signor conte Gio: Giorgio Ferrero della nobile madonna Catter- rina, vedova relassata dal fu Battista Lessona, di una casa con orto sita nel Piazzo di Biella, nel quartiere Campile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 8.
24 Gennaio 1592	“Instromento d’acquisto fatto da Gio Giorgio Ferrero dalle nobili Anna e Caterina sorelle di Gattinara, figlie di Giovanni Lessona, in una casa loro propria posta nel Piazzo di Biella et nel quartiere del Campile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 10.
1595	Consegna dei beni di Biella - Quar- tiere del Campile. Riceve Tommaso Crosetto. Rettore Bonifico villanis, C. Bertolino Vercellis, Gerolamo Fanti- no. Volume in carta”				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 310 “1594-1599”.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
1599-1600	Un'epidemia di peste colpisce la città				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d'essa città, Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell'Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori, 1778, p. 95.</i>
1599-1605	Estratto dal Catasto descrittivo redatto da Bernardino Draghetto di Pinerolo Agrimensore				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 311 "1599-1605".
Primo quarto XVII sec.	Viene rappresentata la città di Biella in un affresco presente all'interno della sala dei castelli di Palazzo La Marmora			La vista fa notare la distinzione tra quello che era il quartiere di Biella Piano (in basso) e il Borgo del Piazza (in alto). Appare per la prima volta il giardino terrazzato di palazzo La Marmora e il suo ninfeo.	AUTORE IGNOTO, Veduta della città di Biella, affresco, volta della sala dei castelli, Biella, Palazzo La Marmora, Primo quarto del XVII sec., Già in Elena ACCATI, Giuseppina REZZA (a cura di), <i>I giardini del Biellese : un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato</i> , Ace international Floritecnica, 1998, p. 110.
18 Novembre 1603	"Gio Giorgio Ferrero, sotto il vincolo di certi obblighi, concede a Pietro Colombo di poter fabbricare un muro in sua casa in testa all'area di quella patrimoniale e confinante di esso Gio Giorgio Ferrero, sita sul Piazza di Biella, acciò possi far più bella et comoda sua casa"				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 12.
20 Gennaio-16Febbraio 1610	"Carlo Emanuele I, duca di Savoia, concede libera licenza e facoltà al cavalier Sebastiano Ferrero di chiudere una stradella intermedia a due suoi palazzo et al giardino nel Piazza di Biella per maggiore suo comodo ed ornamento del luogo, previo consenso della maggioranza del Consiglio di detta Città"				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 13.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
22 Aprile 1616	“Instromento d’acquisto fatto e stipulato avanti il signor Rettore della Città di Biella per l’illustrissimo signor conte Sebastiano Ferrero dalla vedova e figliuoli Vergnaschi di una casa posta sul Piazza di Biella et nel quartiere Campile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 14.
11 Ottobre 1623	“Estimo de’ Beni del signor gio Giorgio Ferrero et Catarina sua nora nel Territorio di Biella” estratto dal catasto 1595				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 11.
1626	Il re Carlo Emanuele I di Savoia, designa la città di Biella come capoluogo di Provincia				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d’essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell’Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de’ Superiori, 1778, pp. 97-98. Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 34.
1647-1649	La città viene invasa e saccheggiata dalle truppe spagnole				Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d’essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell’Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de’ Superiori, 1778, p. 100. Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 35.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FORNTE
6 Novembre 1652	“Il conte Tomaso Felice Ferrero, pre- vie alcune condizioni, vende a mes- ser Gio Matteo del fu Gaspare Cino di Biella un sito “qual resta annesso al sedime et casa di detto messer Cino” intermedio al palazzo di detto signor conte Ferrero “et dalla banda verso le porta del giardino” rimanen- do salve le ragioni del transito per accedervi”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 17.
15 Marzo 1661	“Instromento di dazione e cessione in pagamento per il Signor Sebastia- no Gromo, come erede delli fratelli Braya, per la somma di £ 550 a favo- re de' signori Lodovico e Anna Ma- ria, padre e figlia Aventura di Biella per la compra d'una casa esistente sul piazza di detta città in confine fra gli altri dell'Eccellentissimo Signor principe di Masserano et strada pub- blica”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 28, fasc. 2.
13 Agosto 1663	Margherita del fu Nicolino Gromo e vedova del fu Gio Filippo Tarditis di biella vende a Carlo Francesco del fu Lodovico Chiamora (Zamora) di Mercenasco, rsidente in Biella, una sua casa dita sul Piazza di detta cit- tà quartiere del Campile				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 19.
17 Luglio 1664	“Instromento di Convenzione segui- ta dall'illustrissimo Signor Conte To- maso Felice Ferrero et li Signori fra- telli Cino di Biella di poter aprire un uscio, ossia porta del giardino sotto il voltone che appoggia alla muraglia della scuderia”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 20.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
2 Ottobre 1674	“Donatione fatta dall’illustre et Reverendo Signor Don Pietro Prola de fu Guglielmino all’Illustrissimo et Reverendissimo Signor Conte e abate Gioseppe Ferrero “d’una casa, banco e bottega sua, posta spvra il piazza di questa città di Biella, et nel cantone di Campile salvandosi però l’usofutto di detta casa sua vita natural durante”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 26.
3 Aprile 1675	“Nicola del fu Gio Francesco Braya di Biella, anche a nome del Reverendo priore Don Giacomo Braya, suo fratello, come da allegata procura dell’8 giugno 1671, vende a Francesco Lodovico Ferrero Fieschi, principe di Masserano, per la somma di ducali £ 3 mila, suo corpo di casa con annesso giardino situato sul Piazza di Biella, nel quartiere del campile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 27.
26 Maggio 1676	“Ordinato della Veneranda Confraternita del Santissimo Sudario della città di Biella che permette a Sua Eminenza il Signor Marchese et Signor Abbate Giuseppe fratelli Ferrero di poter fare una piccola fenestrela per sentir messa nella Chiesa de’ 26 Maggio 1676 Soto Cancelliere”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 4.
5 Giugno 1676	“Ricevuta del Signor Giuseppe Maria Del Pozzo Priore della Compagnia del Santissimo Sudario di Biella per una rattificanza autentica fatta dall’Illustrissimo e Reverendissimo Signor Abate Ferrero, de’ 3 Giugno 1676, concernente il fatto della lite che vertiva tra esso Signor Abate e La Compagnia”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 5.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTI
7 Settembre 1676	“Instrumento di Convenzione tra l'Eccellentissimo Signor marchese Tomaso Felice Ferrero, et Illustrissimo Signor Abate Giuseppe suo fratello da una parte, et la Veneranda compagnia del Santissimo Sudario della Città di Biella dall'altra per fatto di due voltini di muraglia, et una piccola finestra riguardante la chiesa di detta Compagnia, de' 18 Settembre 1676 in Biella, rogato al Signor Gio Enrico Mussa nodaro di detta Città”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 6.
1678	Catasto dell'Illustrissima università del Piazza della Città di Biella redatto Carlo Guglielmi Caroli Agrimensore nel 1678			Si legge: “Sig. Principe di Masserano, nel quartiere del Campile, il palazzo con altra casa annesso cortile e giardino e ripa [...] la strada a due , la costa di Giara, la ripa del marchese Ferrero, la casa e ripa del Braja [...]”	Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 319 “1678”.
3 gennaio 1686	1686, 3 gennaio: L'abate Giuseppe Ferrero acquista, per la somma di 100 doppie di Spagna, da Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Masserano, un corpo di casa grande, molto vecchia e rovinata, altre volte del signor Nicola Braya, situata nel Piazza di Biella, quartiere del Campile. Disegno della casa e giardino del principe di Masserano e quella di Braya con l'orto. 1686, 3 gennaio: Dichiarazione originale dell'abate Giuseppe Ferrero d'aver comperato detta casa con denaro e per conto di suo fratello, il marchese Tomaso Felice			Il disegno rappresenta Palazzo Ferrero (sinistra), la torre dei Masserano, casa Braja, che verrà inglobata in Palazzo La Marmora e la ripa degradante la città annessa a casa Braja	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 30.

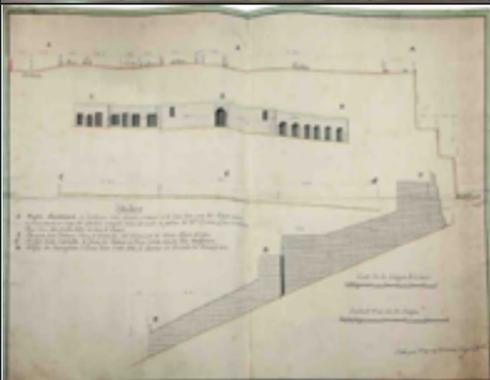
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
9 Dicembre 1687	Testimonial di richiesta, transferta, visita et somptione d'informazioni per la casa Braya				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 32.
1688	Dal Theatrum Sabaudie "Bugella Civitas, vista a volo d'uccello dal convento di San Gerolamo"			Vediamo rappresentata la città di Biella con le mura che saranno poi abbattute dagli Spagnoli. Particolare attenzione va posta a palazzo La Marmora che viene rappresentato senza il giardino terrazzato	Ioannis BLAEU, Giovanni BORGONIO, <i>Bugella Civitas, da Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemonti Principis</i> , Amsterdam, 1688.
1688-1689	"Piccolo pacchetto dicente: Ripa Braya 1689 et capitulazione fatture pagamenti et altre spese fatta per la ripa del giardino di S.E. il signor marchese Tomaso Ferrero a Biella" Contiene: <ul style="list-style-type: none"> • 1688-89: "Capitoli accordati tra il singor m.se D. Tomaso Felice Ferrero et il maestro Carlo Toniotto, per le muraglie che si devono fare nella ripa di detto signor marchese; • 1688-89: Fede del misuratore e custode del catasto sopra i confini della casa orto e ripa= altra dello stesso sopra lo spessore delle muraglie= memorie diverse relative all'opera muraria 			Elena Accati e Giuseppina Rezza affermano che "Ai mastri Carlo Tognotto e Antonio Coda, vengono affidati i lavori di terrazzamento degli stradoni che scendono gradatamente le muraglie fino alla costa di Giara"	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 10. Già in Elena ACCATI, Giuseppina REZZA (a cura di), <i>I giardini del Biellese : un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato</i> , Ace international Floritecnica, 1998, p. 110.
1689	"Conto delli mastri Carlo Toniotto et Antonio Coda e di altri: computo del materiale e delle giornate di lavoro"				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 10; Già in Elena ACCATI, Giuseppina REZZA (a cura di), <i>I giardini del Biellese : un'eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato</i> , Ace international Floritecnica, 1998, p. 110.
1689	Documento del Marchese Tomaso Felice Ferrero che attesta una causa nei confronti della famiglia Braja				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 20.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTI
27 Novembre 1689	Quietanza dei signori Laura e Giuseppe, madre e figlio Braya di aver ricevuto per conto del marchese Ferrero la somma di £ 30 di Savoia a buon conto di altra maggior somma che detto marchese Ferrero gli deve per la vendita della casa				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 30.
27 Settembre 1691	“Rescritto Senatorio a favore di Sua Eccellenza il Signor marchese Tomaso Felice Ferrero, che manda citarsi Gio Gottiero di Biella a dir causa perchè non si creda astretto alla vendita di una piccola sua casa attigua al palazzo detto Signor marchese in Biella”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 34.
4 agosto 1697	“Convenzione seguita fra l’Illustrissimo et Reverendissimo Signor abate Giuseppe Ferrero a nome di sua Eccellenza il signor marchese Tomaso Felice, suo fratello, et il Signor Carlo Lodovico Cino per costruir una scaletta che va dall’appartamento della palazzina inferiore alla palazzina superiore”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 38.
XVIII sec.	Dipinto che rappresenta una vista su Biella da lontano			Nel dipinto viene rappresentato il ninfeo con il giardino degradante verso la città bassa e la torre dei Masserano che svetta tra i palazzi del Piazza	AUTORE IGNOTO, <i>Veduta di Biella</i> , inchiostro e tempera su carta, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, XVIII sec.
18 Ottobre 1701	“Fede del Signor agrimensore Caroli per la diminuzione del registro del coperto della facciata del palazzo di Biella”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 45.
1704	La città viene sottomessa dalle truppe francesi entrate in Piemonte				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 38.

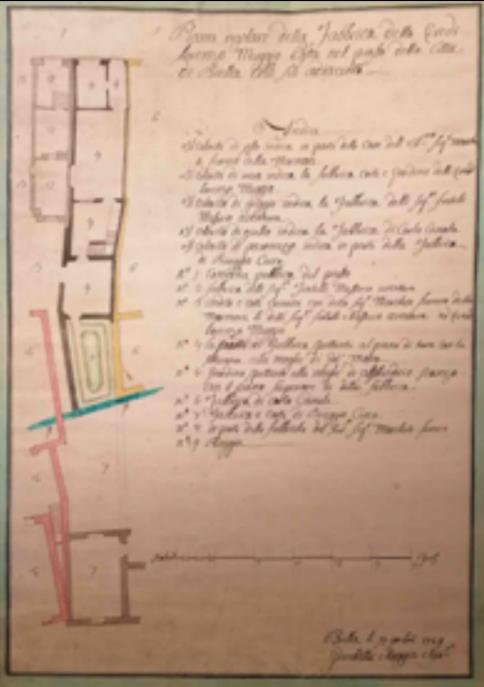
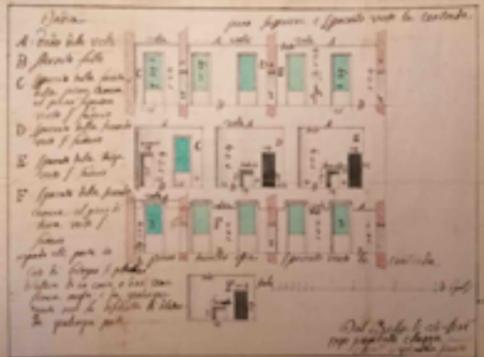
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1706	La città viene abbandonata dalle truppe francesi, successivamente alla battaglia di Torino, in cui perse la vita Pietro Micca			Pietro Micca fu un soldato biellese arruolato nell'esercito dei Savoia che con il suo sacrificio salvò la città dalle truppe francesi	Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazzo di Biella</i> , Biella Piazzo, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 38. Goffredo CASALIS, <i>Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna</i> , vol. 24, Torino, Editori Maspero, Marzorati e comp., 1840, p.282.
1750-1780	“Catasto dell’Illustrissima Università del Piano della Città di Biella ricavato dalli Brogliazzi precedenti per metterlo in maggior chiarezza nell’anno 1750 per me Giuseppe Maria Sapellani Nodaro Cattastario”				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 316 “1750-1780”.
19 Luglio 1762	“Ordinato della Confraternita del S. Sudario che accorda al Marchese Francesco Celestino Ferrero della Marmora l’apertura d’una seconda finestra verso il cortile”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 11.
1 Giugno 1772	Biella viene smembrata dalla città di Vercelli ed elevata a sede vescovile, ponendo fine alla sottomissione della città			In quell’anno, vengono iniziati i lavori di risistemazione della cattedrale della città	Giovanni MULLATERA, <i>Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera Dottore di Medicina e dedicate agli Illustrissimi Signori Sindaco, Consiglieri e Patrizi d’essa città</i> , Biella, per Antonio Cajani Impressore Vescovile, dell’Illustrissima città e Regia Intendenza. Con licenza de’ Superiori, 1778, p. 106. Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazzo di Biella</i> , Biella Piazzo, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 39. Goffredo CASALIS, <i>Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna</i> , vol. 24, Torino, Editori Maspero, Marzorati e comp., 1840, p. 318.
7 Maggio 1777	“Ordinato della Città di Biella riguardante il sito che resta proprio del signor marchese Ferrero ove si sono fatti atterrare li portici accanto alla casa Biasetto con due lettere, una del marchese Celestino Ferrero della Marmora e l’altra del signor conte Zenone, auditore del principe di Masserano”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 68;

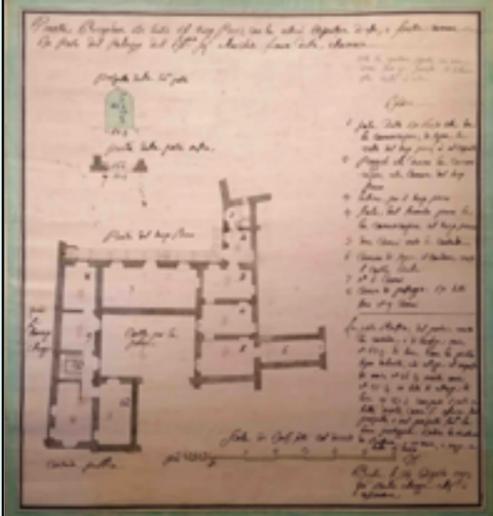
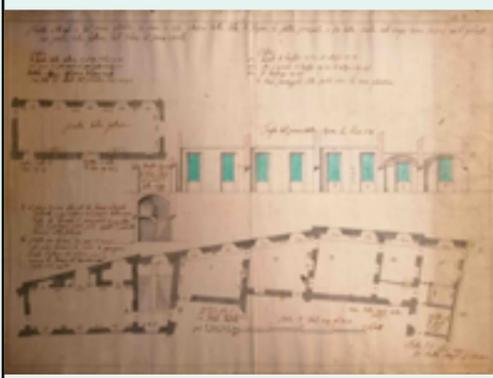
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1782-1792	Catasto parcellare della città di Biella, stralcio rappresentante il Borgo del Piazza				<p>Eusebio COLOMBINO misuratore, <i>Catasto parcellare della città di Biella</i>, (1782-1792) Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella.</p> <p>Già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), <i>Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche</i>, Biella-cartografia, 1995, p. 55;</p>
1786-1800	Estratto da "Registro o Catastro della Università dell'Illustrissima città di Biella, e suoi cantoni in quale sono descritti catastrati e alibrati con suoi registri, tutti li beni posseduti tanto da cittadini che da particolari de suoi cantoni in questo descritti sopra le fini di questa città infre corpi separati ciuè Piazza, et Barazza formati da me Carlo Guglielmo Agrimensore deputato dall'illustrissimo Consiglio d'essa città nell'anno 1678 in virtù dell'ordine gnale di Sua Altezza Reale concernente il fatto delle nove misure et riformatione de catasto in datta delli"				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Fondo estimi e catasti, mazzo 319 "1786 - 1800", p.49.
4 Ottobre 1788	Lettera n. 1, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmora e l'Arch. Gromo riguardo alla sistemazione delle scale interne al palazzo	<i>"[...] Resta per altro pregato il Signor Gromo di vedere prima se vi fosse qualche mezzo di conservare il presente corridore senza però cangiar l'ordine stabilito della scala, come sarebbe di dare maggior elevazione alli gradini [...]"</i>			<p>AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchigli fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".</p> <p>Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova facciata per l'antico palazzo</i>, in "Rivista Biellese", Ottobre 2016, p. 54.</p>

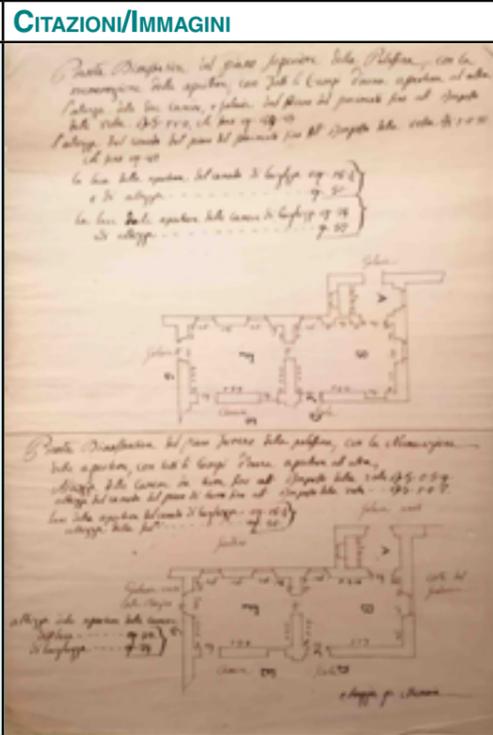
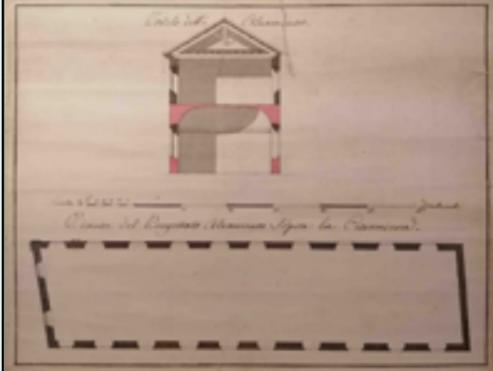
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
8 Novembre 1788	Lettera n. 2, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmorata e l'Arch. Gromo nella quale il marchese si scusa di non aver potuto spedire i disegni di Filippo Castelli in merito al progetto di unificazione del palazzo	<i>"Il sig. Castelli essendo solamente giorno il Giovedì a sera, non solamente non si è potuto rimandare li disegni del covalente, ma neppure li ho potuti avere questa sera per spedirli per la posta per quanta premura gliene abbi fatto [...]"</i>		Filippo Castelli viene nominato per la prima volta dai Marchesi della Marmorata	AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmorata relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".
9 Novembre 1788	Lettera n. 3, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmorata e l'Arch. Gromo in cui il marchese comunica l'avvenuta spedizione dei disegni del Castelli, riguardanti lo scalone d'onore	<i>"Ho potute inviargli per espresso li disegni che il S. Castelli mi portò questa mane [...] Troverai anche qualche differenza nelle sagome dei balaustrini, ma converrà farli fare esattamente secondo il disegno il quale ne porta uno di più per campata, cioè tre in tutto [...]"</i>			AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmorata relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo". Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova facciata per l'antico palazzo</i> , in "Rivista Biellese", (Ottobre 2016), p. 54.
14 Novembre 1788	Lettera n. 4, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmorata e l'Arch. Gromo nella quale viene comunicata una revisione del progetto dello scalone inviato qualche giorno prima	<i>"In seguito alle difficoltà evidenti circa il nuovo progetto mandato e rimandato ultimamente per espresso, il S. Castelli si determinò ad abbandonarlo, ed ad appigliarsi de nuovo al primo [...]"</i>			AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmorata relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".
15 Novembre 1788	Lettera n. 5, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmorata e l'Arch. Gromo in cui vengono esposti i dubbi in merito al progetto dello scalone e la volontà di acquistare un nuovo fabbricato dietro le scuderie	<i>"sono stato questa mane dal Castelli per sciogliere la difficoltà che ho ritrovata nel postar il modiglione [...] favorirà pure di dire al mastro Giovanni Mosca che se farà l'acquisto della casa dietro alla mia scuderia, io lo rileverò bensì di quella parte che volevo acquistare l'anno scorso ed al prezzo allora stabilito [...]"</i>			AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmorata relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".
Senza data	Lettera n. 6, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmorata e l'Arch. Gromo sempre in riferimento al progetto dello scalone e allo stanzino ovale antistante lo scalone, che verrà momentaneamente sospeso	<i>"[...]Riguardo alla volta progettata al cammino tra il fosso, ed il scalone, questo si sospenderà per ora, e come dice, fino che vi sia stabilito l'altro disegno; [...]"</i>			AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmorata relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchiglie fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FORNTE
10 Marzo 1789	“Pianta Regolare del Palazzo e Giardini dell’Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora Posto nel Piazza della Città di Biella Colli Sitti adiacenti” Redatta da Giò Battista Maggia Misuratore				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.
10 Marzo 1789	“Pianta Regolare del Piano Superiore del Palazzo dell’Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora” Redatta da Giò Battista Maggia Misuratore				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 121.
30 Marzo 1789	Tavola composta da: “Profilo Attraversante la Fabbrica Corti Giardino e rampe su la linea della porta del palazzo [...]; Prospetto della fabbrica verso la contrada [...]; Profilo del Muraglione e Piano della Costa detta Bosino col Prospetto del Muraglione.” Redatta da Giò Battista Maggia Misuratore”				Centro Studi Generazioni e Luoghi, Fondo grafico.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI	NOTE	NOTE	NOTE	FRONTE
17 Ottobre 1789	Lettera n. 7, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmora e l'Arch. Gromo nella quale viene presentato un nuovo progetto di ridimensionamento della corte interna e nella quale si chiede il benessere del sindaco, in quanto il progetto potrebbe restringere parte della contrada	<i>"Ecco un nuovo progetto di lineamento della casa mediante il quale verrà sgrandita la corte, ma siccome verrebbe essere ristretta la contrada pubblica avrei a caro esser prima assicurato che la Città non mi facesse opposizione [...]"</i>				AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchigli fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo". Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova facciata per l'antico palazzo</i> , in "Rivista Biellese", Ottobre 2016, p. 54.
22 Ottobre 1789	Lettera n. 8, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmora e l'Arch. Gromo riguardo alle problematiche poste dalla città di Biella in merito ai lavori verso la contrada	<i>"[...] Già mi aspettavo qualche difficoltà di tal genere dalla parte dei Signori del Piazza per cagione del mercato che verrebbe ad essere più ristretto [...]"</i>				AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchigli fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo".
24 Ottobre 1789	Lettera n. 9, Corrispondenza tra i Marchesi della Marmora e l'Arch. Gromo in cui viene presentato un nuovo disegno del Castelli riguardo alla facciata del palazzo rivolta verso la contrada del borgo, che occuperebbe meno spazio pubblico riservato al mercato	<i>"Avendo fatto riflesso che le difficoltà insorte, o da insorgere sarebbero specialmente nel portico e pilastro in faccia alla porta del S. Conte Losa, ho concertato ed S. Castelli un altro progetto quale troverà qui unito e presenterà invece dell'altro e questo non deve trovar difficoltà [...] lascia molto più spazio alla contrada, e se si guadagna in qualche sito si perde in altri, massime in confronto del primo, dal quale si è stato molto indietro[...]"</i>				AsBi, Fondo Torrione, raccolta 18, fasc. 6, "10 lettere dei Marchesi Della Marmora relative alla costruzione del loro palazzo di Biella Piazza (Arch. Castelli). Si parla anche delle conchigli fossili di Masserano. Le lettere sono diretta all'arch. Luigi (o Lodovico) Gromo", Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova facciata per l'antico palazzo</i> , in "Rivista Biellese", Ottobre 2016, p. 54.
13 Novembre 1789	Pianta del piano terreno di Palazzo La Marmora redatta da Giovanni Battista Maggia misuratore					Centro Studi Generazioni e Luoghi.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTI
17 Novembre 1789	“Pianta regolare della fabbrica del- li Eredi Lorenzo Muggio posta nel Piazzo della Città di Biella colli Siti adiacenti” redatta da Giovanni Batti- sta Maggia misuratore				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
9 dicembre 1789	“Preposizione sull’istanza di Giu- seppe Belguardi procuratore dell’Il- lustrissimo Signor Marchese della Marmora per l’approvazione della nuova fabbrica di facciata al palazzo di detto Signor Marchese cola deli- berazione a fogli n. 104”				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Ordinati del ca- tasto, Corpi Morali, mazzo 213 “1787-1792” p. 104. Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova faccia- ta per l’antico palazzo</i> , in “Rivista Biellese”, Ottobre 2016, p. 54.
26 Luglio 1790	“Permuta di stabili tra l’Illustrissimo signor marchese Celestino Ferrero della Marmora e le sorelle Teresa, Elisabetta Maria, e Vincenza del fu Lorenzo Muggia di Biella”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feu- dale, cass. 27, fasc. 69.
26 Ottobre 1790	Tavola composta dagli spaccati dei diversi piani sia del fronte verso la Contrada che del fronte verso il S. Sudario, redatta da Giovanni Batti- sta Maggia misuratore				Centro Studi Generazioni e Luoghi.

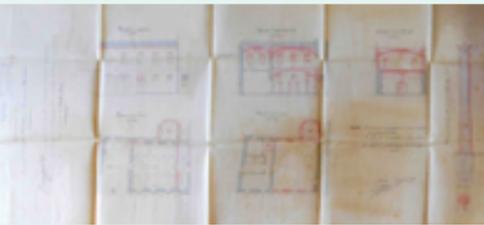
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
4 Dicembre 1790	Biella mappa D				<i>Biella mappa D</i> , AsTo, Sezioni riunite, Catasti, Catasto Sabauda, Allegato C. Mappe del catasto antico provenienti dalla Camera dei conti, circondario di Biella, Mandamento di Biella, Biella, mazzo 68, inchiostro e acquerello su carta, 5030x1620 mm, 4 Dicembre 1790, Eusebio Colombino.
24 Agosto 1793	“Pianta regolare di tutto il terzo Piano, con le attuali Aperture di esse e finestre in parte del Palazzo dell’illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmora Giovanni Battista Maggia misuratore”				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
22 Ottobre 1793	Cartografia rappresentante “Taglio e prospetto verso il Cortile Rustico [...]				Centro Studi Generazioni e Luoghi, Fondo grafico.
6 Ottobre 1794	Tavola rappresentante “Pianta regolare del piano Nobile in faccia a Casa Maserio della sala sopra la porta principale, a filo della scala colli cinque cameri successivi con li gabinetti con pianta dela Galleria del Salone del piano Nobile” e “Taglio del piano Nobile [...]” Redatta da Giovanni Battista Maggia pro Memoria				Centro Studi Generazioni e Luoghi.

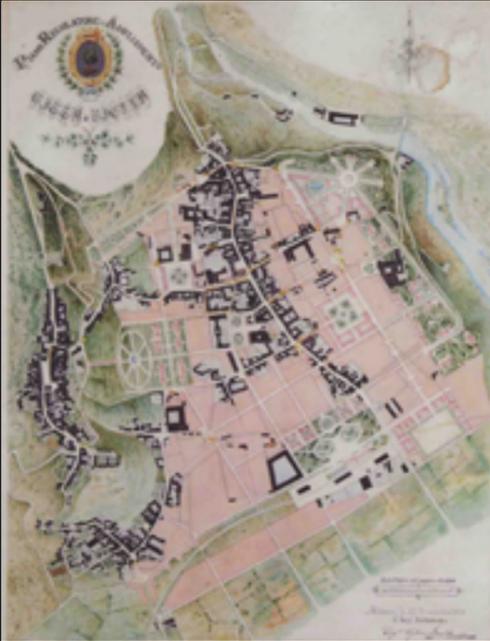
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
Senza data	Tavola rappresentante “Pianta dimostrativa del piano superiore della Palazzina [...]” e “Pianta dimostrativa del piano terreno della palazzina [...]” Redatta da Giovanni Battista Maggia pro Memoria				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
Senza data	Tavola rappresentante il “Profilo e Pianta del Progettato Alzamento Sopra la Citroniera” Senza firma				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
1798	Numerose sono le rivolte dei contadini nei confronti dei privilegi feudali dei Signori del Piazza, a capo delle quali troviamo Pietro Avogadro di Formigliana. Viene istituito un governo provvisorio e le istituzioni vengono spostate al Piano. Il Borgo del Piazza è poco vissuto in quanto i nobili vivono principalmente a Torino dove ricoprono cariche presso la Corte Sabauda. Immediata fu la repressione da parte dei Savoia				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 40.

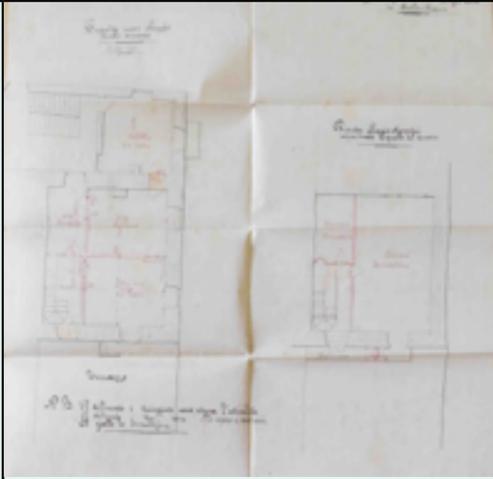
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1802-1814	“Carta topografica regolare del circondario di Biella, dipartimento della Sesia”, anni dal 1800 al 1814				“Carta topografica regolare del circondario di Biella, dipartimento della Sesia”, AsTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Serie III, Biella, Mazzo 2, scala Mig[li]a 6 = cm. 11,6, 3450x4850 mm, S.d., Antonio De Stefani di Graglia.
3 Novembre 1802	Carta in due parti del Territorio di Biella stata levata per Ordine del Governo dei 12 Anno XI				Carta in due parti del Territorio di Biella stata levata per Ordine del Governo dei 12 Anno XI, AsTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Biella, scala 1:5000, 6900x112400 mm, 3 Novembre 1802, Ing. Geometra Momo.
1807	Decreto e lettera del Monsignor vescovo di Vercelli che, a ragione della soppressione della Confraternita e della Chiesa, restituisce alla famiglia della Marmora la sacrestia del Santo Sudario				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 16.
1817	La sede vescovile di Biella viene riunita sotto quella di Vercelli, con l'aggiunta di una parrocchia della diocesi di Ivrea				Goffredo CASALIS, <i>Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna</i> , vol. 24, Torino, Editori Maspero, Marzorati e comp., 1840, p. 318.
14 novembre 1834	“Cessione fatta dalla Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Biella della chiesa del Santissimo Sudario ed annessa casa a favore dell'Illustrissimo Signor Marchese Carlo Ferrero della Marmora per il prezzo di £ 900”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 72.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FORNTE
14 novembre 1834	“Cessione fatta dalla Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Biella della chiesa del Santissimo Sudario ed annessa casa a favore dell’Illustrissimo Signor Marchese Carlo Ferrero della Marmora per il prezzo di £ 900 in rogito a 1100 qualora si chiudesse detta Chiesa al Culto divino” Contiene: Istrumento di cessione				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 16.
9 Dicembre 1835	“Cessione fatta dalla Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Biella della chiesa del Santissimo Sudario ed annessa casa a favore dell’Illustrissimo Signor Marchese Carlo Ferrero della Marmora per il prezzo di £ 900 in rogito a 1100 qualora si chiudesse detta Chiesa al Culto divino” Contiene: Convenzione privata per la cessione al marchese Carlo Ferrero della soppressa Chiesa del Santo Sudario mediante la somma di £ 900.				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 16.
2 Novembre 1836	“Deliberazione della Commissione di Publico Ornato, ed adesione de consiglio della Città di Biella per riadattamento della facciata e del Suolo del Sudario”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 17.
1849	Viene spostata la sede del comune a Biella Piano				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 40.
1850 circa	Veduta del giardino nella sua fase Ottocentesca, dalla manica nord del palazzo. L’opera è attribuita a Filippina La Marmora			Sono rappresentate 2 porte che attualmente sono murate; una dal giardino verso palazzo Ferrero, la seconda dal giardino in collegamento con la citroniera realizzata in corrispondenza a casa Braya	Membro della famiglia LA MARMORA, <i>Veduta del giardino di Palazzo La Marmora con la Torre dei Masserano</i> , ACQUERELLO, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, fondo grafico, 1850 ca.; Già in Elena ACCATI, Giuseppina REZZA, <i>I giardini del Biellese : un’eredità storica e un patrimonio vegetale inesplorato</i> , Ace international Flortecnica, 1998, p. 110.

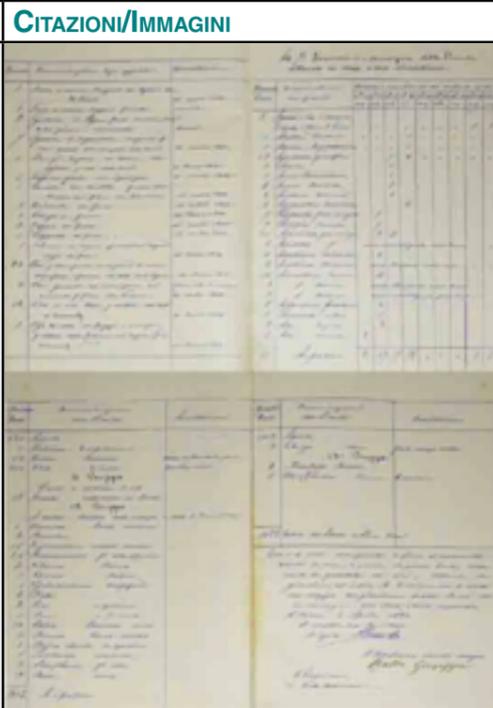
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1850 circa	Ritorno a Biella [veduta del Piazza e torre dei Masserano] con autoritratto			Veduta di Biella Piazza ripresa dal Piano, in cui svetta la torre di Palazzo La Marmora	Vittorio LA MARMORA - <i>Ritorno a Biella [veduta del Piazza e torre dei Masserano] con autoritratto</i> , acquerello e matita con rialzi a biacca, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1850 ca.
1852-1862	Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma				<i>Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma pubblicata dal Corpo Reale di Stato Maggiore, AsTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, foglio 31, scala 1:50.000, 5400x7600 mm, 1852, Richetti (sotto la direzione di), J. Etienne-Gayet, Modotti.</i>
1859	Biella perde il titolo di capoluogo di provincia e viene assoggettata alla provincia di Novara. Nello stesso anno viene occupata dalle truppe austriache durante la seconda fase della guerra d'indipendenza				Carlo CASELLI, <i>Storia del Piazza di Biella</i> , Biella Piazza, Editrice Sandro Maria Rosso e C., 1994, p. 40.
20 Maggio 1865	“Relazione d'estimo della proprietà dell'Illustrissimo signor marchese della Marmora situata nel quartiere del Piazza in Biella” con allegate due rappresentazioni mappali “Verbale di asseverazione di visita”			La prima immagine rappresenta le proprietà dei Marchesi della Marmora con una distinzione in macro blocchi in base alle acquisizioni fatte dalle origini sino al periodo della redazione nella mappa. La seconda immagine rappresenta tutti le proprietà dei Marchesi della Marmora senza alcuna distinzione	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 66.

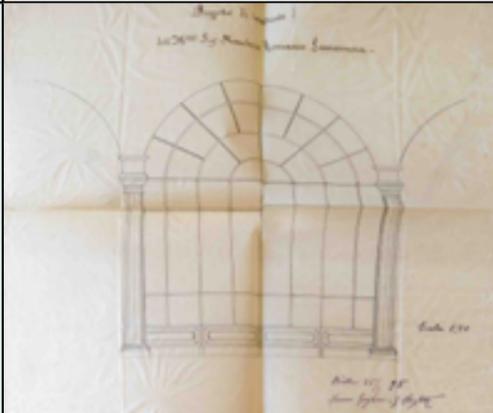
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
26 Luglio 1866	“Calcolo della spesa per la facciata della Chiesa di San Sudario redatto dal Signor ingegnere Gavosto” è allegato il disegno del progetto da presentare al Consiglio Edilizio della Città di Biella per l’approvazione				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 83.
9 Dicembre 1867	“Relazione d’estimo della proprietà dell’Illustrissimo signor marchese della Marmora situata nel quartiere del Piazza in Biella” Certificazione catastale				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 66.
4/13/28 Marzo 1868	Estratto dal Registro dei Verbali del Consiglio Edilizio: “Domande e verbali di risposta riguardanti lavori da svolgersi nella casa del signor Acquadro Benedetto prospiciente palazzo La Marmora”				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Commissione d’ornato, vol. I, “1866-1870”, pp. 122/129/130/131/133/134/148/149.
19 Agosto 1871	“Preventivo di spesa per la riattazione di scuderia e stanze al I piano e terrazzo soprastante nel palazzo in Biella” “Progetto di riattazione di scuderia e stanze I piano con terrazzo soprastante e scala interna ed esterna nel palazzo in Biella” Piano planimetrico del geometra Gio Gurgo			Il restauro verrà effettuato nel 1872	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 81.
19 Aprile 1873	“Progetto di assicurazione contro gli incendi dei fabbricati siti in Biella dell’Illustrissimo signor marchese Tomaso Ferrero della Marmora con annesso piano planimetrico redatto dal geometra Gio Gurgo”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 82.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTI
24 Aprile 1873	“Atto di vendita stabili per £1250 fatta dal Signor Bagna Giovanni Battista a favore dell’Illustrissimo Signor Principe Ferrero-Fieschi della Marmora” Redatto dal regio notaio Augusto Serra delle minute del defunto notaio Dionisio				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 67.
30 Dicembre 1873	Piano regolatore e di ampliamento della città di Biella, 1873			Nel piano regolatore il giardino di palazzo La Marmora appare ancora come giardino regolare e suddiviso in 2 parti	Cesare Beruto, Piano regolatore e di ampliamento della città di Biella, 30 Dicembre 1873, Archivio Fondazione Sella Biella, 1873. Già in Renata LODARI, <i>Giardini parchi e ville nel biellese</i> , Biella, Lineadaria editore, 2008.
6 Maggio 1874	Estratto dei verbali del Consiglio Edilizio: “Richiesta al Consiglio Edilizio per spostare il portone e demolire tratto di parapetto verso la Costa di S. Sebastiano				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Commissione d’ornato, vol. I, “1871-1874”;
13 Novembre 1874	Alfonso DANESE, <i>Piano dimostrativo dei lavori approvati dal Consiglio Comunale nella tornata del 13 Novembre 1874</i>				Alfonso DANESE, <i>Piano dimostrativo dei lavori approvati dal Consiglio Comunale nella tornata del 13 Novembre 1874</i> , Archivio dell’Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1874. Già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), <i>Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche</i> , Biella-cartografia, 1995, p. 58.

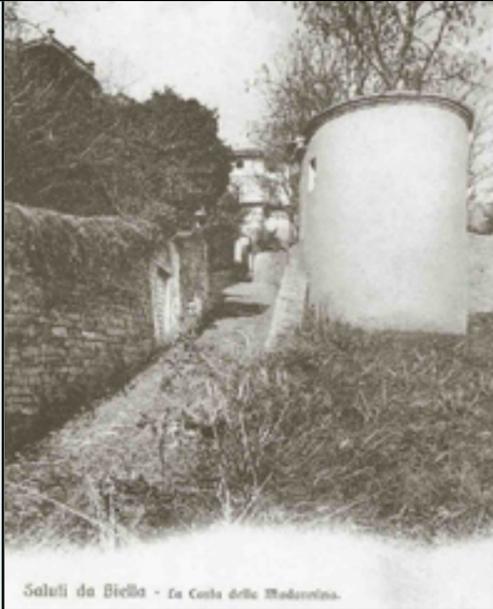
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTI
17 Aprile 1876	“Progetto di riadattamento della facciata del s. Sudario e quietanza finale di £ 1500 rilasciata dal mastro Barbera a saldo del suo avere”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 83.
25 dicembre 1876	“Deconto dei lavori eseguiti dal Capomastro Pietro Levis e da diversi altri operai per la costruzione del nuovo alloggio per Sua Eccellenza il generale conte Alfonso Ferrero della Marmora nel palazzo proprio dell’Illusterrissimo signor marchese Tomaso Ferrero della Marmora dito in Biella Piazza” con la pianta del nuovo alloggio, livello terrazzo e dell’alloggio dei domestici”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 88.
9 Febbraio 1877	“Scrittura privata di convenzione seguita tra l’Illusterrissimo Signor Marchese Tomaso Ferrero della Marmora ed i fratelli Levis Paolo e Celestino, decoratori in Biella, colle norme, istruzioni e condizioni sotto l’osservanza delle quali viene deliberato i lavori di decorazione per la facciata esterna del palazzo La Marmora verso la Via Maestra”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 89, Già in Silvia ALLIONE, Elena GALLO, <i>Una nuova facciata per l’antico palazzo</i> , in “Rivista Biellese”, Ottobre 2016, p. 55.
10 Dicembre 1878	Estratto dei verbali del Consiglio Edilizio: Disposizioni del Consiglio Edilizio per miglioramento del decoro della città				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Commissione d’ornato, vol. VII “1874-1878”.
18 Febbraio 1881	Estratto dei Verbali del Consiglio Edilizio: “Domanda alla Commissione d’Ornato della città di Biella. Oggetto: Domanda del Marchese Tommaso della Marmora per poter innalzare una parte del muro verso il vicolo Costa di San Sebastiano. firmato dal Geometra Giovanni Gurgo”				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Commissione d’ornato, vol. I, “1879-1882” pp. 395-403.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FORNTE
31 Marzo 1881	Verbale d'approvazione della domanda inoltrata il 18 Febbraio per poter innalzare una parte del muro verso il vicolo Costa di San Sebastiano				Archivio Storico Città di Biella (ASCB), Commissione d'ornato, vol. I, "1879-1882" pp. 395-403.
31 Dicembre 1881	Deconto dei lavori per costruzione di scuderia per otto cavalli in Biella Piazza fatto dal Geometra Gio Gurgio				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 90.
24 Aprile 1883	"Polizza n. 4803 data 24 Aprile Oggetto: Fabbricati vari Assicurato: L'Illustrissimo Signor Tommaso Ferrero Fieschi Marchese della Marmora dei Principi di Masserano			Non è nota la compagnia d'assicurazione	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 94.
28 Gennaio 1884	"Atto d'acquisto della casa n. 14 Rione Piazza in Biella quartiere Campile dall'Illustrissimo Signor Marchese Tommaso della Marmora dall'Amministrazione del Ricovero di Mendicizia in Biella per £ 2600" sottoscritto dal notaio Caucino				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 95.
1885-1887	Veduta della Torre dei Masserano			La vista rappresenta la torre dei Masserano vista dalla parte del giardino di Palazzo La Marmora, precisamente dal portico con colonne binate, che verrà negli anni successivi chiuso da vetrate in ferro vetro e quindi trasformato in giardino d'inverno	Filippina FERRERO LA MARMORA, <i>Veduta della Torre dei Masserano</i> , acquerello, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1885 - 1887.

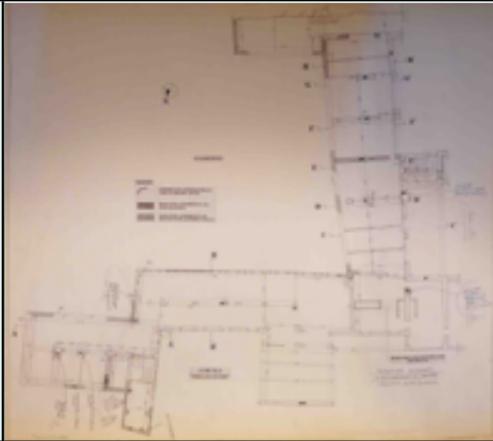
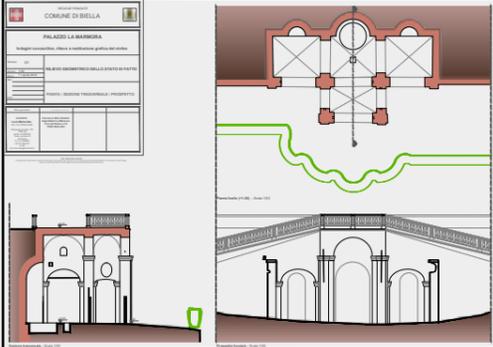
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
4 Aprile 1886	“Testimonial di Stato ossia consegna di alloggio, utensili da giardino, piante a fiori ed a frutta tanto in vaso che in piena terra, esistenti nel giardino del marchese Tomaso Ferrero della Marmora in Biella, data al giardiniere Balbo Giuseppe”			Viene sottoscritto in data 6 Aprile	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 97, Già in Danilo CRAVEIA, <i>Viva i Vivai, Storia del florovivai-smo nel Biellese</i> , Biella, DocBi - Garden Club, 2017, p. 116.
Dicembre 1886	“Descrizione della condotta dell’acqua potabile e sue diramazioni nella casa di Biella n. 10-12 d’ordine civico di proprietà dell’Illustrissimo signor marchese Tomaso Ferrero della Marmora”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 100.
23 dicembre 1893	“Dischiarazione relativa a servitù prediali tra l’illustrissima Signora marchesa Maria Luisa della Marmora e Pietro Angelo Tonella per concessione precaria dell’uso di due finestre state aperte dal detto Tonella in un suo muro prospiciente il cortile annesso alle scuderie della Casa La Marmora in Biella Piazza”				AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 115.
23 Gennaio 1894	“Cessione fatta dalla Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Biella della chiesa del Santissimo Sudario ed annessa casa a favore dell’Illustrissimo Signor Marchese Carlo Ferrero della Marmora per il prezzo di £ 900 in rogito a 1100 qualora si chiudesse detta Chiesa al Culto divino”			Contiene: Quitanza delle £ 900	AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 37, fasc. 16.

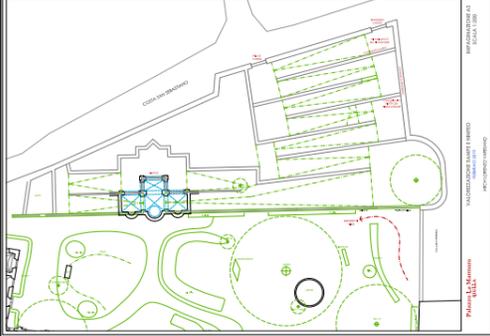
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI	NOTE	FONTE
15 Ottobre 1894	Città di Biella. Piano regolatore e di ampliamento			Giovanni FERROGGIO, <i>Città di Biella. Piano regolatore e di ampliamento</i> , 15 Ottobre 1894, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1894. Già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), <i>Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche</i> , Biella-cartografia, 1995, p. 63.
29 Luglio 1895	“Proposta della ditta Mosca Fogliano e C. col preventivo della spesa ed unito disegno”			AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 117.
31 Marzo 1897	“Schizzi indicativi della disposizione dei mattoni per chiusura finestre dell’attico nella palazzina, cioè nella stendaggio, fatti dall’Ingegnere signor Ferroggio ed effettuate nel mese di Aprile 1897 secondo il modello scelto”			AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 20.
Senza data	Carte rappresentati il giardino grande del Marchese Ferrero in Biella, del palazzo del signor principe di Masserano e della casa Braya confinante			AsBi, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 28, fasc. 20.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
Tardo XIX sec.	Scorcio [veduta] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Masserano, la torre dei Masserano ed il ninfeo del giardino di palazzo La Marmora				AUTORE IGNOTO, <i>Scorcio [veduta] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Masserano, la torre ed il ninfeo</i> , olio su tela, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, fine XIX sec.
Inizio XX sec.	Cartolina 56: Veduta da Biella Piano verso il Piazzo			In alto a sinistra, si distinguono palazzo Ferrero, Palazzo La Marmora con il giardino degradante verso la città	Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), <i>Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca</i> , Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004, p. 88.
Inizio XX sec.	Cartolina 119: Veduta su palazzo Ferrero e torre dei Masserano da via Arnulfo				Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), <i>Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca</i> , Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004, p. 171.
Inizio XX sec.	Cartolina 6: Veduta del Borgo del Piazzo da Biella Piano			Sullo sfondo svetta la torre dei Masserano	Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), <i>Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca</i> , Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004, p. 23.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
1907	Cartolina 108: Vista del muraglione del giardino di palazzo La Marmora con la costa di Giara (attualmente costa di San Sebastiano)			Da notare la presenza di un'apertura, successivamente chiusa e, in alto a sinistra, la balaustra della terrazza sovrastante il ninfeo	Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), <i>Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca</i> , Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004, p. 151.
1910 (spedita)	Cartolina 70: Vista sul Piazza di Biella scattata (probabilmente) dal campanile di Santo Stefano			In alto a sinistra si svetta la torre dei Masserano	Patrizia BELLARDONE, Giuseppe CAVATORE (a cura di), <i>Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca</i> , Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004, p. 102.
1910	Vengono realizzati alcuni lavori di manutenzione ordinaria per volere di Enrichetta Ferrero degli Alberti e del marito Mario Mori Ubaldini degli Alberti			Fatto documentato da un'epigrafe riportante la data 1910 posizionata in corrispondenza dello scalone d'onore	Fonte orale, Francesco Alberti La Marmora, attuale proprietario del palazzo.
22 Aprile 1912	Verbale del Consiglio Comunale nella sua quattordicesima adunanza della sessione straordinaria dopo quella ordinaria di autunno, in cui si attesta la vendita di Palazzo Ferrero per la cifra di 80.000 lire al comune di Biella, fatta eccezione della torre dei Masserano	<i>"Si dichiarano comuni fino all'altezza del fabbricato venduto che trovansi aderente alla torre medesima. Il Comune acquirente avrà il diritto di passaggio nel corridoio della torre al piano terreno per accedere alla rimanente sua proprietà";</i>			AsBi, Fondo Famiglia Mori Ubaldini degli Alberti La Marmora, mazzo 36. Già in Danilo CRAVEIA, Anna BOSAZZA, Emanuela ROMANO (a cura di), <i>Passare le acque nel Biellese</i> , Biella, DocBi, 2014, p. 192.
1927	Biella entra a far parte della provincia di Vercelli				Andrea CODA BERTETTO, <i>Biella e il biellese tra il primo e il secondo millennio</i> , Biella, Edizioni Ieri e Oggi, 1999, p. 57.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	Fonte
1935	Pianta Generale della Città di Biella				Raimondo MELLANO, <i>Pianta Generale della Città di Biella</i> , 1935, Archivio Tecnico Comunale della Città di Biella, 1935. Già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), <i>Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche</i> , Biella-cartografia, 1995, p. 64.
1945-1964	Gestione del palazzo da parte Guglielmo Mori Ubaldini degli Alberti				Fonte orale, Francesco Alberti La Marmora, attuale proprietario del palazzo;
1951	Piano Regolatore Generale. Pianta generale della città di Biella. La rete viaria (in alto) - La zonizzazione (in basso)				FEDERICO MAGGIA, <i>Piano Regolatore Generale. Pianta generale della città di Biella. La rete viaria (in alto) - La zonizzazione (in basso)</i> , 1951, Archivio dell'Ufficio Tecnico Comunale di Biella, 1951. Già in Alessandro NEGRO, Giuseppe PIDELLO, Cesare PIVA (a cura di), <i>Biella, la costruzione della città nelle rappresentazioni cartografiche</i> , Biella-cartografia, 1995, p. 65.
Anni '80 del '900	Viene avviato un programma di manutenzione straordinaria, in quanto il palazzo, specialmente la facciata verso la contrada, presentava forti segni di degrado				Già in Silvia ALLIONE, Elena Gallo, <i>Una nuova facciata per l'antico palazzo</i> , in "Rivista Biellese", Ottobre 2016, p. 56.

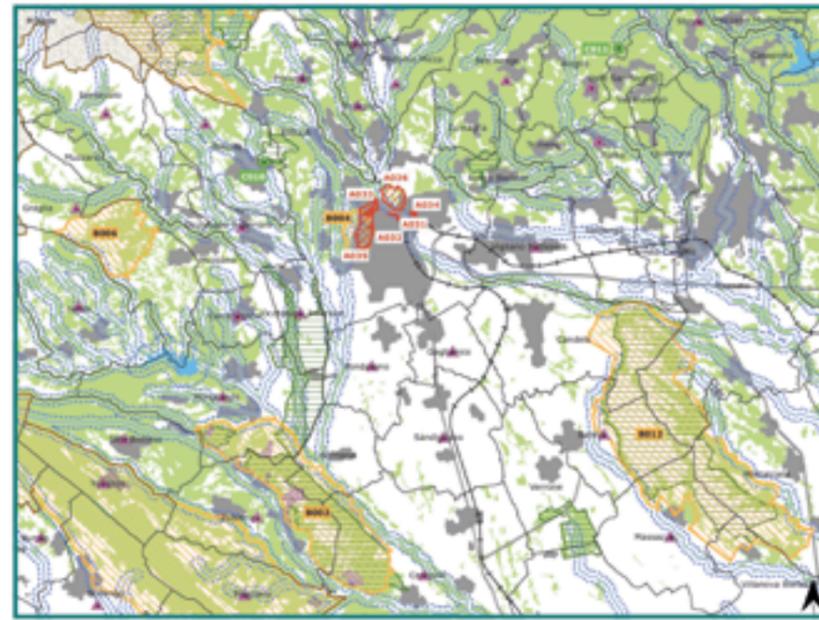
DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
Senza data	Pianta del sottotetto				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
Senza data	Pianta delle coperture				Centro Studi Generazioni e Luoghi.
2008	Viene redatta una tesi di laurea in ingegneria strutturale dal titolo "Indagini diagnostiche per la valutazione dei dissesti della torre dei Masserano a Biella Piazza" con relatrice la professoressa Luigia Binda del Politecnico di Milano			il progetto di tesi è stato preso in analisi per il monitoraggio dei dissesti dei degradi della	Davide MORI, Francesco PERLINI, <i>Indagini diagnostiche per la valutazione dei dissesti della torre dei Masserano a Biella Piazza</i> , Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Dipartimento di ingegneria strutturale - Lab. prove sui materiali, a.a. 2007/2008 Rel. Luigia Binda, Giuliana Cardani.
11 Aprile 2010	Rilievo metrico del ninfeo (Pianta, sezione e prospetto)				Arch. Luca MALAVOLTA, PALAZZO LA MARMORA, <i>Indagini conoscitive, rilievo e restituzione grafica del ninfeo, Rilievo geometrico dello stato di fatto, pianta/sezione trasversale/prospetto</i> , Fondo Privato Alberti La Marmora, scala 1:50, 11 Aprile 2010, per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora.

DATA	EVENTO/ARGOMENTO	CITAZIONI/IMMAGINI		NOTE	FONTE
Dicembre 2009-Luglio 2011	Valutazione del danno del ninfeo presso palazzo La Marmora a Biella, monitoraggio statico del quadro fessurativo, redatto dalla professoressa Binda del Politecnico di Milano				Luigia BINDA, <i>Valutazione del danno del ninfeo presso palazzo La Marmora a Biella, monitoraggio statico del quadro fessurativo</i> , Fondo Privato Alberti La Marmora, Dicembre 2009-Luglio 2011, per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora.
Dicembre 2009 - Dicembre 2012	Valutazione del danno del ninfeo presso palazzo La Marmora a Biella, monitoraggio statico del quadro fessurativo, relazione conclusiva, redatto dalla professoressa Binda del Politecnico di Milano			Ricevuta il 17/10/2013	Luigia BINDA, <i>Valutazione del danno del ninfeo presso palazzo La Marmora a Biella, monitoraggio statico del quadro fessurativo</i> , per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, Dicembre 2009 - Dicembre 2012,
2015-2016	Restauro della facciata fronte contrada ad opera dell'arch. Luisa Bocchietto e affidato alla ditta Gallarate srl				Luisa BOCCHIETTO architetto, <i>Rilievo facciata neoclassica fronte contrada di Palazzo La Marmora in Biella Piazza</i> , per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora, 2016, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi.
2 Maggio 2018	Planimetria piano terreno palazzo La Marmora				Arch. LORENZO VARESANO, <i>Planimetria Piano terreno Palazzo La Marmora Biella</i> , per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, scala 1:200, Biella, 2 Maggio 2018.
2 Maggio 2018	Planimetria giardino palazzo La Marmora				Arch. Lorenzo VARESANO, <i>Rilievo giardino</i> , per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, scala 1:200, Biella, 2 Maggio 2018,
6 febbraio 2019	Planimetria ninfeo e rampe palazzo La Marmora				Arch. Lorenzo VARESANO, <i>Valorizzazione rampe e ninfeo</i> , per gentile concessione di Francesco Alberti La Marmora, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, scala 1:200, 6 Febbraio 2019,

L'inquadramento territoriale presentato nella seguente tavola, ha come obiettivi la conoscenza del contesto territoriale in cui sorge Palazzo La Marmora attraverso la lettura degli strumenti di tutela del paesaggio e di governo del territorio (Piano Paesaggistico Regionale e Piano Regolatore Generale del Comune di Biella), dai quali è emerso il notevole valore dell'area.



Stralcio immagine satellitare del Piemonte in cui viene evidenziata la posizione della città di Biella rispetto alla città di Torino.
 FONTE: <http://earth.google.com/web>



Piano Paesaggistico Regionale, stralcio TAV 2.3 - Beni paesaggistici Novarese - Vercelese - Biellese (scala 1:100.000)
 FONTE: http://www.regione.piemonte.it/web/it/temi/default/files/media/documenti/2018-11/ta2_3.pdf

Legenda

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs. n. 42/2004

- Beni individuati ai sensi della L. 778/1922 e 1497/1939
- Beni individuati ai sensi della L. 1497/1939, del D.M. 21/9/1984 e del D.L. 312/1985 con DD.MM. 1/8/1985
- Alberi monumentali (L.R. 50/95)

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. n. 42/2004 *

- Lettera b) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia di profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (art. 15 Nda)
- Lettera c) I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. n. 1775/1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna (art. 14 Nda)
- Lettera d) Le montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica (art. 13 Nda)
- Lettera f) I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (art. 18 Nda)
- Lettera g) I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.lgs. n. 227/2001 (art. 16 Nda)
- Lettera h) Le zone gravate da usi civici (art. 33 Nda) **
- Lettera m) Le zone di interesse archeologico (art. 23 Nda)

Temî di base

- Confini comunali
- Edificato
- Ferrovie
- Strade principali

* Ai fini del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del D.lgs. n. 42/2004 si richiamano le previsioni contenute negli articoli della Norme di Attuazione.
 ** In Piemonte non esistono aree assegnate alle università agrarie.

Legenda

Componenti naturalistico-ambientali

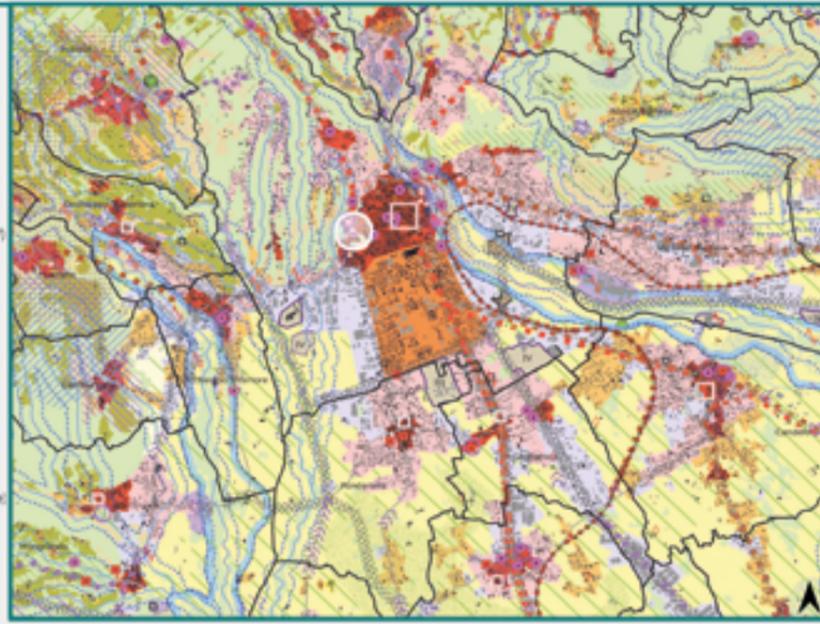
- Aree di montagna (art. 13)
- Zona Fluviale Allargata (art. 14)
- Zona Fluviale Interna (art. 14)
- Laghi (art. 15)
- Territori a prevalente copertura boscata (art. 16)
- Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (archiviati se con rilevanza visiva, art. 17)
- Praterie rupicole (art. 19)
- Praterie, prati-pascoli, cesugliati (art. 19)
- Aree di elevato interesse agronomico (art. 20)

Componenti storico-culturali

- Viabilità storica e patrimonio ferroviario (art. 22):
 - Rete viaria di età romana e medievale
 - Rete viaria di età moderna e contemporanea
 - Rete ferroviaria storica
- Torino e centri di I-II-III rango (art. 24):
 - Struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica (art. 24, art. 30 per le Residenze Savoiane)
 - Sistemi di testimonianza storica del territorio rurale (art. 25)
 - Presenza stratificata di sistemi insigui (art. 25)
 - Sistemi di ville, giardini e parchi (art. 26)
 - Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico (art. 27)
 - Poli della religiosità (art. 28, art. 33 per i Sacri Monti Sbi Unesco)

Componenti percettivo-identitarie

- Peroni panoramici (art. 30)
- Fuochi del costruito (art. 30)
- Fuochi naturali (art. 30)
- Profili paesaggistici (art. 30)
- Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica (art. 30)
- Relazioni visive tra insediamenti e contesto (art. 31):
 - Insediamenti tradizionali con bordi poco allentati o fronti urbani costituiti da edifici compatti in rapporto con acque, boschi, coltivi
 - Sistemi di nuclei costruiti di costa o di fondovalle, leggibili nell'insieme e in sequenza
 - Insediamenti pedonatori e di crinale in emergenza rispetto a versanti collinari o montani prevalentemente boscati o coltivati
 - Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoniche isolate
 - Aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche (obsolecite, di impianti produttivi industriali e minerari, di impianti rurali)
- Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (art. 32):
 - Aree sommitali costituite da fondali e skyline
 - Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati
 - Sistemi rurali lungo fiume con insediamenti tradizionali e, in particolare, nelle confluenze fluviali
- Parte urbana (art. 34):
 - Varchi tra aree edificate (art. 34)
 - Elementi strutturali ai bordi urbani (art. 34)
- Urbane consolidate dai centri maggiori (art. 35) m.1.1
- Urbane consolidate dai centri minori (art. 35) m.1.2
- Tessuti urbani esterni ai centri (art. 35) m.1.3



Piano Paesaggistico Regionale, stralcio TAV 4.7 - Componenti paesaggistiche eporedesi (scala 1:50.000)
 FONTE: http://www.regione.piemonte.it/web/it/temi/default/files/media/documenti/2019-09/Torino_P4_7.pdf

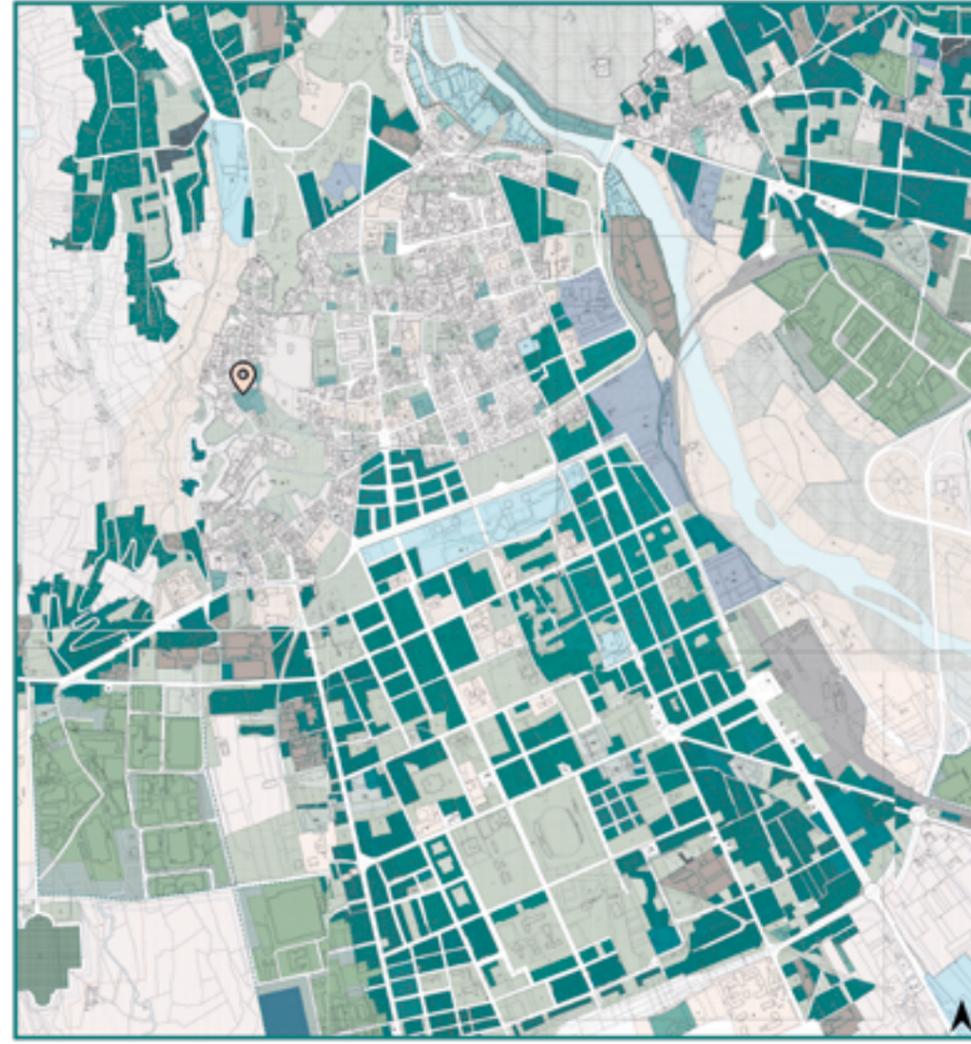
- Tessuti discontinui suburbani (art. 36) m.1.4
- Insediamenti specialistici organizzati (art. 37) m.1.5
- Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale (art. 38) m.1.6
- Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica (art. 38) m.1.7
- "Insiemi" specializzati (art. 39, c. 1, lett. a, punti I - II - III - IV - V) m.1.8
- Aree rurali di pianura o collina (art. 40) m.1.10
- Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna (art. 40) m.1.11
- Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa (art. 40) m.1.13

Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive

- Elementi di criticità puntuali (art. 41)
- Elementi di criticità lineari (art. 41)

Temî di base

- Strade statali, regionali e provinciali
- Ferrovie
- Sistema idrografico
- Confini comunali
- Edificato residenziale
- Edificato produttivo-commerciale

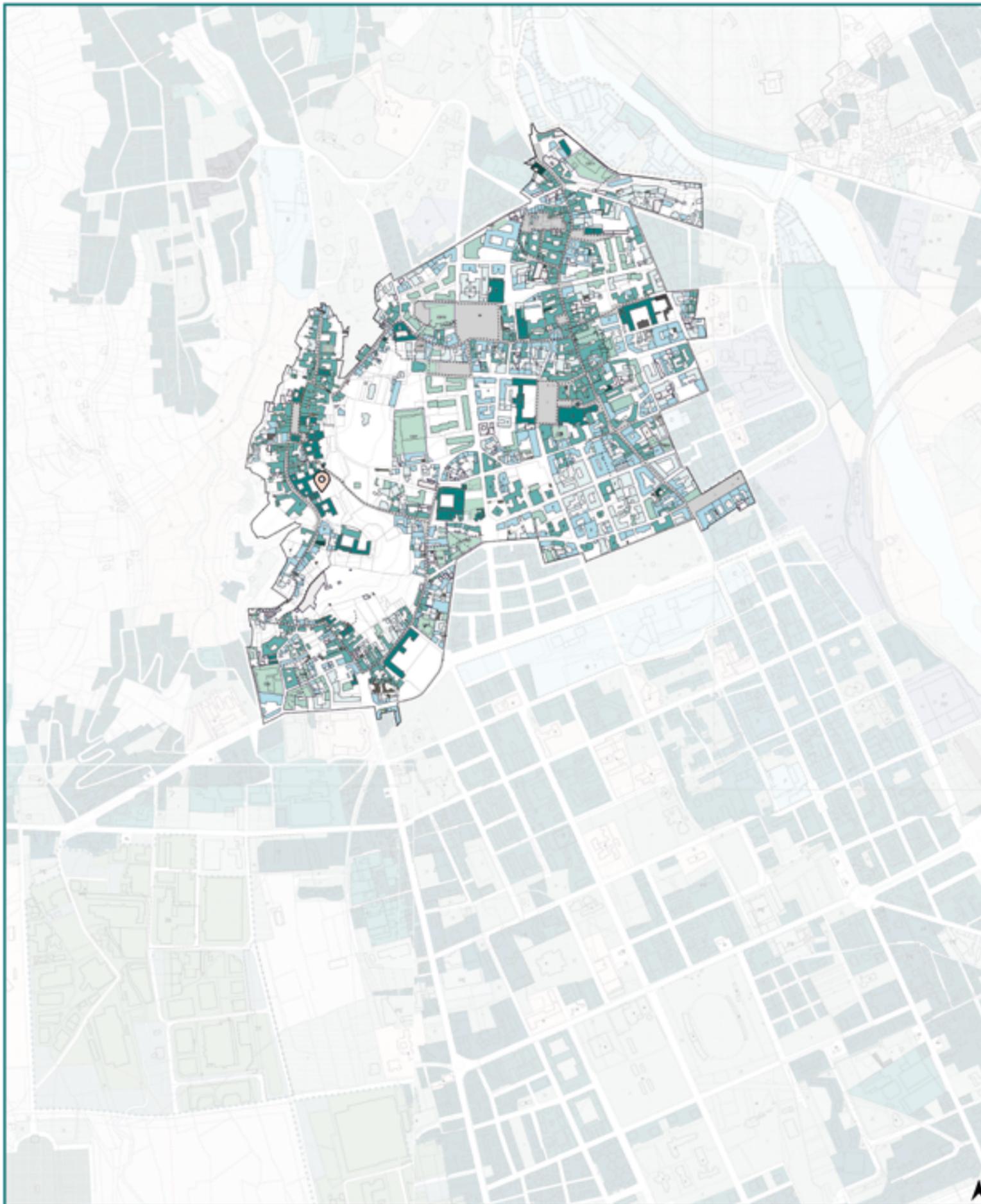


Piano Regolatore Comunale, Rielaborazione, Unione Tav. 8.13, 8.14, 8.15, 8.17, 8.18, 8.19, 8.21, 8.22, 8.23, 8.24 - Azionamento (scala 1:10.000)
 FONTE: <http://www.comune.biella.it/web/prg/piani-attuativi/piano-regolatore>

Legenda

- Palazzo La Marmora
- Zone pubbliche, di uso pubblico e di interesse generale**
 - Aree per servizi a livello comunale
 - Aree per servizi e impianti di interesse generale (strutture, servizi...)
- Centro storico e nuclei di antica formazione**
 - Zona a destinazione mista prevalentemente residenziale
 - Zona a destinazione prevalentemente produttiva
 - Aree ad interesse paesistico ambientale
- Zone per attività economiche**
 - Aree con insediamenti industriali e artigianali esistenti da confermare
 - Aree con insediamenti industriali e artigianali interessate da interventi urbanistici
 - Aree con insediamenti industriali e artigianali di nuovo impianto
- Zone prevalentemente residenziali**
 - Zona ad uso residenziale
- Zone per attività economiche con insediamenti terziari e commerciali**
 - Aree per attività economiche miste
 - Aree per attività economiche con attrezzature ricettive alberghiere extra alberghiere esistenti da confermare e di nuovo impianto
- Zone di ristrutturazione urbanistica**
 - Con normativa specifica

FONTE: Piano Regolatore Generale Città di Biella - Azionamento
<http://www.comune.biella.it/web/prg/piani-attuativi/piano-regolatore>



Legenda

- ◀ Cono visivo
- 📍 Palazzo La Marmora
- Edifici di grande interesse storico artistico, vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999 e altri, non vincolati ritenuti anch'essi di grande pregio storico-artistico, individuati direttamente dal P.R.G., ad eccezione di quelli in stato di grave degrado.
- Edifici di notevole interesse storico artistico, vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999 e/o individuati dal P.R.G.
- Organismi edilizi di buon valore storico, architettonico, urbanistico ambientale, già evidente o potenziale, non vincolati ai sensi del D.Lgs.490/1999, purché non in grave stato di degrado.
- Organismi edilizi costituenti il tessuto ordinario del Centro Storico e dell'area di Antica Formazione, non vincolati ai sensi del D.Lgs. 490/1999, in condizioni di non particolare degrado.
- Organismi edilizi di valore storico e architettonico, non vincolati ai sensi del D.Lgs. 490/1999, che per il loro stato di avanzato degrado richiedono un insieme sistematico di interventi radicali di consolidamento strutturale, diramamento degli impianti e importanti interventi edili.
- Edifici in pessimo stato di conservazione di un qualche pregio ambientale; edifici nuovi o sostanzialmente rinnovati non in contrasto con tessuto edilizio urbanistico circostante, che per il loro stato di avanzato degrado richiedono un insieme sistematico di interventi radicali di consolidamento strutturale, diramamento degli impianti e importanti interventi edili.
- Edifici in parziale contrasto con l'ambiente e che necessitano di interventi di completamento o riduzione e/o sostituzione.
- Edifici di recente costruzione, o parti di edifici, inseriti successivamente nell'impianto originario del Centro storico e del Nucleo di Antica Formazione, che contrastano totalmente o parzialmente con il contesto.
- Costruzioni ed edifici, o parti di essi, di nessun valore storico-documentario/positivo dal punto di vista storico, ambientale o igienico.
- Area attualmente inadeguate o occupate da edifici a carattere provvisorio in avanzato stato di degrado.
- Area di particolare pregio art. 16.4.3 h) N.T.A.
- Facciata soggetta a restauro conservativo art. 16.4.3 d) N.T.A.
- Facciata soggetta a risanamento conservativo art. 16.4.3 d) N.T.A.
- Personi pubblici art. 16.4.3 b) N.T.A.
- +|P Possibilità di sopravvivenza di uno o più piani art. 16.4.3 c) N.T.A.
- T Mantenimento della tipologia originaria art. 16.4.3 g) N.T.A.
- Perimetro del centro storico

FONTE: Piano Regolatore Generale Città di Biella - Norme e tecniche di attuazione <http://www.comune.biella.it/istofile/prg/taf/taf-9-centro-storico.pdf>

Piano Regolatore Comunale, stralzo Tav 9.1 - Categorie di intervento nel centro storico (1:2000)
 FONTE: <http://www.comune.biella.it/istofile/prg/taf/taf-9-centro-storico.pdf>

Inquadramento fotografico



1_Porta della Tomazze



2_Casa medievale



3_Palazzo Cittera



4_Vecchio Palazzo comunale



5_Funicolare Biella Piano - Biella Piazza



6_Palazzo La Marmora

FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto e dal Centro Studi Generazioni e Luoghi

Piano Regolatore Comunale, Tav 9.1 - Categorie di intervento nel centro storico (1:5000)
 FONTE: <http://www.comune.biella.it/istofile/prg/taf/taf-9-centro-storico.pdf>



Defendente Ferrari, Veduta di Biella, olio della chiesa di San Gerolamo di Biella, Biella, 1527



Isabella Buzzi, Giovanni Borgogno, Rupella Civitas, 1669



Autore ignoto, Veduta della città di Biella, affresco, volta della sala dei castelli, Palazzo La Marmora, Biella, I quarto del XVII sec.

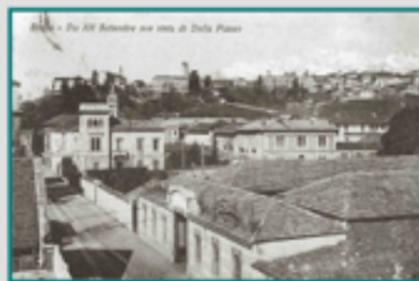
¹ Renato Lorenz, *Giardini parchi e ville nel biellese*, Biella, Linusa editore, 2008, p. 162;
² *Theatrum Statuum Regiae Catholoniae Sabaudiae Ducis Pedemonti Principis*, Giovanni Boccioni, Amsterdam, 1668.
³ Patrizia Bellarosa - Giuseppe Carrara, *Saliti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni EFR E OGGI, 2004, p. 8



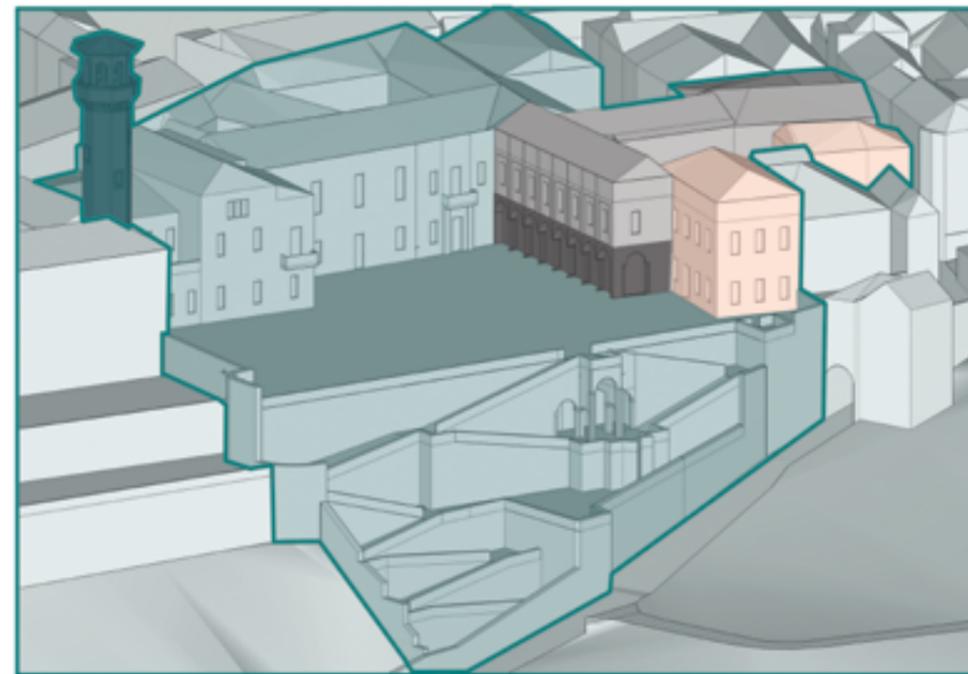
Autore ignoto, Veduta di Biella, inchiostro e tempera su carta, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, XVII sec.



Autore ignoto, Scorcio [veduta] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Masserano, la torre ed il ninfeo, olio su tela, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, fine XIX sec.



Cartolina 56: Veduta da Biella Piano verso il Piazza



- Confini palazzo La Marmora
- Contesto palazzo La Marmora
- Primo quarto XVI sec.
- Inizio XVI sec. - Seconda metà XVII sec.
- Inizio XVIII sec.
- Inizio XIX sec.
- Fine XIX sec.

Le fasi costruttive di Palazzo La Marmora: una cronologia

Consegnamento catastale a favore di Gian Stefano Ferrero, il quale afferma di abitare in una casa nel quartiere del Campio, presso il Borgo del Piazza, estranea al complesso di Palazzo Ferrero, e che potrebbe essere facilmente riconducibile a quello che è il nucleo originario di Palazzo La Marmora.

Campagna di acquisizioni di fabbricati e aree aperte che costituiscono maglie e cellule del Borgo e che, in seguito, si rivelano utili a definire il complesso del Palazzo.

Lavori di terrazzamento degli stradoni che discendono gradatamente le muraglie fino alla costa di Giara, ad opera dei mastri Carlo Tognotto e Antonio Coda.

Su commissione di Filippo Ferrero della Marmora viene costruita la manica denominata "galleria", volta ad ospitare la collezione di dipinti di famiglia, e incrementato lo spazio destinato a biblioteca.

Inizio del processo di unificazione dei fabbricati che componevano Palazzo La Marmora, su commissione di Celestino Ferrero della Marmora. L'intervento realizzato su progetto dell'Arch. piemontese Filippo Castelli, prevedeva:
 - la realizzazione della facciata in stile neoclassico;
 - la regolarizzazione del cortile principale;
 - l'ingresso ovale al pian terreno;
 - la realizzazione dello scalone d'onore;
 - la realizzazione del salone Gallari al primo piano.

Su commissione di Edoardo Ferrero della Marmora, viene convertito ad appartamento l'abside della chiesa del S. Sudario, e si eseguono l'elevazione sopra la galleria e la modifica del fabbricato delle scuderie con annessa realizzazione del terrazzo sovrastante.

La gestione del Palazzo passa nelle mani di Tommaso Ferrero della Marmora e Maria Luisa d'Harcourt i quali commissionano lavori di ampliamento e manutenzione ordinaria del palazzo. Tra gli interventi troviamo:
 - la costruzione della citroniera;
 - la integrità del fronte del Palazzo;
 - la costruzione della scuderia nuova;
 - la chiusura della serra con delle vetrate;
 - la costruzione della serra calda.

Il Palazzo viene preso in gestione da diversi membri della famiglia:
 - Guglielmo Mori Ubaldini degli Alberti della Marmora fino alla sua morte nel 1964;
 - Marina Cavazza (moglie di Guglielmo) dal 1964 al 1970;
 - i figli Giulia Benedetta, Natalia e Francesco si alternano nella gestione dal 1970 a oggi.

Interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria, concentrati principalmente nei sottotetti del Palazzo.

Si esegue un intervento di restauro sulla facciata neoclassica di Palazzo La Marmora, a cura della ditta Gasperini (Gallarate), sotto la supervisione dell'architetto Bocchietto (Biella).

1547

Inizio XVI sec.
Seconda metà XVII sec.

1688 - 1689

Inizio XVIII sec.

1788 - 1789

Inizio XIX sec.

Fine XIX sec.

XX sec.

Anni '80

2015 - 2016

Analisi storica del giardino e della Torre del Masserano



Defendente Ferrari, stralcio della Veduta di Biella, coro della chiesa di San Gerolamo di Biella, Biella, 1527

Costruzione della Torre del Masserano collocata nel punto di connessione tra i due palazzi Ferrero, quello del Masserano e quello del La Marmora. La Torre venne commissionata da Sebastiano Ferrero. L'immagine, risalente al primo quarto del XVII sec., è uno dei primi documenti in cui viene rappresentata la Torre medievale annessa a quello che sarà Palazzo La Marmora e in cui si possono notare le mura di confine della proprietà della famiglia Ferrero.



Autore ignoto, stralcio della Veduta della città di Biella, affresco, volta della sala dei castelli, Biella, Palazzo La Marmora, Primo quarto del XVII sec.

Viene rappresentata per la prima volta, la bozza del giardino storico antistante Palazzo La Marmora. L'immagine, risalente al primo quarto del XVII sec., è uno dei primi documenti in cui viene accennato l'impianto del giardino storico di Palazzo La Marmora. All'interno della rappresentazione, spiccano le caratteristiche dell'impianto del giardino regolare nel parterre superiore, il Ninfeo sottostante il belvedere panoramico e infine il giardino terrazzato nella ex Ripa Brays.



Disegno della casa e giardino del principe di Masserano e quella di Braya con forto. FONTE: AaB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 30.

L'abate Giuseppe Ferrero acquista, da Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Masserano, un fabbricato situato nel quartiere del Campio di Biella Piazza, appartenuto in precedenza a Nicola Braya al quale era annessa una porzione di giardino e una ripa degradante verso la città. Questa porzione di terreno, venne utilizzata per realizzare un giardino terrazzato, molto simile al giardino di villa diffusosi in tutta Italia, nel XV sec.

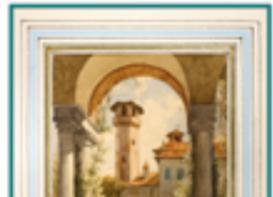


Pianta Regolare del Palazzo e Giardini Redatta da Gio Battista Maggia Misuratore. FONTE: AaB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.

Rilievo cartografico rappresentante il piano terreno di Palazzo La Marmora, in cui è possibile riscontrare la conformazione del giardino antico: il parterre superiore, composto da un giardino regolare, il giardino terrazzato lungo la costa di Giara e la porzione del Ninfeo e rampe poste in corrispondenza del belvedere.



Rilievo dei prospetti lungo la contrada e dei margini, e sezione longitudinale di palazzo La Marmora redatta da Gio Battista Maggia Misuratore. FONTE: AaB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.



Filippa Ferrero La Maresca, Veduta della Torre del Masserano, acquarello, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1885 - 1887.

All'interno del suo testamento, Carlo Lodovico Ferrero della Marmora, ultimo discendente del ramo dei Ferrero, cede la Torre del Masserano ai Marchesi della Marmora, insieme a palazzo Ferrero che rimarrà in loro possesso fino al 1912.



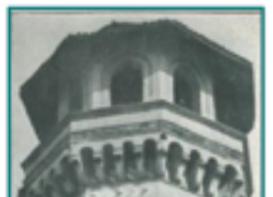
Membro della famiglia La Marmora, Veduta del giardino di Palazzo La Marmora con la Torre del Masserano, acquarello, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1890 ca.

Il parterre superiore del giardino subisce un processo di conversione da giardino regolare (tipico dello stile italiano) a giardino irregolare (tipico della cultura inglese). In una perizia del 1865 eseguita dall'ing. Gavosto, si attesta che in quel periodo Palazzo La Marmora si compone di «[...] un ampio e grandioso giardino inglese a mattina del fabbricato [...] di una ripa pittoresca frastagliata da molti viali di diaccia alla sottoposta grotta con giochi d'acqua e, per recarsi alla porta di uscita situata sulla Costa Bosino, a tutti tali viali e giardino sovrasti da solidi ed alti muri di sostegno fatti di grossi cantoni di granito...».

Il passaggio dall'impianto classico allo stile pittoresco tipico della cultura inglese, con molta probabilità, è stato realizzato in concomitanza con l'arrivo nella famiglia La Marmora di Giovanna Bertie Mathew, nobildonna inglese, moglie di Alfonso La Marmora.



Autore ignoto, stralcio Scorcio [veduta] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Masserano, la torre ed il ninfeo, olio su tela, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, fine XIX sec.



Vista dal basso della Torre del Masserano, foto C. Fotto, Biella, 1909, già in Francesco Cavazza, Due antiche torri di Biella, La torre del Masserano, in 'La rivista Biellese', anno V, n. 3 (Marzo 1925).

La marchesa Maria Luisa Ferrero della Marmora vendette Palazzo Ferrero alla città di Biella, tranne la Torre del Masserano che rimase di proprietà come nelle volontà espresse nel testamento di Carlo Lodovico Ferrero della Marmora.

Viene redatta una tesi di laurea in ingegneria strutturale dal titolo "Indagini diagnostiche per la valutazione dei dissesti della torre del Masserano a Biella Piazza" con relatrice la professoressa Luigia Binda del politecnico di Milano.



Vista dal basso della Torre del Masserano, sopralluogo 12 Giugno 2019

Viene redatta una tesi di laurea in ingegneria strutturale dal titolo "Indagini diagnostiche per la valutazione dei dissesti della torre del Masserano a Biella Piazza" con relatrice la professoressa Luigia Binda del politecnico di Milano.

Primo quarto XVI sec.

Primo quarto XVII sec.

1686

1789

1833

Seconda metà XIX sec.

1912

2008

FONTE BIBLIOGRAFICHE: Tutti i testi e le immagini, dove non indicato diversamente, sono stati elaborati sulla base dei documenti dell'Archivio Storico di Biella, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale



Pianta del piano terra. Rappresentazione fuori scala

Inquadramento fotografico



1_Vista esterna direzione Sud-Ovest



2_Vista esterna direzione Nord-Est



3_Vista esterna della costa di San Sebastiano da Biella Pizzo



4_Vista esterna della costa di Biella Pizzo



5_Vista aerea del giardino



6_Vista del giardino del basso



7_Vista aerea del cortile interno



8_Vicolo laterale al Palazzo



9_Ingresso dalle mura esterne



10_Vista della Torre del Masserano dal basso

FONTE FOTOGRAFICHE:
 Immagini acquisite da Eleonora Rovetto nei sopralluoghi del 12 giugno 2019 e 12 novembre 2019 e dal Centro Studi Generazioni e Luoghi



11_Vista cortile di ingresso al Palazzo



12_Vista facciata Nord-Est in affaccio al giardino



13_Vista facciata Nord-Est in affaccio al giardino



14_Vista facciata Nord-Est in affaccio al giardino



15_Vista dettaglio facciata Nord-Est in affaccio al giardino



16_Vista dettaglio torre dal basso



17_Vista panoramica dall'alto della Torre



18_Vista panoramica dal Palazzo



19_Vista della Torre dal portico



20_Vista delle rampe del giardino terrazzato



21_Vista di dettaglio del Ninfeo



22_Vista di dettaglio Ninfeo



23_Vista del torrione di confine proprietà



24_Vista di dettaglio delle mura del giardino



25_Vista verso Biella Pizzo dal giardino



26_Vista di dettaglio delle mura del giardino



27_Vista antico accesso al giardino



28_Vista delle mura di confine



29_Vista della Torre dal giardino terrazzato



Inquadramento fotografico di palazzo La Marmora dal territorio



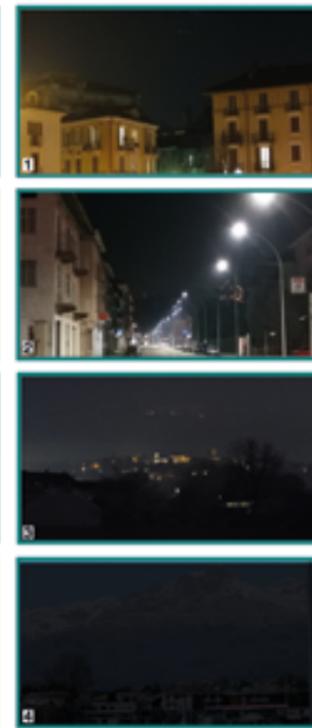
Immagine satellitare del Comune di Biella
 FONTE: <https://earth.google.com/web>

FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

Diurno



Notturmo



Immagini notturne Borgo del Piazza

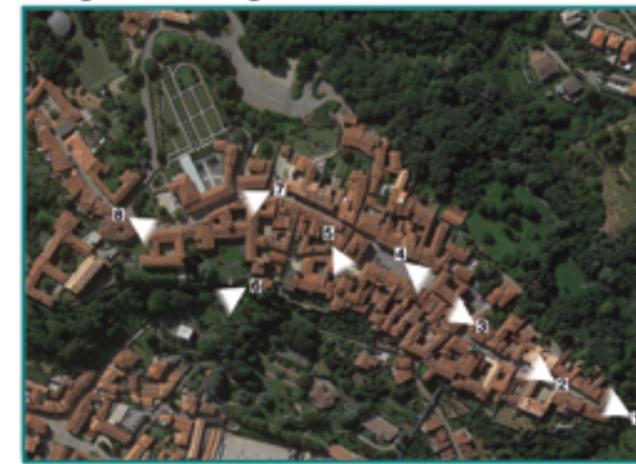


Immagine satellitare del Comune di Biella
 FONTE: <https://earth.google.com/web>



FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto



Relazione Piano Regolatore Comunale, stralzo TRV 3.1 - Mappatura apparecchi di illuminazione
 FONTE: <http://www.comune.biella.it/it/risorse/pgr/ta/ta-9-centro-storico.pdf>

Legenda

<p>Apparecchio: diffusore Sostegno: a palo Posizione: unilaterale Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: neutra/calda</p>	<p>Apparecchio: protettore Sostegno: a palo/parete Posizione: unilaterale Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: neutra</p>
<p>Apparecchio: diffusore Sostegno: a parete Posizione: unilaterale/ bilaterale a centri opposti Sorgente: scarica nei gas Tonalità di colore della luce: calda/neutra</p>	<p>Apparecchio: stradale Sostegno: a parete Posizione: bilaterale Sorgente: La scarica nei gas Tonalità di colore della luce: neutra</p>

Legenda

- Palazzo La Marmora
- Costruito
- Percorso luminoso

Analisi Lynchiana borgo del Piazza

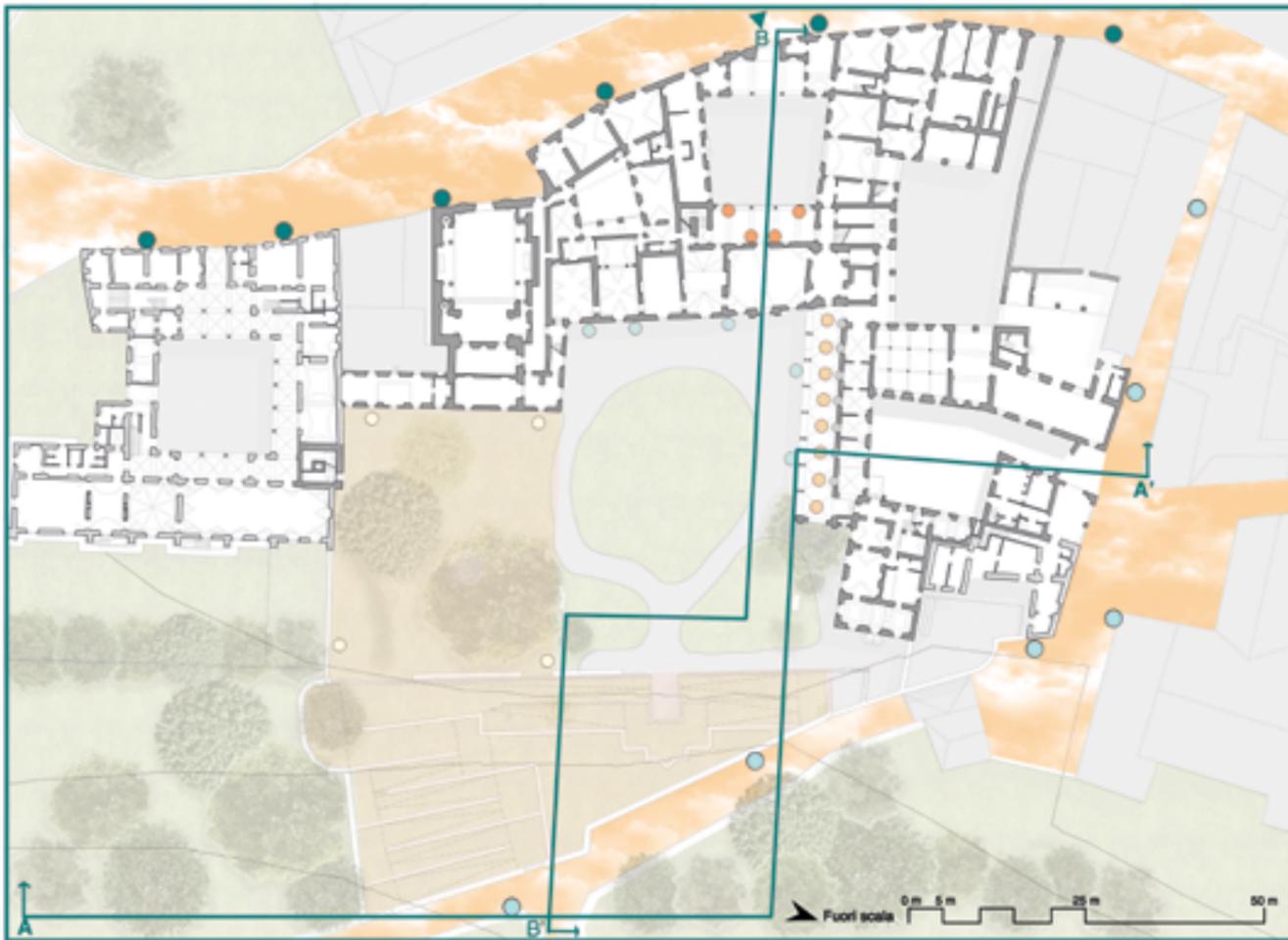


Legenda

- Quartieri
- Percorsi
- Nodi
- Landmark
- Margini

L'analisi Lynchiana, ha come obiettivo quello di identificare i nodi e i percorsi entro cui l'osservatore si muove, ma in particolare vuole sottolineare come Palazzo La Marmora diventi un vero e proprio Landmark cittadino, non solo a livello del Borgo del Piazza, ma per l'intera città di Biella.





Legenda apparecchi illuminotecnici

<p>Apparecchio: stradale Sostegno: a parete Posizione: bilaterale Sorgente: scarica nel gas Tonalità di colore della luce: calda</p>	<p>Apparecchio: diffusore Sostegno: a parete Posizione: unilaterale/ bilaterale a centri opposti Sorgente: scarica nel gas Tonalità di colore della luce: calda/neutra</p>	<p>Apparecchio: proiettore Sostegno: a terra Posizione: unilaterale/ bilaterale a centri opposti Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: -</p>
<p>Apparecchio: diffusore Sostegno: a parete Posizione: sospensione Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: -</p>	<p>Apparecchio: proiettore Sostegno: a parete Posizione: unilaterale Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: calda</p>	<p>Apparecchio: proiettore Sostegno: a parete Posizione: bilaterale altern. Sorgente: LED Tonalità di colore della luce: neutra</p>

Legenda

- Palazzo La Marmorata
- Palazzo Ferrero
- Percorso luminoso
- Area non illuminata
- Ingresso principale

Analisi Lynchiana di Palazzo La Marmorata

Legenda

- Quartieri
- Percorsi
- Nodi
- Landmark
- Margini

Canali Lynchiana alla scala del Palazzo, permette di analizzare in modo dettagliato la fruizione degli spazi e come l'osservatore può muoversi all'interno. Dallo schema emergono i punti salienti che saranno utili in fase di progettazione: il Nirfeo e la Torre come "landmark", le facciate e gli elementi architettonici all'interno del giardino come "margini", il cortile e il giardino stesso come "nodi", le parti vegetate come "quartieri" e i viali e le rampe del giardino terrazzato come percorsi.

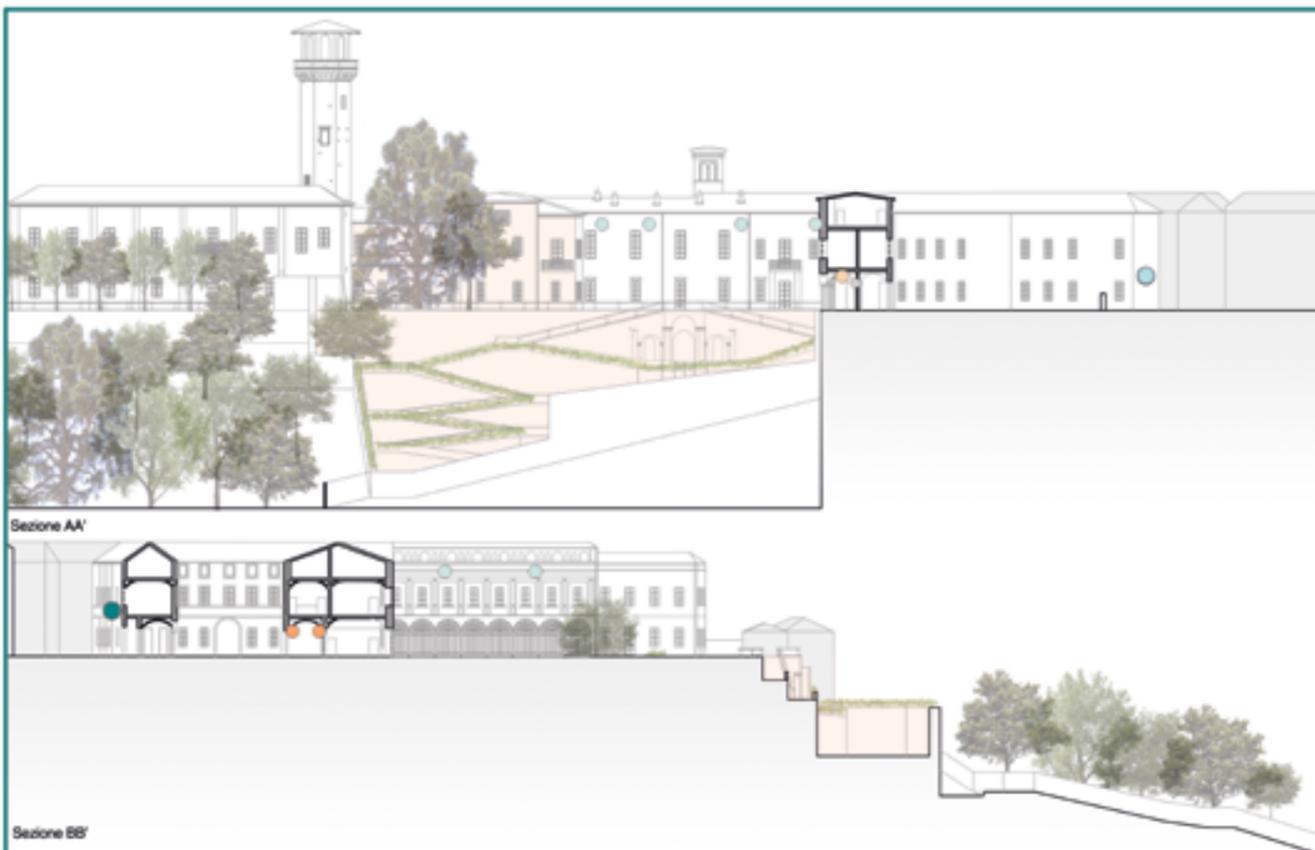
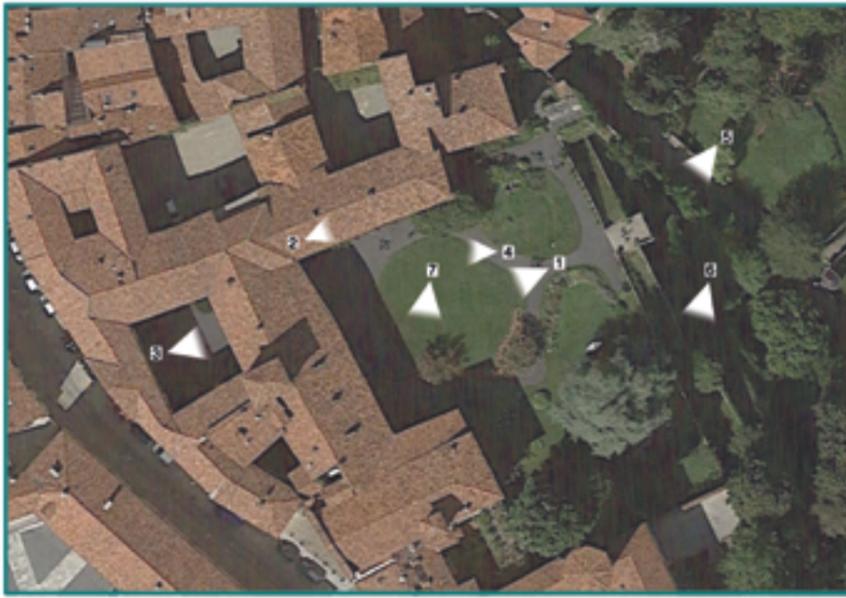


Immagine notturne Palazzo La Marmorata



Dall'analisi dello stato di fatto, emerge una dicotomia tra i due fronti del Palazzo: a livello di valorizzazione attraverso la luce, viene posta maggiore attenzione alla porzione di Palazzo rivolta verso il borgo del Piazzi e disadatta della porzione rivolta verso Biella piano, nella quale l'illuminazione, oltre ad essere scarsa è prettamente funzionale. Tutto ciò va ad accentuare la divisione tra quello che è il Borgo antico e la parte moderna della città. L'obiettivo del progetto illuminotecnico sarà quello di attribuire al palazzo una sua identità all'interno del panorama cittadino e di "riportare alla luce" quello che è il suo valore storico, artistico e culturale.



FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquistate da Eleonora Rovetto



Sezione AA'

Legenda

- Accesso pubblico pedonale
- Accesso privato pedonale
- Accesso privato carrabile
- Vecchi accessi chiusi
- Percorso carrabile
- Percorso pedonale
- Centri culturali
- Giardini pubblici
- Torre del Masserano
- Ninfeo
- Ascensore
- Servizi igienici



Vista di giardino pubblico retrostante palazzo Ferrero



Cartolina storica di Palazzo Ferrero (in primo piano)



Cartolina storica di Palazzo Gromo Losa dalla contrada principale



Cartolina storica di della Chiesa di San Giacomo



Cartolina storica di di Palazzo Gromo di Ternengo

FONTI ICONOGRAFICHE:
 Patrizia BILIVERTI, Giuseppe CURIONI (a cura di), *Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni EFR E OGGI, 2004



Stato di fatto del bene nel contesto del Borgo del Piazza

Scala 1:500

Sezione BB'



Vista di Palazzo Ferrero dalla contrada principale



Vista aerea del giardino privato di Palazzo Gromo Losa

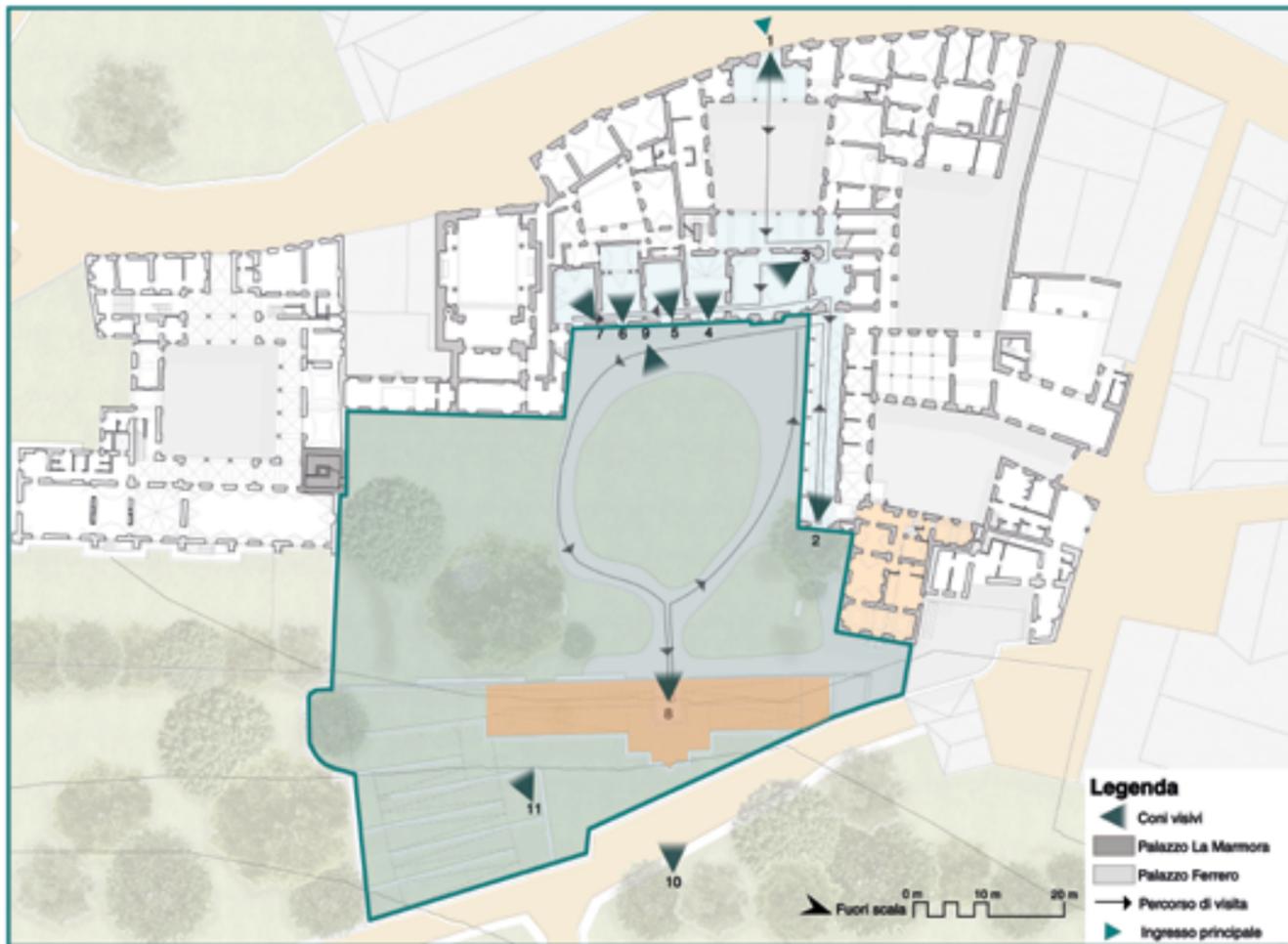


Vista della Chiesa di San Giacomo



Vista di Bella Piano di Palazzo Gromo di Ternengo

FONTI FOTOGRAFICHE:
 - <https://www.palazzoferrero.it/palazzo>
 - <http://www.fondazionebiella.it/palazzogromolosa>
 - <http://archeocarta.org/?s=palazzi+gromo+di+ternengo>



Planimetria del piano terra rappresentante le funzioni del Palazzo

Palazzo La Marmorata, dimora storica dei marchesi Mori Ubaldini degli Alberti La Marmorata, è un esempio di Casa Museo che, attraverso i secoli, ha conservato una struttura architettonica unitaria, ma anche arredi, quadri, archivi che testimoniano sia le vicende della storia, dell'arte, degli stili di vita delle varie epoche.

Il percorso di visita attraversa spazi al chiuso e all'aperto: partendo dal cortile d'ingresso, passando dal maestoso Salone dei Galliani al primo piano, alle sale del Camino, dei Castelli, dei Motti e il Salotto Verde al pian terreno fino alla Serra e al giardino rinascimentale con terrazza panoramica.

Di grande rilevanza dal punto di vista storico e troviamo anche la torre del Masserano, il ninfeo e il giardino annesso, sottostante la terrazza. Riguardo a questi poli, è previsto un progetto di integrazione all'interno del percorso di visita, apportando le modifiche e i lavori adeguati per la messa in sicurezza di entrambi i poli.

Casa museo Palazzo La Marmorata



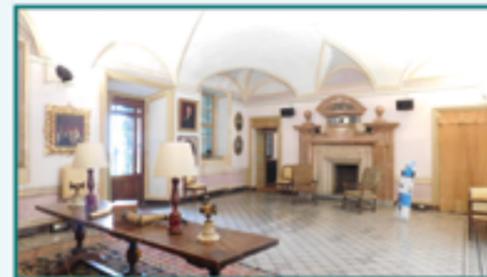
1_Cortile d'ingresso

Varcata la soglia d'ingresso, la visita a Palazzo La Marmorata si apre un ampio cortile, realizzato nella seconda metà del '700, e commissionato da Celestino Ferrero della Marmorata, il quale affidò l'incarico all'arch. Filippo Castelli. L'obiettivo era quello di fornire al palazzo un senso di unità, tra i diversi corpi di fabbrica che costituiscono il palazzo. Il cortile è circondato per due lati da un portico.



2_Portico

Prima di entrare nella casa museo, troviamo un portico di collegamento tra il Palazzo e il giardino. Questa porzione venne realizzata per volere di Filippo Francesco Ferrero della Marmorata in modo che potesse ospitare la collezione di dipinti da lui ampliata. Attualmente funge da "giardino d'inverno" e da collegamento coperto tra la casa museo e il centro studi.



3_Salone del camino

La sala prende questo nome proprio per la presenza di un camino seicentesco in marmo rossastro sulla quale vi è inciso il motto dei Ferrero: "Non nobis domine sed nominis tuo da gloriam". In questa stanza troviamo una serie di opere, tra cui una grande tela seicentesca in cui vi è rappresentato l'albero genealogico della famiglia Alberti. L'albero contiene 272 nomi di soli maschi in un arco cronologico che va dal 1100 circa al 1649, mentre le donne sono 87 ed entrano nell'albero per matrimonio. Tra i nomi presenti nell'albero appare anche quello di Leon Battista Alberti. Sempre nella stessa stanza, sono disposti alcuni ritratti di personaggi di spicco della famiglia Mori Ubaldini degli Alberti e di personaggi legati ad essa.



4_Sala dei castelli

Questa sala è di grande importanza non solo in relazione alla storia della famiglia Ferrero della Marmorata, ma anche per tutto il bielese infatti sono realizzati una serie di affreschi che rappresentano 32 località del Bielese e alcune aree limitrofe che hanno avuto legami feudali con la famiglia; al centro della volta compare la prima immagine storica della città di Biella, nella quale si riconoscono il Borgo Storico dal Palazzo con la torre del Masserano, l'intera città delimitata dalle mura e in primo piano il torrente Cervo. Lungo il perimetro della sala, sono rappresentati una serie di stemmi che documentano i matrimoni dalla metà del 1400 ad oggi.



5_Salotto verde

Il nome è dovuto all'utilizzo del colore verde del "papier peint" disposto a decorare le pareti. Particolare di questa stanza è la volta affrescata a grottesche, che viene attribuita al pittore Girolamo Marinelli, grazie a ricerche effettuate di recente. Nella volta sono rappresentate numerose figure allegoriche, e venne dipinta per celebrare l'unione tra il Sclero di Moretta e i Ferrero della Marmorata. All'interno della stanza, si possono trovare anche diverse decorazioni risalenti alla fine del '700 come: due specchiere in stile neoclassico in pasta di riso, che hanno un'analogia con alcuni arredi del castello di Masino; un lampadario di ferro dipinto e un pavimento in seminato alla veneziana.



6_Sala dell'Alcove

La sala è chiamata così poiché era una camera da letto: venne realizzata negli ultimi anni del 1700 e conserva carta da parati e tendaggi originali. Verso il fondo della sala vi è una parte rialzata in legno, in cui vi era collocato un letto a baldacchino. Proprio in questa zona è collocata una tela di Pietro Ayres, "La famiglia Ferrero della Marmorata" del 1828. L'opera raffigura la generazione della famiglia dei Ferrero della Marmorata che fu protagonista del Risorgimento. Committente del quadro fu Maria Cristina La Marmorata. Al centro dell'opera è rappresentata la marchesa Raffaella e accanto a lei i figli, le nuore Marianna e Carolina, e la nipote Alberta figlia di Carlo Emanuele. Sempre nella stessa sala, sono presenti dei pannelli che contengono delle specchiere e i ritratti di Carlo Emanuele IV re di Sardegna e di sua moglie Maria Clotilde di Francia.



7_Sala dei motti

L'ultima sala è di carattere seicentesco con una volta affrescata con raffigurazioni di animali a cui sono abbinati dei motti di saggezza. La sala inoltre è dedicata alla famiglia dei Corti Cavazza, infatti gli arredi presenti all'interno sono tutti di ambito bolognese e provenienti dal castello di Minerbio in provincia di Bologna, dimora appunto della famiglia Cavazza. Il collegamento con palazzo La Marmorata avviene quando Marina, figlia di Filippo Cavazza, sposa Guglielmo Alberti.

Il giardino



8_Vista Palazzo dalla terrazza panoramica



9_Vista Palazzo dal salone al primo piano



Planimetria palazzo La Marmorata e giardino del 1789.

Allo stato attuale il giardino risulta suddiviso in due parti: la porzione più "moderna" che vede una forte contaminazione anglosassone e presenta le caratteristiche del giardino regolare composto da ampie aiuole dalle forme sinuose, circondate da viali in ghiaia scura e la centralità della vegetazione in un'ottica di esaltazione della natura, e la porzione più "antica" composta da terrazze protese verso la città, le rampe di collegamento e il ninfeo. L'accesso al giardino è consentito grazie ad un loggiato, chiuso con vetrate in ferro battuto nel XIX sec. e trasformato in serra invernale. Dall'analisi dei documenti d'archivio, è emerso che il parterre superiore del giardino ha subito dei cambiamenti nel corso dei secoli. In particolare da una cartografia del 1789, emerge la presenza di un giardino regolare suddiviso in aiuole dalle forme geometriche sviluppate attorno a due assi di simmetria. Attualmente il percorso di visita non consente l'accesso al giardino terrazzato, ma il parterre superiore è spesso utilizzato per ospitare eventi e mostre temporanee.

Il Centro studi



Albero genealogico Fam. La Marmorata (salone del camino)¹
Il centro studi "Generazioni e luoghi - Archivi Alberti La Marmorata", è un ente no profit cui la famiglia Alberti La Marmorata, sotto la figura di Francesco Alberti La Marmorata, ha affidato quattro nuclei archivistici e altri beni storico-artistici relativi alla vita della famiglia e non solo: il patrimonio custodito da questo ente riguarda la vita culturale di diverse epoche e di diverse regioni italiane. Il Centro studi svolge un ruolo fondamentale nel panorama culturale biellese: infatti oltre a custodire il patrimonio documentario, si occupa dell'allestimento di mostre e promozione di ricerche e studi sul territorio biellese.

Ninfeo



10_Vista aerea ninfeo e palazzo

Per quanto riguarda il ninfeo, attualmente in disuso e in parziale stato di abbandono, esso rientra nel progetto del giardino Seicentesco, e viene mantenuto anche nel progetto di conversione a giardino irregolare. L'accesso al ninfeo è consentito grazie a due rampe che lo mettono direttamente in collegamento con il giardino superiore attraverso un belvedere ed è a sua volta collegato con una porzione di giardino frastagliata corredata da rampe, anch'esse attribuite al giardino antico. Questa porzione di giardino ribassato rispetto al "livello strada" del borgo del Palazzo, mette direttamente in comunicazione il palazzo con la costa di San Sebastiano, la quale collega Palazzo La Marmorata alla Basilica di San Sebastiano.

Torre del Masserano



11_Vista della Torre del Masserano dal giardino

La torre del Masserano, è considerata come elemento fondamentale nello skyline della città; essa venne innalzata per volere di Sebastiano Ferrero non come torre difensiva ma come simbolo di grandezza della famiglia. È situata nel punto di connessione tra palazzo Ferrero e palazzo La Marmorata ma si trova fisicamente inserita nel corpo di fabbrica di palazzo Ferrero. Quando palazzo Ferrero venne venduto alla città di Biella, la torre rimase di proprietà di palazzo La Marmorata, come scritto nel testamento di Carlo Lodovico Ferrero di Masserano. La torre è alta 32 metri ed ha una pianta quadrata che si interrompe al raggiungimento del livello della copertura; essa risulta visibile all'esterno, solamente dopo aver superato l'altezza del palazzo, e in questo punto la pianta diventa ottagonale. Tra il 2004 e il 2009 sono avvenuti un monitoraggio scientifico e una serie di opere provvisorie di consolidamento, diretti e sovrintesi dalla prof.ssa Binda del Dipartimento di Ingegneria Strutturale del Politecnico di Milano, è attualmente in corso un progetto di restauro.

FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

¹Giovanni Battista Mosca, (Pianta regolare del Palazzo e Giardini dell'Illustrissimo Signor Marchese Ferrero della Marmorata Posto nel Passo della Città di Biella Coll' Sitt' adiacenti) 10 Marzo 1789, Biella, Archivio di Stato di Biella, Archivio Famiglia Ferrero della Marmorata, cassetta nr. 27, fascicolo nr. 125. Gili in DocDi, Vive i Vivali, p. 19.

²Autore ignoto (Albero genealogico famiglia Alberti ramo Roveretto)1649-1680, dipinto su tela, Palazzo La Marmorata, Biella.

Lo stato dell'arte



K-plan



Schema volumetrico del giardino storico

Il giardino di Palazzo La Marmora è un esempio caratteristico di giardino storico presente nel territorio biellese. Il palinsesto è suddiviso in due macro aree: il parterre superiore adiacente al palazzo che presenta le caratteristiche del giardino irregolare di stampo anglosassone, e il giardino terrazzato lungo la costa di San Sebastiano, proteso verso la città bassa. Dall'analisi dei documenti d'archivio è emerso che nel XVII sec., periodo in cui è collocata la nascita del giardino, il parterre superiore ospitava un giardino ad impianto regolare. Queste caratteristiche, col il tempo hanno subito le influenze dell'alternarsi dei periodi storici, di cui il giardino è un vero e proprio riflesso, subendo appunto il cambiamento che possiamo osservare al giorno d'oggi. Attraverso un'analisi dei documenti d'archivio è stato possibile riportare alla luce le peculiarità del giardino antico senza andare a stravolgere l'assetto attuale.

Il parterre superiore



Schema planimetrico che evidenzia il parterre superiore. Il parterre superiore del giardino è costituito da un impianto irregolare composto da viali in ghiaia scura dalle linee morbide che creano a loro volta ampie aiuole sinuose. Protagonista del giardino è la natura, esaltata nella sua bellezza e semplicità. All'interno del giardino, la mano dell'uomo è quasi impercettibile, infatti le specie arboree presenti sono disposte in modo apparentemente casuale quasi a voler simulare una loro crescita casuale e spontanea. Completano il giardino il loggiato, adibito nel XIX sec. a serra invernale e una serra calda, situata in corrispondenza del muraglione in affaccio alla costa di San Sebastiano.



Vista del parterre superiore dal punto panoramico posto sulla copertura della marica principale del palazzo



Vista del parterre superiore dal balcone in affaccio alla città in versione estiva



Vista verso Nord del parterre superiore dal balcone in affaccio alla città



Vista verso Nord del parterre superiore dal balcone in affaccio alla città, in versione invernale



Particolare delle specie arboree presenti nel parterre superiore

Il giardino terrazzato



Schema planimetrico che evidenzia il giardino terrazzato. Il giardino terrazzato rientra nel palinsesto del giardino antico, in quanto appare già nelle prime rappresentazioni reperite del giardino. L'accesso a quest'area è consentito grazie a due rampe simmetriche poste ai lati del belvedere del parterre superiore. Il giardino continua in un susseguirsi di rampe che mettono in comunicazione il palazzo con la costa di San Sebastiano attraverso due aperture che nel corso dei secoli sono state chiuse. Le rampe sono sottolineate dalla presenza di un bosso mantenuto in ottimo stato, che ricorda il forte geometrismo dei giardini cinquecenteschi, in cui la natura era "artificializzata" ossia si soleva utilizzare l'elemento vegetale per scolpire delle vere e proprie opere d'arte.



Vista delle terrazze verso la costa di San Sebastiano in direzione Nord



Vista delle terrazze in direzione Sud dal Balcone superiore



Vista delle terrazze sovrastanti il Ninfeo



Vista dei muraglioni di contenimento delle rampe



Vista delle rampe in corrispondenza del muraglione a confine con la terrazza di Palazzo Ferrero



Vista del muraglione a confine con la terrazza di Palazzo Ferrero in cui è possibile scorgere delle antiche aperture ora chiuse

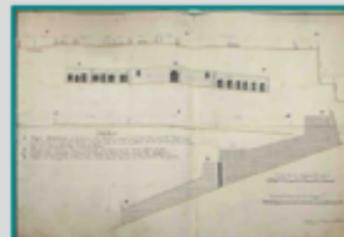
FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto durante il sopralluogo del 12 giugno 2019 e 12 novembre 2019

Il giardino antico



Stralcio della Pianta Regolare del Palazzo e Giardini Redatta da Gio Battista Maggia Mauratore. FONTE: AsB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.

Come già accennato, nel corso dei secoli il parterre superiore del giardino ha subito della trasformazioni importanti. Dall'indagine storica è emerso che nel XVII sec. il giardino era caratterizzato da un impianto regolare che, insieme ai terrazzamenti sottostanti ricorda lo stile giardini italiani del cinquecento, che furono una vera e propria fonte di ispirazione per la creazione di un nuovo stile anche nell'arte dei giardini, ossia lo stile barocco. L'impianto regolare si sviluppa lungo un asse di simmetria centrale accompagnato da un asse trasversale che mettono in comunicazione diverse parti del palinsesto. Il giardino è diviso in quattro aprti principali comedate da alcune aiuole accessorie. Nel punto di incontro dei due assi principali è collocato un elemento circolare che sembra preludere il concetto di sinuosità delle forme alla base dello stile barocco. L'immagine a destra è il primo documento ufficiale risalente al XVII sec. che testimonia la presenza del giardino regolare.



Rilievo dei prospetti lungo la contrada e dei muraglioni, e sezione longitudinale di palazzo La Marmora redatta da Gio Battista Maggia Mauratore. FONTE: AsB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120.

L'ultima tavola di questa serie, riguarda quelli che sono parte degli atrii del palazzo: vediamo rappresentata la facciata verso la contrada, il muraglione verso la Costa di Giana, realizzato probabilmente attorno alla fine del XVII sec. grazie «Ai mastri Carlo Tognotto e Antonio Coda» a cui «vengono affidati i lavori di terrazzamento degli stradoni che discendono gradatamente le muraglie fino alla costa di Giana», e infine una sezione che attraversa tutto il palazzo, dalla contrada fino alla costa di Giana.

I documenti d'archivio



Autore ignoto, Veduta della città di Biella, affresco, volta della sala dei castelli, Palazzo La Marmora, Biella, I quarto del XVII sec.



Disegno della casa e giardino del principe di Masserano e quella di Stragò con Forto.



Membro della famiglia La Marmora, Veduta del giardino di Palazzo La Marmora con la Torre dei Masserano, acquaforte, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1950 ca.

FONTE ICONOGRAFICHE: AsB, Fondo Ferrero della Marmora, Economico-Feudale, cass. 27, fasc. 120; Centro Studi Generazioni e Luoghi

Analisi Tipologica giardino storico

Per comprendere al meglio, le origini del giardino storico e le scelte progettuali che hanno portato alla sua conformazione antica e odierna, è stato necessario condurre un'analisi tipologica, che consiste nel selezionare alcuni tratti salienti dell'oggetto di studio e comparare a soluzioni simili adottate in edifici risalenti stessa epoca o situati nella stessa area geografica, in modo da poterli collocare in un preciso periodo storico. Per il giardino storico di Palazzo La Marmora, sono stati selezionati l'impianto regolare risalente al XVII sec., l'impianto irregolare che vediamo tutt'oggi e la suddivisione in terrazze del giardino. Le prime analogie vanno ricercate nei giardini di villa rinascimentali, le cui caratteristiche principali sono l'impianto regolare e la suddivisione in terrazze collegate tramite rampe o scaloni. Queste caratteristiche sono state il punto di partenza per la realizzazione dei giardini del Seicento, periodo al quale risalgono le prime fonti del giardino di palazzo La Marmora. Gli esempi che meglio incarnano queste caratteristiche sono: il giardino terrazzato di Villa Medici a Firenze, il giardino pensile del Palazzo Ducale di Urbino, il giardino di Palazzo Piccolomini a Pienza e l'ormai perduto parco della villa di Poggio Reale. Per il giardino irregolare, elementi di confronto si riconducono all'Inghilterra del XIX sec periodo in cui vediamo nascere un nuovo stile di giardino che segna una rottura con la rigida schematizzazione dei giardini Cinquecenteschi e Seicenteschi. I riferimenti più rilevanti, seppur di dimensioni maggiori rispetto a il giardino di palazzo La Marmora, sono il parco di Stowe e la tenuta Biersheim, entrambi in Inghilterra.



Vista aerea del giardino terrazzato di villa Medici a Firenze. FONTE: <https://it.turkeygarden.com>



Alessandro Bruni, Vista a volo d'uccello della città di Napoli, stacco, disegno su carta, Napoli, 1620. FONTE: https://www.gardenvisit.com/garden/poggio_reale



Vista aerea dell'impianto paesaggistico del parco della tenuta di Biersheim. FONTE: <https://tortage.it/parco/parco-stowe>



Bernard Sawer, Vista da Gitter building, incisione, cm 33,2 x 49,5, Londra, Royal Collection. FONTE: <https://www.rca.ac.uk/collections/themes/hibbitts/painting-park-dae-the-art-of-the-garden-the-queens-gallery-buckingham-10>

FONTE BIBLIOGRAFICA:
- Pierre Druon, Carte dei giardini. Una breve storia, Roma, Donzelli, 2000;
- Franco Pasini, Progettare la natura. Architetture del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea, Bologna, Zanichelli, 2005;

Analisi SWOT

Punti di forza

- Buono stato di conservazione del giardino irregolare e delle specie arboree data dalla frequentazione attiva dei luoghi
- Grande valenza storica e culturale
- Il Palazzo con annesso il giardino storico è inserito all'interno del progetto di Polo Culturale di Biella Piazza
- La presenza di documenti d'archivio che fanno emergere le peculiarità del giardino antico

Punti di debolezza

- Scarsa valorizzazione della parte antica di cui non emergono richiami se non per la presenza di terrazze
- La chiusura degli accessi dalla Costa di San Sebastiano, limita la fruizione del giardino terrazzato
- La parte antica è caratterizzata da uno stato di conservazione limitato, portato dalla scarsa e quasi nulla fruizione dei luoghi

Opportunità

- Inserimento del giardino terrazzato all'interno del percorso di visita del palazzo
- Evocazione dell'impianto regolare del giardino nel parterre superiore
- Valorizzazione della dimensione naturale del giardino irregolare
- Ripertura degli accessi verso la costa di San Sebastiano in modo da dirigere meglio i flussi e poter creare percorsi di visita differenziati

Minacce

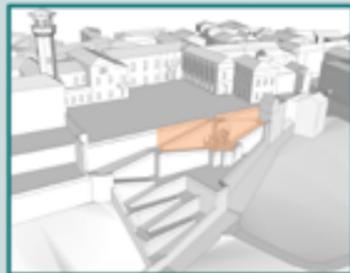
- Progressivo daumento dello stato di abbandono
- Scarsa fruizione dei luoghi
- Perdita totalizzante della memoria storica relativa in modo specifico al giardino regolare ormai scomparso

Lo stato dell'arte



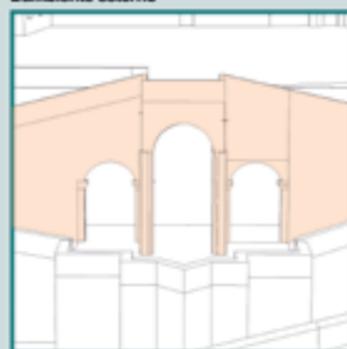
All'interno del panorama culturale italiano, numerosi sono i giardini storici che ospitano al loro interno un ninfeo. In modo particolare, essi vanno ricercati nei giardini rinascimentali e seicenteschi dove si assiste ad una valorizzazione dell'elemento acqua vista come fonte di vita ed elemento generatore dei giardini. Anche all'interno del nostro caso studio, ritroviamo un ninfeo monumentale, posto in corrispondenza del belvedere panoramico. L'accesso all'area del ninfeo, è consentito grazie alle rampe simmetriche che collegano il parterre superiore al giardino terrazzato.

Non essendo pervenuti i relativi elaborati progettuali, la datazione del manufatto è tuttora incerta, ma attraverso un'analisi spogliata, ossia confrontando i diversi elementi che costituiscono il complesso, con soluzioni simili adottate in edifici risalenti stessa epoca e situati nella stessa area geografica, è stato possibile collocarlo all'interno di una cronologia artistica abbastanza definita.



FONTI FOTOGRAFICHE:
Immagini acquisite da Eleonora Rovetto durante il sopralluogo del 12 Giugno 2019 e 12 Novembre 2019

L'ambiente esterno



Schema relativo agli esterni del Ninfeo

Dall'osservazione dell'ambiente esterno del ninfeo, emergono una serie di caratteristiche che ci permettono di ricostruirne un'identità. Il prospetto è suddiviso in tre parti enfatizzate dalla presenza di tre fornic di altezze differenti, i quali a loro volta sono evidenziati da paraste dalle linee semplici. L'apertura centrale, risulta in posizione avanzata rispetto a quelle laterali quasi a voler ricreare un portico di ingresso al ninfeo. L'avancorpo, che "sorregge" il belvedere tramite pilastri, è completato da aperture laterali ad arco, sommontate da oculi. Il manufatto si trova in uno stato di degrado avanzato, portato sia dalla scarsa manutenzione ma principalmente dall'esposizione inaspettata agli agenti atmosferici e per la sua collocazione in stretto contatto con il terreno del parterre superiore.

A causa dei fenomeni di degrado presenti, l'intonaco presente si presenta fortemente ammalorato, ma ci permette di scorgere la muratura portante, costituita principalmente da mattoni in laterizio.



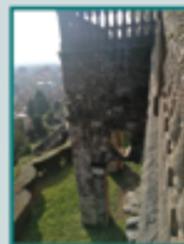
Vista aerea del ninfeo e di parte del giardino terrazzato



Vista dall'alto del terrazzo antistante il Ninfeo



Vista del prospetto Sud



Vista del prospetto Nord



Vista di dettaglio del fornice destro

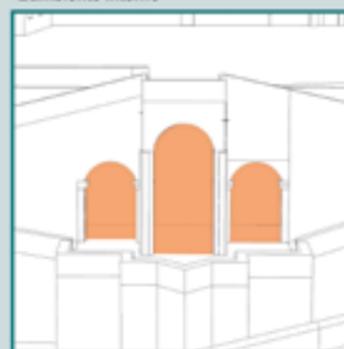


Vista di dettaglio del fornice centrale



Dettaglio colonna sinistra Dettaglio colonna destra Dettaglio colonna destra

L'ambiente interno



Schema relativo agli interni del Ninfeo

L'ambiente interno ripete la tripartizione della facciata aprendosi su tre vani a pianta quadrata, sommontati da volte a crociera; il "porico d'ingresso" è a pianta rettangolare e anch'esso completato da una volta a crociera. Tutti e tre i vani della grotta sono conclusi da nicchie, probabilmente realizzate per ospitare delle sculture, e comunicano tra loro attraverso archi a sesto ribassato. Lungo l'asse di simmetria centrale, in corrispondenza del vano principale, è collocato un inneso a forma circolare ospitante un blocco in cemento riconducibile al basamento di una scultura, della quale non sono rimaste tracce. Le pavimentazioni sono lasciate allo stato naturale, senza particolari decorazioni. Le pareti, ad uno stato di degrado avanzato, erano principalmente ricoperte da intonaci, ad eccezione della nicchia centrale in cui, a differenza delle campate laterali in cui è possibile vedere la muratura sottostante il rivestimento, notiamo la presenza di un aggregato polimerico, in cui è inserito del pietrisco, probabilmente a motivo decorativo.

A livello di conservazione, l'ambiente interno presenta numerose carenze sia a livello di degradi che a livello strutturale, le cui cause principali sono riferibili alla sua collocazione in stretto contatto con il terreno e la scarsa esposizione alla luce del sole.



Dettaglio inneso interno al Ninfeo

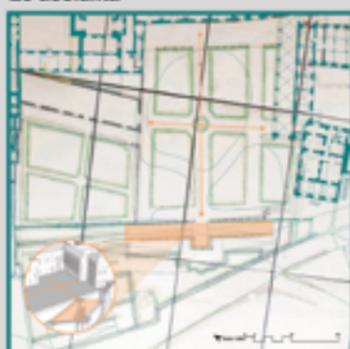


Dettaglio nicchia sinistra Dettaglio interno-campata sinistra Dettaglio interno-campata centrale



Vista dettaglio interno campata centrale

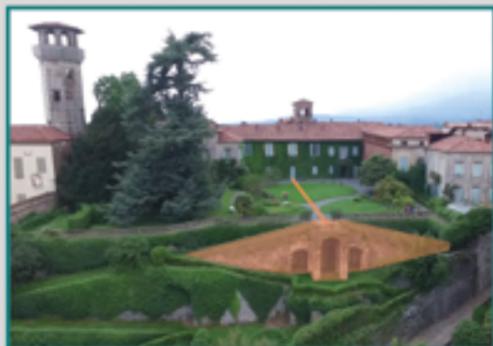
Le assialità



Elaborazione grafica data dalla sovrapposizione della cartografia storica con la planimetria dello stato di fatto. Viene enfatizzata in questo caso la collocazione del ninfeo in corrispondenza dell'asse di simmetria centrale.

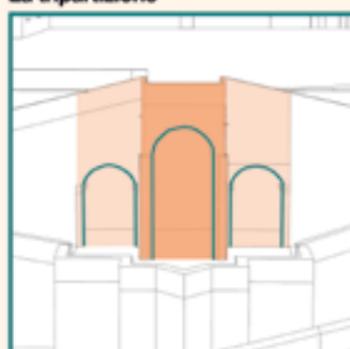
Lo studio della cartografia storica e in particolare del rilievo planimetrico realizzato dal Maggià del 1789 è stato fondamentale per riportare alla luce gli elementi identitari del giardino antico in particolare l'organizzazione dell'impianto lungo degli assi di simmetria. Dalla sovrapposizione della cartografia storica con i rilievi del 2018 emerge che il Ninfeo rientrava all'interno di questa organizzazione spaziale e che il sistema "ninfeo-giardino-palazzo" era sviluppato attorno ad un asse retto centrale sottolineato dal viale principale del giardino regolare.

Il tema delle assialità, ossia dell'organizzazione degli spazi attorno ad un asse di simmetria, era ricorrente nei giardini Cinquecenteschi ma è possibile riscontrarlo anche nel giardino irregolare o paesaggistico fondato su rapporti visivi e assialità ben studiati, per quanto elusi da percorsi sinuosi e sostituiti i viali rettilinei centrali da parterre a prato. Questo accade nel caso di Palazzo La Marmorata dove, sebbene cancellata la rigida geometria, l'asse centrale palazzo-ninfeo, permane in nuove forme sottolineato dalle quinte vegetali in forma libera laterale favorendo una più ampia e apparentemente naturale apertura visiva, incardinata nel Ninfeo.



La rielaborazione dell'immagine sovrastante, vuole sottolineare la collocazione del Ninfeo in corrispondenza dell'asse di simmetria principale attorno alla quale si sviluppava l'intero palinsesto ed enfatizzato dall'impianto regolare del giardino antico. Allo stato attuale le assialità non sono percepibili a meno che non vengano osservate da determinati punti di vista.

La tripartizione



Elaborazione grafica della tripartizione del Ninfeo

Elemento caratterizzante del Ninfeo di Palazzo La Marmorata è la tripartizione. In molti casi studiati, questa scelta stilistica era influenzata dalla volontà di riproporre la suddivisione del prospetto principale del palazzo, cosa che non accade in questo caso. La tripartizione è riproposta nel manufatto sia nell'ambiente esterno sia nella ambiente interno:

- All'esterno è sottolineata in primis dalla presenza di tre fornic di altezze differenti che consentono l'accesso all'ambiente interno, in secondo luogo da questo movimento creato dalla posizione aggettante dell'elemento centrale;
- All'interno è sottolineata dalla suddivisione in tre campate che ripetono le altezze esterne, comeditate da tre nicchie che con molta probabilità in origine ospitavano delle sculture.

All'interno del panorama culturale italiano, sono numerosi i ninfei che presentano questa caratteristica, riferibili principalmente ai periodi rinascimentale e barocco.



La rielaborazione dell'immagine sovrastante vuole enfatizzare la tripartizione del manufatto e come questo sia uno degli elementi più identitari che dovrebbero essere messi in evidenza.

Analisi tipologica del Ninfeo

Come per il giardino storico, anche per il ninfeo è stato realizzato uno studio tipologico che ci ha consentito di collocare il manufatto all'interno di una determinata cronologia artistica e periodo storico. È stato analizzato sia nel contesto in cui è inserito sia il manufatto in sé. La prima analogia riguarda la posizione del ninfeo posta in corrispondenza dell'asse di simmetria centrale che regola tutto il giardino, espediente diffuso in tutta Italia nel periodo rinascimentale, i cui casi più rappresentativi vicini al contesto culturale di palazzo La Marmorata sono: **Villa della Regina a Torino**, le **villie genovesi Imperiali a Sampierdarena e Spinoia Imperiale Casanova**, e infine le **villie lombarde Borromeo Litta a Lainate e Bettioni-Cazzago** sulla sponda bresciana del lago di Garda.

Il secondo elemento di paragone, riguarda la presenza di 3 fornic in facciata e la presenza di rampe a contornare il ninfeo elementi tipici del periodo rinascimentale e non solo. Tra gli esempi più emblematici troviamo: il **ninfeo di Palazzo Podestà a Genova**, le **grotte e le scale della Fontana di Erode presso la Reggia di Venaria**, il **ninfeo del parco del Laghetto presso il parco Rossi a Santorso in Veneto** e infine il **ninfeo del Belvedere di villa Sciarra a Roma**.



Vista aerea di villa della Regina a Torino
FONTE: <http://www.amodelladellaregina.com/gallery/>



Vista aerea del giardino di villa Borromeo-Litta a Lainate
FONTE: <https://www.torinocastelli.it/villa-litta-lainate-guida-completa-visit/>



Vista ninfeo palazzo podestà a Genova
FONTE: <http://www.palazzopodesta.org>



Ninfeo del Belvedere villa Sciarra, Roma
FONTE: <http://www.dvitaldiverde.com/villa-rossi/>

FONTE BIBLIOGRAFICA:
- Vincenzo Cazzaro (a cura di), Marcello Fucini, Maria Adriana Guarn, *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche, Firenze, Electa, 2002*;
- Isabella Len Brucina (a cura di), Lina Maria Morea (a cura di), *Artifici d'acqua e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa. Atti del V Convegno Internazionale sul Parco e Giardini Storici, Firenze, Centro Di, 1992*;

Analisi SWOT

Punti di forza

- Grande valenza storica e culturale
- Collocazione strategica e panoramica all'interno del giardino storico
- Visibilità dall'immediato contesto
- Caratteristiche architettoniche che testimoniano la ricchezza culturale e l'antichità dell'elemento

Punti di debolezza

- Scarsa valorizzazione che non evidenzia in modo adeguato le caratteristiche architettoniche del manufatto
- Progressivo avanzamento del degrado e instabilità strutturale
- L'accesso a questa porzione non è attualmente consentito per le motivazioni sopracitate
- Non è inserito all'interno di un percorso di visita

Opportunità

- Inserimento del giardino terrazzato all'interno del percorso di visita del palazzo
- Valorizzazione del Ninfeo all'interno del palinsesto del giardino antico
- Valorizzazione delle caratteristiche architettoniche in modo da enfatizzarne l'importanza storico-culturale

Minacce

- Progressivo abbandono del manufatto e avanzamento del degrado e dell'instabilità strutturale
- Perdita totalizzante della memoria storica

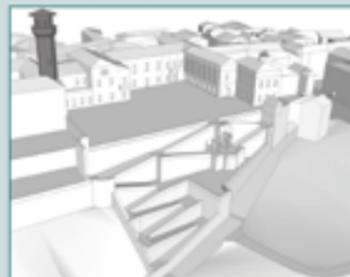
Lo stato dell'arte



La Torre di Palazzo La Marmorata prende il nome dalla famiglia Messerani, una famiglia di Benna che si stabilì a Biella. Incorporata all'interno di palazzo Ferrero, la struttura sventa sopra i colmi del tetto del borgo del Piazza ed è un elemento fondamentale dello skyline cittadino. La sua esile forma fa subito cadere l'ipotesi che la torre fosse stata edificata per ragioni di difesa, ipotesi confermata dalla presenza di una cella tralasciata nella parte sommitale, le finte caditoie e le fasce decorative nella parte più alta.

Si può affermare quasi con certezza che la costruzione risale al Cinquecento e in particolare alcuni dettagli della decorazione a colori ci rimandano al primo quarto del XVI sec. Nel 1833 si estinse il ramo dei Ferrero discendenti diretti di Sebastiano; il palazzo e la torre passarono così ai Marchesi della Marmorata.

Nel 1912 la Marchesa Maria Luisa Ferrero della Marmorata vendette palazzo Ferrero alla città di Biella, ma non la Torre che rimase di loro proprietà come scritto nelle volontà espresse nel testamento di Carlo Lodovico Ferrero della Marmorata.



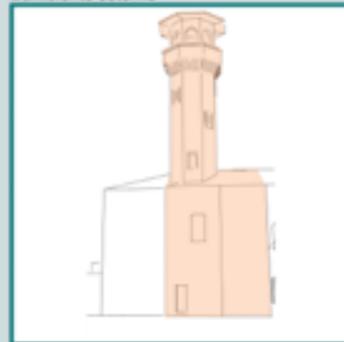
FONTE FOTOGRAFICHE:

Immagini acquisite da Eleonora Rovetto durante il sopralluogo del 12 Giugno 2019 e 12 Novembre 2019

Centro Studi Generazioni e Luoghi, Fondo grafico

Patrizia Bellarone - Giuseppe Caxone, *Saluti da Biella, immagini d'un tempo attraverso le cartoline d'epoca*, Biella, Edizioni IERI E OGGI, 2004

L'ambiente esterno



Schema relativo agli esterni della Torre

La Torre dei Messerani si sviluppa in altezza per 32 m; nella porzione inserita all'interno di palazzo parte con una base quadrata che si interrompe nel punto in cui raggiunge la copertura. Da questo punto in poi, la torre risulta visibile dall'esterno e assume una pianta ottagonale. È interamente in muratura, rinzaffata in calce, imbiancata e coronata da fasce policrome nella parte superiore. L'accesso è consentito dal giardino di Palazzo La Marmorata, tramite una porticina rialzata di 4 gradini.

Relativamente allo stato di conservazione, essa presenta importanti dissesti che nel 2012 hanno portato alla realizzazione di un progetto di monitoraggio e rinforzo strutturale.



Vista del cortile di Palazzo Ferrero



Vista della loggia panoramica di Palazzo La Marmorata



Vista aerea



Vista del portico di Palazzo La Marmorata



Dettaglio del paramento murario



Dettaglio del paramento murario

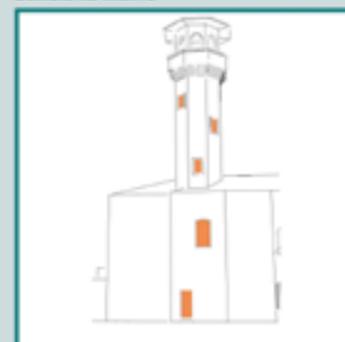


Dettaglio del prospetto Nord



Dettaglio del coronamento del loggato superiore

L'ambiente interno



Schema relativo agli interni della Torre

L'ambiente interno della Torre è costituito da un vano scala che si avvolge a spirale attorno ad una colonna centrale a forma ottagonale. La scalinata culmina nella parte superiore con una cella panoramica costituita da 8 pilastri, su cui si impostano 8 archi che formano le finestre di coronamento del bevedere. Le 8 arcate sono ecorate nella parte sottostante da un fregio, in buono stato di conservazione specialmente la porzione esposta a sera. Le 32 mensole che sorreggono il ballatoio che si sviluppa attorno alla cella, sono <<[...] dipinti, sulla loro costa esterna, a foglia decorativa di bianco su nero, e, sui fianchi interni, a fiori pure di bianco su nero.>>.

Gli interni presentano fenomeni di degrado diffusi dal della scarsa manutenzione degli elementi.



Dettaglio della centralina elettrica della Torre



Dettaglio dell'artico collegamento con Palazzo Ferrero



Dettaglio delle aperture



Dettaglio del paramento murario



Dettaglio delle scalinate della parte sommitale in avanzato stato di degrado



Dettaglio delle arcate superiori

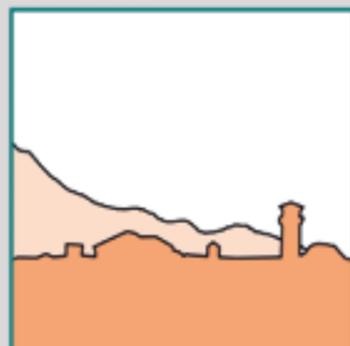


Dettaglio dell'intreccio della copertura e delle arcate superiori



Dettaglio delle aperture superiori

La territorialità



Schema che sottolinea la forte presenza della Torre dei Messerani all'interno dello skyline cittadino



Vista della Torre dei Messerani da Via Rosselli, Biella Piano



Vista della Torre dei Messerani dal cimbro della città di Biella

Come accennato in precedenza, la Torre dei Messerani è uno degli elementi fondamentali all'interno dello skyline della città di Biella. Nel corso dei secoli, numerose sono le rappresentazioni relative alla torre da diversi punti di vista disseminati sul territorio; da ciò emerge l'importanza identitaria che la torre ha creato nell'intera popolazione biellese e non solamente negli abitanti del Piazza. Questa sua potenzialità, allo stato delle cose, non è totalmente messa in risalto: la presenza di alberature in prossimità del palazzo non consent infatti di poterla apprezzare nella sua interezza, inoltre nelle ore notturne la sua presenza è quasi impercettibile.

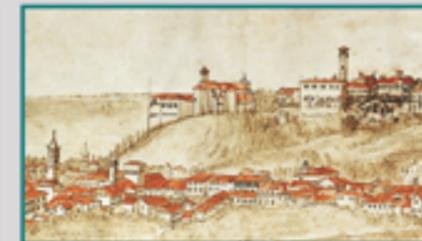
L'iconografia storica



Domenico Ferraro, *Vedute di Biella, coro della chiesa di San Gerolamo di Biella, Biella, 1523*



Isabella BIANCHI, *Giovanni Borghese, Bugella Civitas, 1569*



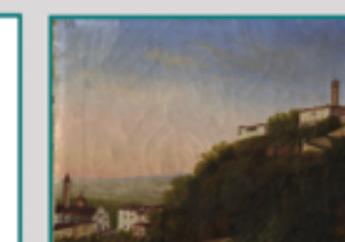
Autore ignoto, *Vedute di Biella, inchiostro e tempera su carta, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, XVII sec.*



Filippa Ferrero La Marmorata, *Vedute della Torre dei Messerani, acquerello, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1865 - 1867*



Vittorio La Marmorata - *Ritorno a Biella [vedute del Piazza e torre dei Messerani] con autoritratto, acquerello e matita con ritzi a biroca, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, 1850 ca.*

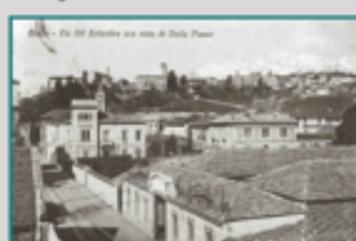


Autore ignoto, *Scorcio [vedute] di Biella che include la basilica di San Sebastiano e Palazzo Ferrero di Messerani, la torre ed il ninfeo, olio su tela, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, fine XIX sec.*

Le immagini a lato, sono rappresentative di come già dal XVI sec. la torre dei Messerani fosse un elemento identitario per la città e impresso nell'immaginario comune. Emerge in modo interessante come nelle vedute cittadine la torre sia un elemento ricorrente che ci permette di identificare in modo immediato i diversi quartieri storici della città, ossia il Borgo storico del Piazza sopraelevato e il Borgo di Biella Piano in basso.

¹Renata Lotti, *Giardini parchi e ville nel biellese*, Biella, Lineadaria editore, 2006, p. 162;
² *Theatrum Statusum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemontis Principis*, Giovanni Boccaccio, Amsterdam, 1608

Immagini storiche



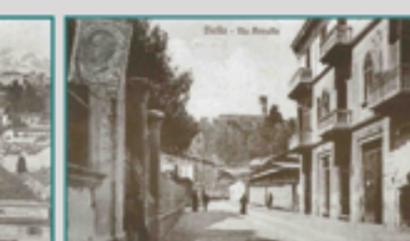
Cartolina 56: Veduta da Biella Piano verso il Piazza.



Cartolina 6: Veduta del borgo del Piazza da Biella Piano



Cartolina 70: Vista sul Piazza di Biella scattata (probabilmente) dal campanile di Santo Stefano



Cartolina 119: Veduta su palazzo Ferrero e torre dei Messerani da via Arnolfo

Analisi SWOT

Punti di forza

- Grande valenza storica e culturale
- Inserita all'interno dello skyline cittadino evidenzia un forte senso identitario nella popolazione biellese
- Visibilità dall'immediato contesto e dal territorio
- Caratteristiche architettoniche che testimoniano la ricchezza culturale e l'antichità dell'elemento

Punti di debolezza

- Scarsa valorizzazione che non evidenzia in modo adeguato le caratteristiche architettoniche del manufatto
- Progressivo avanzamento dei degni e dei dissesti
- L'accesso a questa porzione non è attualmente consentito per le motivazioni sopracitate
- Non è inserito all'interno di un percorso di visita

Opportunità

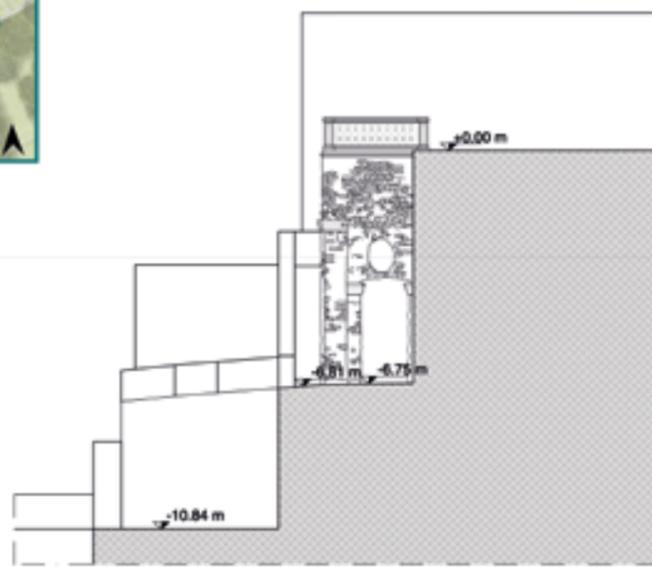
- Valorizzazione della territorialità
- Valorizzazione delle caratteristiche architettoniche in modo da enfatizzarne l'importanza storico-culturale
- Reinserimento all'interno del percorso di visita enfatizzando la panoramicità

Minacce

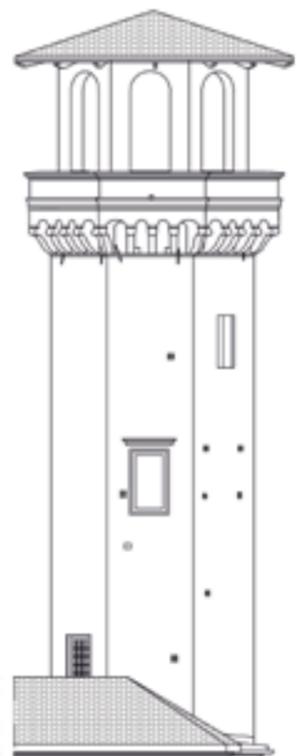
- Progressivo abbandono del manufatto e avanzamento dei degni e dell'instabilità strutturale con il rischio di collasso della struttura
- Perdita totalizzante dell'identità storico-culturale e territoriale



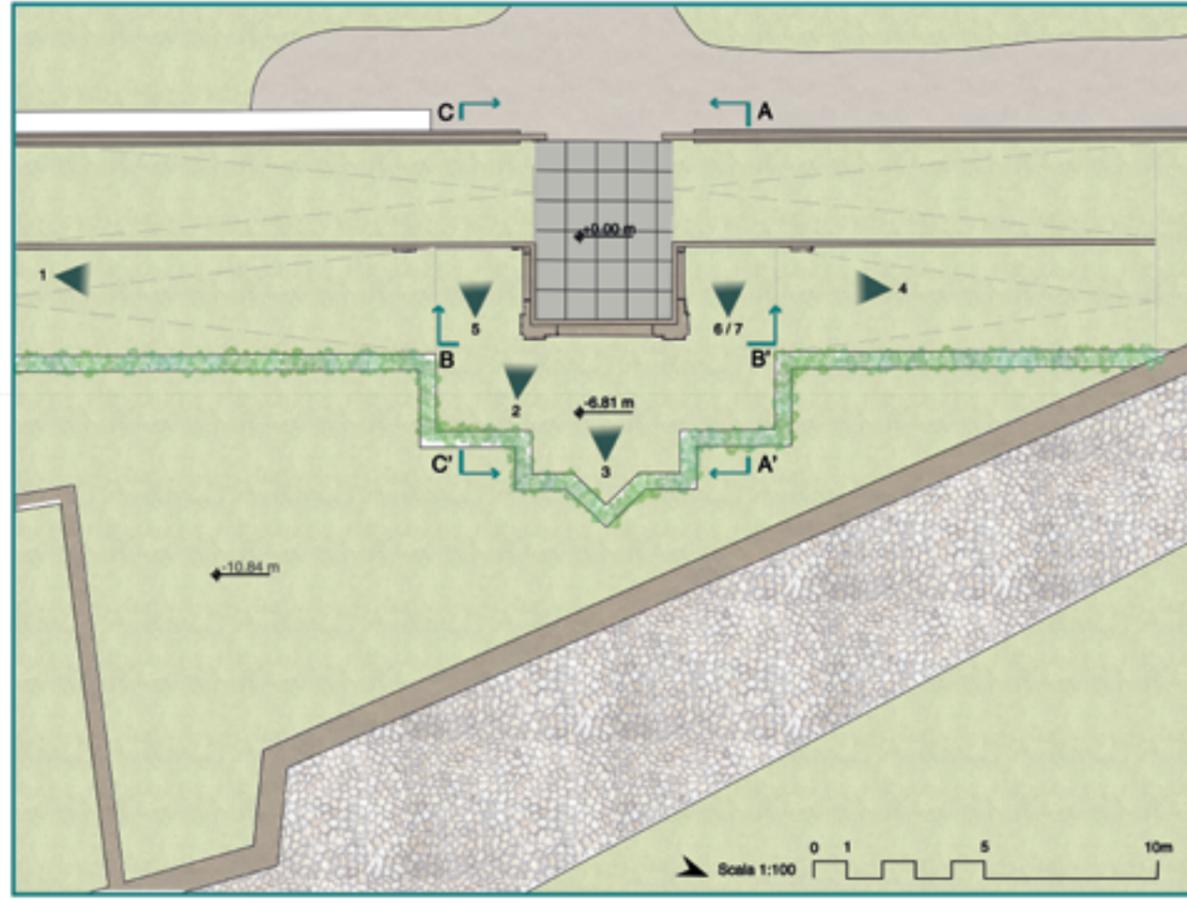
Prospetto Nord (AA')



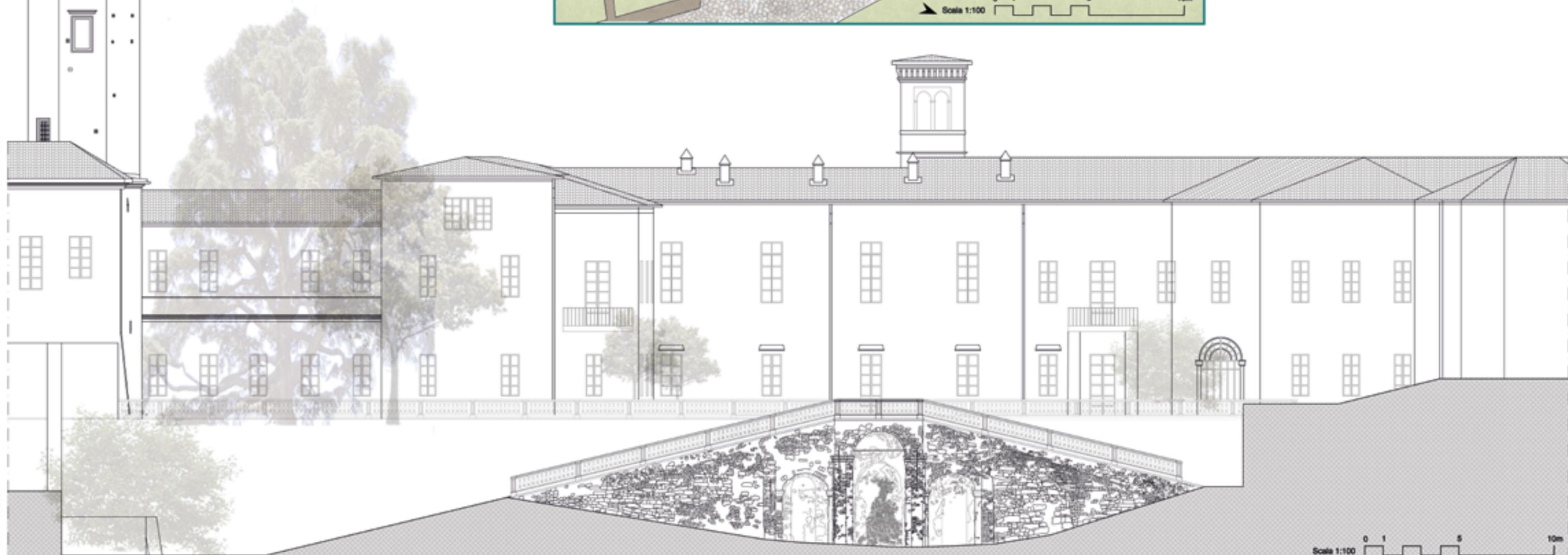
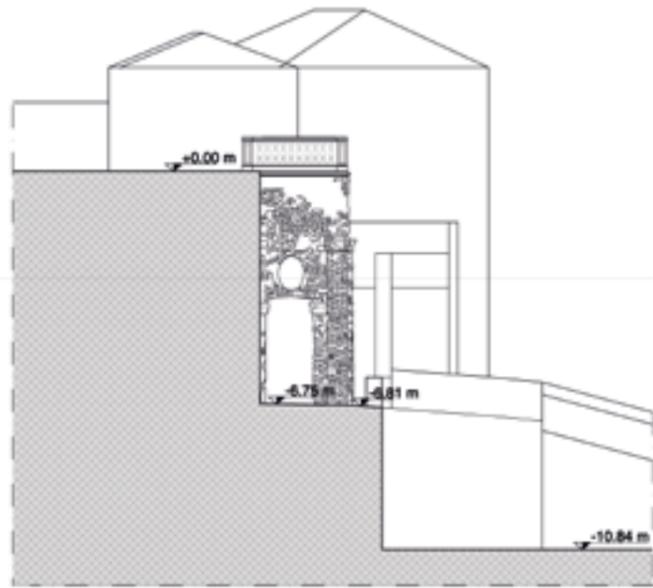
Prospetto Ovest (BB')



Pianta livello palazzo (Livello 0)



Prospetto Sud (CC')



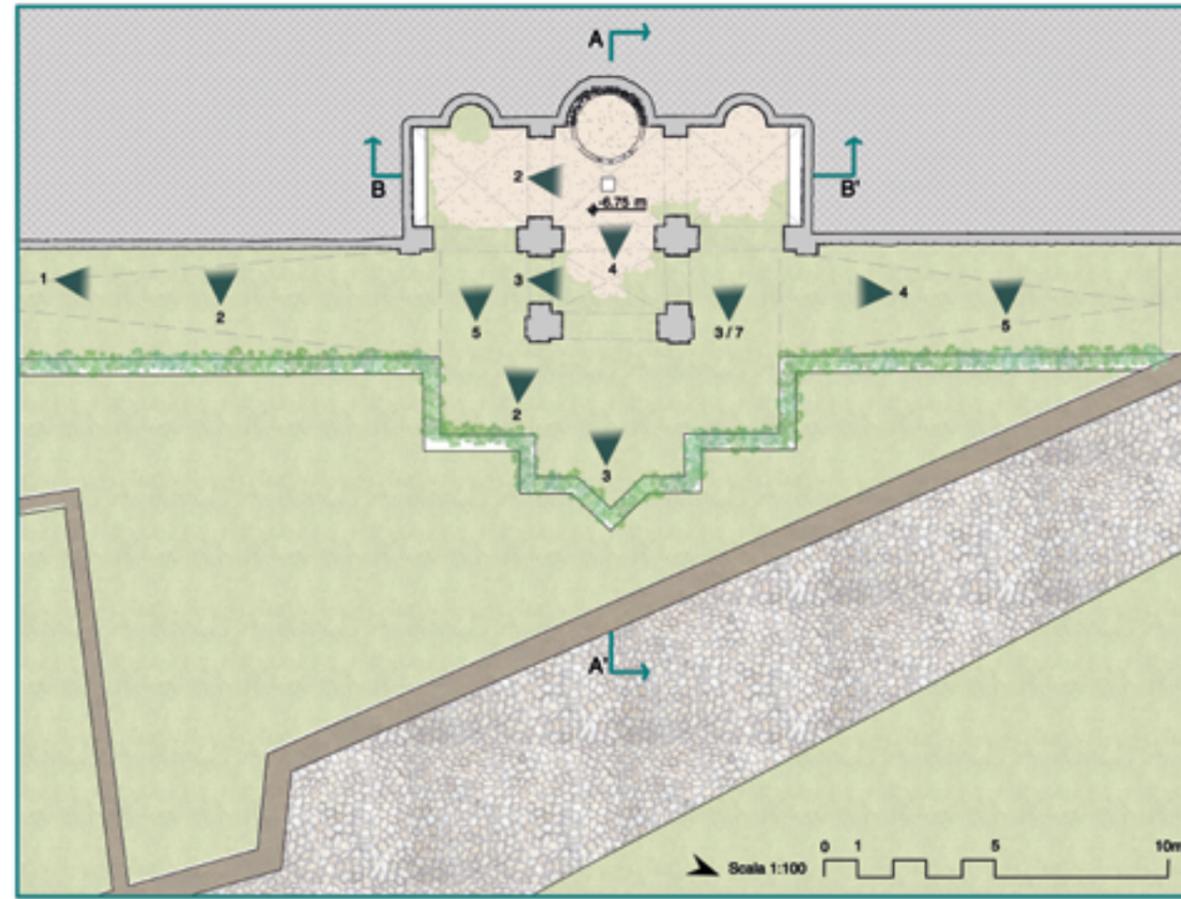


1, Prospetto Sud



2, Dettaglio muraglione

Pianta livello ninfeo (Livello -1)



3, Dettaglio muratura

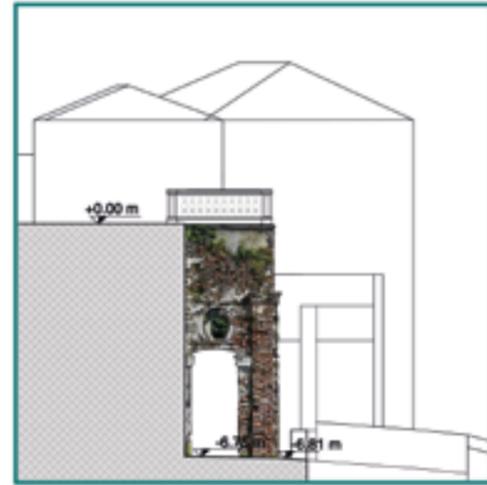


4, Prospetto Nord



5, Dettaglio muratura

Fotoraddrizzamento prospetto Sud



Fotoraddrizzamento prospetto Nord



Immagini dettaglio



6, Dettaglio prospetto Est



7, Dettaglio fornice principale



8, Dettaglio prospetto Nord-Est



9, Dettaglio interno arco sinistro



10, Dettaglio interno arco destro



11, Dettaglio colonna

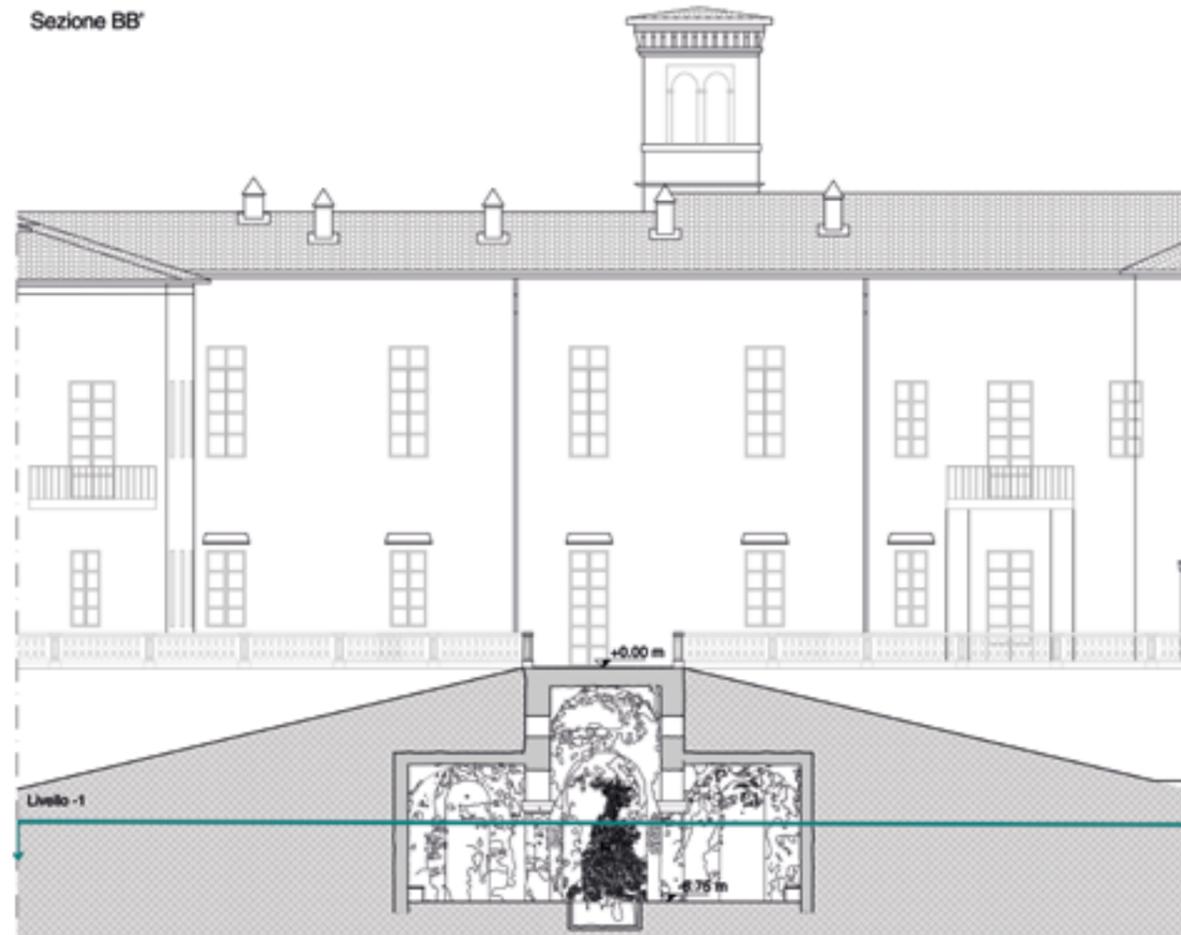


11, Dettaglio nicchia campo centrale

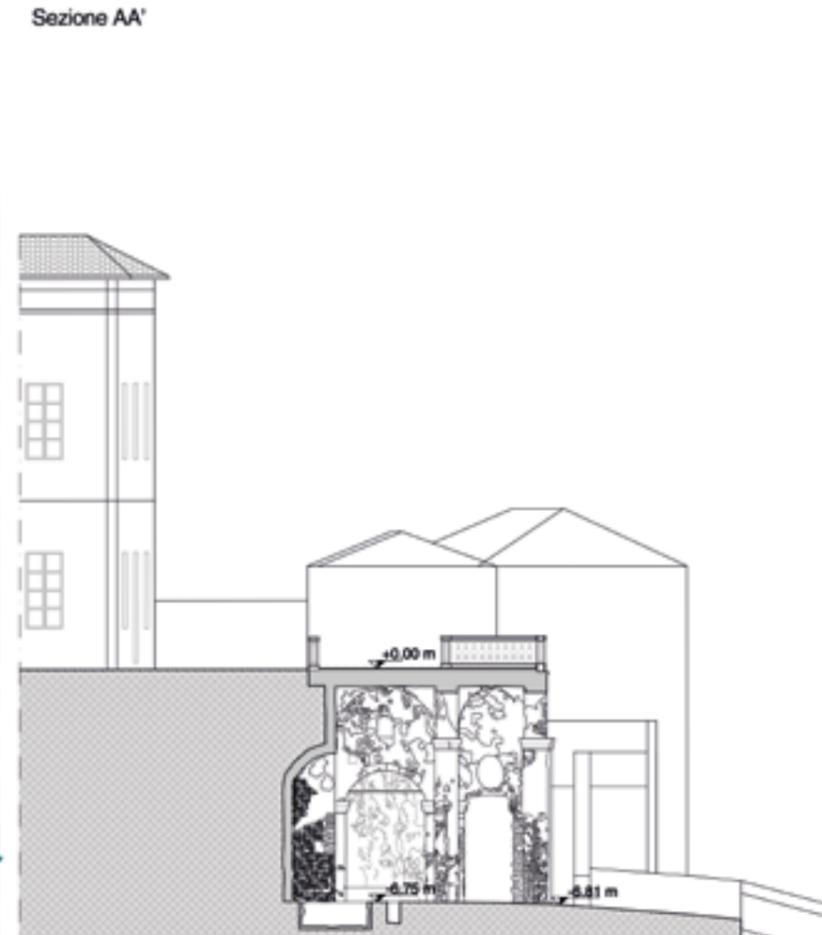


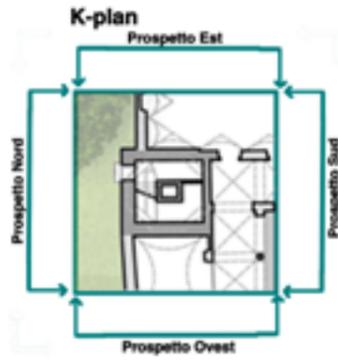
11, Dettaglio interno campo sinistra

Sezione BB'



Sezione AA'





FONTE FOTOGRAFICHE:
 - sopralluogo 12 Giugno 2019 / 12 Novembre 2019
 - Centro Studi Generazioni e Luoghi, fondo grafico



Vista Torre dei Masserano: dal basso e dal primo piano di Palazzo La Marmorata



Vista di dettaglio prospetto Nord



Vista di dettaglio ingresso Torre



Vista di dettaglio scala ultimo livello Torre dei Masserano



Vista di dettaglio loggia superiore



Vista di dettaglio loggia superiore



Vista panorama lato Nord dalla loggia superiore



Vista copertura all'interno

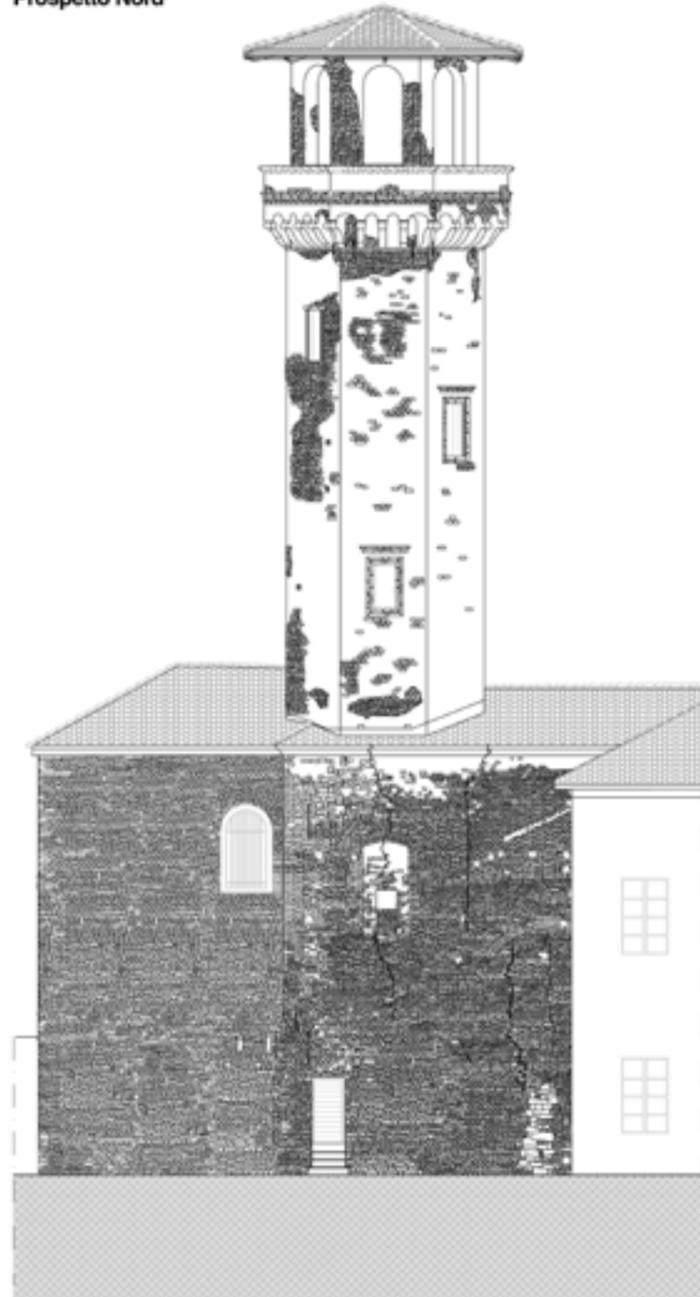


Vista dettaglio aperture loggia superiore

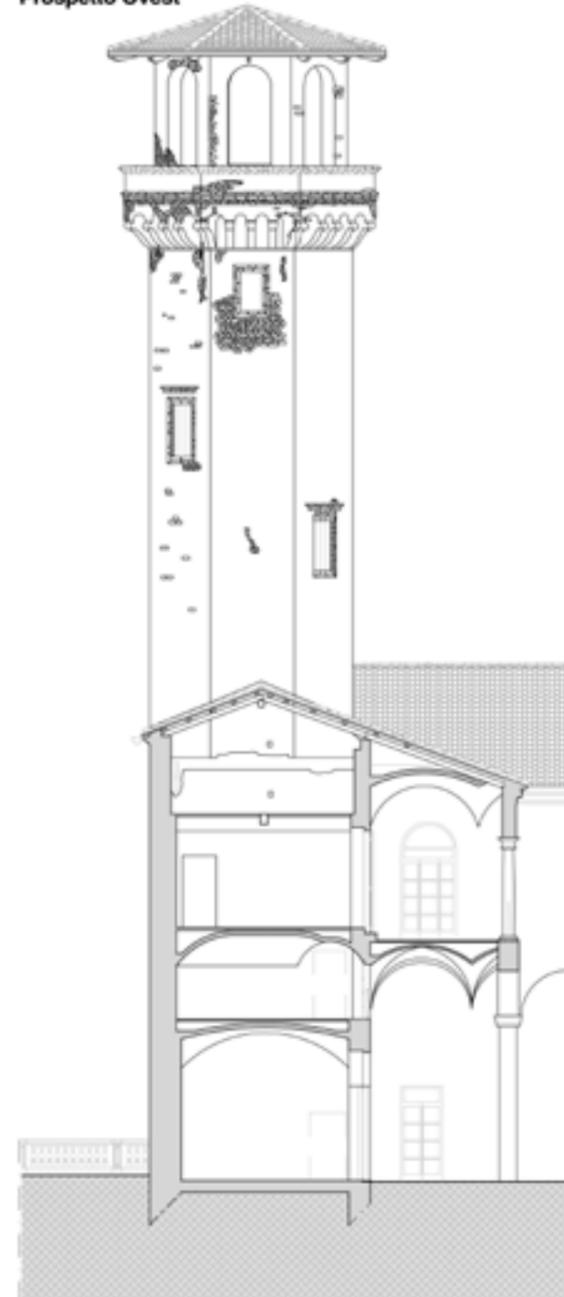


Vista dettaglio decorazione parte sommitale

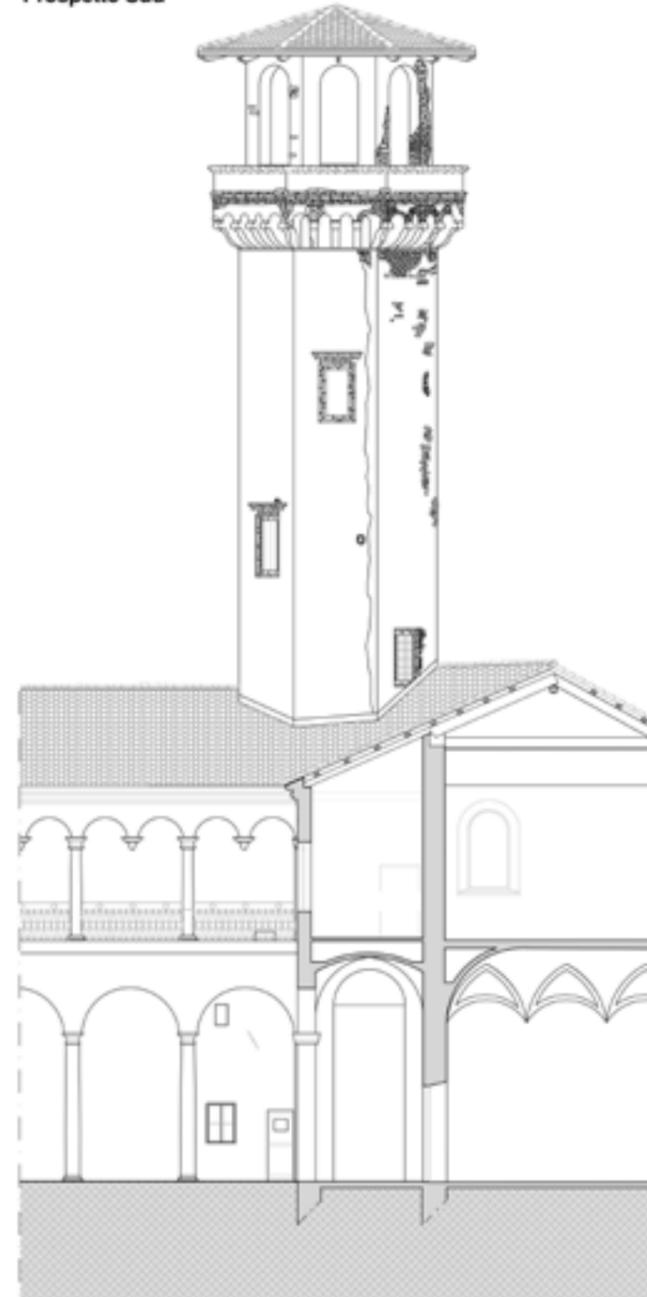
Prospetto Nord



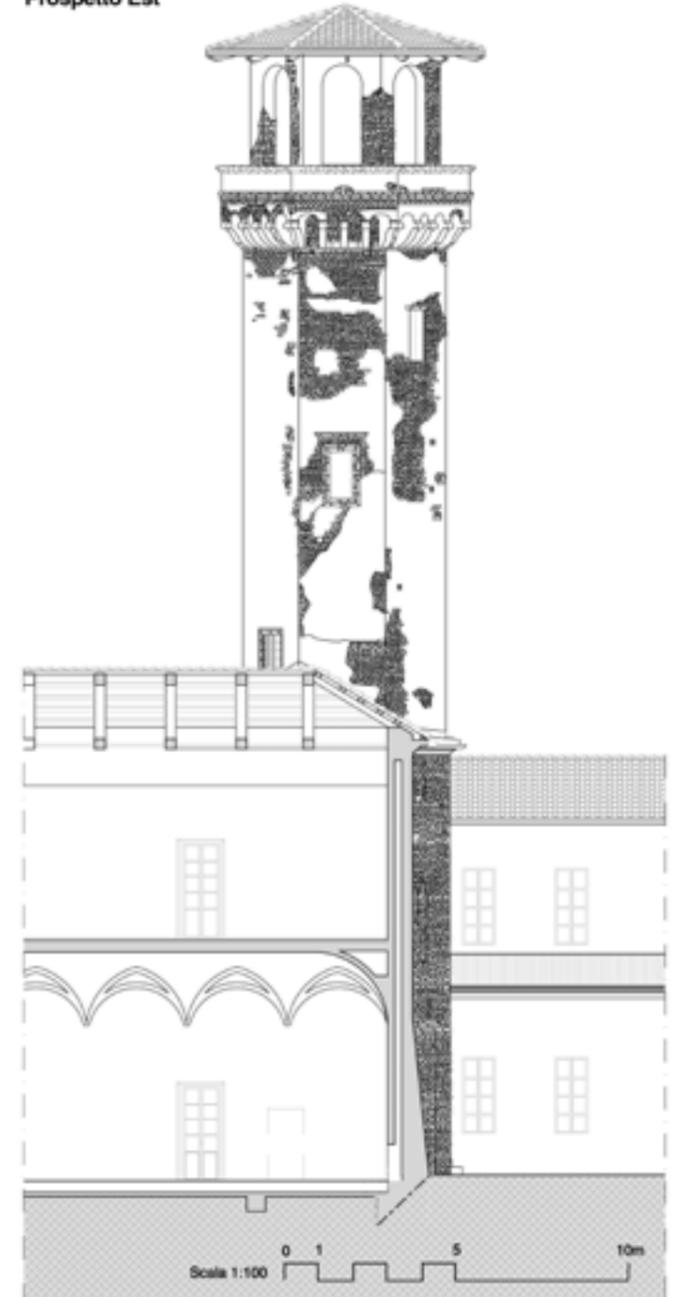
Prospetto Ovest



Prospetto Sud



Prospetto Est



Scale 1:100 0 1 5 10m



POLITECNICO DI TORINO
 Dipartimento di Architettura e Design
 Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
 A.A. 2019/2020

Tesi di Laurea Magistrale
 Nuova luce per Palazzo La Marmorata a Biella:
 conservazione e valorizzazione del Ninfeo e della Torre

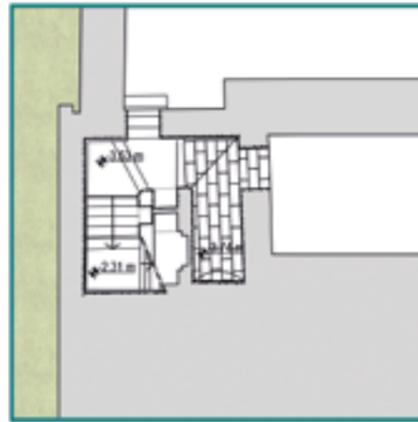
Relatore: Monica NARETTO
 Co-relatori: Rossella TARAGLIO, Marco FERRARI

Candidata: Eleonora ROVETTO

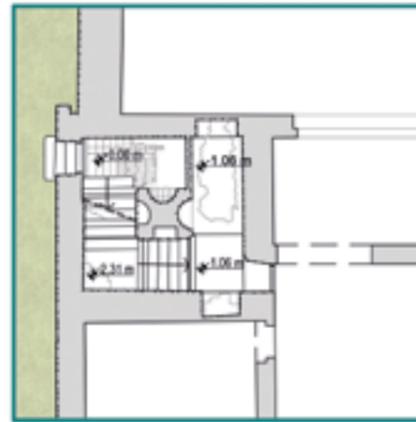
RILIEVO ARCHITETTONICO: LA TORRE



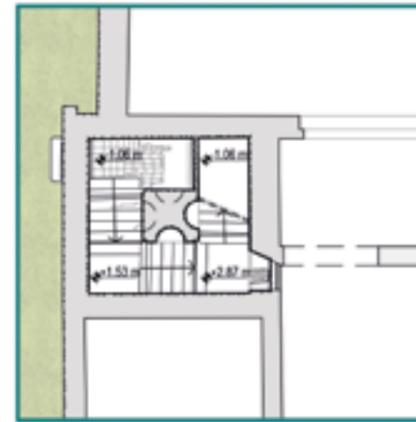
Pianta Livello -1



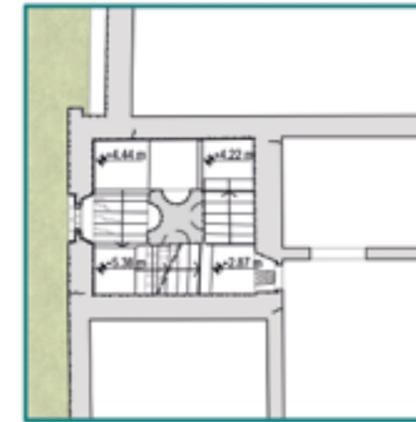
Pianta Livello 0



Pianta Livello 1



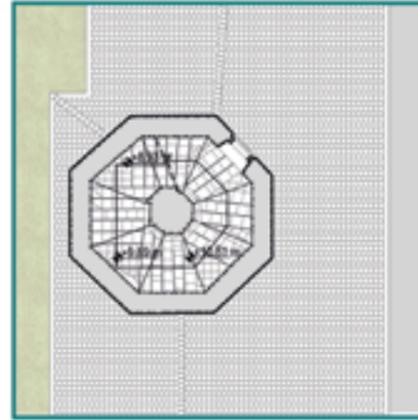
Pianta Livello 2



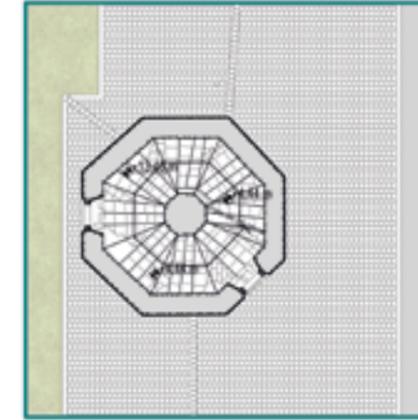
Pianta Livello 3



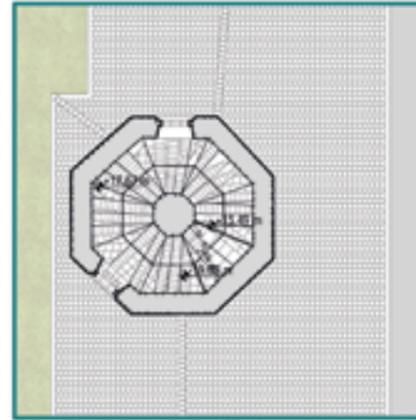
Pianta Livello 4



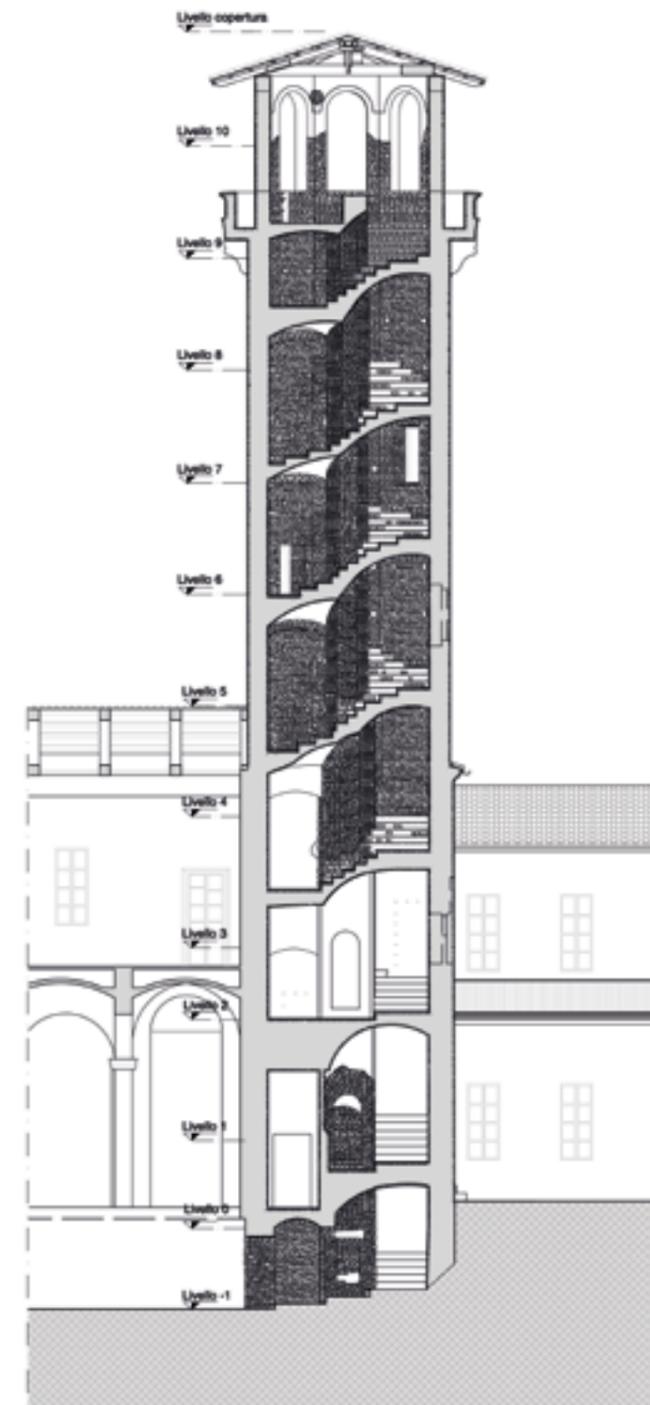
Pianta Livello 5



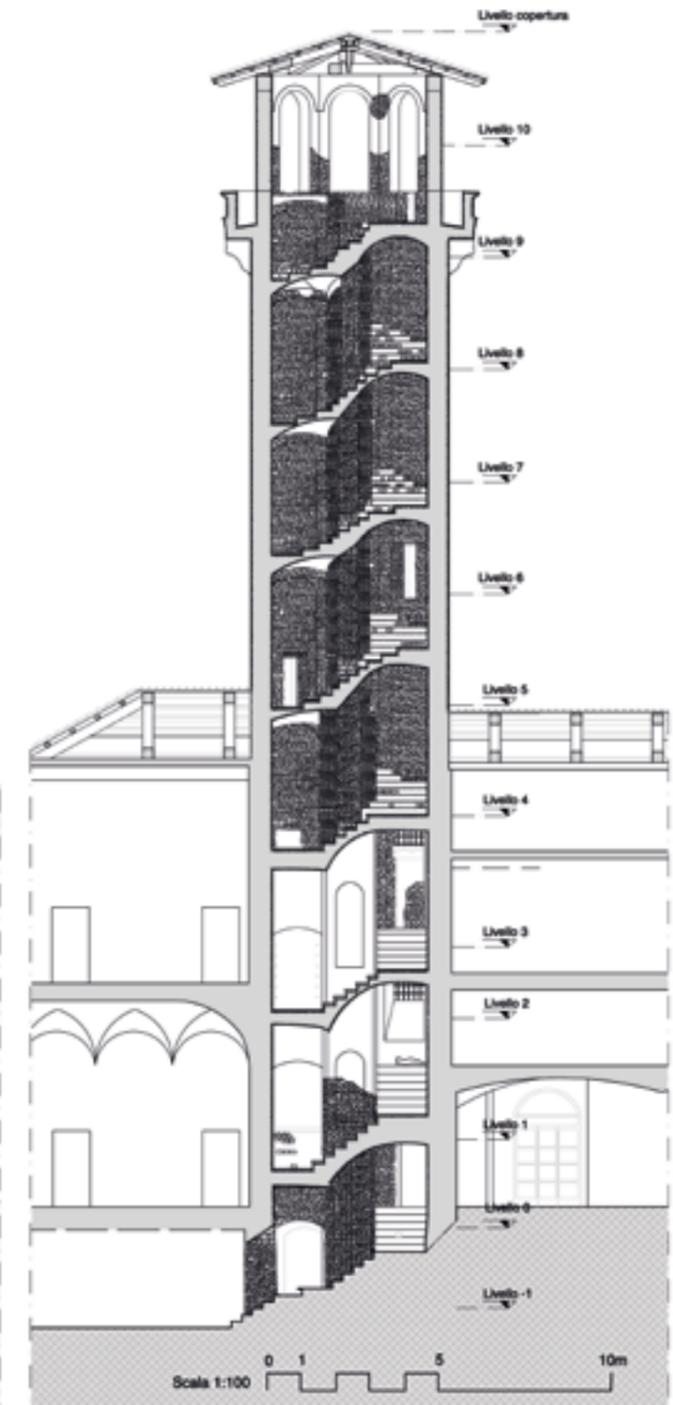
Pianta Livello 6



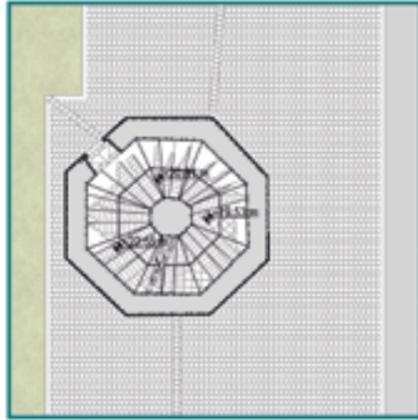
Sezione AA'



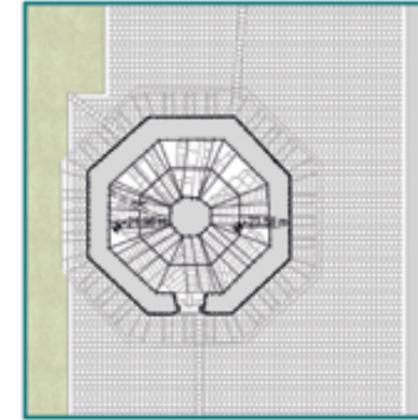
Sezione BB'



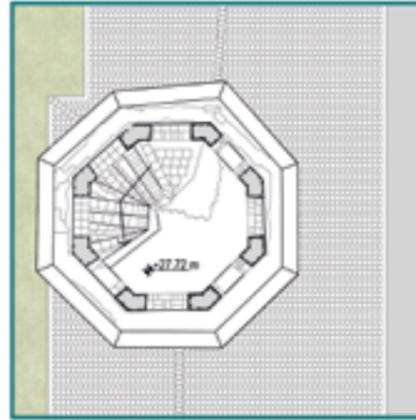
Pianta Livello 7



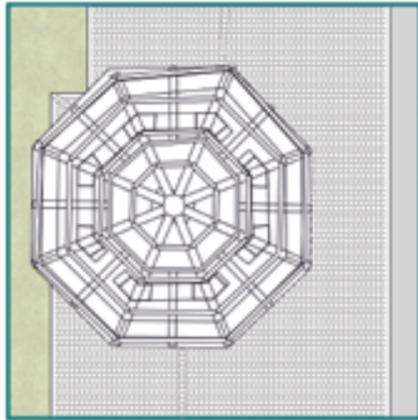
Pianta Livello 8

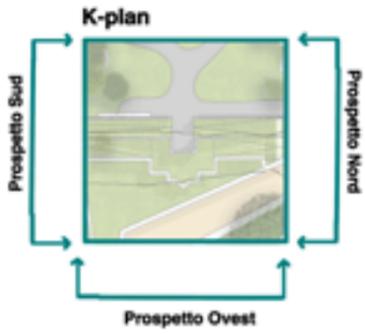


Pianta Livello 9



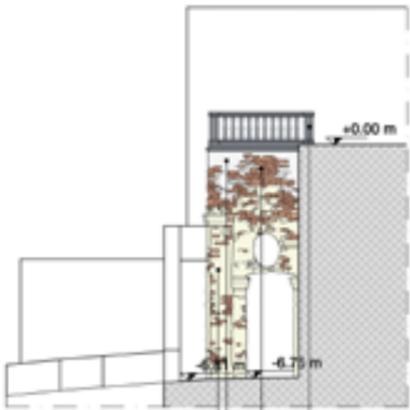
Pianta Livello 10





FONTE BIBLIOGRAFICHE:
FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

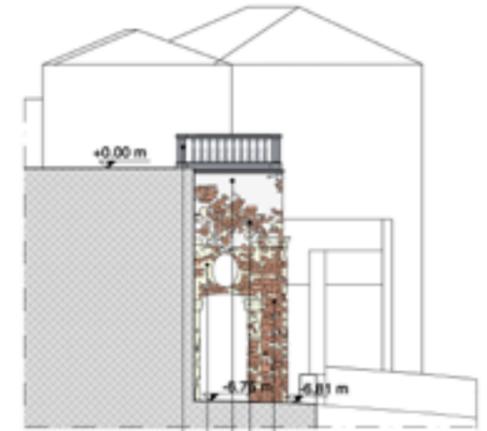
Prospetto Nord



Prospetto Ovest



Prospetto Sud



Legenda

- Mattoni
- Blocchi in pietra della Valle Cervo
- Ciotoli di torrente
- Malta di calce
- Intonaco di calce color avorio
- Malta cementizia
- Balaustra in conglomerato cementizio
- Barre metalliche

- 1 Laterizi
- 2 Materiale lapideo
- 3
- 4
- 5 Malte e intonaci
- 6
- 7 Elementi decorativi
- 8 Ferramenta



1_Laterizi



2_Blocchi in pietra



3_Ciotoli in pietra di torrente



4_Malta di calce



5_Intonaco



6_Malta cementizia



7_Balaustra in cemento



8_Capochiave in ferro





FONTI BIBLIOGRAFICHE: UNI 11182 (2006), Beni culturali, Materiali lapidei naturali ed artificiali, Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni;
 FONTI FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

Prospetto Ovest

Prospetto Nord

Prospetto Sud



Legenda

- Colonizzazione biologica
- Degradazione differenziale
- Deposito superficiale
- Disgregazione
- Efflorescenza
- Erosione
- Lacuna
- Mancanza
- Presenza di vegetazione

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9

Degradi



1_Colonizzazione biologica



2_Degradazione differenziale



3_Deposito superficiale



4_Disgregazione



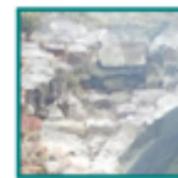
5_Efflorescenza



6_Erosione



7_Lacuna



8_Mancanza

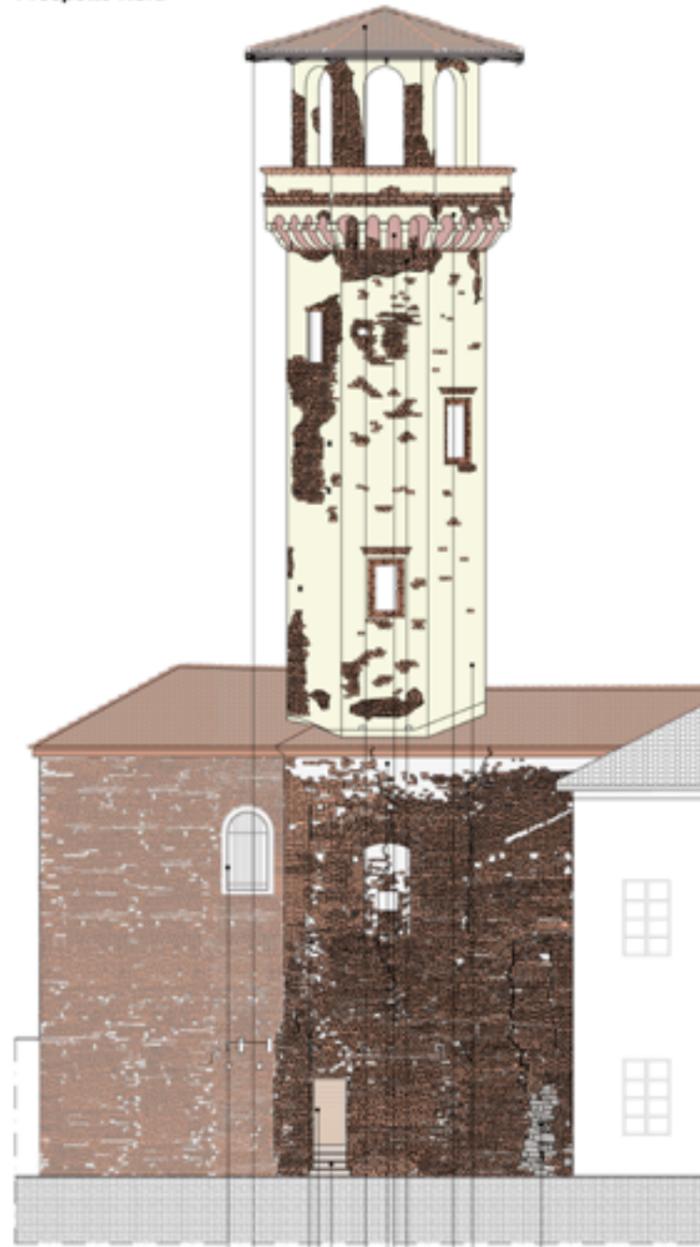


9_Presenza di vegetazione

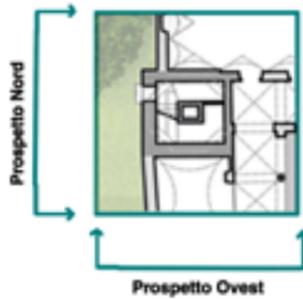
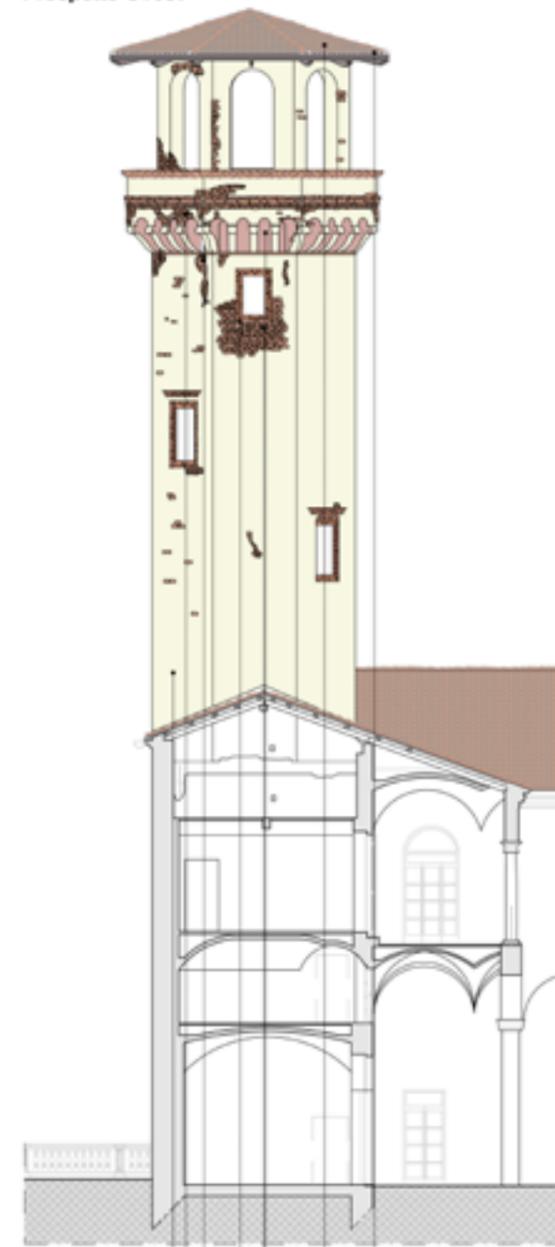


FONTI FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

Prospetto Nord



Prospetto Ovest



Legenda

- Mattoni
- Decorazioni in laterizio
- Coppi
- Blocchi in pietra della Valle Cervo
- Rivestimento in lastre in pietra
- Malta di calce
- Intonaco in calce color avorio
- Trave in legno di noce
- Porta di ingresso in legno di noce
- Capochiavi in ferro
- Infissi in ferro battuto
- Decorazione pittorica

- 1
 - 2
 - 3
 - 4
 - 5
 - 6
 - 7
 - 8
 - 9
 - 10
 - 11
 - 12
- Laterizi
 - Materiale lapideo
 - Malte e intonaci
 - Materiale ligneo
 - Ferramenta
 - Decorazioni

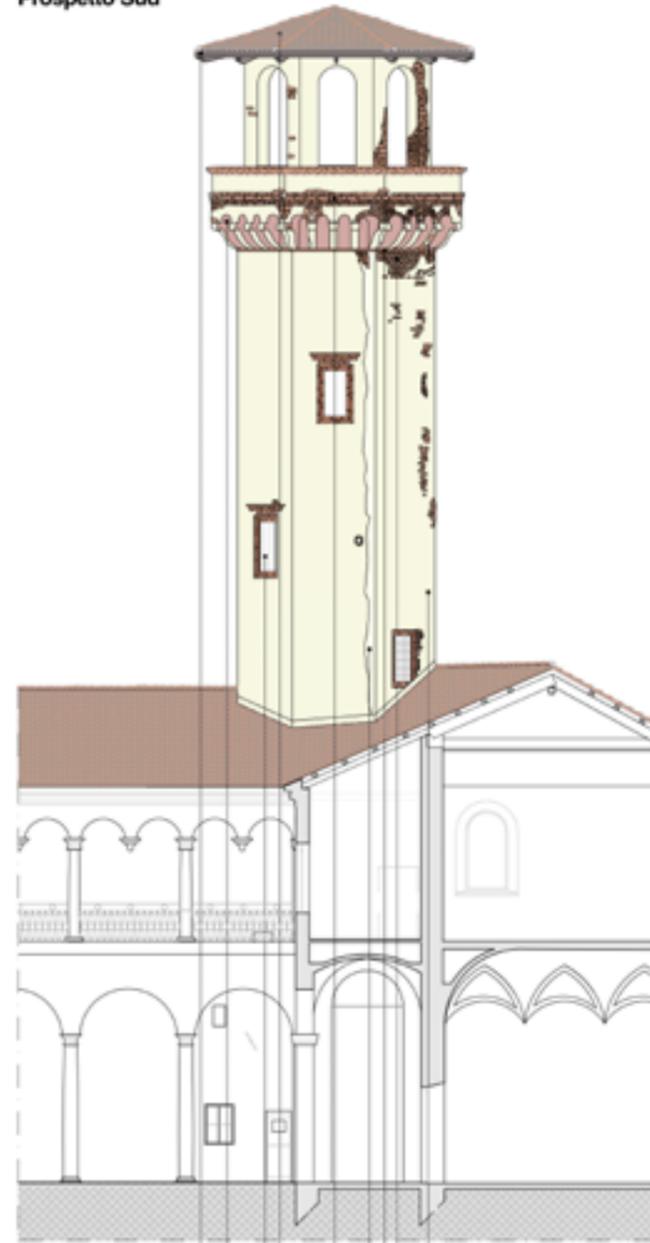
Scala 1:100 0 1 5 10m



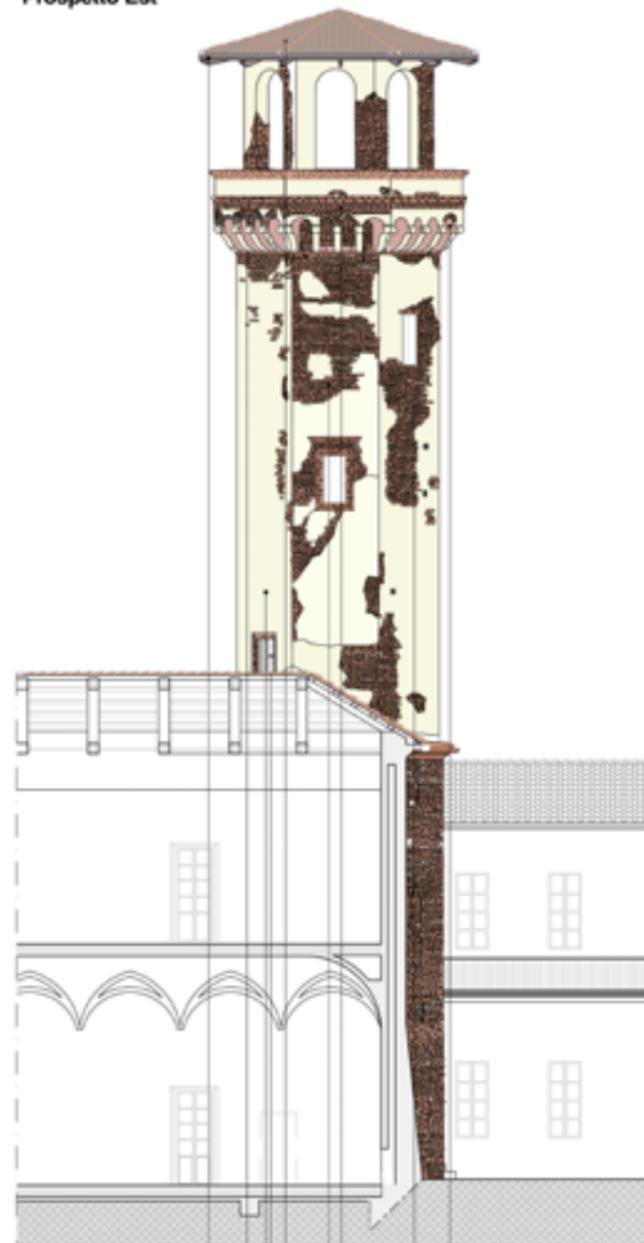


FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto

Prospetto Sud



Prospetto Est



1_Muratura in laterizio



6_Malta cementizia



2_Decorazioni in laterizio



7_Travi in legno



3_Coppi



8_Capochiave in metallo



4_Malta di calce



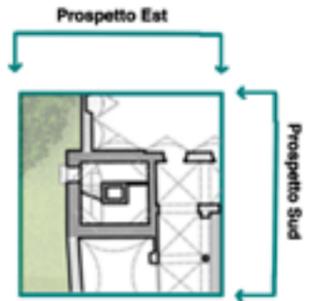
9_Infissi in metallo



5_Intonaco



10_Decorazione pittorica



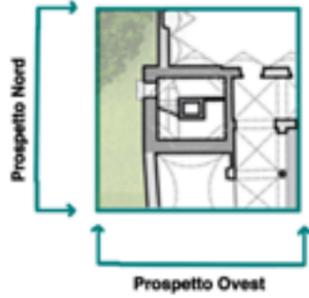
Legenda

Mattori	1	Laterizi
Decorazioni in laterizio	2	
Coppi	3	
Malta di calce	4	Malte e intonaci
Intonaco di calce color avorio	5	
Malta cementizia	6	Materiale ligneo
Travi in legno di noce	7	
Capochiavi in ferro	8	Ferramenta
Infissi in ferro battuto	9	
Decorazione pittorica	10	Decorazioni





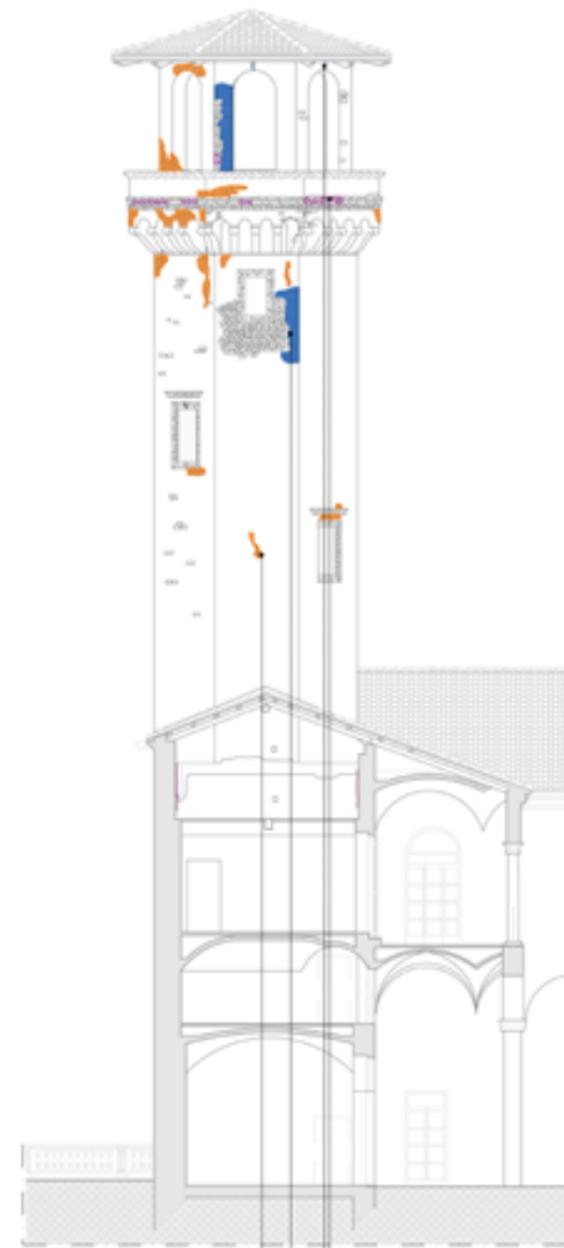
FONTE BIBLIOGRAFICHE: UNI 11182 (2006), Beni culturali, Materiali lapidei naturali ed artificiali, Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni.
 FONTE FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto



Prospetto Nord



Prospetto Ovest



1_Degregazione



6_Patina biologica



2_Erosione



7_Presenza di vegetazione



3_Efflorescenze causate dall'umidità di risalita



8_Risarcitura incompatibile



4_Lacuna



9_Fessura passante



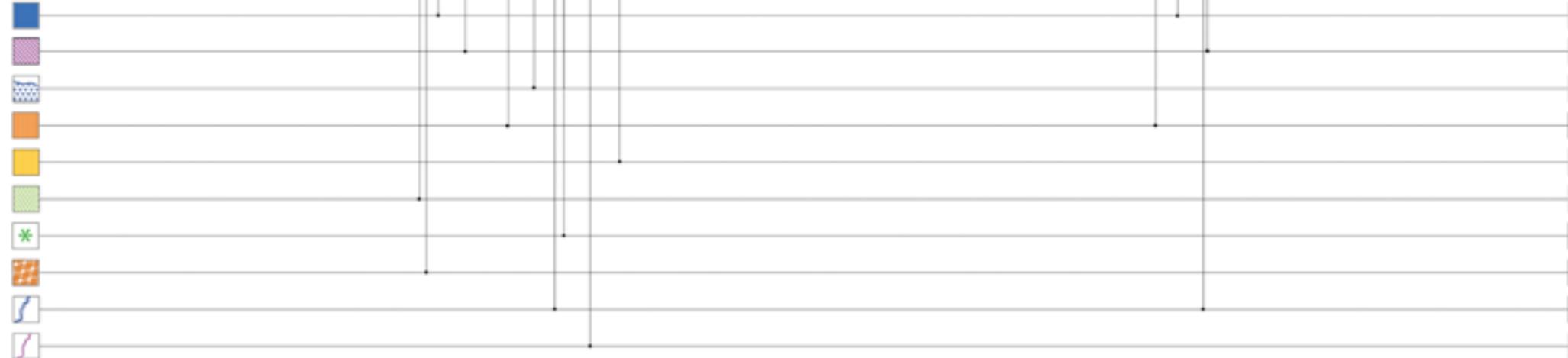
5_Mancanza



10_Fessura non passante

Legenda

- Degregazione
- Erosione
- Fronte di risalita
- Lacuna
- Mancanza
- Patina biologica
- Presenza di vegetazione
- Risarcitura incompatibile
- Fessura Passante
- Fessura non pasante

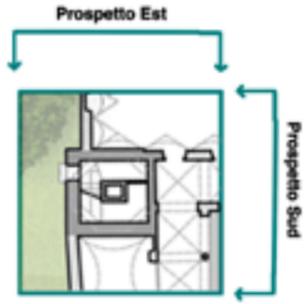


- 1
 - 2
 - 3
 - 4
 - 5
 - 6
 - 7
 - 8
 - 9
 - 10
- Degradi
- Altri simboli
- Dissesti

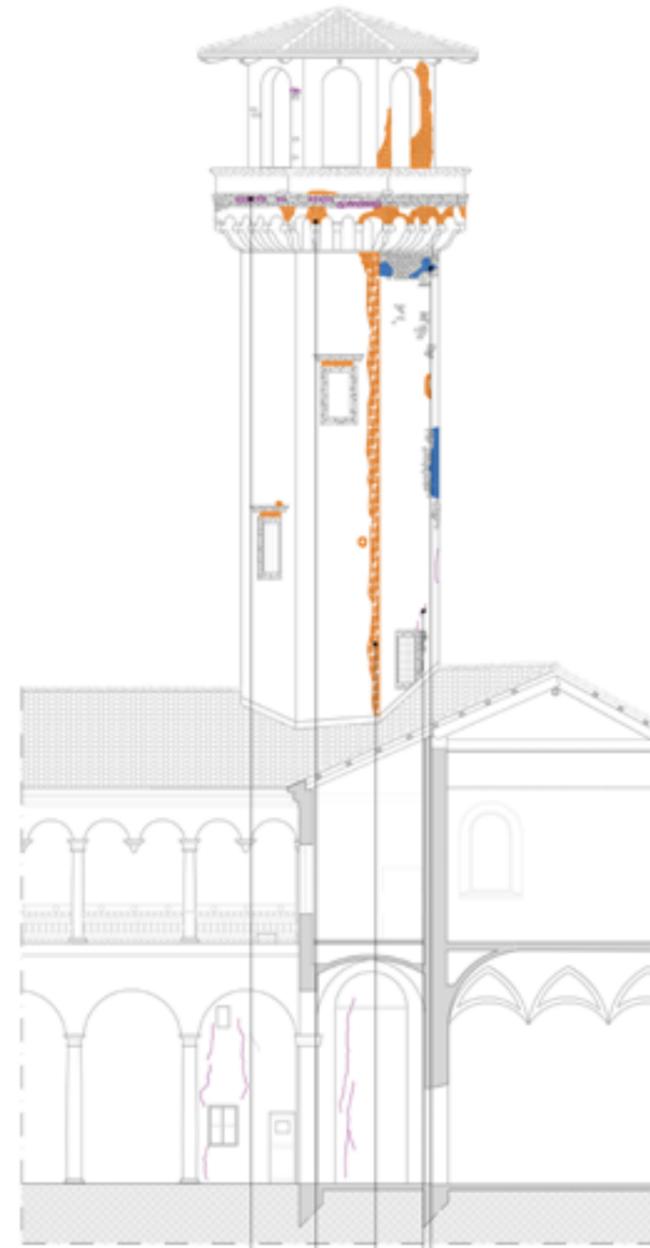




FONTI BIBLIOGRAFICHE: UNI 11182 (2006), Beni culturali, Materiali lapidei naturali ed artificiali, Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni;
 FONTI FOTOGRAFICHE: Immagini acquisite da Eleonora Rovetto



Prospetto Sud



Prospetto Est



1_Degregazione



2_Erosione



3_Lacuna



4_Risarcitura incompatibile



5_Fessura passante



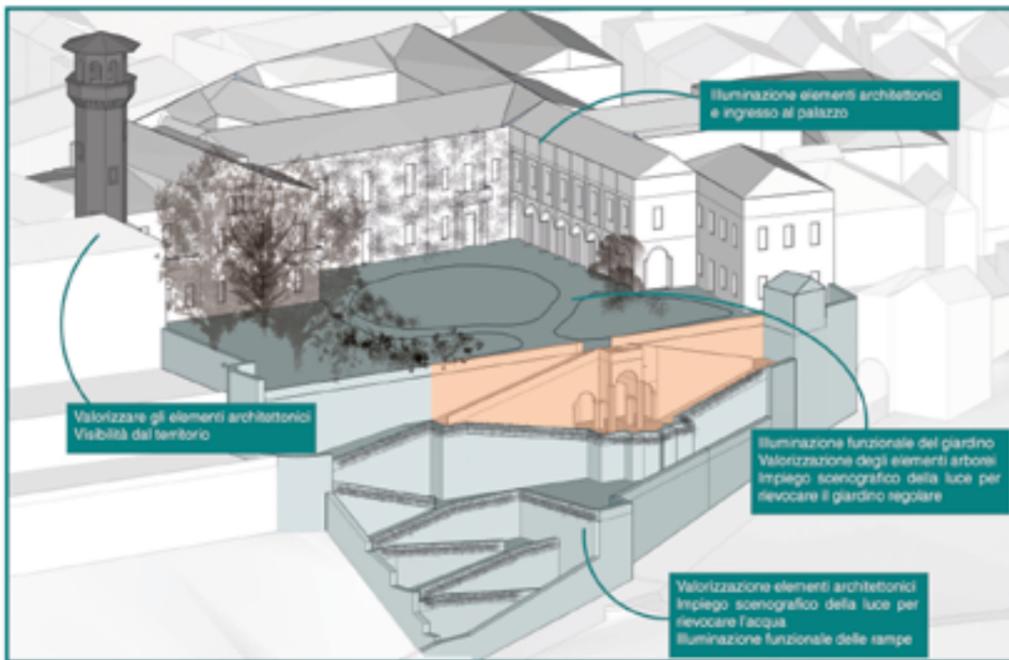
6_Fessura non passante

Legenda

- Degregazione
- Erosione
- Lacuna
- Risarcitura incompatibile
- Fessura Passante
- Fessura non pasante



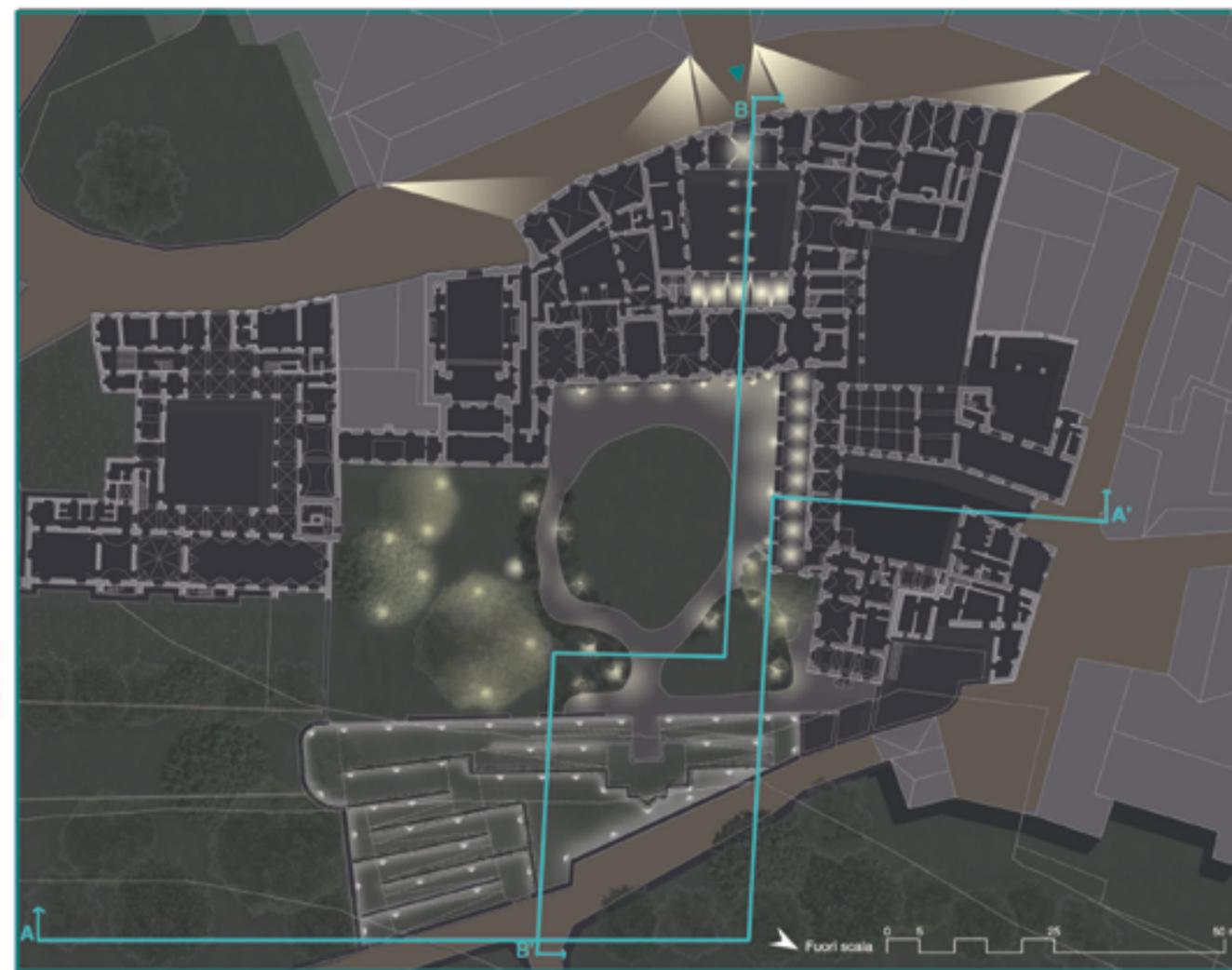
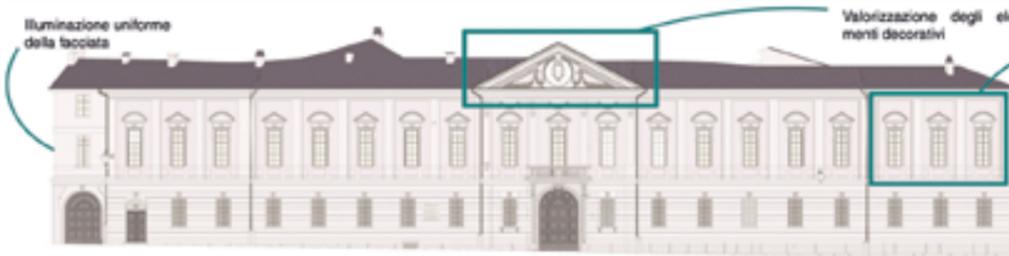
- 1
 - 2
 - 3
 - 4
 - 5
 - 6
- Degradati
- Altri simboli
- Dissesti



Il progetto illuminotecnico di Palazzo La Marmora dovrà garantire i requisiti illuminotecnici a livello funzionale, valorizzare gli elementi architettonici mettendone in luce le caratteristiche e facendone emergere il valore storico. Le aree oggetto di intervento saranno: il giardino storico, composto dal parterre superiore e le rampe inferiori, la facciata principale e il cortile di ingresso, il Ninfeo e la Torre del Masserano.

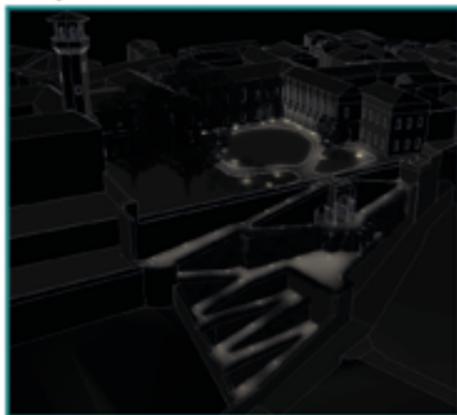
La luce sarà declinata in modalità differenti:

- una luce funzionale, per poter fruire in sicurezza degli spazi del giardino;
- una luce per valorizzare, in modo da far emergere le caratteristiche degli elementi architettonici e di quelli naturali che caratterizzano il giardino storico;
- una luce evocativa impiegata per far emergere le peculiarità del giardino regolare risalente al periodo Seicentesco di cui rimangono pochi elementi;
- una luce per "vedere da lontano" con l'obiettivo di rafforzare l'identità territoriale della Torre e del Ninfeo stesso.



Masterplan di progetto in cui vengono riportati i corredi di luce per fruire e luce per valorizzare

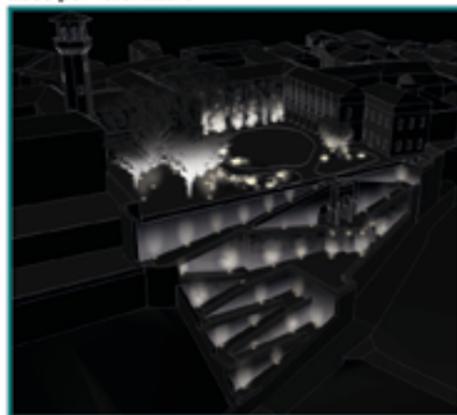
Luce per fruire in sicurezza



Per poter fruire del giardino anche nelle ore notturne, il progetto di luce prevede un'illuminazione funzionale, in modo tale da garantire gli standard minimi di sicurezza. Questo primo scenario illuminotecnico, riguarda l'illuminazione su piani orizzontali, sia del giardino irregolare del parterre superiore, sia del giardino terrazzato degradante verso la città bassa. Gli standard di sicurezza saranno garantiti da un'illuminazione di riflesso:

- nel primo caso, attraverso apparecchi inseriti nella vegetazione e da quelli adiacenti all'edificio;
- nel secondo attraverso un'illuminazione di riflesso, derivante dall'illuminazione dei muraglioni.

Luce per valorizzare

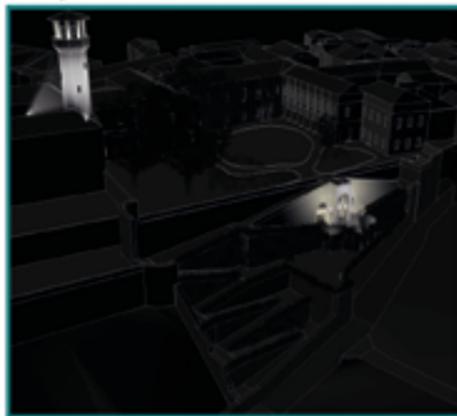


Il secondo scenario illuminotecnico, propone una valorizzazione degli elementi caratteristici del giardino storico. L'illuminazione del parterre superiore riguarderà principalmente l'esaltazione della dimensione naturale: saranno illuminate:

- le chiome degli alberi, attraverso un'illuminazione da basso;
- i cespugli con una luce dall'interno per accentuarne il modellato;
- la facciata verde, con una luce da basso creando un effetto graduale dal basso verso l'alto;

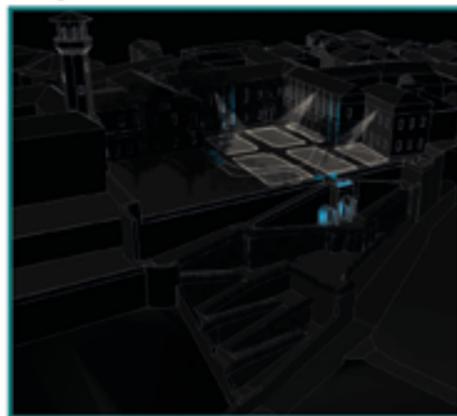
Nel giardino terrazzato, saranno valorizzate le ricche tessiture murarie dei muraglioni attraverso un'illuminazione radente.

Luce per vedere da lontano



A livello territoriale la percezione del Palazzo è garantita grazie al Ninfeo e alla Torre, veri e propri punti di riferimento cittadini. Per questi due elementi è stata studiata un'illuminazione d'accento, consenta di percepire la loro presenza anche da lontano. Per quanto riguarda la Torre, verrà illuminata da basso, in modo da accentuare lo slancio verso l'alto e saranno valorizzate le caratteristiche architettoniche della parte sommitale. Il Ninfeo, sarà valorizzato illuminando l'elemento centrale, andando a creare un effetto di dissolvenza verso i lati e illuminando la parte interna, creando un gioco di contrasti.

Luce per evocare



Il progetto di luce nella sua accezione evocativa, ha come obiettivo principale l'esaltazione degli elementi identitari del giardino storico, nel tentativo di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze, senza intralciare la percezione della consistenza attuale. Per fare ciò, sono stati adottati due approcci differenti:

- il primo prevede l'utilizzo della tecnica del "video mapping", ossia la proiezione sul piano orizzontale delle linee principali dell'impianto regolare, ritrovate grazie allo studio della cartografia storica;
- il secondo attraverso l'illuminazione d'accento dei punti di fuga degli assi del giardino regolare.

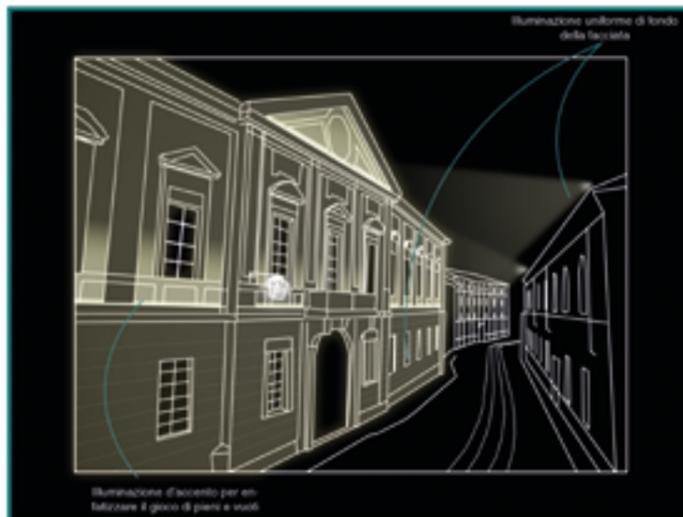
Per rievocare l'elemento centrale, probabilmente un insetto, sarà organizzato un concorso d'idee per la realizzazione di un elemento effimero, che ne rievochi la sua presenza.



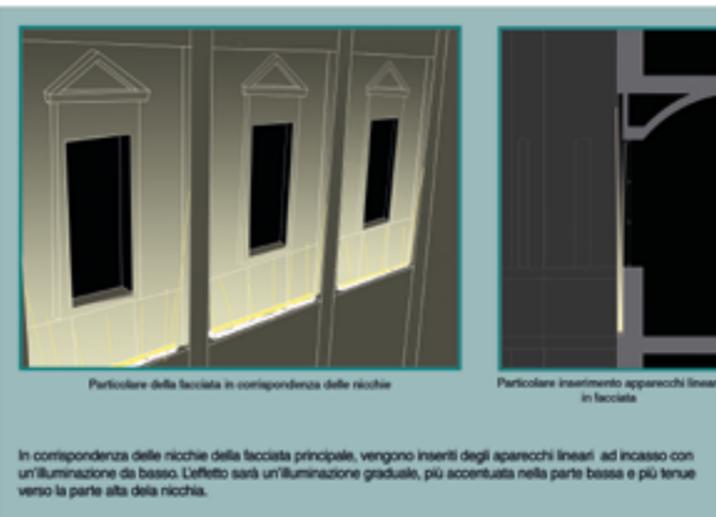
Ingresso e facciata principale

La facciata principale di Palazzo La Marmorata attualmente è illuminata esclusivamente da una luce di riflesso degli apparecchi stradali utilizzati per consentire la fruizione notturna della contrada principale. All'interno del progetto la prima esigenza a cui rispondere sarà sicuramente la sua valorizzazione rispetto al contesto urbano. Verranno adottati due approcci differenti:

- un'illuminazione luce uniforme di fondo ad una temperatura di colore di 3000k che coinvolga la facciata nella sua interezza;
 - un'illuminazione d'accento in corrispondenza delle nicchie delle finestre e del timpano superiore, in modo da enfatizzare il contrasto tra pieni e vuoti.
- Nel cortile d'ingresso, già parzialmente illuminato, verranno valorizzati:
- i "vuoti", in particolare i portici presenti in corrispondenza degli ingressi principali, tramite un'illuminazione diffusa in direzione delle volte;
 - il piano di calpestio dove si andrà a creare un percorso centrale in modo da enfatizzare la prospettiva centrale e valorizzare il portale di accesso al salone del camino.



Schizzo illuminazione facciata verso la contrada principale

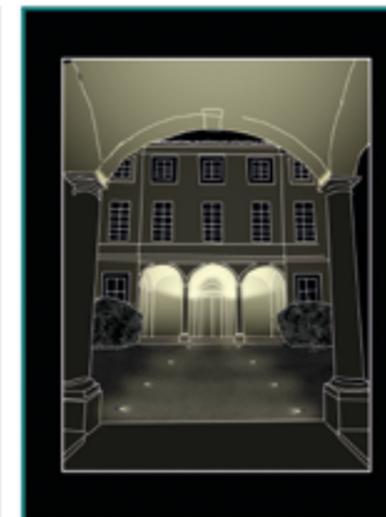


Particolare della facciata in corrispondenza delle nicchie

Particolare inserimento apparecchi lineari in facciata

In corrispondenza delle nicchie della facciata principale, vengono inseriti degli apparecchi lineari ad incasso con un'illuminazione da basso. L'effetto sarà un'illuminazione graduale, più accentuata nella parte bassa e più tenue verso la parte alta della nicchia.

Dettagli inserimento apparecchi in corrispondenza della facciata principale



Schizzo illuminazione del cortile di ingresso al palazzo



Dettaglio apparecchi collocati in corrispondenza dell'imposta dell'arco

In corrispondenza dell'imposta dell'arco dei portici di ingresso, sono inseriti degli apparecchi scopesi in aggiunta a quelli già presenti, utilizzati per accentuare il contrasto tra pieni e vuoti della facciata sul cortile di ingresso.

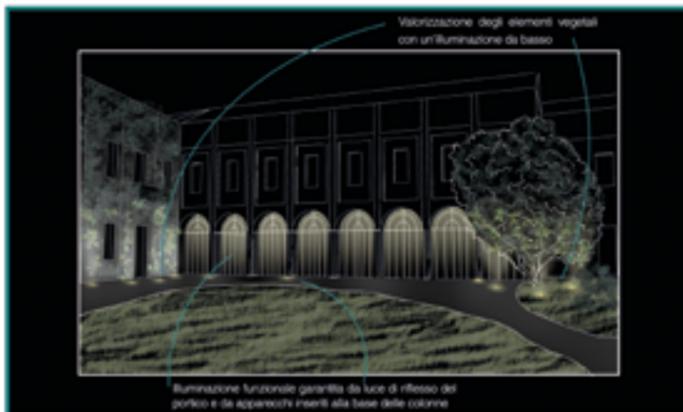
Il giardino storico

Per quanto riguarda il giardino storico, l'esigenza principale è quella valorizzare le caratteristiche principali. Il giardino di Palazzo La Marmorata è caratterizzato dalla co-esistenza di due tipologie di giardino differenti:

- il partene superiore, caratterizzato da un impianto irregolare, costituito da percorsi sinuosi e una natura "selvaggia" presentata in tutta la sua bellezza;
 - un giardino terrazzato, caratterizzato da un forte geometrismo, dato dalla presenza di rampe regolari, che si ripercuote anche negli elementi naturali.
- Tenendo conto di queste caratteristiche, il concept di luce adoterà due approcci differenti:
- nel primo caso, l'illuminazione si concentrerà sugli elementi vegetali in tutte le loro forme cercando di rispettare la naturalità del luogo. Saranno adottate un'illuminazione da basso per valorizzare le chiome degli alberi ad alto fusto, un'illuminazione dall'interno per i cespugli e gli elementi di dimensioni ridotte in modo da accentuare il modellato e un'illuminazione da basso per valorizzare gli elementi rampicanti presenti nella facciata della manica principale del palazzo;
 - per il giardino terrazzato, l'illuminazione potrà essere dichiarata apertamente in quanto il giardino stesso si basa sull'artificio. La luce verrà utilizzata per valorizzare i muraglioni di contenimento delle rampe attraverso un'illuminazione a radenza, in modo da accentuare e valorizzare la tessitura muraria.

La luce di riflesso creata dagli apparecchi, sarà un contributo fondamentale per garantire gli standard minimi di sicurezza per poter fruire del giardino nelle ore notturne.

Osservando e analizzando i materiali da costruzione utilizzati nell'intero palinsesto e la presenza importante di vegetazione non solo sui piani orizzontali ma anche sulle facciate e in alcune porzioni dei muraglioni, emerge una prevalenza delle tonalità di colore fredde motivo per il quale la temperatura di colore delle sorgenti utilizzate oscillerà tra i 3000k e i 4000k, utilizzando la prima principalmente in corrispondenza delle murature e dei materiali artificiali, la seconda in corrispondenza della vegetazione in modo da farne risaltare i colori naturali.



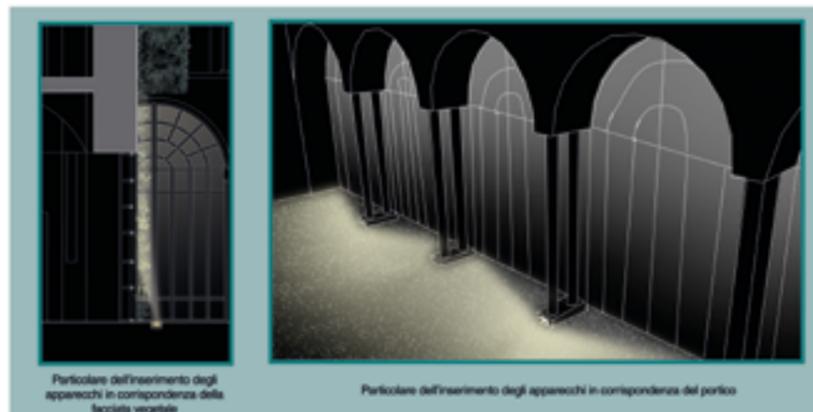
Illuminazione funzionale garantita da luce di riflesso del portico e da apparecchi inseriti alla base delle colonne

Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso il portico



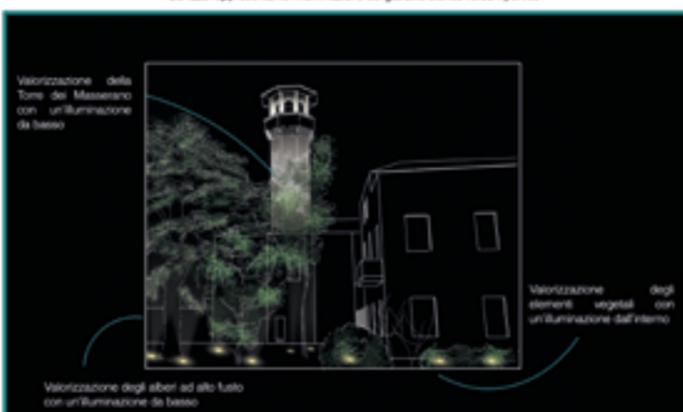
Valorizzazione degli elementi vegetali con un'illuminazione dall'interno

Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso la facciata vegetale in corrispondenza della manica principale del Palazzo



Particolare dell'inserimento degli apparecchi in corrispondenza della facciata vegetale

Particolare dell'inserimento degli apparecchi in corrispondenza del portico

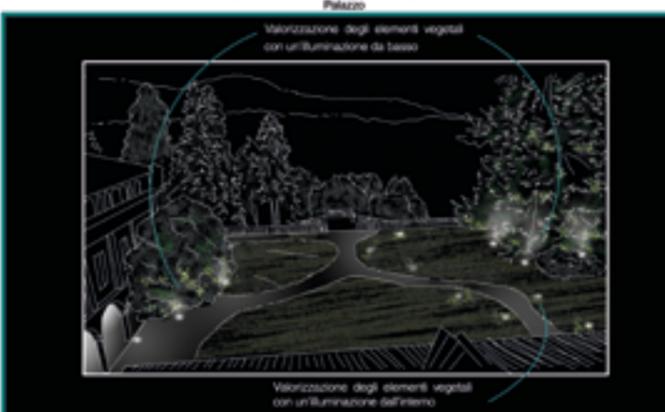


Valorizzazione della Torre de Massimino con un'illuminazione da basso

Valorizzazione degli elementi vegetali con un'illuminazione dall'interno

Valorizzazione degli alberi ad alto fusto con un'illuminazione da basso

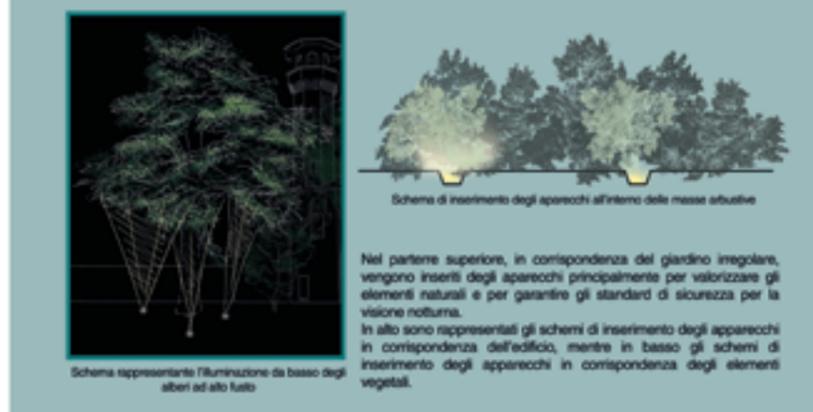
Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico verso la Torre e gli alberi ad alto fusto



Valorizzazione degli elementi vegetali con un'illuminazione da basso

Valorizzazione degli elementi vegetali con un'illuminazione dall'interno

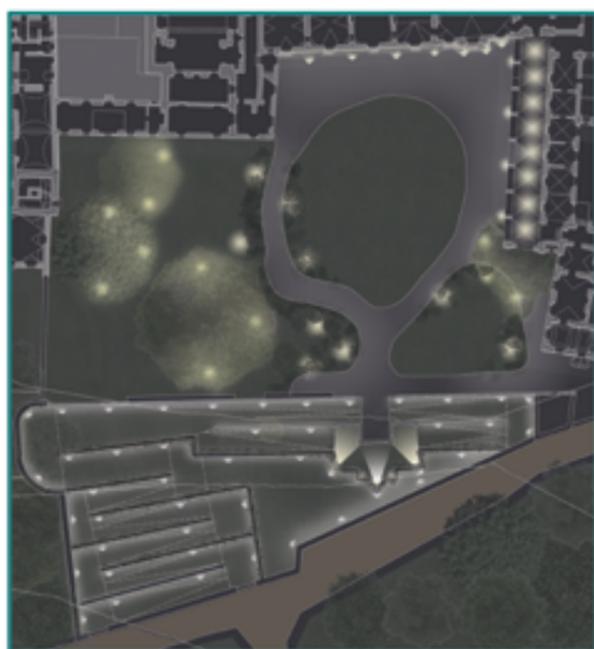
Schizzo rappresentante l'illuminazione del giardino storico dall'alto



Schema di inserimento degli apparecchi all'interno delle masse arboree

Nel partene superiore, in corrispondenza del giardino irregolare, vengono inseriti degli apparecchi principalmente per valorizzare gli elementi naturali e per garantire gli standard di sicurezza per la visione notturna.

In alto sono rappresentati gli schermi di inserimento degli apparecchi in corrispondenza dell'edificio, mentre in basso gli schermi di inserimento degli apparecchi in corrispondenza degli elementi vegetali.



Le murature del giardino terrazzato

Le rampe del giardino terrazzato, presentano diverse tipologie di tessitura muraria, dovute probabilmente ad interventi di integrazione e trasformazione del manufatto nel corso dei secoli. In relazione al progetto di luce, l'analisi dei materiali e delle tessiture murarie è risultata utile per indirizzare il progetto e comprendere quale approccio adottare per valorizzarle in modo adeguato



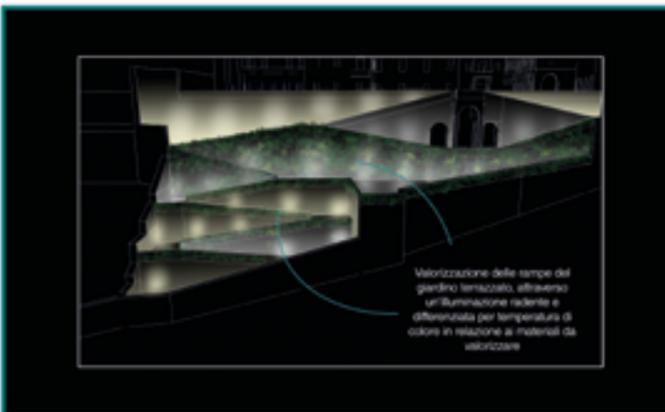
1_Muraglione

In questa porzione, si alternano laterizi a conci di pietra di varie dimensioni. Si individua la presenza, in alcuni punti, di malte cementizie che fanno ipotizzare la volontà, in una particolare fase storica, di rifinire il paramento murario con uno strato di intonaco



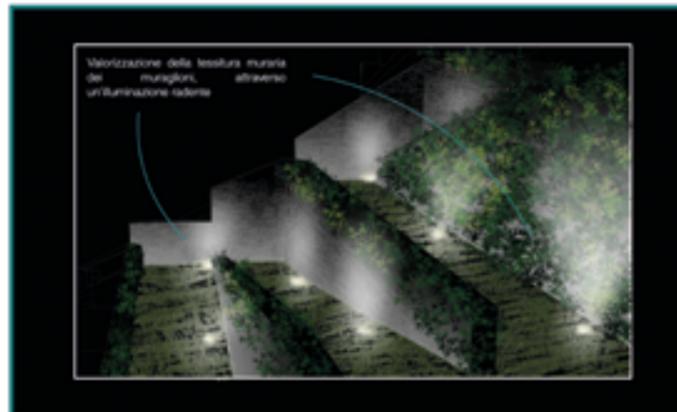
2_Muraglione

La muratura, in questo caso mista, è costituita prevalentemente da conci di pietra e ciottoli di tonante di diverse dimensioni. Si rileva inoltre la presenza di laterizi disposti regolarmente, utilizzati come corsi di ripianamento.



Valorizzazione delle rampe del giardino terrazzato, attraverso un'illuminazione radente e differenziata per temperatura di colore in relazione ai materiali da valorizzare

Schizzo rappresentante una vista generale delle rampe del giardino storico di Palazzo La Marmorata



Valorizzazione della tessitura muraria dei muraglioni, attraverso un'illuminazione radente

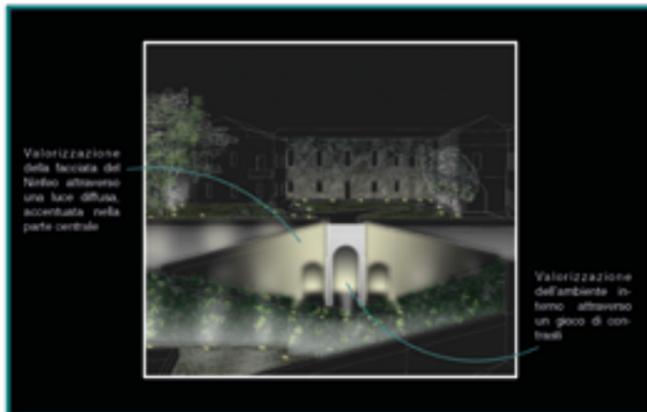
Schizzo rappresentante l'illuminazione delle rampe del giardino terrazzato

Il Ninfeo

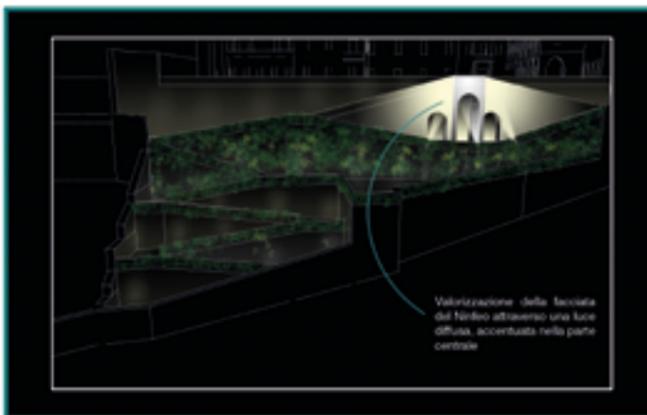
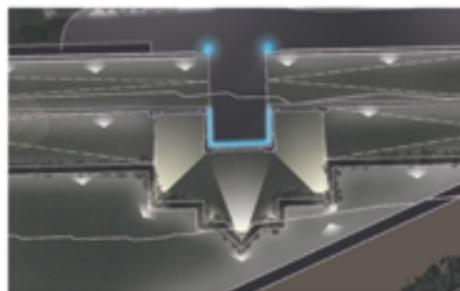
Il concept illuminotecnico del Ninfeo, cerca di mettere in risalto gli elementi caratteristici che lo compongono: la tripartizione, l'assialità con l'impianto del giardino storico e la grotta interna.

Per valorizzare adeguatamente queste caratteristiche il progetto prevede:

- l'inserimento di apparecchi in corrispondenza degli elementi vegetali arstanti il manufatto, con l'obiettivo di illuminare dal basso il prospetto principale facendo convergere i fasci sia nella porzione centrale che in quelle laterali, giocando con una differenza di intensità, più accentuata nella parte centrale;
- l'inserimento di apparecchi lineari in corrispondenza della balaustra del bevedere sovrastante il Ninfeo, per sottolineare la sua collocazione in corrispondenza del "punto di fuga della prospettiva centrale" dell'impianto del giardino;
- la valorizzazione dell'ambiente interno al Ninfeo, sia con l'inserimento di apparecchi in corrispondenza delle nicchie che attraverso una luce radente sottolineo la composizione materica dei paramenti murari, sia attraverso l'utilizzo di proiettori inseriti in corrispondenza delle imposte degli archi delle volte, per valorizzare le volte stesse;
- l'inserimento di apparecchi ad incasso con sorgenti LED RGB, all'interno dell'invaso centrale per rievocare la sua probabile funzione di fontana.



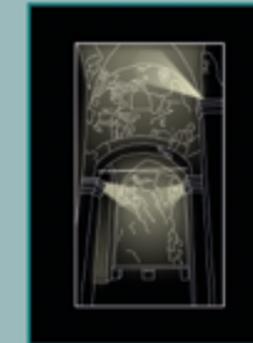
Schizzo rappresentante l'illuminazione del Ninfeo e l'immediato contesto



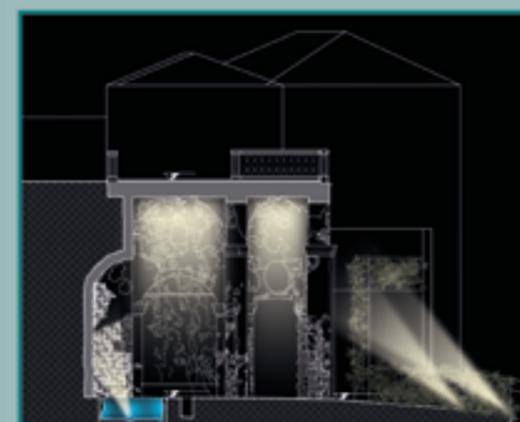
Schizzo rappresentante l'illuminazione del Ninfeo in relazione alle rampe del giardino terrazzato



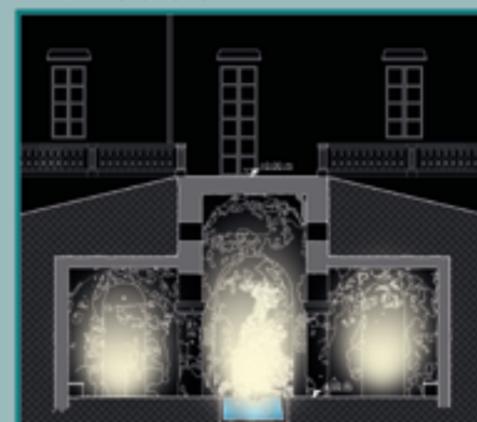
illuminazione del prospetto principale del Ninfeo



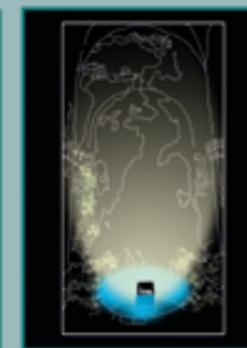
Particolare dell'effetto luminoso ottenuto dall'inserimento di apparecchi in corrispondenza dell'imposta degli archi



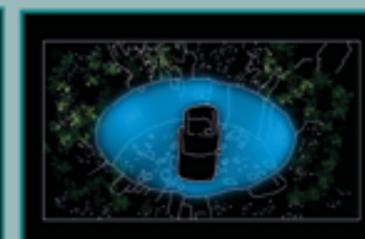
Dettaglio dei paramenti in sezione



Dettaglio dell'effetto luminoso nella sezione trasversale



Dettaglio dell'effetto luminoso della nicchia e dell'invaso centrale



Particolare dell'effetto luminoso ottenuto dall'inserimento di apparecchi all'interno dell'invaso centrale

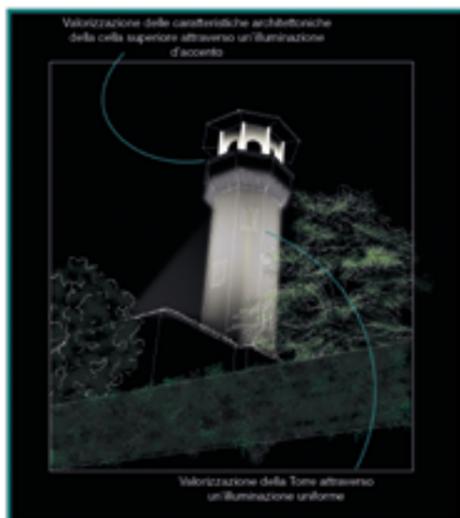
L'interno del Ninfeo, sarà valorizzato attraverso l'utilizzo di un'illuminazione diffusa consentita grazie all'inserimento di apparecchi ad incasso alla base delle nicchie. Inoltre, per rievocare la probabile presenza di sculture andate perdute, viene inserita un'illuminazione dall'azione evocativa grazie all'utilizzo di sorgenti LED RGB.

La Torre dei Masserano

L'analisi a scala territoriale, ha permesso di identificare la Torre dei Masserano, come un vero e proprio punto di riferimento all'interno dello skyline cittadino. Per questo elemento si prevede un'illuminazione d'accento che consenta la sua percezione anche da lontano.

Si prevede un'illuminazione uniforme dal basso verso l'alto cercando di far convergere il flusso nella parte centrale del paramento murario onde evitare la dispersione; saranno inoltre messe in risalto le caratteristiche architettoniche della cella sommitale attraverso un'illuminazione d'accento.

Particolare attenzione sarà posta nella scelta delle sorgenti: verranno utilizzate delle sorgenti LED ad una temperatura di colore di 4000K in modo da rispettare le tonalità fredde dei materiali evitando di falsarne la lettura.



Schizzo della Torre dei Masserano vista dal giardino terrazzato, rappresentante il contributo di "luce per vedere da lontano"

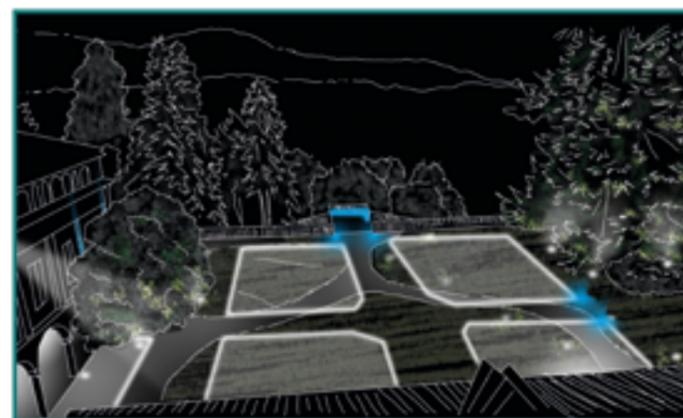
La luce evocativa

La potenzialità della luce come evocazione è uno dei punti di cardine di questo progetto: attraverso di essa si cercherà di rievocare l'antico impianto regolare del giardino presente nel piano superiore, cercando di farne emergere gli assi, il disegno, le permanenze, senza intralciare la percezione della consistenza attuale. Attraverso un'illuminazione d'accento, verranno rimarcati i punti di fuga della prospettiva centrale tramite dei fasci di luce proiettati sulle facciate principali, mentre per far emergere il disegno in planimetria si ricorrerà alla tecnica del video mapping, proiettando sul piano orizzontale le linee essenziali dell'impianto regolare.

Anche all'interno del Ninfeo verrà utilizzata una luce evocativa, in questo caso per sottolineare la presenza di sculture suggerite da ciò che rimane dei basamenti. Nell'ambito dell'evocazione le sorgenti utilizzate saranno RGB, in modo da poter cambiare i colori in base alle esigenze.



Schizzo della cartografia storica risalente al 1789, realizzata ad opera di Giovanni Battista Maggia in cui viene rappresentato l'impianto regolare del giardino storico, punto di partenza per la realizzazione del contributo di "luce per evocare"



Schizzo del giardino storico dall'alto rappresentante il contributo di luce evocativa



Schizzo del giardino storico verso il portico di accesso rappresentante il contributo di luce evocativa



Schizzo del giardino storico verso la manica principale rappresentante il contributo di luce evocativa

Concorso di idee

Essendo Palazzo La Marmorata un luogo di cultura con un forte impatto sul territorio, si è pensato di bandire un concorso di idee per la realizzazione di un'installazione luminosa temporanea che rievochi la presenza dell'elemento centrale del giardino regolare, offrendo la possibilità a giovani artisti (Biellesi di mettersi in gioco e contribuire nel loro piccolo a ridare nuova vita alle bellezze del territorio.

A CHI È RIVOLTO IL BANDO: A tutti i giovani artisti Biellesi di età compresa tra i 18 e i 35 anni

COME PARTECIPARE: Singolarmente o in team di max 3 persone (in cui verrà richiesto di eleggere un rappresentante)

COSA È RICHIESTO: Un progetto preliminare per la realizzazione di un'installazione luminosa temporanea che rievochi la presenza di un elemento centrale del giardino storico di Palazzo La Marmorata a Biella

REQUISITI DEL PROGETTO: L'installazione dovrà essere realizzata a partire dalla forma circolare, per richiamare la geometria dell'invaso come rappresentato all'interno della cartografia storica. Inoltre dovrà:

- la reversibilità dell'intervento ossia la possibilità di rimozione all'occorrenza;
- la possibilità di integrarsi all'interno del giardino storico e al contempo dichiarare la contemporaneità;
- la possibilità di ospitare le tecnologie necessarie per poterne consentire l'animazione notturna;
- le dimensioni ridotte in modo da poter essere ospitato nella porzione centrale del giardino, senza ostacolare la percezione della consistenza attuale.

PERIODO: Giugno - Ottobre 2022

Il concorso si svolgerà in concomitanza con l'apertura dei siti ecomuseali della "Rete museale Biellese", in cui rientra anche la Casa Museo di Palazzo La Marmorata, corrispondente al periodo di Giugno - Ottobre.

Il programma potrebbe seguire la seguente struttura:

- pubblicazione del bando di concorso nel mese di Aprile;
- raccolta adesioni e chiusura iscrizioni nel mese di Maggio;
- sopralluogo presso il giardino storico nel mese di Giugno e consultazione del materiale d'archivio messo a disposizione dalla proprietà;
- lavoro individuale per la realizzazione della proposta;
- esposizione dei lavori in una mostra temporanea tra Agosto e Ottobre;
- premiazione e selezione del progetto vincitore a fine Ottobre.



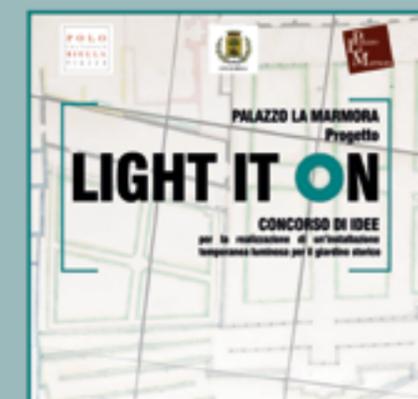
"Luce in Cortina" installazione luminosa per la corte d'onore del castello del Valentino
FONTE: http://www.lumina.polito.it/dimensioni-mostre_ed_eventipolito_in_light



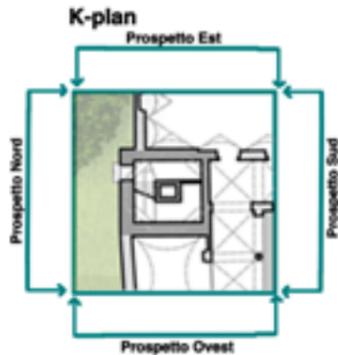
Mauro Staccioli, Anubi, 2013, Fiacconi 2013
FONTE: <https://maurostaccioli.org/fiacconi-2013-8/>



Massimo Uberti, CASALUCE, 6208 Lighting design festival, Como, 2017
FONTE: <https://www.artibureau.com/>



Proposta di locandina del concorso



FONTI BIBLIOGRAFICHE:
 - Giovanni Cecovini (a cura di), *Atlante del Restauro*, UTET, Torino, 2004;
 - Stefano Musco (a cura di), *Teoriche di Restauro - aggiornamento*, UTET Scienze Tecniche, Torino 2013.

Unità di progetto

Interventi di carattere generale estesi sulla totalità delle superfici

UP 1 - Allestimento cantiere
 - Predisposizione dei ponteggi necessari per l'esecuzione degli interventi nelle parti più alte della Torre e in particolare del fusto

UP 2 - Ripristino del sistema di scolo delle acque meteoriche
 - Pulfura delle gronde e dei pluviali
 - Rimozione e sostituzione degli elementi degradati

Interventi sulla muratura

UP 3 - Puliture della muratura
UP 3A - Rimozione della vegetazione infestante e della patina biologica
 - Estrazione della vegetazione e degli arbusti
 - Rimozione della patina attraverso spazzolatura della superficie
 - Disinfestazione dai microorganismi attraverso la nebulizzazione di biocidi
 - Rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura della superficie
 - Trattamento finale mediante utilizzo di biocidi per prevenire la crescita di vegetazione infestante e utilizzo di trattamenti idrorepellenti per prevenire gli attacchi nel tempo

UP 3B - Rimozione degli effetti da acqua di risalita capillare
 - Rimozione degli effetti portati dalla risalita capillare di acqua, tramite l'impiego di apparecchi aerobrasivi a bassa pressione
 - Iniezioni di resine silioniche nei muri portanti attraverso fori di 4 cm di diametro, distanziati tra loro di 40/50 cm circa, realizzate mediante l'utilizzo di appositi sifoni

UP 3C - Rimozione materiale incompatibile
 - Rimozione meccanica, tramite l'impiego di mazzetta e scalpello della malta cementizia nella porzione interessata fino al ritrovamento del materiale sottostante

UP 3D - Rimozione intonaco disgregato
 - Rimozione dell'intonaco preesistente attraverso pulfura a secco con pennelli e spatole a setole morbide e aspiratori a bassa pressione per rimuovere i residui
 - Laddove necessario, procedere con l'applicazione di uno strato di materiale idrorepellente

UP 3E - Pulfura delle superfici murarie
 - Pulfura della superficie dai depositi superficiali e dai residui delle lavorazioni precedenti, tramite sabbatura a umido con acqua nebulizzata;

UP 4 Monitoraggio delle prestazioni tecniche
 - Monitoraggio delle prestazioni tecniche delle catene e manutenzione dei capochiavi tramite spazzolatura e trattamento con acido tannico;

UP 5 Consolidamento delle murature
UP 5A - Ipotesi di consolidamento della struttura mediante l'inserimento di catene
 - Realizzazione dei fori per l'inserimento degli elementi di rinforzo e relativi elementi di bloccaggio;
 - Messa in opera degli elementi di rinforzo e dei dispositivi di bloccaggio;
 - Messa in tensione degli elementi di rinforzo;
 - Sigillatura dell'elemento con la struttura entro cui è inserito;
 - Rifiniture finali e di protezione degli elementi di rinforzo e relativi elementi di bloccaggio;

UP 5B - Ipotesi di consolidamento della struttura mediante metodo di cuoi-scuci
 - Spazzolatura meccanica della superficie in corrispondenza della fessurazione;
 - Pulfura dei giunti e asportazione del materiale degradato;
 - Sostituzione dei mattoni mancanti attraverso la metodologia cuoi e scuoi, impiegando materiale con le stesse caratteristiche fisiche, cromatiche e dimensionali di quello in opera;

- Applicazione di uno strato protettivo con funzione idrorepellente

UP 5C - Intervento su microfessurazioni
 - Rimozione del vecchio intonaco attraverso pulfura a secco con pennelli e spatole a setole morbide e aspiratori a bassa pressione per rimuovere i residui
 - Consolidamento e risarcitura delle microfessurazioni, attraverso l'iniezione di malte compatibili
 - Sigillatura della frattura tramite l'utilizzo di calce non contenente sali solubili

UP 6 Ripristino delle finiture
UP 6A - Integrazione dei mattoni erosi
 - Operazioni generali di pulfura. Rimozione dei depositi superficiali e dei residui lasciati dalle lavorazioni precedenti dello strato superficiale della muratura tramite sabbatura a umido con acqua nebulizzata.
 - Integrazione dei laterizi erosi attraverso l'applicazione di malte compatibili a base di polvere argilla e grassello di calce aerea

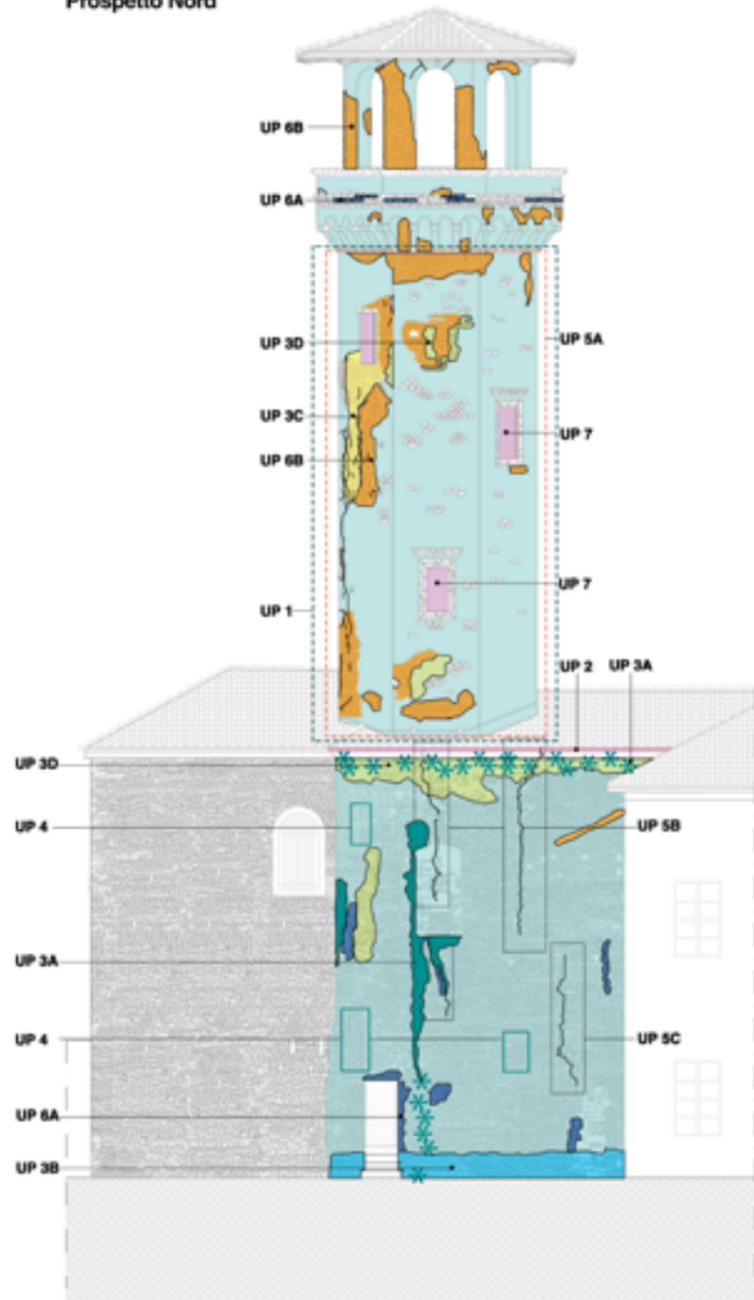
UP 6B - Integrazione di lacune e mancanze e ripristino dell'intonaco
 - Inserimento di puntelli e opere provvisorie per evitare eventuali crolli e deformazioni
 - Rimozione degli elementi soggetti a degrado, in modo da creare sedi di appoggio idonee per i nuovi elementi

- Pulfura delle sedi dai depositi superficiali e dai residui delle lavorazioni precedenti, tramite l'utilizzo di pennelli e scalpelli
 - Rilascio di parti di modellato attualmente mancanti, attraverso una ricomposizione effettuata con materiali compatibili con la preesistenza e disposta in sottosquadro rispetto al profilo originale
 - Finitura e statura dei giunti tramite l'utilizzo di malte
 - Finitura e protezione delle superfici

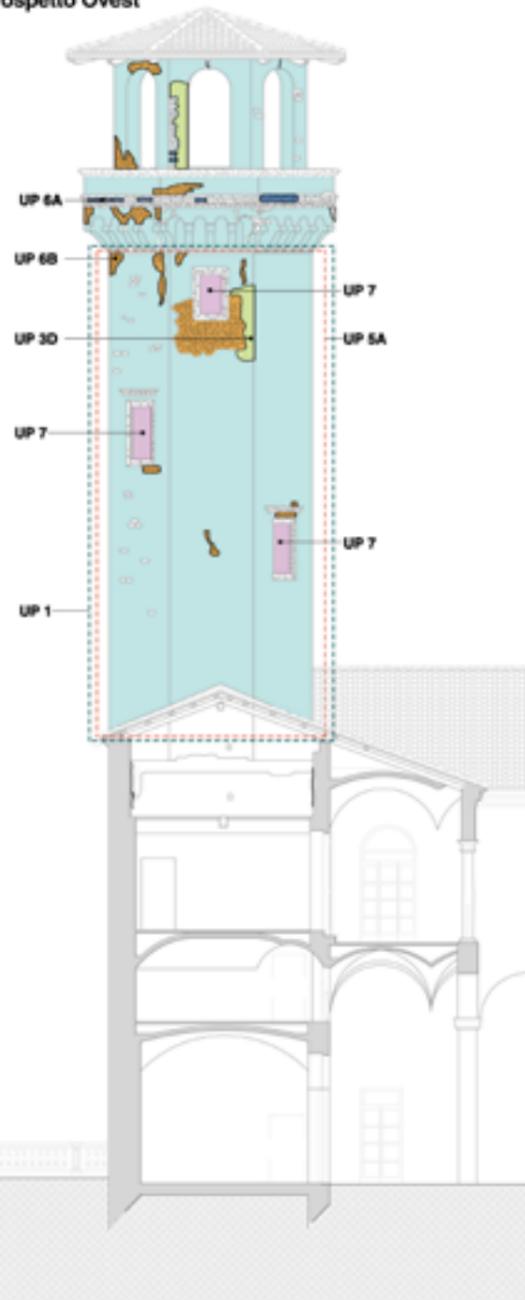
UP 7 Restauro dei serramenti
 - Smontaggio, imballaggio e trasporto al piano di cantiere
 - Levigatura delle parti in legno
 - Rimozione della ruggine attraverso scartavetratura;
 - Asportazione meccanica dei depositi superficiali tramite l'utilizzo di pennelli e spatole dalle setole morbide
 - Trattamento idrorepellente eseguito con resine sintetiche per garantire il riparo dagli attacchi nel tempo
 - Applicazione di smalto antiruggine e smalto opaco di finitura sulle componenti metalliche
 - Riposizionamento in sede

UP 8 Installazione impianti
 - Rimozione e sostituzione impianti di illuminazione ed elettrificazione danneggiati;

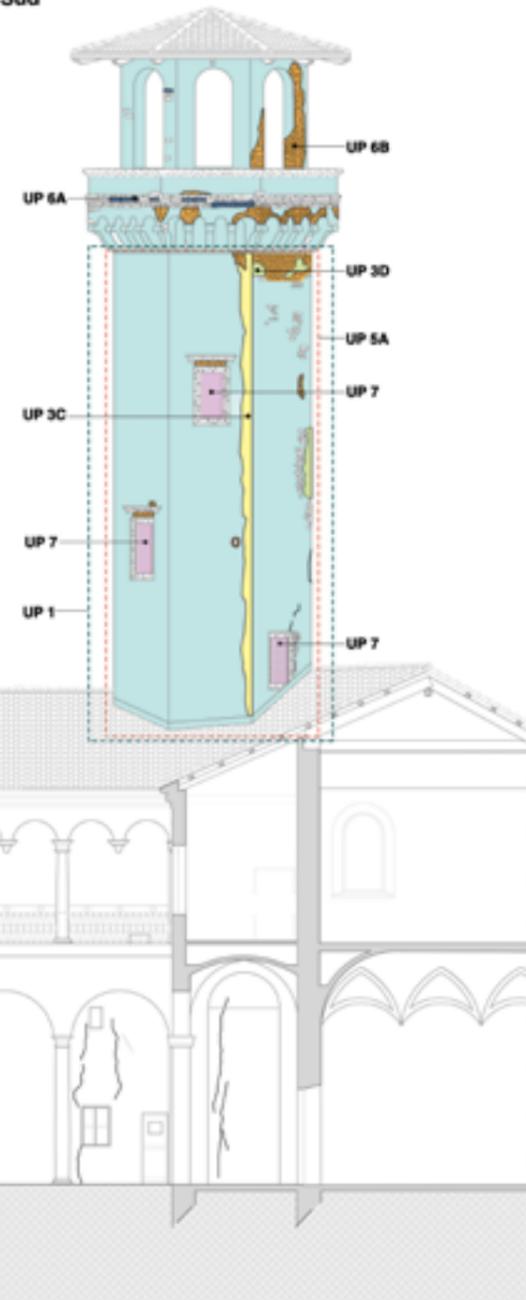
Prospetto Nord



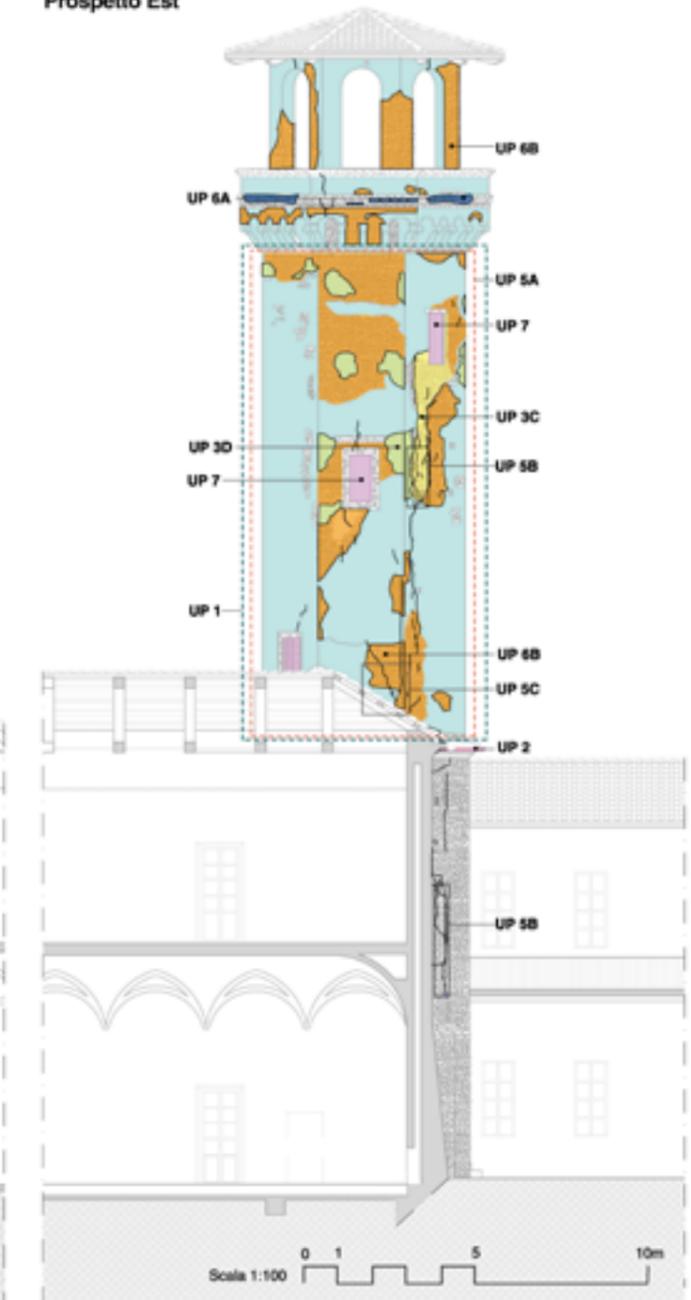
Prospetto Ovest



Prospetto Sud



Prospetto Est



Scala 1:100

RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine del mio percorso di studi, colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito in modo diretto e indiretto alla stesura della tesi e che nel corso di questi anni mi hanno sostenuta e accompagnata in questo bellissimo viaggio.

Parto ringraziando la professoressa Naretto, l'Architetto Taraglio e l'Architetto Ferrari, per la disponibilità, gentilezza e soprattutto per la passione che li contraddistingue e che hanno saputo trasmettermi.

Ringrazio Giulia, compagna di studi ritrovata alla fine di questo percorso, che con le parole giuste e una mano tesa mi ha incoraggiato a dare il massimo soprattutto nell'ultimo mese.

Ringrazio Francesco Alberti La Marmora, il "committente" di questo lavoro, che ha accolto con entusiasmo questa collaborazione e ha aperto le porte della sua dimora, cercando in ogni occasione di farmi sentire come a casa, e Elena Gallo per il supporto nella ricerca del materiale e l'infinita disponibilità e pazienza nel sciogliere i miei dubbi.

Desidero ringraziare la mia famiglia, che in questi anni ha sempre supportato le mie scelte, mi ha sempre spronato a dare il massimo e a non abbattermi anche quando il traguardo sembrava irraggiungibile. Ringrazio in particolare i miei genitori per l'affetto e l'amore che mi dimostrano ogni giorno.

Ringrazio lo scoutismo, che fa parte della mia vita da ormai sedici anni e in particolare tutti i capi e i ragazzi che sono riusciti a tirare fuori il mio lato migliore e nel loro piccolo mi hanno insegnato ad affrontare la vita con il sorriso, comprendendo che le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino, non sono lì per affliggerci ma per farci crescere e migliorare ogni giorno.

Vorrei dedicare dei ringraziamenti speciali agli amici, quelli veri che in un modo o nell'altro hanno lasciato una traccia del loro passaggio lungo la mia strada.

Ringrazio innanzitutto Santina che un sabato pomeriggio del lontano 2006 è entrata casualmente nella mia vita e da allora non è più uscita. Grazie per farmi comprendere ogni giorno il valore dell'amicizia e il senso dell'esserci, per supportarmi (e sopportarmi) anche quando la parte più acida di me esce allo scoperto e per ricordarmi ogni giorno quanto valgo.

Ringrazio Elena, la coinquilina che tutti invidiano e grande amica dalla risata contagiosa, raggio di sole anche nelle giornate torinesi più buie, sempre pronta a tenderti la mano, ad ascoltarti e che mi ha aiutato a capire che l'amore è il segreto del successo.

Ringrazio Margherita, l'amica su cui puoi sempre contare, con cui ho sperimentato la fatica, quella vera, che mi ha insegnato che le cadute fanno parte del gioco e l'importante è rialzarsi a testa alta con la consapevolezza che non siamo mai soli, ma c'è sempre qualcun pronto ad aiutarti.

Ringrazio Pietro, Martina e Letizia, gli amici "lontani" ma vicini al cuore, che con un semplice messaggio, una birra in compagnia o una scampagnata in montagna riescono sempre a sollevarti il morale e che mi hanno permesso di capire che le cose che valgono davvero nella vita sono le più semplici.

Ringrazio i miei colleghi di università con la quale ho condiviso "gioie e dolori" in questi anni e che hanno reso più "leggero" questo percorso, riuscendo a sdrammatizzare anche le situazioni più critiche.

Ringrazio i miei amici "Biellesi a Torino", con cui ho condiviso serate e avventure torinesi e

sono sempre riusciti a farmi gustare quel tocco di “biellesità” anche nella “big city”.

Infine un ringraziamento speciale va ai miei amici di “Pancetta e Patatine”, con cui ho condiviso molte delle esperienze più belle della mia vita e che nonostante si cresca e cambino le priorità, sono sempre pronti ad accoglierti e supportarti.

Grazie di cuore a tutti,

Eleonora